# SCELTA

DI

# CURIOSITÀ LETTERARIE

## INEDITE O RARE

DAL SECOLO XIII AL XVII

in Appendice alla Collezione di Opere inedite o rare

---

DISPENSA CCIII

Prezzo L. 12 50

---

Di questa SCELTA usciranno otto o dieci volumetti all'anno; la tiratura di essi verrà eseguita in numero non maggiore di esemplari [illegible]: il prezzo sarà uniformato al numero dei fogli di ciascheduna dispensa, e alla quantità degli esemplari tirati; sesto, carta e caratteri, uguali al presente fascicolo.

Gaetano Romagnoli

# LA BUCA DI MONTEFERRATO
# LO STUDIO D'ATENE
# E IL GAGNO

POEMETTI SATIRICI DEL XV SECOLO

DI

STEFANO DI TOMMASO FINIGUERRI

EDITI ED ILLUSTRATI

DA

LODOVICO FRATI

BOLOGNA

PRESSO GAETANO ROMAGNOLI

1884

## PREFAZIONE

Tra i primi e più curiosi monumenti della poesia burlesca sono indubitatamente tre poemetti in terza rima, composti ne' primi anni del Secolo XV, e che rimasero fin ora quasi affatto sconosciuti a tutti coloro, che con maggiore o minore ampiezza trattarono di quel genere di poesia, che il Quadrio appellò *satirico-giocosa* (1). Solo va eccettuato il Fanfani, che nel suo studio sulla poesia giocosa in Italia (2)

(1) Della Storia e della rag. d' ogni Poesia (Milano, 1741, Vol. II, p. 551).

(2) Nuova Antol., (Firenze 1867) vol. V, p. 282.

del XV Secolo, fece menzione di codeste satire colle parole seguenti:

« Resta ora che si parli de' poe-
» metti del Finiguerra coetaneo del
» Burchiello e forse uno della sua
» combriccola. Se ne conoscono tre,
» in terza rima, inediti tuttora, ma
» illustrati su'codici fiorentini, dove
» leggonsi, dall' abate Follini, con
» una assai dotta lezione, inedita
» anch' essa. Questi poemetti sono:
» *La buca di Monteferrato*, *Lo*
» *Studio d' Atene*, e *Il Gagno;* e
» vi si mettono amichevolmente in
» canzonella, o per la miseria o per
» la ignoranza, un diluvio di cit-
» tadini fiorentini. »

« Sono disegnati come una vi-
» sione, a modo della Divina Com-
» media, di cui è palesissima per
» tutto la imitazione; e ce ne sono
» copiate quasi intere le terzine,
» salvo lievissimo cambiamento...
» La lingua loro è assai buona, la
» poesia assai rozza, benchè alle
» volte attrattiva e gioconda. »

Sembra che al Fanfani sia sfuggito che prima di lui il Roscoe (1), parlando del Burchiello e delle sue rime, indicò pure una satira che il poeta barbiere « scrisse in terza » rima, con cui tentò d' imitar la » maniera di Dante » della quale conosceva due copie, l'una esistente « nella libreria Gaddi, che poscia » fu riunita con quella del Gran- » duca di Firenze » (2), l' altra del XV Secolo da lui posseduta, dalla quale trasse il breve saggio che pubblicò dello *Studio d' Atene* (3).

(1) Vita di Lorenzo de' Medici (Pisa, 1799, Tom. I, p. 134, *nota* 11).

(2) Non mi è riescito di trovare notizia alcuna di cotesto cod. tra i manoscritti Gaddiani passati alla Laurenziana nel Tom. II. del Suppl. al Catal. del Bandini (Florentiae, 1792).

(3) Op. cit. Tom. I, p. CLVI dell'Append. — Sono le prime e ultime terzine del primo Capitolo [vv. 1-18, 193-331].

Non so se il lettore avrà potuto (com'era intendimento del Roscoe) « essere in grado di giudicare qual » fosse lo stato della letteratura » italiana precisamente innanzi il » tempo di Lorenzo de' Medici » dal troppo breve frammento di cotesto poemetto datone dal Roscoe; certo è però che del carattere e dell' argomento di questa satira ben poco avrà inteso, e degli altri poemetti nulla affatto si sapeva innanzi che l' abate Follini « avendo » a dare un primo saggio delle » moltissime letterarie scoperte do- » vute alla sua continua applica- » zione intorno ai codici della Ma-

La lezione data dal Roscoe pei vv. 7-9 mi sembra preferibile a quella di tutti gli altri codd. da me veduti:

*Lo specchio in che costei si mira, e vana,*
*Si è Fiorenza terra sopra marte*
*Che strigne ogni terreno etsi lontana.*

» gliabechiana » prendesse a discorrere di cotesti poemetti storico-satirici in una sua Dissertazione *letta nella pubblica Adunanza dell'Accademia Fiorentina nella Libreria Magliabechiana il dì 6 di Settembre 1805* (1).

D'allora in poi niuno di coloro che in questi ultimi anni presero a studiare la vita e le opere del poeta barbiere, ha fatto più parola nè dell'opinione del Roscoe, che diede fuori col nome del Burchiello un saggio dello *Studio d'Atene*, senza però giustificare in alcun modo tale attribuzione, nè delle ricerche e de' raffronti proposti dal

(1) Trovasi ms. in fine del cod. Magl. 40, plut. II (già Strozz. n.° 640), nella Bibl. Naz. di Firenze.

Cfr. per la descrizione di questo cod. *Le rime di Guido Cavalcanti* per cura del Prof. N. Arnone (Firenze, Sansoni, 1881, pagg. XLVII e XLVIII).

dotto bibliotecario della Magliabechiana per indagarne il vero autore.

Comechè gli argomenti addotti dal Follini non si possano in niun modo accettare, stimo tuttavia che agli studiosi debbano essere noti e che se n' abbia a tener conto da chi voglia recare in più chiara luce il nome vero del misterioso autore che volle occultarsi sotto il pseudonimo di Za.

Ma vediamo prima quale sia l'argomento dei tre poemetti incominciando da quello che s' intitola:

### La Buca di Monteferrato.

Finge il poeta che gli sia apparso in visione Tieri Tornaquinci che fu già *tavoliere*, cioè banchiere, e trafficò molti danari suoi e d' altri finchè gli vennero meno, e videsi costretto a levare dal banco ogni suo pensiero.

Egli guida il poeta sopra Monteferrato (1), dove in una buca sta nascosto un tesoro, al quale una gran turba di falliti, la più parte Fiorentini, ridotti in povertà per i loro vizi, o per mala cura de' loro averi, accorre per ristorarsi delle perdute sostanze e tutti fanno a chi prima *imbuca* per metter le mani sul bramato tesoro.

Per tal guisa il poeta ci fa conoscere per nome e cognome (eccettuati pochi che per soprannome sono indicati) circa dugentoquaranta soggetti di famiglie toscane che, dissipati tutti i loro beni, si trovavano nella necessità d'andare in traccia di un occulto tesoro.

Circa l'età nella quale dovette essere composto questo poemetto

(1) Nella sola copia dello Stradino (cod. Laur. 27, plut. XLII) si legge in vece di Monteferrato Monte Morello.

vuolsi notare che in esso (v. 464) si fa menzione di Jacopo da Montepulciano come se da varii anni fosse gia uscito di prigione:

Et nelle Stinche anni diciasette
istette già costui con molto honore,
e anco di tornarvi a Tier promette.

. . . . . . . . . . . . . . . . .

Vero è ch' egli ebbe poi alcuna chalda
i fiorentin, che son tutti piatosi,
il trasson di prigione ad ora balda.

Rilevandosi dalla lettera che Jacopo suddetto indirizzava dalle Stinche a Francesco Datini, mercante pratese, l' 11 maggio 1405 (1) che eran già quindici anni da che trovavasi in carcere, e dichiarandosi dal poeta ne' riportati versi che *vi stette anni diciasette,* ne segue che dovette uscirne nel 1407. Di che

(1) Ser Lapo Mazzei. Lettere d' un notaro a un mercante del Sec. XIV. Firenze, 1880, Vol. II, p. 345.

trarremo argomento sicuro a ritenere il poemetto posteriore a detto anno.

Ma intorno a ciò ricaveremo maggior determinatezza di dati cronologici dall' esame del poemetto seguente intitolato:

**Lo Studio d'Atene.**

Se non m' è riescito trovare a quale leggendaria tradizione abbiasi a riferire il titolo e l' argomento della buca di Monteferrato, per lo Studio d' Atene un riscontro di circostanze fra l' occasione del poemetto e le notizie che si hanno delle vicende dello Studio fiorentino, porge acconcia prova, a mio avviso, che coll' accennata denominazione abbia voluto il poeta alludere allo studio della propria patria.

Dai preziosi documenti pubblicati sull' Università fiorentina dal ch. Alessandro Gherardi e dalla storia

delle vicende di essa ritessuta di recente sui medesimi dall' egregio signor Rondoni (1) siamo fatti certi che lo Studio di Firenze, per qualsifosse cagione o tutto, siccome vorrebbe il Prezziner, o in parte solo, come ritiene il Rondoni, restò chiuso dal 1404 al 1412, nel quale anno si ha una provvisione del 13 maggio, onde viene ordinata la riapertura del medesimo. A questo fatto senza dubbio allude il poeta laddove, nel quarto ternario del suo poemetto dice che Firenze (2) *manda*

(1) Arch. Stor. ital, Ser. IV, Tomo XIV, Disp. 4.ª, pagg. 41-64 e Disp. 5.ª, pagg. 194-220.

(2) Dal contesto delle due prime terzine si rileva agevolmente che sotto la perifrasi del v. 8 « *si é la franca terra sopra Marte* » vuolsi designare Firenze; il che è raffermato dalla lezione del cod. già posseduto dal Roscoe: « *si è Fiorenza terra sopra Marte* ».

*per rifar lo Studio a Atene molta sua ambasceria con libri e carte*, posciachè alla conformità del fatto si aggiunge medesimezza di persone nel poemetto e ne' documenti storici.

E di vero fra le persone ricordate dal poeta è *Checco Machiavegli* (v. 47), che appunto è menzionato fra' tredici dottori, co' quali si riaprì lo Studio fiorentino; e i due fratelli *Bonaccorso* e *Torello* da Prato, ricordati ai versi 617, 620-627 del poemetto, si hanno a identificare con Bonaccorso e Torello di Niccolò Torelli, menzionati entrambi ne' documenti come scolari dello Studio fiorentino l'anno 1386, e il secondo inoltre, due anni appresso la riapertura di esso studio nel 1415, designato a leggere qualsiasi parte del diritto civile (1); an-

(1) Statuti della Univers. e Studio fior. pubbl. da A. Gherardi (Firenze, 1881 p. 391-92).

cora, Giuliano Davanzati di Nicolò (*Studio d'Atene.* v. 455) fu del numero degli Ufficiali dello Studio fiorentino nel 1430 (1) e Piero de' Beccanugi (*S. d'A.*, v. 443) nel 1435 (2); ai quali si potrebbero aggiugnere Carlo Federighi (*S. d'A.*, v. 407) e il *giudice de' Niccoli* (*S. d'A.* v. 50), e maestro Giovanni d'Arezzo (*S. d'A.* v. 665 e segg.) e parecchi altri, de' quali si ha memoria ne' documenti, come più distesamente è indicato nelle Note genealogiche e storiche in fine del volume. Degli altri molti giudici, e medici, e notai ricordati nel poemetto e non accennati dai documenti riguardanti lo Studio fiorentino, possiamo ritenere che avessero di qualche guisa attinenza con esso; cosicchè questa satira riesce oppor-

(1) Op. cit., p. 230.
(2) Op. cit., p. 101.

tuno corredo alla preziosa collezione di documenti che si hanno intorno allo Studio medesimo.

Dalle sposte cose risulta manifestamente che il poemetto in discorso avendo avuto occasione dalla riapertura dello Studio fiorentino, dovette essere composto nel torno del 1412; e dall' età di questo, che si è potuta determinare con sufficiente precisione, trarremo argomento a conghietturare approssimativamente il tempo in che gli altri furono dettati.

Accenniamo ora brevemente l' orditura della satira.

L' autore immagina che la città di Firenze per *rifare lo studio* mandi ad Atene una sua ambasceria, portando seco

. . . . . . ben mille some
Di libri scritti et Boezio in volgare
Che basterebbe a più di sette Rome

I tre ambasciatori sono: *il prudente giudice Mucini* del Quartiere di S. Spirito

Quale rector del detto studio e guida,

*Messer Checco Machiavelli* che

ha gran capo e men cervel ch' un' oca,

ed il *Giudice de' Niccoli* che

ha la testa sua con due cervegli.

Il poeta domanda a ser Pier Vettori, che gli fa da guida, chi sieno tutti coloro che vanno ad Atene a studiare

con poco senno le lor menti piene;

e il Vettori gliene addita alcuni de' più noti e famosi *per lor vana scienza,* e sono la più parte medici, giudici, o notai.

Nel secondo capitolo il Za continua il suo viaggio guidato da un tal ser Gigi, che succede a Pier Vettori, come Beatrice a Virgilio,

ed ivi incontra altri della *gran turba* che va ad Atene

e sempre portan poco senno in seno.

**Il Gagno** (1).

Questo poemetto ha comune col primo la forma di visione e in parte anche l'argomento.

Sembra al poeta di veder venire verso di lui un *legno armato* e carico di molti *sciocchi* e *genti ricche tutte quante in sogno*; vuol sapere dalla sua guida il *nome di tutta la ciurma*, e questa gli addita e nomina i più famosi di coloro che

(1) Dalla contenenza del poemetto desumendosi che la voce *Gagno* non può avere alcuno dei significati che ne danno i Lessicografi italiani, sono indotto a ritenerla affine alle voci latino-barbare: *gagnagium* e *gagnia*, donde l'italiano *guadagno*, il francese *gain* (v. Diez. Etimolog. Worterbuch, Bonn., 1869, Erster Theil).

sono *ridotti al poco*, e vanno all'isola del Gagno perchè ei sanno ch'ivi non si paga scotto.

Che questi tre poemetti sieno tutti d'un solo e medesimo autore niuno vorrà dubitarne, ed assai chiaramente si rende manifesto dall'indole loro, dalla lingua e dallo stile ch'è lo stesso in tutti e tre i componimenti, ed offre tale una conformità d'idee, d'immagini e di frasi che li rivela opera di un sol poeta.

Passiamo ora ad esaminare quale sia l'opinione del Follini sul proposito dell'autore, riportando alcuni brani dalla Dissertazione manoscritta sopra ricordata.

« Al poemetto *Lo studio d'Atene* nel cod. Ricc. 1591 e nel Magl. VII, 40 segue immediatamente un sonetto che leggesi tra quelli del Burchiello nelle più antiche stampe

e nella più parte dei codici che hanno rime di lui. » (1).

(1) La lezione seguita dal Follini è quella dell' ediz. di Londra, 1757, e di questa ediz. sempre egli si vale per le citazioni dei sonetti del Burchiello.

Nelle *Rime del Burchiello comentate dal Doni* (In Vinegia, F. Marcolini, 1553, in 8°, p. 192) dicesi che *Certi scolari andando a studio, e tornando buoi becaron su questo sonetto.*

Nell' ediz. del 1546, che reca il titolo: *E sonetti del Burchiello | fiorentino* || *Finis istampata in Firenze | per Lorenzo | Peri | nel M. D. XLVI;* e in quella del 1514: *E sonecti del Burchiello Fiorentino: stam- | pati di nuovo et ricorretti* || *Finiti E sonecti del Burchiello | Ad petitione di Bernardo | di ser Pietro Pacini da Pescia.* 1514, innanzi a questo sonetto si legge: *S. del Za contro a certi studianti.* Ciò prova che molto tempo innanzi al Follini si stimava dagli editori delle rime del Burchiello che lo Studio d' Atene e il sonetto che gli viene appresso fossero opera d' un solo e medesimo autore.

« Il sonetto è il seguente:

Questi ch' andaron già a studiare a Atene,
debbono essere stati licenziati
e che sia ver, più parte n'è tornati,
e van col capo chino, e colle rene.

Questo si è, che gli han patito pene
a star tanto in su' libri spenzolati;
sicchè meritan d' esser dottorati,
e ser Pecora faccia questo bene.

E questi altri studianti più moderni
si vorrebbon mandar dove che sia,
ch' a Firenze n'è fatto troppi scherni;

Vorrebbonsi mandare in Balordia
che v' è buona derrata di Quaderni,
se già non rincrescessi lor la via.

Ora quel che si sia,
per mio consiglio vadino a Barbialla,
e tutti col Buezio in su la spalla.

« Un tale sonetto del Burchiello (osserva il Follini) scritto immediamente dopo il poemetto, chi non direbbe che indicar voglia i soggetti nel poemetto ricordati, e che

rimandi al medesimo col dir *questi*, quasi dicesse: chi vuol saperne tutti i nomi legga il poemetto antecedente? »

« Si vede adunque che il sonetto è fatto in grazia del poemetto e da persona che ben lo conosceva. »

« Un altro sonetto del Burchiello che ci dà il nome di due de' soggetti nominati nello *Studio d'Atene* è il seguente:

Questi ch' ànno studiato il Pecorone,
  coroniangli di foglie di radice;
  poichè son giunti al tempo lor felice,
  e facciasi per man di Guasparrone:

il primo sia Anselmo Calderone,
  che non scrive mai senza la vernice;
  costui esser ben dotto in ciò si dice,
  e che fece di Lucca la canzone:

l' altro sarà Giovanni mio da Prato,
  che l' apparò insieme col Vannino
  in Athene, ove a studio fu mandato;

e si chiamò in battaglia l' Acquatino,
  così è degno d' esser coronato:
  e poi pel più antico Bajardino,

facciasi in san Martino
dal Pisanello il dì di San Brancazio;
e vedrà poi de' diavoli che strazio.

« Se le quartine di questo sonetto non si possono riferire allo *Studio d'Atene*, le terzine ci danno senza dubbio il nome di due studenti, cioè Giovanni da Prato detto l'Acquattino ed il Vannino. »

« Non altri che uno assai pratico dello *Studio d'Atene* poteva fare questi due sonetti, che suppongono la piena conoscenza di una satira, l'autore della quale volle occultare il proprio nome. »

Fin qui nulla si potrebbe opporre all'opinione del Follini, ma non del pari possiamo seguirlo quando ei dice che questa satira « forse non fu nota prima della morte del poeta, ragione per cui sì varia ne' manoscritti si trova, quasi da informi abbozzi per avventura copiata, e da' copisti qualche volta a

capriccio o per congettura corretta e rabberciata nella peggior guisa ».

E prosegue:

« Molti furono gli uomini piacevoli, che della satira si dilettarono nella prima metà del XV Secolo, ma niun'altro, ch'io sappia, del finto Studio d'Atene fece parola, ed è facile intenderne la cagione. Tanto la *Buca* che lo *Studio* sono due satire, che contenendo la derisione e l'avvilimento d'un gran numero di persone senza alcun mistero, non potevano francamente andare per le mani di tutti, ma di pochi solo e forse di nessuno. »

« Il Burchiello nominando lo Studio d'Atene con tanta franchezza fu probabilmente persuaso di non essere inteso, o di parlare in gergo, come nella più parte de' suoi sonetti. »

Che i tre poemetti satirici non fossero noti al solo Burchiello ne fa fede la cronaca inedita di Be-

nedetto Dei (1), che va dal 1400 al 1500, nella quale (a car. 49 *v.*) sono

(1) Benedetto Dei fiorentino, figliuolo di Domenico Dei e di Taddea di Miliano di Bartolo Salvini nacque il 4 di Marzo 1417. Ho tratto la notizia di questa data dalle aggiunte del Gori e del Salvini all'*Istoria degli Scrittori fior.* del Negri (Ferrara, 1722, p. 92) in un esemplare esistente alla Bibl. Marucelliana di Firenze, ed è ravvalorata da una testimonianza dello stesso cronista là ove scrive (a c. 42 *v.* del cod. Magl. che contiene la cronaca) *Benedetto Dei é d' età d' anni* 55 *insino a oggi primo d' Aprile* 1473.

Questo cronista cessò di vivere l'anno 1492, come si raccoglie dalla didascalìa seguente, ch'è premessa alla sua Cronaca nel cod. Magl. II, I, 394 [ant. segn. XXV, 1, 60] e in un manoscritto della privata Biblioteca Landau in Firenze.

*Questo libro e conposto e hordinato da Benedetto Dei cittadino Fiorentino, del Gonfalone della Ferza, Quartiere di Santo Spirito, e chiamasi le Chroniche fiorentine*

indicati venticinque *Chominciamenti di stanze e ternali a mente*, ai quali seguono trentasette capoversi di sonetti e spesso n'è indicato brevemente anche l'argomento. In codesta nota di *stanze e ternali* che il Dei conosceva è appunto così ri-

*dall'anno* 1400 *all'anno* 1500 *che la città di Firenze fe' maggiori fatti e fu in tanta grandezza ch' ell' era tenuta da tutta Italia e ornata a maraviglia chome leggiendo sarà chiaro ogn' Italiano e ogni Toscano, e Roma, e Napoli, e Milano, e Vinegia, e Genova, e Siena, e Lucha, che con tutte le nominate città Firenze ha fatto grandissime e orribilissime guerre in detti nominati tempi chome leggiendo sarà chiaro tutto chome dall'anno* 1400 *all'anno* 1492 *che Benedetto Dei passò di questa presente vita.*

L'originale di questa cronaca, a detta del Moreni (Bibliogr. stor. rag. della Toscana), era posseduto dal Bargiacchi, le copie che ora se ne conoscono sono del sec. XVI.

cordato il poemetto *La buca di Monteferrato*:

« *Dormendo in visione pervenni desto* »
« *Qui comincia la Buca a chi è chapitato male* »

Meno esplicita, ma pur notevole è la menzione del poemetto lo *Studio d'Atene*, che si ha in un poeta aretino quasi contemporaneo; intendo parlare di Bernardo di Stefano detto Gambino d'Arezzo, nato tra il 1420 e il 1430, e che innanzi al 1471 compose un poema in terza rima che tiene assai della maniera di quelli del nostro autore (1).

E diviso in due libri; il primo tratta *Delle genti idiote d'Arezzo*, l'altro *Degli uomini famosi d'Arezzo e d'Italia.* In questo secondo

(1) Fu pubblicato da O. Gamurrini con altre poesie dello stesso autore e un carme di Tommaso Marzi nella Disp. 164 delle *Curiosità lett. ined. o rare* (Bologna, Romagnoli, 1878).

libro il poeta, dopo aver nominati alcuni de' più illustri suoi concittadini, avendo per suo duca e maestro Leonardo Aretino, soggiunge:

Mentre ch' io triunfava in tanto bene,
  A sentir lor divin ragionamenti
  Degno ciascun tener lo studio a Atene,

Io stava come quei che son contenti
  In ciel, felici collo eterno Giove (1).

(1) Che Gambino abbia conosciuto lo Studio d'Atene e la Buca di Monteferrato appare manifesto anche da certe somiglianze di concetti e di frasi, che non sembrano accidentali, tra' suoi versi e quelli del nostro autore. Cito i seguenti es.:

(Versi di Gambino d'Arezzo, p. 41):

In tutto 'l cierchio, che l' Italia gira
Non si trovava alcun ch' armiger fosse

(Studio d' Atene, v, 1):

Di tutto il cerchio che l' Europa cigne
Italia n' é reina incoronata,

(p. 4):

El Tresca, Fufolacchio e poi Maccione
E Menedeo ch' ha men cervel ch' un' oca,

Queste testimonianze mi sembrano più che sufficienti a provare che i poemetti satirici del nostro autore furono a bastanza noti nel XV Secolo e forse contribuirono alla diffusione di questo genere di poesia come si vedrà in appresso.

Ritorniamo ora alla Dissertazione del Follini a fine di conoscere alcuni più minuti raffronti ch'ei vorrebbe stabilire tra le poesie del Burchiello e i poemetti ch' egli prende ad illustrare, onde scoprirne altre attinenze di nomi, voci ed espressioni che ricorrono in codeste

(S. d'A., v. 46):

Io ti vo' dir perchè sua fama è rocha
di questo messer Checco Machiavegli
perch'à gran capo e men cervel ch'un'oca

(p. 28):

Vedi l' imperador d' ogni busgiardo

(B. di M., v. 235):

Neri Corsini ch'è re de' Bugioni

rime. « Il Burchiello, come ognun sa fu uno de' più bizzarri ingegni del suo tempo e si dilettò assai della satira » « Fino a qual segno pungesse la sua musa irritata può vedersi da quei sonetti che compose contro messer Rosello Roselli (1). »

« Che egli fosse in ispecial modo avverso ai presuntuosi ignoranti non solo i due sonetti riferiti lo dimostrano, ma sì bene quel

. . . . . giudice di cause moderne
Che studiava sul fondo d' un tamburo (2)

e quei *pedanti Marchigiani*, e quel *messer tornato pedagogo* (3) e quel *dottorato dottor degli studianti* (4); per tacer d' altri che ognuno può a suo talento ricercare nelle rime del Burchiello. »

(1) Ediz. del 1757, p. 130 a 139.
(2) p. 12.
(3) p. 45, 55 e 69.
(4) p. 73.

« Nei due sonetti poco innanzi riportati noi veggiamo derisi in massa tutti quegli ignoranti che nel poemetto sono registrati e che il Burchiello tace o perchè la brevità d'un sonetto non comportava il nominarli, o perchè la necessità di non essere, per un giusto riguardo, inteso il richiedeva. »

« Il solo ser Pecora, che forse non meritò, come altri pochi, alcun riguardo, si nomina; ed ecco appunto ser Pecora nello Studio di Atene:

> Se più saper di noi voglia vi tiene,
> sappi ch' i' son ser Benedetto figlio
> di ser Lorenzo Pecora che viene.

« La prima terzina del sonetto incomincia:

> Vorrebbonsi mandare in balordìa
> che v' è buona derrata di quaderni,
> se già non rincrescessi lor la via.

« La seconda finisce:

> Per mio consiglio vadino in Barbialla,
> e tutti col Buezio in sulla spalla.

« Nello Studio d'Atene parlando di ser Chele Silvestri si dice:

Il qual gli leggerà filosofia,
poichè sa tutto il Buezio a mente,
che n' apparò gran parte in balordìa

« Ecco due versi di una stessa terzina dello Studio che mirabilmente convengono con due di un medesimo sonetto, e mostrano, si può dire, le stesse idee d'una sola mente. »

« Il Burchiello pare avesse una gran simpatia, od antipatia che voglia dirsi, con Boezio, perchè fu solito a nominarlo spesso ne' suoi sonetti, dove è allegato Boezio in burla, e certamente nel primo luogo riportato per denotare col suo nome *bue* ed *ignorante* ». « Nello stesso senso è nominato nello Studio, il quale troppo bene conobbe chi scrisse il sonetto, ove si ripete anche il nome di *Balordia* unitamente a *Boezio*, quasi il poeta avesse nella

mente, e forse sott' occhio, due versi d' una medesima terzina, e volesse richiamare l'uno e l'altro. »

« L'altro sonetto che incomincia:

Questi ch'ànno studiato il Pecorone

non è meno notevole per il confronto, e rammenta una terzina dello Studio, ove si legge:

Allor disse ser Gigi: o ser Montone,
seguite questo giudice da Prato,
perchè a mente v'insegni il Pecorone.

« Anselmo Calderone, nominato in questo sonetto, fu Araldo della Signoria fiorentina, ed è noto per le sue rime, ma nello Studio nè egli, nè Guasparrone trovasi nominato. »

« Nelle terzine il Burchiello distingue chiaramente due soggetti, Giovanni da Prato e il Vannino, l'ultimo de' quali potrebb' essere un diminutivo di Giovanni, od anche un cognome. »

« Se null' altro possiamo aggiungere di questo personaggio, non è il medesimo dell' Acquattino che troviamo bensì nominato nella Buca al ternario tredicesimo. » « L' Acquattino adunque ebbe luogo nello Studio d' Atene, per confessione del Burchiello, e nella Buca dei falliti; e ch' egli frequentasse la bottega del barbiere di Calimala, è già noto a tutti coloro che discorsero delle rime e della vita del Burchiello. »

« Il sonetto del Burchiello a pag. 21 incomincia:

> Sicchè per questo e per gli atti di Gello
> ser Catanzano vide già una fiata,

« Questo ser Catanzano sarà stato creduto fin quì un fantasma, ed ora si prova un uomo vero e reale, e notajo fiorentino, oltra lo apprendersi che fu di alta statura e di volto austero. » « Fu ser Catanzano egualmente disgraziato che l' Acquattino, perchè si trovò, per

opera del poeta, a far mostra di sè nello *Studio d'Atene* (1), e tra i falliti nella *Buca di Monteferrato* (2). »

« Se quel Mari Bastari ch' è nel sonetto alla pag. 51, abbia niente di comune col *Mari prestatore*, di cui nella Buca si legge:

Or ecco venir Mari prestatore,

io non ho tanto in mano da poterlo provare. »

« Notabile è un messer Coluccio nello Studio d'Atene, nel quale si potrebbe riconoscere un figlio del Salutati, se pure l'ipotesi non è troppo ardita. »

« Altri soggetti e cose comuni ai sonetti del Burchiello e ai poemetti potrebbero per avventura scoprirsi, ma basti l'aver accennate le più certe, che non son poche, se si con-

(1) v. 75.
(2) v. 267.

sideri il diverso oggetto dei sonetti da quello de' due poemetti. »

Tutti questi ed altri raffronti colle rime e i casi della vita del poeta barbiere, ch'io non riferisco per non indugiarmi troppo in tale materia, se mostrano la conoscenza che l'ab. Follini avea della poesia burchiellesca, non bastano certamente a provare ciò ch' egli vorrebbe, ma danno a divedere solamente che il Burchiello deve aver conosciuto questi poemetti, e non può ad alcuno parer strano che a due poeti dello stesso tempo, e che si dilettavano dello stesso genere di poesia, avvenisse talvolta di mordere colle loro satire i medesimi soggetti.

Sembra del resto che anche lo stesso Follini debba essere stato poco persuaso dell'opinione ch'egli prendeva a sostenere, e che, giunto al termine della sua erudita Dissertazione, si sia avveduto della

inutilità di tante ricerche e raffronti che ad altro non servono che a rendere intricata ed oscura una questione di per sè semplice e piana.

Non saprei altrimenti spiegare come mai da tutto ciò che il Follini espone nella sua Dissertazione abbia potuto trarre la conclusione seguente, che giunge veramente inattesa:

« Il sin qui detto potrebbe certamente in una assoluta ignoranza del vero autore dimostrare plausibilmente autore de' due poemetti il Burchiello, ma l'autorità del Cod. 1591 della Libreria Riccardiana, dandoci il vero autore, risolve in fumo tutte le congetture. » (1)

Cotesto codice Riccardiano ricordato dal Follini è il solo che ci dia il nome dell'autore nella per-

(1) A c. 254 della Dissertaz. ms. nel cod. Magl. 40, plut. 2.

sona di Stefano di Tommaso Finiguerri (1), del quale se mancano notizie certe, non si può tuttavia dubitare ch' abbia esistito, e ch' ei sia veramente l' autore dei poemetti. A rimuovere ogni dubbio che per avventura potesse rimanere tor-

(1) Il primo dei tre poemetti che si leggono in questo cod. (c. 182 *r.* — 217 *v.*) ha questo titolo:

*Questo è il trattato della bucha da monte ferrato il quale si dicie che compuose stefano di tomaso finighuerri chiamato il za e comincia così:*

Innanzi al secondo si legge (c. 196 *r*):

*Questo è il trattato d' atene che fecie il za.*

Dopo il terzo poemetto che ha la rubrica seguente:

*Incomincia il trattato del ghagnio che fecie il za a pisa*

si legge:

*Chuì e finito el libro e trattato del za poeta sorano della città di Firenze della chasa finighuerri.*

na molto opportuno un breve documento che nel caso nostro basta a identificare il Finiguerri col misterioso Za (1).

(1) Debbo questa notizia alla cortesia del Dott. Salomone Morpurgo che gentilmente mi favorì la copia esatta di questo documento dal libro n.° 397 (c, 4 *v*) dell'Archivio delle Stinche nell'Arch. di Stato di Firenze.

*die XVIII martIi*

*Stefanus tomaxii alia za pro* 1 *staggimento ll.* 45 *contra se it.* 65 (*) *soluit sold. III den. VIIII.*

(*) *it.* 65 indicherà probabilmente la pag. di qualche altro registro che ora più non esiste.

Quando uno era incarcerato per debiti, il creditore a cui istanza si imprigionava, dovea pagare una tassa proporzionale all'importo del credito che avea verso l'imprigionato. E in alcuni casi, sia che il creditore non potesse, o fossero debiti verso il Comune, la tassa la dovea pagare l'imprigionato. Questo pare sia appunto il caso del Finiguerri.

L'ultima partita di *soldi V* rappresenta la tassa obbligatoria di uscita dalle Stinche che doveano pagare tutti coloro ch'erano stati incarcerati ed era sempre di soldi 5 qualunque fosse la durata della prigionia.

In un quaderno di entrate del Camarlingo delle Stinche dal 2 Gennaio 1421 (1) al 30 Giugno 1422, sotto la data 19 Marzo 1421 sono registrate alcune somme pagate da certo *Stefanus Tomaxii alius Za* per varii staggimenti (2), o partite di debiti, per le quali fu imprigionato.

*Stefanus predictus pro I stagg. ll.* 4 *contra se it.* 65 *soluit den. II.*

*Stefanus predictus pro I stagg. ll.* 11 *contra se it.* 65 *soluit den. VI.*

*Stefanus predictus pro I stagg. ll.* 5 *contra se it. den. III.*

*Stefanus predictus pro I stagg. flor. XIII contra se it.* 65 *sol. II den. II.*

*Stefanus predictus pro I stagg. ll.* 5 *contra se it.* 65 *den. III.*

*Stefanus predictus pro eius exitu it.* 65 *soluit sold. V.*

(1) 1422 secondo lo stile comune.

(2) Dicesi *staggire* o *fare staggina* sequestrare giuridicamente i beni di un debitore ad istanza del creditore.

Questa notizia, messa a confronto colla testimonianza del codice Riccardiano, non lascia luogo a dubitare che lo *Stefanus Tomaxii alias Za* imprigionato per debiti sia appunto lo Stefano di Tommaso Finiguerri autore de' poemetti, e che molto probabilmente, per la ragione dei tempi potrebbe essere fratello di Antonio di Tommaso Finiguerra orafo (nato l'anno 1389 e morto nel 1464) padre del celebre niellatore, come più chiaramente si rileverà dallo specchietto genealogico di questa famiglia riportato in fine della prefazione, che mi fu favorito dalla squisita gentilezza dell' illustre Cav. Gaetano Milanesi, al quale piacemi rendere pubbliche grazie anche delle non poche altre notizie onde mi fu largamente cortese.

Ora che s' è fatto più chiara luce intorno al poeta è d' uopo conoscere più addentro l' opera sua e stu-

diarla in relazione ad altri componimenti, che vengono opportunamente in comparazione con codesti poemetti e rappresentano un genere di poesia satirica e burlesca assai notevole non tanto per la parte letteraria quanto per la parte storica.

Le poesie che contengono la satira di una determinata classe di persone incominciano col Secolo XV. Nel trecento si hanno solamente componimenti laudativi, nei quali si celebrano ora le più belle donne, specie le fiorentine (1), ora i più

(1) Tali sono l'Epistola sotto forma di serventese di Dante, ricordata nella Vita Nuova (1, § 6), in lode delle sessanta più belle donne di Firenze, che non è giunta fino a noi; il Serventese di Antonio Pucci fatto *per ricordo de le bele done ch'erano in Firenze nel MCCCXXXV;* il Capitolo in terza rima attribuito al Boccaccio, nel quale pure molte fiorentine si lodano; la *Battaglia delle vecchie e delle giovani* di

famosi eroi, scrittori e poeti dell' antichità e i fiorentini più illustri nelle lettere e nelle arti, come nella Fimerodia di Jacopo da Montepulciano (1).

Franco Sacchetti, ed altri componimenti dello stesso genere (Cfr. La Vita Nuova illustr. con note . . . per A. D'Ancona. Pisa, 1884, p. 46-53).

(1) Lib. 1.°, C. X; Lib. 2.° C. I, II, III (Il Propugnatore, Vol. XV, Parte 1.ª, p. 341-350). Questo genere di poesia continua per tutto il quattrocento e si protrae fino ai primi anni del XVI Secolo; basti ricordare la *Leandreide*, in cui l'anonimo autore fa una lunga enumerazione de' più famosi poeti greci, latini, provenzali e volgari del tempo, e il *Viridario* di Giovanni Filoteo Achillini bolognese che nominò i più illustri poeti e letterati bolognesi in un poemetto in ottava rima che fu terminato nel 1504.

Di quest' opera nella Bibl. Comunale di Bologna havvi un esempl. dell' ediz. fatta in Bologna nel 1513 con molte varianti e correzioni autografe.

Tutte queste enumerazioni o Trionfi di gente famosa hanno un carattere ben diverso, e intendimenti assolutamente opposti ai capitoli o poemetti satirici nei quali si passa in rassegna una determinata qualità di persone, meritevoli di derisione e di biasimo. Là si esalta, qui si deprime; si direbbe che questi vogliono essere la parodia di quelli, e derivando dalla Divina Commedia non solo l'idea generale del poema, ma i concetti, le immagini, le espressioni e non di rado anche gli stessi versi (1), sembra

(1) Scelgo alcuni esempi dove l'imitazione è più palese:

(S. d'A., v. 136)

Allor si mosse et io segui' con esso

(Inf. I, 136)

Allor si mosse ed io gli tenni dietro

che l' autore voglia contrapporre alla umiltà e volgarità dell' argo-

(S. d'A., v. 403)

Questo è quel loco omai dove se' giunto
che tu vedrai le genti sanza sale,
ch' anno perduto il naturale e 'l munto.

(Inf. III, 16)

Noi sem venuti al luogo ov' io t' ho detto
che vederai le genti dolorose,
ch' hanno perduto il ben dell' intelletto.

(S. d'A., v. 406)

Dimmi se hanno alquanto accidentale,
comincia' io a lui con riverenza,

(Inf. IV, 46)

Dimmi, maestro mio, dimmi signore,
comincia' io, per voler esser certo,

(S. d'A., v. 428)

. . . . . . . o mio signore,
tu se' colui che m' ài condotto a porto
però mi vaglia tuo studio et [tuo] valore,

(Inf. I, 82)

O degli altri poeti onore e lume,
vagliami 'l lungo studio, e 'l grande amore
che m' han fatto cercar lo tuo volume.

mento la solenne gravità del verso dantesco per ritrarre da tale contrasto nuovo argomento di facezia e di riso.

A tale proposito giustamente osservava il Carducci (1), che nel poemetto di Lorenzo de' Medici detto *I Beoni* o il *Simposio* non a tutti piacerà « quel Bartolino che al Me-
» dici è insegnatori de' beoni, come
» Virgilio è maestro a Dante del
» notare i personaggi dell' inferno

Tu se' lo mio maestro e lo miò autore,
tu se' solo colui da cui io tolsi
lo bello stile che m' ha fatto onore.

Cfr. anche coi versi di Gambino d'Arezzo (p. 34) nell' ediz. del Gamurrini (Curios. lett. ined. o rare, Disp. 164).

Costui è mia speranza e mio riposo,
costui è quel s' io so al mondo nulla
per lui spero ancor viver glorioso,
Costui è quel che spesso mi trastulla.

(1) Poesie di Lorenzo de' Medici (Fir., Barbera, 1859, p. XL e XLI.

» e purgatorio, nè quel ser Na-
» stagio che a Bartolino succede,
» come a Virgilio Beatrice (1) . . .
» E già questo abbassare l' epopea
» dantesca dalla geografia storica
» dell' Uberti e dalla morale del
» Frezzi a un poema da far ridere
» segna il cominciamento della de-
» cadenza negli spiriti e della de-
» pravazione negli intendimenti del-
» l' arte. »

L' imitazione dantesca nei tre poemetti del Finiguerri è più palese ancora che nei versi di Gambino d' Arezzo e in quelli di Lorenzo de' Medici, e per persuadersene non è mestieri di citazioni, basta leggerne pochi versi.

Con tutto ciò niuno potrebbe negare che la Buca di Monteferrato,

(1) Questo succedersi di una guida ad un' altra si ha anche nello Studio d' Atene e nel poemetto di Gambino.

lo Studio d'Atene, e il Gagno sieno, come documenti storici, di gran lunga più notevoli delle altre satire di simil genere, non solo perchè in essi si fa menzione di soggetti assai noti, quali Giovanni da Prato, Jacopo da Montepulciano, Filippo Argenti, ed altri, ma sì perchè la più parte di coloro che vi s' incontrano, sono indicati pel loro vero nome e cognome e talora anche pel patronimico; mentre nei Capitoli di Lorenzo de' Medici e di Gambino, e più particolarmente in quelli che trattano *Delle genti idiote d'Arezzo,* i soggetti che vi figurano si celano quasi sempre sotto un soprannome, il perchè non fu possibile al Gamurrini aver di loro alcuna notizia.

L' argomento del poemetto fu dato a Gambino da Carlo Fortebracci capitano di ventura e lo scopo n'è principalmente politico e civile; pure non si può negare

che v'entri l'elemento satirico, specie nella prima parte.

Il poeta finge di fare un giro intorno alla città d'Arezzo, in parte dentro e in parte fuori delle mura, e prende da ciò occasione di farci conoscere una moltitudine di persone di niun conto, che (siccome osserva il Gamurrini) sono morte alla società e alla storia prima di morire.

Di gran lunga più notevole, per la qualità delle persone nominate e per le notizie storiche che vi si possono attingere, è il secondo libro dove l' *autore finge trovare suoi clarissimi compatriotti* avendo per sua guida Leonardo Aretino.

L'ammirazione di Gambino per la Divina Commedia, della quale, a detta d' un cronista senese suo contemporaneo, possedeva una copia nella versione latina dello stesso Dante (1), alimentata in lui da una

(1) Op. cit., p. XVI.

singolare corrispondenza de' casi della sua vita con quella dell'Alighieri, dovea naturalmente condurlo, mentr'egli era profugo dalla sua patria, a comporre un poema civile d'imitazione dantesca.

Coi versi di Gambino ha simile l'occasione e l'argomento il poemetto di Lorenzo de' Medici detto *Il Simposio* o *I Beoni.*

Mentre il poeta un dì d'Autunno ritornava di Careggi verso Firenze per la via ch' entra alla Porta Faenza, vide le strade calcate di gente che affannavansi di correre al Ponte a Rifredi per assaggiare certo vino che Giannesse avea spillato di fresco. Di ciò tolse il Medici argomento a comporre una satira de' più famosi bevitori del tempo suo, che il Roscoe (1) vorrebbe riguardare come « uno de'

(1) Op. cit. Vol. I, p. 174.

» primi modelli delle satire e Ca-
» pitoli del Berni, del Nelli, del-
» l'Ariosto, del Bentivoglio, e di
» tutti gli altri, che formano una
» numerosa classe di scrittori in
» un genere di poesia quasi proprio
» solamente dell' Italia,

Comechè di tempo assai più recente, pure hanno molta affinità coll' argomento della *Buca di Monteferrato*, e più ancora colla galeotta che parte per l' isola del Gagno due poemetti (1), l' uno in ottava rima detto *La Compagnia di Bel-*

(1) Furono pubblicati ambedue in una nota del Biscioni al *Malmantile racquistato* (Firenze, 1750, Vol. I, p. 279). Il Biscioni dubita che il poemetto *La Compagnia di Belfiore* possa essere lavoro della penna di Antonio Malatesti, ma non potè sapere quale di questi due poemetti sia l' anteriore; certa cosa pare che l'uno autore abbia veduto l' altro, trovandovisi non poca l'imitazione.

*fiore per consolazione degli spiantati*, l' altro in terzine di Giulio Cesare Croce col seguente titolo:

*La barca | de rovinati | che parte per Trabisonda dove s' invitano tutti i falliti, consumati e | male andati e tutti quelli che non | possono comparire al mondo | per i debiti* (1).

Il Croce non si propone come il Finiguerri di fare propriamente una satira dei falliti, mettendo in derisione un certo e determinato numero di persone; egli accoglie nella sua barca tutti i *rovinati* in genere, senza nominarne alcuno, e il fine ch' egli si propone è più morale che satirico. Nella Buca di Monteferrato e nel Gagno sono persone vere e viventi che ci passano innanzi rappresentante con pochi

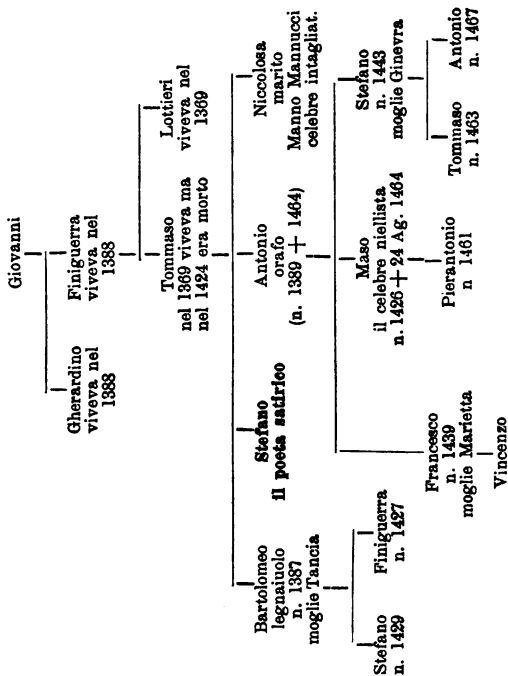
(1) v. La vita e le opere di Giulio Cesare Croce. Monografia di O. Guerrini (Bologna, 1879, p. 428).

tratti caratteristici, talora con un solo epiteto, che dovea bastare a ciò che ognuno potesse agevolmente riconoscerli.

La Barca de' rovinati per l' opposto è tutt' una allegoria; la barca ha la *poppa fatta di tormenti, La prua di pianto, l'arbone di rabbia, Il bossol d' ira, l' ancore di stenti.* I mari per cui passa, i regni, le isole, i porti che visita hanno nomi allegorici ed allusivi ai mali che opprimono i falliti e alle loro qualità.

Si può asserire quasi con certezza che il Croce non avrà conosciuto i poemetti del Finiguerri, e però è tanto più notevole, a tanta distanza di tempo, il passaggio d' un medesimo argomento dal poemetto d'imitazione dantesca alla poesia da cantarsi sulle piazze.

LODOVICO FRATI.

# ALBERO GENEALOGICO DELLA FAMIGLIA FINIGUERRI

## DESCRIZIONE DE' CODICI CHE CONTENGONO I POEMETTI

Una classificazione esterna dei codici che contengono i tre poemetti satirici del Finiguerri si può fare dividendoli in due categorie, nella prima delle quali sono da collocarsi que' manoscritti che recano due, od anche tre poemetti, quali sono il Riccardiano 1591, il Magliabechiano II. 40, e il Laurenziano plut. 42, cod. 27.

Nella seconda categoria sono compresi que' codici che hanno un solo dei tre poemetti, siccome il Magliabechiano VII, 11, 162 e VIII 40, il Laurenziano plut. 40 cod. 47 e il Chigiano M. IV. 80, che recano il solo poemetto *Lo Studio d'A-*

*tene;* il Magliabechiano VII. 8. 1145 che contiene *La Buca di Monteferrato;* il Marucellano C. 265 e il Laurenziano, SS. Annunz., cod. 122 nei quali si trova il terzo poemetto detto *Il Gagno.*

Le ricerche dell'Ab. Follini quanto ai codici di cui ora terrò parola si limitarono ai soli manoscritti delle Biblioteche fiorentine ed anche per questa parte le sue indagini furono ben lungi dall' essere affatto compiute, poichè nella Dissertazione più volte citata, non fece menzione alcuna del Laurenziano plut. 40, cod. 47; del Magliabechiano VII. 11, 162 e del Marucelliano C. 265.

Seguendo la classificazione sopra accennata incomincierò la descrizione dal Riccardiano 1591 (il solo che contenga tutti i poemetti), al quale seguiranno ordinatamente gli altri codici in ragione della contenenza loro.

# I.

1.) **Cod. Ricc. 1591** — È un volume cartaceo alto cm. 22, largo 17, legato in carta pecora, di carte num. 22, delle quali le ultime quattro sono bianche e la prima non numerata.

È scritto avanti al 1462 o non più tardi terminato, come rilevasi da una memoria (c. 175 *r*) di mano di quello che sembra esserne stato il primo possessore e che sarà riferita a suo luogo.

È tutto di una mano ed ha nella prima pagina alcune annotazioni de' varii possessori, scritte l' una appresso l' altra come segue:

« *chui dinanzi ella pistola mangna che mando senacha morale allucillo re di cicilia pe romani* »

Questo titolo è di mano di quello che notò la memoria a c. 175 *r*. Poco più sotto si legge d' altra mano:

« *Questo . . . fiorentino . . . Jacopo . . . seguendo ciercare sua ventura la quale addio per suo grazia piacci comcciederlli trovasi al presente questo di XXX di maggio* 1480 *cassiere de banco de Rabatti et e gia stato mesi XXXVIII* »

Dopo queste parole si legge pure d' altra mano:

« *seghue di poi in nome d angniolo dei per esere suo* »

Ed in fine sta scritto:

« *Di Simone di Gio. Berti nell'Accademia della Crusca cognominato lo smunto.* »

» *Comprailo a di* 13 *ottobre* 1628 *con altri libri fo conto costi l.* 2. »

Questo Simone Berti vi fece le postille marginali. Nella seconda pagina è il ritratto di Seneca acquerellato, a figura intiera; e dal foglio primo numerato (che è il secondo del cod.) al sesto havvi l' *Epistola di Seneca a Lucillo della divina provvidenza volgarizzata.*

Nel margine inferiore del secondo foglio è uno stemma con archipenzolo e tre palle d'argento in campo azzurro. Risiede lo scudo in un campo di lacca, circondato da una corona di lauro con due legature e svolazzi colorati in rosso e nel rovescio azzurri. Contiene:

L'Epistola di Seneca sopra le quattro virtù cardinali (c. 6 *v* a c. 15 *v*).

Il Vangelo di S. Giovanni in terza rima di Francesco d'Altobianco Alberti (c. 16 *v* a c. 17 *v*).

Una canzone morale (c. 18 *r* a c. 19 *v*) che incomincia:

*Ave regina cieli, o virgo pia*

Il Trattato di nobiltà (c. 20 *r* a c. 47 *r*) che va sotto il nome di Buonaccorso da Montemagno, e che, com'è dimostrato dal Fossi nel catalogo delle edizioni del Secolo XV della Biblioteca Magliabecchiana, appartiene a Leonardo Aretino.

Il poema di Birria e Geta (c. 52 *r* 84 *r*) *di Ghigo d'Attaviano Brunel-*

*leschi il resto di Ser Domenico di Maestro Andrea da Prato,* con disegni a penna ed acquerello.

Le Favole di Esopo (c. 84 *v* a c. 174 *v*) in prosa volgare, con disegni all' acquerello, premessi a ciascuna favola. A c. 175 *r* la memoria accennata del possessore del codice che fece varie aggiunte ai titoli e finali delle opere:

« *Tutto chuesto libro e paghato chosto lire dieci, chosto lire tre e mezo la dipintura a drea del verocchino esta a chapo a via Ghibellina, lire sette e mezo chosto la scrittura a paghare piero j . . .* (1), *paghossi detti*

(1) Il nome dello scrittore fu raso, ma forse diceva *Piero de' Ricci*; quell'*j* iniziale forse è stato aggiunto da chi cancellò, e fu scritto sopra un' altra lettera chi cancellò, e fu scritto sopra un' altra lettera per occultarla, ma però è antico. Si vegga qual nome di casato può confrontare collo stemma miniato nella prima

*danari a di* 12 *di feraio* 1464, *chosta piu la leghatura e che ci arrogerai di piu è schritto inchue chiuso la pistola di senacha mando allucillo re di cicilia pe romani, ed ecci le chuatro virtu chardinali, ed ecci morali, ed ecci Gieta e birra, ed ecci le sentenzie di so dipinte chon chuelle del Gieta, ed ecci del za tutto la bucha Athene el ghangno.* »

La Buca di Monteferrato (c. 182 *r* a 195 *v*) è divisa in quattro capitoli e le è premessa la seguente didascalìa:

« *Questo è il trattato della bucha da monte ferrato il quale si dicie che compuose stefano di tomaso finighuerri chiamato il za e comincia così:* »

pagina, se pure non è d'un altro possessore.

Ciò fu notato dal Follini nella copia dei tre poemetti che egli trasse dal cod. Ricc. 1591 ed aggiunse in fine al cod. Magl. 106, plut. 3.

Dormendo in visione pervenni desto

Il primo Capitolo è di 12 terzine e finisce:

Ch' io mi riposo tralicchesi e l fio

Il secondo è di 51 terzine e inc.:

Allora ch' i' posava alquanto e sensi

finisce:

Non so se de Chapponi vien Filippozzo

Il terzo è di 54 terzine e inc.:

Poi eravamo del poggio allo stremo

finisce:

A consumato e consumavi il grasso

Il quarto è di 17 terzine e inc.:

Già era Pignichulo fatto laldese

finisce:

Solo di chi 'nbuchi prima fàn contese.

Avanti il secondo poemetto si legge: « *Questo è il trattato dattene che fecie il za* »

E senza alcuna divisione di Capitoli e comprende 311 terzine (c. 196 *r* a *v*). Inc.

Di tutto il cientro che lla europa cignie

finisce:

Tutte da beffe sono le mie dottrine.

In fine vi è aggiunto d'altra mano il sonetto del Burchiello:

Questi ch'andaron già a studiare Atene

Al quale segue (c. 214 *r* a 217 *r*) il *Gagno* con questa intitolazione: « *Incomincia il trattato del ghagnio che fecie il za a pisa* »

Sono in tutto 61 terzine e inc.:

Dormendo un giorno per posar mie testa

finisce:

Io conterò e tu lli schriverai

In fine sta scritto:

« *Chui è finito il libro e trattato del za poeta sorano della città di Firenze della chasa Finiguerri* »

A c. 217 *v* di mano di Simone Berti, ultimo possessore del codice, si legge:

« *Segue la Pastoriella di Mammi composta in Castiglion Fiorentino l'anno* 1634 *in quella lingua. Da chi? Lo so io.* »

Quel Drea del Verocchino che fece le pitture di questo codice non par possibile al Follini (1) che sia Andrea del Verrocchio discepolo di Donatello e maestro di Leonardo da Vinci, che nel 1462 quando furono pagati i denari del prezzo dovuto per le pitture di cotesto codice avea 30 anni, ed avrebbe quindi potuto fare assai meglio, non vi essendo in questi acquerelli nessuna bontà.

Il Follini suppone che questo Drea del Verocchino sia un altro ignoto e volgare artefice, o un principiante di primo tempo della scuola del Ver-

(1) Cod. Magl. cit.

rocchio, a cui, con suo poco onore, li avesse il maestro date a fare e riscossi egli i danari come lavoro di sua bottega.

2). **Laur., plut. XLII, cod. 27** — È un volume cartaceo alto cm. 30, largo 21, di carte 80 numerate, più 5 in fine non numerate. È mutilo in principio di un foglio e scritto a due colonne da due mani diverse, la prima del XV Secolo (c. 2 *r* a 76 *v*), l'altra dal XVI Secolo (c. 77 *v* 80 *v*).

Tutto rubricato in minio nella prima parte, scritta da Giovanni Mazzuoli detto lo Stradino, e che contiene le *Facezie del piovano Arlotto* (c. 2 *r* a 59 *r*), la *Buca di Monteferrato* (c. 59 *v* a 64 *r*) diviso in quattro Capitoli, alla quale lo Stradino premise la seguente didascalia:

« *Una operetta piacevolissima di falliti et rovinati i quali erano per antico in Firenze et fingiesi che vadino a Monte Morello a una buca*

*per texoro guidati da Tieri Tornaquinci come loro capitano e ducha inscritta per me Istradino cavata di luogo istrano dalla propria copiata a petizione di Lucrezia di Jacopo Salviati mia padrona.* »

Il primo Capitolo (c. 59 *v* a 62 *r*) è di 121 terzine e inc.:

Dormendo in vision pervenni desto

finisce:

chio mi riposo tra x el y

Segue il *Capitulo secondo* (c. 62 *r* a 63 *r*) di 51 terzine e inc.:

Nell'ora chi posavo alquanto i sensi

finisce:

E Filippo Cappon ne vien maniero.

Viene appresso il *Capitulo terço* (c. 63 *r* a 64 *r*) di 53 terzine e inc.:

Noi eravan già del poggio allo stremo

finisce:

Ha consumato e consumavi il grasso

Termina col *Capitulo quarto* (c. 64 *r*) di 21 terzine e inc.:

Io ero appingniculo fatto laldese

finisce:

Accio che ui istilliate dentro il ceruello

La didascalia dell' altro poemetto *Lo Studio d' Atene* è la seguente:

*Un' altra operetta piacevole come la prima di Dottori, Notai et Preti et Abati isciochi e quali sono mandati Actene a studio et similmente Medici di pochi cinussi, e uno che si chiamo il Za gli manda a studio, et un altro Notajo gli dice le loro doctrine. Copiata per me Istradino et cavata dal medesimo luogo ad pecticione della venerabile Donna Mona Lucrezia di Jacopo Salviati mia patrona che Dio felice conservi* »

Il poemetto è diviso in due Capitoli, il primo (c. 64 *v* a 65 *v*) di 79 terzine inc.:

Di tucto il cierchio che leurpia (*sic*) cingne

finisce:

con lui il piloso e l mie ser pier mucini

Il Capitolo secondo (c. 65 *v* 69 *v*) è di 238 terzine e inc.:

Tra chella fame mi dava gran pena

finisce:

Tutte da beffe son le mie doctrine.

Segue un *Vocabolista* di Luigi Pulci (c. 69 *v* a 76 *v*) di mano dello Stradino e a c. 77 *v* incomincia la seconda parte di scrittura del Sec. VI, e vi si legge: *Allo Stradino. Sappiendo io honoratissimo m. Giovanni esser voi anima e corpo della Ill.ma casa de' Medici....* etc.

Da c. 78 *v* a c. 80 *v* sono trascritte 16 ottave che incominciano:

Chi mi darà la voce e le parole

Lo Stradino che fece codesta copia per Donna Lucrezia Salviati, pare che fosse persuaso di averla tratta dall'originale, poichè non saprei come al-

trimenti interpretare le parole *dalla propria copiata*, e parmi senza dubbio che il Mazzuoli abbia voluto con ciò indicare siccome autentica la scrittura di cui egli si giovò.

Più difficile a spiegarsi è quel *luogo strano* dal quale cavò i due poemetti. Potrebbe significare luogo tale da non poter sospettare mai che vi potesse essere un manoscritto, e questa interpretazione sembrerà tanto più verosimile ove si ponga mente che lo Stradino era solito a ricercare libri e manoscritti per tutti i nascondigli e luoghi più strani, siccome ne fa fede il cod. Magl. 33, plut. II, che contiene il Febusso e Breusso, e fu trovato in una buca del fondamento della fortezza di Monte bicchieri.

Il Del Lungo (1) intese diversamente codeste parole dello Stradino,

(1) Dino Compagni e la sua Cronica (Vol. I, P. II, pp. 729-749).

quando scrisse che « il Don Chisciotte fiorentino anche fra le armi conservò il ticchio (che mostra aver avuto anche nel suo giovanil mercatare) del copiare e raccogliere scritture che gli paressero meritarlo o gli andassero a sangue *come vago e dilettoso di cose vertudiose*, e più se potea vantarsi d'*averle aute di luoghi strani*, cioè superando quelle difficoltà il cui appetito è sintomo di bibliofilo, e più ancora poi se si trattasse di *raccorre e salvare presso di se* opere che potessero importare o aggradire a' suoi mecenati o com' egli dice al suo *triumvirato*, che pare intendesse Medici, Visconti, per la origine milanese della Caterina madre del signor Giovanni, e Salviati. »

3.) **Magl. II, II, 40** (1) — Questo

(1) Cfr. per la descrizione di questo cod. le *Liriche edite ed ined. di Fazio degli Uberti* per cura di R. Renier (Firenze, 1883, p. CCCLVI).

codice, minutamente descritto nel Catalogo de'manoscritti italiani della Biblioteca Nazionale di Firenze (Tom. I, p. 345), è un volume cartaceo, diviso in due parti, alto cm. 30, largo 22, di scrittura del Sec. XV, di carte 228 numerate, scritte a doppia colonna. Proviene dalla Libreria Strozzi ov' era segnato del n.° 640.

Il poemetto *La Buca di Monteferrato* (c. 129 *v* a 133 *v*) è diviso in tre soli capitoli, il primo de' quali comprende 119 terzine ed inc.:

Dormendo in vision pervenni desto

finisce:

Ch' i' mi do posa tra lle chose e 'l fio

Il secondo consta di 51 terzine ed inc.:

Nell' ora ch' i' posava alquanto i sensi

finisce:

Non so se de' Chappon vien Filippozzo

Il terzo è di 53 terzine ed inc.:

No' eravamo del poggio allo 'stremo

finisce:

Immantamente fu tramonto il sole

Il poemetto *Lo studio d' Atene* (c. 134 *r* a 139 *r*) è diviso in due Capitoli, il primo di 39 terzine inc.:

Di tutto il cerchio che l' uropia cingnie

finisce:

E 'nbastiro chollui nuovi leghami.

Il secondo è di 287 terzine e inc.:

Giacchè la fame mi dava gran pena

finisce:

Quand' egl' uccella a suo parete ol rangnia

## II.

4.) **Magl. Cl. VII, palch. 8, cod. 1145 (già Strozz. n° 511)** (1) — È un

(1) Cfr. per la descrizione le Liriche ed. e ined. di Fazio degli Uberti (p. CCCLIV).

codice cartaceo miscellaneo alto cm. 21, largo cm. 15, di scrittura del Sec. XV, rilegato in cartone e pergamena, mutilo in principio, in fine ed in varii altri luoghi che indicherò più precisamente nel dar ragguaglio della contenenza del codice. Presentemente si compone di carte 120 numerate, ma in origine dovea averne un numero maggiore, e ciò si raccoglie dalla numerazione antica de'fogli, quasi inintelligibile per essere stati tosati i margini forse da chi rilegò il codice, alla quale ne fu sostituita altra più moderna a matita e posteriore alle mutilazioni cui andò soggetto codesto manoscritto.

Ogni componimento è numerato dalla stessa mano che copiò le poesie, è rubricato in minio ed ha le lettere iniziali alternatamente rosse ed azzurre. La prima pagina, che è rattoppata e quasi affatto illeggibile, contiene alcune quartine contrassegnate del n° 5 ed incominciano:

*Dolze mio pellegrino . . .*

Dopo la c. 2 *v* deve seguire il quinterno che, secondo la numerazione moderna, va da c. 9 a 16, siccome appare manifesto dall' ordine che doveano avere i componimenti e dal richiamo a pie' di pagina della car. 8 *r*, che corrisponde esattamente al primo verso che leggesi a c. 17 *r*.

In questo secondo quinterno si legge (c. 9 *v*):

*Incomincia una morale del detto messere batista contenente uno si ramarica damore altro lo riprende e prima parla messer batista*

Inc.:

Corimbo giovinetto aver mese

finisce:

Matura il tempo ogni vostro disiro

Seguono altre rime di Gio. Battista degli Alberti (c. 10 *v* a c. 14 *r*) e il *lamento fece giovanni guazalotri da prato per la morte di messer piero ghambacorti* (c. 14 *v*)

A c. 15 *v*:

*Incomincia una morale che parla delle proprietà della donna*

Inc.:

Gli acuti raggi di quel lume vago

finisce:

Vivono in pena e muoion disperati

E mutila in fine per difetto di alcune carte nel codice, che doveano contenere altri tre componimenti ed il principio della canzone che leggesi a carte 3 *r* ed ora incomincia col v.:

fuor donni dirittura

e finisce:

prima chel prenda che poi sarìa tardi

Dopo questa canzone seguono i Capitoli sopra la esposizione della Divina Commedia di Bosone da Gubbio e di Jacopo Alighieri (c. 18 *v* a 24 *v*) e alcunė rime di Niccolò da Ferrara (c. 8 *r* a 18 *r*), di Bartolomeo da Castel della Pieve (c. 28 *r* a 31 *v*),

di Niccolò Tinucci (c. 42 *r* a 44 *r*), di Gio. Battista degli Alberti (c. 44 *v* a 45 *r*), di Antonio da Ferrara (c. 46 *r*), di Antonio Pucci (c. 47 *r*), di Smeraldo di Buonaventura (c. 50 *r*), di Francesco Salimbeni da Siena (c. 54 *r*) e messer Francesco di Bonanno Malecarni (c. 57 *r*).

A c. 64 *v*:

*Incomincia una morale che racconta la rotta di niccolò piccinino dalle genti d' arme de' fiorentini*

Inc.:

Serena patria excelsa alma cittate

E mutila e finisce col richiamo « *Se nutricata* » a pie' di pagina, del quale manca il verso corrispondente che dovea trovarsi nella prima carta *r del* quinterno seguente, che andò perduto e contenea altri sonetti del medesimo autore di quelli che tengono da c. 65 *r* a c. 70 *v*, colla didascalia iniziale siccome osservasi al principio di ciascun componimento. Dalle traccie che

restano della numerazione antica de' fogli si raccoglie che il quinterno mancante dovea comporsi di dieci carte.

Seguono (da c. 65 *r* a 70 *v*) diciannove Sonetti del Burchiello (1), e altri settanta sonetti (c. 71 *r* a c. 91 *r*) che nel codice sono attribuiti ad Antonio Pucci, ma che indubitamente si trovano frammisti a sonetti d'altri autori.

A c. 91 *r*:

*Incomincia uno contasto duno innamorato contro ad amore.*

Inc.:

O falso e lusinghiero e pien d'inganno

finisce:

T' ascolterò quanto ti piace

e a c. 95 *r* segue la:

(1) Nella ediz. di Londra (1757) si leggono alle pagg. segg. 5, 15, 94, 31, 32, 90, 85, 231, 126, 95, 96, 127, 2, 11, 14, 13, 92.

*Risposta damore allo inamorato*
Inc.:

Cierto ched e mi piace

finisce:

Non fu io con teco

A c. 96 *v.*:

*Incomincia la buca de poveri stati ricchi*

Ed in fine leggesi:

*Finita la buca.*

Il primo Capitolo è di 119 terzine e inc.:

Dormendo in vision pervenni desto

finisce:

E dommi posa fra l'icchesi e 'l fio

Il secondo capitolo (c. 103 *r*) è di 51 terzine e inc.:

Nell'ora ch'i' posava alquanto i sensi

finisce:

Alle buschette certo far si vuole.

A. 109 *r* incominciano alcuni *sonetti e canzone morali* che terminano a c. 114 *r* col v.

per quel che sua belleza sempre adora

di un componimento che è mutilo in fine per difetto di alcune carte che doveano contenere il principio di una canzone che finisce col v. (c. 117 *v*):

excetto sol che dell'amarti no

Seguono (c. 119 *r* a 120 *v*) otto sonetti sui peccati capitali, l'ultimo de' quali è mutilo e non va più oltre della prima terzina.

5.) **Magl. II, VIII, 40 (già Strozz. 495)** — È un volume cartaceo alto cm. 22, largo cm. 14, legato in asse e mezza pelle, di carte numerate 259 più due fogli bianchi in fine. Le lettere iniziali della Vita del Petrarca (c. 1 *r*), del primo de' Trionfi (c. 19 *r*) e dei Sonetti del Petrarca (c. 89 *r*) sono elegantemente miniate, le al-

tre semplicemente colorate in azzurro. Il copista se trascurò di apporre qualunque titolo o nome d'autore alle poesie contenute in questo codice, notò esattamente in fine di ciascuna il giorno e l'ora in cui finì di copiarla, ed amò per lo più di far pausa e notare queste date in fine d' ogni autore; dì guisa che dove nel fine della composizione la annotazione manca, pare che si possa intendere che seguiti il medesimo autore.

Contiene:

I Trionfi di Francesco Petrarca ai quali è premessa la vita di lui scritta da Giannozzo Manetti (c. 1 *r* a 59 *r*), alcune rime di Mariotto Davanzati (c. 59 *v* a 64 *r*) e di Benedetto Accolti (c. 64 *r* a 70 *v*), la Novella del Boccaccio di Guiscardo e Gismonda rìdotta in terza rima da Francesco Accolti (c. 77 *v* a 81 *r*), il Credo di Dante Alighieri in terza rima (c. 81 *r* a 82 *v*) che inc.:

Io scrissi già d'amore più volte rime,

e varie canzoni e sonetti di Antonio di Matteo di Meglio (c. 82 *v* a 84 *r*), di Michele Nofri del Gigante *alla Lucrezia donna di Piero de' Medici* (c. 84 *r*), di Buonaccorso da Montemagno (c. 84 *v*), di Francesco Petrarca (c. 89 *r* a c. 233 *v*), di Dante Alighieri (c. 234 *v* a 235 *v*), di Coluccio Salutati (c. 235 *v*) e di Antonio Lusco (c. 235 *v* e 236 *r*).

Lo *Studio d'Atene* va da c. 236 *r* a c. 253 *v*, componesi di 315 terzine, senz'alcuna distinzione di Capitoli e reca in fine la seguente annotazione:

« *Finis die VIII feb. MCCCLVI* (1) *die martj prima hora noctis Florentie cum pestis deo gratias.* »

Incomincia:

Di tutto il centro che l'europa cigne

finisce:

Fuor di ragione et tutto suo confine

(1) 1457 secondo lo stile comune.

Al poemetto segue immediatamente il Sonetto del Burchiello (c. 253 *v*):

Questi ch' andoron già studiare athene

scritto d'altra mano posteriormente, ma dello stesso Secolo.

In fine (c. 254 *r* a 257 *r*) havvi: *Il padiglione di Carlo Magno tradotto in ottava rima.*

Incomincia:

O sacre Sante Muse che nel monte

e componesi di venti ottave.

6.) **Cod. Chig. M, IV, 80** — È membranaceo, in 4°, di carte 57 non num., di scrittura della prima metà del Sec. XV e contiene:

Da c. 2 *r* a 28 *v*

*L'amore di Giove et Alcmena tradotto dall'Amfitrione di Plauto parte da Giglio Brunaleschi, parte da Domenico da Prato.*

Le carte 22-31 sono bianche, e da c. 32 *r* a 49 *r* segue:

*Il Cappellaccio* (scritto d'altra mano). *Satira che sotto titolo d'una ambasceria di rifar lo studio d'Atene perstringe l'ignoranza di molti letterati che non intendevano troppo.*

A pie' della c. 32 *r* dopo la nona terzina è uno scudetto con unicorno rampante di color nero in campo rosso.

Le carte 50 *r* a 52 *v* sono bianche, e in fine (c. 53 *r* a 57 *v*) sono alcune rime di incerto autore.

**7.) Laur., plut. XL, cod. 47** — È un codice cartaceo, alto cm. 28, largo 20, di scrittura del XV Secolo e di carte 66 numerate. Contiene (da c. 1 *r* a c. 50 *v*) i sonetti del Burchiello, e a c. 51 *r* incomincia senza alcuna intitolazione il poemetto *Lo Studio d'Atene* col v.:

Di tucto il centro che leuropa cingne

e termina (c. 63 *v*) col v.:

Essare chon chostoro sempre in chompagnia

In fine si legge:

« *Scriptus per me michaelem nicchola de vulteris in die sabbati | hora vigesima prima con dimidio | sexta die martij* | MCCCCLXI »

Da c. 64 *r* a 66 *v* è la tavola dei Sonetti e termina colle parole:
« *Finis Amen Michaelis Nicchola* »

8.) **Magl. Cl. VII, palch. 11, cod. 162** — Di questo codice non esiste più che la sola indicazione al Catalogo dei Manoscritti Magliabechiani.

Era un manoscritto membranaceo, in 8.° di scrittura del Sec. XV, e conteneva in principio *La sfera di Goro Dati*, colla seguente intitolazione:

« *Comincia la spera composta per maestro Lionardo Dati e per Goro Dati volgarizzata e messa in rima.* »

Il Cav. Marmi notò di aver avuto in dono cotesto codice da Tommaso Hobart mentre stava in Firenze con Tommaso Cok l'anno 1716 a dì 16 di Dicembre.

Alla *Sfera* seguiva lo *Studio d'Atene* colla seguente didascalìa:

« *Capitoli sullo stile di Dante ne' quali racconta un suo viaggio immaginario fatto ad Atene guidato da un certo ser Gigi nel quale tassa fieramente l' ignoranza de' giudici, notai e medici di quel tempo* »

Trascrivo le prime quattro terzine quali si leggono nel Catalogo, conforme alla lezione del cod. ora smarrito:

In tutto il cerchio che l'Europa cigne
Italia n'è cittade incoronata,
Secondo che pe' savi si distingue.

Il frutto che la ciba e tiene ornata
Si è la propria veste di Toscana
Di fioralisi et gigli seminata.

Perch' ell' è capo e fior di molte parte
Si manda per rifar lo studio Athene
E suoi ambasciador con libri e carte.

Oh quanta nobil gente si contiene
In questa vaga e bella ambascerìa,
Di poco senno le lor mente piene.

9.) **Marucelliano C. 265** (1) — È un codice cartaceo alto cm. 27, largo 19, di carte num. 181, delle quali 167 scritte e 14 bianche in fine. Ha in principio due fogli membranacei, sul secondo de' quali si legge quest' avvertenza del proprietario:

[O] tu che chon questo libro ti trastulli
guarda cholla lucerna non s'azuffi
rendimel[o] tosto e gardol[o] da fancugli (2)

Seguono cinque fogli (quattro cart. e uno membr.) sul primo de' quali sono scritte le seguenti annotazioni di mano de' varij possessori del codice:

(1) Cfr. per la descrizione di questo cod. le *Liriche edite ed ined. di Fazio degli Uberti*, p. CCCLVII.

(2) Questi versi si leggono pure in un cod. modenese del Decameron (V. nel Bibliofilo [Anno 1882, p. 41] *F. Novati*, Scrittori e possessori di codici).

*« Questo libro si è di Baldese di mattio Vinatti alla nave in firenze »*

*« Questo libro è di lodovicho di baldese di mattio di baldese di giovanni di bartol baldese dal monte albino istanti abitanti nel popolo di santo Jacopo a comezano in vila. »*

Questo codice contiene:

1) *La Storia d'Apollonio* (c. 3 *r* a 48 *r*), in ottava rima mancante di di due carte in principio.

Inc.:

E per cellare via questa vergogna

finisce:

Al vostro onore apolonio o chonpiuto

2) *L'Istoria della Regina d'Oriente* (c. 49 *r* a 80 *v*), in ottava rima.

Inc.:

Superna maestà da cui procede

finisce:

Antonio Pocci lo fece al vostro onore.

3) Componimento in terza rima senz'alcuna intitolazione (c. 81 *v* a 90 *v*)

Inc.:

Le vaghe rime e 'l dolze dire d' amore

finisce:

Poi che tanti magori ne sono al pegnio.

4). *La vendita che fe' Vespasiano in Gierusaleme* (c. 92 *r* a 103 *v*), in ottava rima.

Inc.:

Piangendo e richordando a lagrimare

finisce:

Di Vespasiano è conpiuta la sua istoria.

5) *Qui chomincia la galeotta del gagio (sic) di pisa* (c. 103 *v* a 107 *v*)

Inc.:

Dormendo uno gorno per purgare mia testa

finisce:

Pigliando me per mano perch'ero lasso.

6) *Lamento della presura di Go-*

*stantinopoli* (c. 108 *r* a 119 *r*), in ottava rima.

Inc.:

Piangendo e richordando a lagrimare

finisce:

E alli suoi ischolari che ll'anno iscritto.

7) *Contasto tra 'l govane e lla morte* (c. 119 *v* a 122 *v*)

Inc.:

Chi tti parese govane pulito

finisce:

A te mi rachomando alta madre.

8) *Canzone* (c. 123 *r*).

Inc.:

Quella virtù che 'l terzo cielo infonde

(mutila in fine)

9) Ottave mancanti in fine (c. 125 *r*)

Inc.:

O increata maestà di dio

10) *Qui chomincia la vita del nostro signiore Gesù Christo* (c. 126 *r* a 149 *v*).

Inc.:

O grande Iddio della città superna

finisce:

Donaci gratia a fare il tuo volere

*Finita la vita del nostro signior gesù christo chonpilata per pacino di filippo da pistoja bidello dello studio di pisa.*

A c. 50 *r* erano state scritte quattro ottave della Ruffianella che poi furono cassate.

11) *La vita e morte di S. Giovanni batista* (c. 150 *r* a 153 *r*), in ottava rima.

Inc.:

Dolce madre di Dio piatosa e degna

finisce:

Che al dì del giudico el suo regno ci dia

12) *Qui chomincia la legenda di Sant' Orsola* (c. 153 *r* a 160 *r*), in ottava rima.

Inc.:

O divina virtù, clemente e pia

finisce:

Degnio com' Orsola chon suo chonpagnia.

Seguono (c. 160 *v* a 167 *v*) varii Sonetti, alcuni de' quali sono del Burchiello.

Il poemetto che s' intitola il Gagno ci è pervenuto assai malconcio dall' ignoranza de' copisti e dai danni del tempo, e non è possibile, senza il sussidio di altri manoscritti, ridurlo alla sua vera lezione. Dovea avere una lunghezza presso a poco eguale a quella degli altri due poemetti, e ciò si argomenta dal cod. Laur., SS. Annunz. 122, ove si leggono (c. 138 *v*) le sole tre prime terzine del *Capitolo quarto ed ultimo;* ma anche questo manoscritto, per essere mancante di non

poche carte (come si vedrà in appresso), poco giova a ricostituire, col confronto degli altri codicì il testo nella sua forma originale, e però non potei far altro che aggiungere in nota i versi che non sono nel cod. Ricc. 1591, e che si leggono ne' codici Marucell. C. 265, e Laur., SS. Annunz. 122.

**10.) Laur., SS. Annunz. 122** — Per la descrizione di questo codice si può vedere la *Biblioteca di letterat. popolare pubblicata per cura di S. Ferrari* (Firenze, 1881, Fasc. 2°, p. 101) (1). È un manoscritto cartaceo alto mm. 270, largo 215 della metà circa del quattrocento, di carte numerate 265. Contiene molti e svariati componimenti la più parte adespoti, ed ha i margini ornati di figure allusive alle poesie,

(1) Cfr. per la descriz. del cod. anche le *Liriche edite ed ined. di Fazio degli Uberti*, p. CCCL e CCCLI.

quali rozzamente delineate a penna, quali leggermente acquerellate a colori.

Nel margine esterno della c. 136 *r* è dipinta una barca con quattro rematori, tre a capo scoperto, uno con berretto rosso; sulla prora è una banderuola rossa, ed una figura, che sembra il condottiero della nave, con berretto rosso in capo.

La stessa figura è ripetuta con qualche varietà a c. 138 *v*, nel margine interno. I rematori sono cinque, due a capo scoperto, due con berretto rosso, uno con berretto bianco; nel mezzo della barca è una figura ritta in piedi con berretto bianco ed una verga nella mano sinistra alzata.

Sebbene la numerazione delle carte continui senz'alcuna interruzione, pure è facile avvedersi della mancanza di non pochi fogli, e ognuno potrà di leggieri persuadersene osservando il seguente prospetto de' primi ed ultimi versi di ciascuna carta.

Il poemetto incomincia colla rubrica:

(c. 135 *v*)

*Inchomincia la gheotta che fecie il za in quattro chapitoli. Primo chapitolo.*

(c. 136 *r*)

Dormendo un giorno per purghar mia testa

(c. 136 *v*)

. . . . . . . . . . . . . . . . .
E vedi un ch' è bussato ch' io ne ghodo
da Cianpellino perchè non sa voghare

(c. 137 *r*)

vedi quel tozo che ne vien chorrendo
de' Ghanbacorti egl' è miser Ranieri
Vedi che pare che vengha sorridendo

(c. 137 *v*)

. . . . . . . . . . . . . . . . .
E quel che segue drieto a ratto passo
da Chascina egl' è Franceschо sensale

(c. 138 *r*)

Chi è cholui che mi par uno alocho
a vederlo venire in questo locho
. . . . . . . . . . . . . . . . .
pigliando me per mano perch'ero lasso.

Dopo questo v. segue (c. 138 *v*) la rubrica: *Chapitolo quarto ed ultimo della ghaleotta del za.* Ma anche questo ultimo capitolo non giunge più oltre del primo verso della quarta terzina per difetto di altre carte nel codice.

Aggiungerò due parole sul metodo da me tenuto nella presente pubblicazione. La lezione che ho creduto dover seguire per ciascun poemetto è sempre quella del codice che per più ragioni mi parve il più antico, giovandomi degli altri manoscritti solo quando le esigenze della metrica, della grammatica e del retto senso il richiedessero e notandone sempre a pie' di pagina tutte le varianti e le più minute

differenze. Ho aggiunto la punteggiatura per agevolarne il senso e chiuse fra parentesi curve le lettere che mancano alla misura del verso, fra riquadre quelle che sopravvanzano.

---

Ho contrassegnato colle seguenti sigle i codici che contengono i tre poemetti:

### Buca di Monteferrato

R. = Ricc. 1591
L. = Laur. plut. XLII, cod. 27
M1. = Magl. II, II, 40
M2. = Magl. VII, 8, 1145 (Strozz. n° 511)

### Studio d'Atene

R. = Ricc. 1591
L1. = Laur. plut. XLII, cod. 27.
L2. = Laur. plut. XL, cod. 47
M1. = Magl. II, II, 40
M2. = Magl. II, VIII, 40 (Strozz. n° 495)
C. = Chig. M, IV, 80

### Gagno

M. = Marucelliano C, 265
L. = Laur. SS. Annunz. 122
R. = Ricc. 1591.

# LA BUCA DI MONTEFERRATO

QUESTO È IL TRATTATO DELLA BUCHA DA MONTEFERRATO IL QUALE SI DICIE CHE COMPUOSE STEFANO DI TOMASO FINIGHUERRI CHIAMATO IL ZA, E COMINCIA COSI.

Dormendo, in vision pervenni, desto
trovami come uccel di poche penne
che d'ogni tempo nuota per lo agresto (1).

Tier[i] Tornaquinci più saputo venne
5. afarmisi vedere et rivelare
alchun segreto ch' Anton Ghuardi tenne.

Tutto leggier sorridendo a parlare
mi cominciò: ascholta e intendi ancho,
et poi partito si vorrà pigliare.

1) R. visione 2) M 1. chom ucceli, — M 2. con uccelli — R. hucciello 3) M 1. che dongni tenpo... nell' aghresto — M 2. nuotan nell' agresto — L. dongni... per l' agresto 5) M 1. e rivelare — M 2. a farmisi vedere e revelare 6) M 1. seghreto — L. secreto ch' anton — R. sagreto ch'Antonio 7) L. apparlare — R. leggieri 8) M 1. mi chomincio ... e 'ntendi — M 2. m' incominciò ... entendi anco — L. e intendancho.

10. Tavolier fui et sai ch' i' feci bancho,
assai danari io ebbi degli altrui
e loro e miei mi son[o] venuti mancho.

Mentre ch' io n' ebbi assai cortese fui,
el pensier mio dal bancho i' ò levato.
15. Presemi per la mano ond' io con lui;

E mi menò in più secreto lato
fuor della porta e disse: amicho charo,
aspetta un pocho poi ch' i' t' ò trovato.

Quivi ti mostrerò ogni riparo:
20. d' uscir di povertà et venir riccho,
del venir techo non ti sarò avaro.

10) M 1. Tavolier fui e ssai — M 2. Tavolier fui e sa' . . . banco — L. Tavolier 11) M 1. i' ebbi degli arltrui — M 2. assa' . . . i' . . . — L. i' ebbi delgli 12) M 1. mi son — M 2. e mie' mi son — L. et mia mi son 13) M 1. assai chortese — M 2. chi n' ebbi assa' — L. ch' i' ebbi 14) M 1. e 'l bancho — M 2. e pensier miei . . . i' ho 15) M 1. pella mano andai a llui — M 2. per mano e i' andai con lui — L. andai con lui 16) M 1. en più seghreto — M 2. segreto — L. innun secr. 17) L. et dixe — L., R. fuori. 18) M 1. in sul — M 2. esser si vuole in su monte ferrato — L. um pocho poi chello. 19) M 1., L. ti mostrerrò ongni — R. Qui. 20) R. uscire . . . venire. 21) L., R. venire.

Io cominciai: Tier mio, mai non mi spiccho
dalla tua mano se non mi achonpagni;
anchora alla coreggia mi t' apicchо.

25. Potrà venire alchun per ta' ghuadagni?
de dimmi, Tier[i], che 'l tempo ci conducha
se fosson chome noi, o ancor più magni.

Ed egli a me: perch' a te più rilucha
quel ch' io t' ò detto e per farti più cierto
30. i' ò già al naso il senso della bucha.

Chi seghuiterà Tieri arà buon merto,
dicieva a me, e tu tieni il segreto
chi entra dentro d' or sarà choperto.

22) M1. chominciai . . . ma' non — M2. I' comincia'... ma' non — L. I'... Tieri i' non mi ispicco 23) M1. tuo mano se non meni chonpangni — M2. tuo man . . . mi v' accompagni — L. tuo mano e s' tu non m' achonpangni 24) M1. choregga mi gli appiccho 25) M1. ghuadangni — M2. venir 26) M1. chonducha — M2. dimel Tier 27) M1. fusson . . . o vie' più mangni — M2. viè più — L. fusson . . o vie più 28) M1. amme — M2. Perchè a tte rilucha — L. Et elgli amme . . a tte 29) M1. quel ch' i' t' o . . . cierto — L. ch' i' . . . et 30) M1. i' ò gia 'l naso il senso — M2. i' già non so i sentier della bucha — L. i' vo già annaso al s. 31) M2. L. n' arà 32) M1. amme e ttu . . . el seghreto — L. amme et tu . . . secreto 33) M2. entrerà prima d' or — R. entrerà — L. entra . . . d' oro fie cop.

Ai quanto ta' parole mi fer lieto
35. pensando di menarvi assai conpagni,
che nel voltarmi ci vidi di drieto.

Io dissi a Tier: non vo' che ti schonpagni
da questa gente che sì studia il passo,
ma con amore tutti ci aconpagni.

40. De' Tornaquinci inanzi venia il grasso
gridando forte: non serrar la porta,
che per entrarci sono stanco e lasso.

E 'l Testa della entrata si conforta
et à alle spalle Masin di Churrado,
45. chè lieta volontà inanzi 'l trasporta.

34) L. sol — M1., R. A 35) M1. chonpangni — M2. menare — L. chompangni 36) L. i' ci viddi drieto — M2., R. dietro 37) M1. I' dissi a ttieri — M2. I, dissi . . . scompagni — L. I' dixi Tieri — R. Tieri 38) M2. giente . . . si . . . 'l — L. cquesta . . . istudia 39) M1. ma cchon . . . acchonpangni — M2. amor tu tutti — L. amor. ciaschedun c'acompangni 40) M1. innanzi — M2. viene 'l ghrasso — L. innançi veni 41) M1 ghridando 42) M1. e llasso — M2. entrarvi . . . stanco L. entrarvi . . . istancho et 43) M1. dell' entrata si chonforta — M2. Il testa — R. E Testa — L. Il Testa . . . si sconforta 44) M1. edda la spalla — M2. e dalla spalla a Masin — R. Masino — L. ha . . . Maxin di Currado 45) M2. traporta.

Chi entri prima gitteren per dado,
disse Nerozzo, e non è buon chostume
Vada Maffio Bueri che sta 'n contado.

E tu Bartol va 'nanzi e facci lume
50. e nella entrata san Bartol ti guardi:
e no' star[e] sulla bucha per cocchiume.

Per honestà tramezzici (3) Anton Ghuardi,
Bartol dicieva con honesto cienno,
Perch' egli à e' suoi pensieri interi e saldi.

55. Per povertà egli è chanuto et menno (3)
poi fu conpagnio di quel de Frachassini,
et molta soddomia insieme fenno.

46) L. noi gittian 47) M 2. nerozo . . . costume — L. Neroççо non è 48) M 1. maffeo . . . 'n chontado — M2. in — L. vedi . . . in 49) M 1. e ttu . . . va innanzi e ffacci — M2. . . . inanzi — R. Bartolo — L. va' nnançi 50) M1. e nell' entrata . . . ghuardi R. fa Bartolo che tti 51) M1. non estar . . . chocchiume — M2. e no' stare . . . su la — L. non restare . . . per costume — R. in sulla 52) M 1. onestà . . . M2. tramezici — L. entramici — R. Antonio 53) M1. chon onesto cenno — M2. dice con onesto cenno — R. Bartolo 54) M1. e suo' . . . essardi — M2. perchè gli a i suo' consigli — L. a suo . . . gravi et tardi 55) M1. e mmenno — M2. canuto 56) M 1. po' fu chonpagnio — M 2. chompagnio de' fracassini — L. ad quel. 57) L. sogdomia.

Anche conobbi fra questi latini,
se dalla vista mia non fu' inghannato,
60. quel che gietta il falchone agli uccielliui.

De' Bardi egli è Giovanni dimagrato,
ed era un passo inanzi al Thesserone,
che tien per mano il Ghigniata da Prato.

Parlò il Ghigniata con questo sermone:
65. ov' è messer Rinieri, ov' è 'l bischonte
Che tante prede in sognio già menone?

Egli è quì presso con Azzolin conte
et è co' lui messer Guelfo da Prato;
et l' Acquattino ancho à salito il monte.

58) M 1. Ancho chonobbi — L. Anchora 59) M 2. ingannato — R. della 60) M 1. che ggitta... agl' uccellini — M 2. que' . . . falcone — L. gitta 61) M. 1 demaghrato — L. elgli 62) M 1. in-innanzi . . . tesserone — M 2. c' era — L. et e . . . nançi al tesserone 63) M 1. el ghingnata dap-prato — L. et tiene innançi il ghigniata — R. tiene 64) M 1. el ghingnata chon — L. Ghin-gniata 65) R. mesere 66) M 1. che ttante... già 'nsengnio levare — L. tanta preda già in son-gnio levone — R. già in sognio à levate 67) M 1. chon . . . chonte — L. Elgli . . . Ançolino — R. Azzolino 68) M 1. da pprato — L. et è . . . messer — R. et à con loro 69) M 1. anch' a salito al monte — L. anch' a — R. Messere A-cquettino.

70. Conobivi un che gran tempo à prestato
I' dicho a pro in Valdarno a usura
luxsurioso, ghiotto et à giuchato.

Agniolo à nome se 'l ver mi sicura,
e 'l padre suo Giovanni e' fu dottore
75. et vidde con gli occhiali nella scriptura.

Alla bucha à chostui l'anima e 'l chuore
con lui Franciescho [Tom]maso e Anton[io] Monaldi
e Pippo Uccielli ch'à perduto il cholore;

Bartolommeo e Piero Freschobaldi
80. [e] de' Bonbeni Salvestro e Sagramone,
Choppin[o] va 'nanzi per non esser tardi;

70) M 1. chonobbivi . . . ghran tenpo — M 2. Conobbiv' un — L. Et cogniobbi un 71) M 1. appro in narrando l' usura — M 2. pro narrando l' uxura — L. a pro honorando l' usura 72) M 1. 'lussorioso . . . ed a guchato — M 2. giucato 73) M 1. Angnolo annome — L. Angiolo — R. vero si misura 74) M 1. effu — L. doctore 75) M 1. che gli . . . schrittura — L. colgli . . . ischriptura 76) M 1. Alla hucha costui — M 2. buca costui — L. buca . . . . chore et l' — R. il chuore e ll' amore 77) M 1. chollui Francescho — M 2. tomaso anton — L. il Francia tommaso antonio 78) M 1. e pippo uccellin 79) M 2. bartolomeo . . . frescobaldi — L. de freschobaldi 80) M 1. essagramone — M 2. sacramone — L. bombeni saluestro e salamone 81) M 2. coppino — M 1. chopin va 'nnanzi — L. choppino va innançi assai con passi baldi.

Sandro di Chapponcin buon compagnione
per tutti i Nerli e per sè Ballerino
che tante rocche al chomun già guardone;

85. E Checco delli Strozzi et Hugolino
ed evi il Pacie Leo e 'l Penna ghiotto
che vuol dopo l'arrosto il marzolino. (4)

Questi à già fatto tre lire di schotto
tra 'l Penna e Salvi dicho sanza 'l letto
90. satiando il chorpo di cibo corrotto.

Anchor veggio venire alchun ch' aspetto
vecchio con atto d' acciender le pecche
cibando in sè l' altrui vizio schorretto.

82) M 1. chonpangnone — M 2. buon goditore — R. Chapponcino 83) M 2. tutti Nerli — R. è Nerli 84) M 2. rocche al comun — L. ghuardone — R. già al chomune 85) M 1. degli . . . ugholino — M 2. degli strozi e ugolino — L. checcho degli istrozzi et ugolino 86) M 1. el pace reo — M 2. pancereo — L. evvi . . . Reo et il — R., M 1. M.2 Ponna 87) M 1. el — L. doppo . . . marçolino — M 1., L., R. vuole 88) M 1. aggia . . . tre llire — L. ha 89) M 1. tranponna e ssalui dico sanza 'l letto — M 2. i' dico . . . il letto — L. penna . . . i dicho sançalleto 90) M 1. del cibo — R. sozzotto 91) M 1. vegghо — M 2. Anco . . . alcun c' — R. Anchora . . . alchuno 92) M 1. chanuto d' accender le secche — M 2. e con . . . acciender l' esche — L. vechio chon acto diciendo di secche 93) M 2. alcun cibo scorretto — M 1. ribaldo in sè alchun cibo schorretto — L. alchun viçio iscorretto.

Questo è quel Piero ch' è chonte d' Orbecche
95. perch' alchun ben ma' volle atalentare (5)
io vi fo fede ch' egli è in sulle secche,

Et si tien fermo ischoglio in terra e 'n mare;
et quando il vidi mi maravigliai
che 'n sulla barba à un saccho di zanzare.

100. De dimmi Tieri fammi chiar se sai
che è chagion che le zenzare i' veggio
ricolte là di notte in su pollai

Et sotti dire ch' egli à fatto vie peggio,
che dalla chiesa il decimo à voluto;
105. ma lascial fare, ch' e' va di male in peggio.

94) M 2. pier conte d'urbecche — M 1., L. Quest'è . . . urbeche 95) M 1. attalentare — M 2. ben non volse — L. ben . . . attalentare 96) M 1. M. 2 i' vi fo fede 97) M 1. E ssi . . . schoglio — M 2. fermo in terra — L. ischolglio 98) M 2. E . . . lo vidi — L. il viddi 99) M 1. ch' a 'n sulla barba . . . zenzare — M 2. c' avea 'n su la banda — L. ch' a 'nsulla . . . çançare 100) Tieri chiaro s' tu ssai — M 2. s' tu il sai — R. Tieri fammi chiaro s' tu sai 101) R., M 1. chagione veggo — M 2. zenzare veggio — L. çançar ch' i' o 102) M 1. raccholte — L. elle richo' la notte 103) M 1. peggo — M 2. peggio — L. dir ch' elgli a — R. via 104) R. dell' achusa 105) M 1. in peggo — R. lascialo

Io lodo iddio ch' egli è ben conosciuto,
assai vezzi gli fa et gran raccholta
uom ch' alla bucha va ben provveduto.

Chiamar si fa Volta d' Agniol del Volta
110. Agostin Ramaglianti con que' toschi,
che ne suo' beni à sonato a raccholta. (6)

Vidi il barbuto Spina Foraboschi
con una gran mannaya in sulla spalla
che ben pareva la ghuida de' boschi,

115. Diciendo: i' ghastigherò s' alchun ci falla:
et levò ritta la sua gran mannaya,
al naso gli si puose una farfalla.

106) M 1. I' lodo . . . chonosciuto — L. huon cosciuto. 107) M 1. e ghran — M 2. vezi — L. veççi. 108) M 1. un — M 2. un c'. 109) M 1. dangniol — M 2. chiamar d' agniol. 110) M 1. aghostin . . . e chon. 111) M 1. assonato a rraccholta — M 2. suoi . . . raccolta — L. a suo beni. 112) M 1. vidivi — L. viddi . . . ispina. 113) M 1. chon . . . ghran mannaia — M 2. mannaia. 114) M 1. e ben parea . . . de broschi — L. et ben . . . de broschi — R. de' bruschi 115) M 1. s' alchun — M 2. dicendo . . . s' alcun. 116) M 1. e llevò . . . ghran mannaia — M 2. levò alta. 117) M 1. pose — M 2. per c' al viso gli si pose — L. selgli p.

Turbossi alquanto la sua faccia ghaya
e 'nverso la farfalla sì dicieva:
120. La mia venuta vo' ch' a te si paya.

E 'l viso e 'l chuor per ira s' accendea:
con l' una man la chaccia, ella va via,
menò coll' altra il cholpo e non giugniea.

Et corsele di dietro per la via,
125. e la farfalla ad un fior s' è posata;
fra sè dicieva Spina tuttavia:

Se tu mi aspetti un po' pel tuo pecchato
tu proverai se la mannaya taglia.
Et ser Bandella vi fu arrivato

118) M 1. suo facia ghaia — M 2. gaia — L. suo. 119) M 1. si ddicea — M 2. verso . . . dicea. 120) M 1. vo che tte si paia — M 2. vo che ti si paia 121) M 2. E 'l viso in ner per ira si tigniea — L. e 'l quor . . . s' acciendea — R. 'l chuora . . . s' accienda 122) M 1. choll' una . . . la chacça — M 2. man . . . la tocca — L. con una. 123) R. chon l' altra il cholpo e non la giugnea. 124) M 1. chorse . . . pella — M 2. E le corse dietro — L. Et e' corsole drieto. 125) M 2. a un fior si fu posta — M 1. a un fior fu posata — R. in sul fior s' è. 126) M 1. fra sse dicea inprima — M 2. sse dicea. 127) M 1. se ttu m' aspetti un pocho — L. m' aspetti, 128) M 2. mannaia — L. se questa mannaia talglia.

130. Et disse: Spina non far più battaglia
ch' aggio veduto di te sì gran prova
mai non la fecie Ciesare in Tessaglia.

Ispina della inpresa si rimuove,
con ser Bandella ne va per la strada
135. el Zaglia tavernayo e chose nuove.

Vidivi giente di nuova contrada,
Vanni vi vidi di messere Huberto,
per giungnier tosto niente non bada.

El conte Anton[io] da Palagio m'è cierto
140. conte Ricciardo come buon compagnio,
a pie' di Tieri ciascun s' è oferto.

130) M 1. E ddisse — M 2. E — L. ispina . . . baptalglia 131) M 1 che oggi o veduto di te far si ghran pruove — M 2. ch' i' o . . . tal pruova — L. ch' o già . . . pruove. 132) M 1. ma' nolle fece cesare — M 2. che ponpeo tali non le fe' in tesaglia — L. non le fecie . . . tesalglia. 133) M 1. Ispine dalla 'npresa si rimove — M 2. L. Spina dalla 'mpresa. 134) M 1. chon . . . pella. 135) M 1. nove — M 2. e cose — L. al çaca et tavernino et cose — R. chasa nuova. 136) sgg. Questa terzina manca nel cod. M 2. — L. viddivi. 137) M 1. messer uberto — L. fra qua' fu vanni di messer uberto. 138) M 1. per gungnier — M 2. R. troppo. 139) M 1. El chonte anton da palagon m'è ccerto — M 2. E lo conte anton — L. Il ... di. 140) M 1. chonte Ricchardo chome . . . chonpangno. 141). M 1., M 2. tier si fu oferto.

Et vidivi Bustaccio animo magnio,
delli Hubertin[i] vi vidi Ciappettino
di Niccholò di Franceschino i' non mi lagnio.

145. E v' era cierto con lui Andreino,
et anche vidi con lor vie' più giente
per venir ratti giunsono al chammino.

I' vi vid' uno chon atto paziente
tutto turato e naschoso (7) il cholore;
150. i' m' achostai a lui fra quella giente:

De dimmi il nome tuo per lo mio amore
e perchè vai con cotanto divieto.
Son Meo sensale figliuol del Priore

142) M1. bustacco a nuno mangno — M2. coll' animo — L. Et viddi. 143) M1. degli albertini . . . chappettino — M2. ubertini e vidi — L. delgli . . . cappettino. 144) M1. di nicchold — M2. di niccolo di mona franceschina e non — L. di nicholò di cechino non mi. 145) M1. certo e ccho lui — M2. E vero e certo è con lui. 146) M1. anche vi vidi chollor — M2. Anco vi vidi — L. ancor vi viddi. 147) M2. corsono al camino — L. che venghon ratti ongniuno a ssuo camino — R. venire . . . giunghono. 148) M2. uno con patente — R. I' vidi uno che con — L. viddi un . . . piacente. 149) M1. turato — M2. turato e nascoso — L. et nasco. 150) M1. a llui subitamente — M2. ond' io m' accostai — L. subitamente. 151) M1. el nome . . . pello mi' amore — L. tuo di prem̃io amore. 152) M1. chon — e perchè vai cotanto. 153) M1. sommeo . . . e ffigliuol — M2. son — L. rispose i' sono il figliuol.

Quando mi mossi assai fanciulli drieto
155. venian seghuitando le mie orme,
que' non li volli e del venir fu' lieto.

E' non fur mai di pecore tant' orme
quando da loro alla porta a Faenza
mi diparti' come scarpe da forme.

160. Anche mi disse et pose in penitenza
che al Lonbei i' non diciessi nulla
Che tornato è nel tutto a penitenzia.

154) M2. Quand' io . . . — M 1. fancu di drieto — R. di dietro — L. Non Meo sensale et perchè i fanculli drieto. 155) M 1. venivon — L. mi verrien — R. venivano 156) M 1. qua nolli . . . venir — M 2. Qual' io non volli — L. onde al venir — 157) M I. pechore tal torme — M 2. fu — L. fu . . . ta' forme. 158) M 1. da lloro . . . affaenza — M 2. quant' io lasciai alla porta faenza. 159) M 1. com escharpe di forme — M 2. or sono il calzolaio sanza le forme. 160) M 1. eppose . . . penitenza — M 2. e puose — L. in conscienza. 161) M 1. alonbei non dicessi — M2. all ombrei non ne dicessi — L. a lombrichi (l' ultima sillaba di quella parola è cancellata). 162) M 1. che ttornate al tutto a ppenitenza — M 2. che vuol tornare in quell' ora a Firenze — L. tornate al tutto.

Sanza Lonbèi si vol far la frulla (8)
a un bel paggio che v' è arrivato,
165. e tutte l' altre cose aprezza nulla.

I' vi vid' un ch' a 'l viso marmeggiato (9)
e molto suole aver del brigantaccio
fu in su quel poggio da noi onorato.

I' l' udi' nominare il Piovanaccio,
170. e udii dir ch' alle stinche fe' leggie
che assai grasso si metta in sul migliaccio.

Così andando su per quelle reggie
una mattina inanzi ch' io arrobbi (10)
Matteo Fastelli arrivò nelle greggie

163) M2. lombrei vo' far la frulla — L. lombri che vole. 164) M1. a un bel paggo ch' è ivi — M2 a un bel palagio — L. v' era. 165) M1. ttutte . . . chose apprezzo — M2. che per onore il ventre si trastrulla — L. apreço. 166) M1. marmeggato — M2. Un dagrignian ch' a — L. I' vi viddi — R. Io ved' uno. 167) M1. brighantacco. 168) M1. fu su quel monte . . . honorato — M2. sia in su quel monte. 169) M1. I' l vidi . . . piovanacco — L. Udillo. 170) M1. legge L. istinche. 171) M1. migliacco. 172) M1. chosi . . . quelle regge — M2. L. quelle reggie. 173) M1. innanzi. 174) M1. M2. nelle gregge — L. fastelgli.

175. Anche mirando fiso vi chonobbi
il chavalier chiamato messere Ghozzo,
che le sue paghe ordinate à da Ghobbi.

Non ch' enbuchasse enterrebbe in un pozzo,
Non per piaciere agli altri egli è venuto
180. ma perchè povertà gli dà di chozzo.

E' non porta a talloni oro battuto,
et nella borsa non porta moneta,
di famigli et chavagli è sproveduto.

La moneta la leggie glielo vieta
185. i' non vo' dimostrar ch'io qui il nimichi(11)
anzi son suo chon la brigata lieta.

175) L. fixo. 176) M1. messer — M2. chavalier . . . ghozo — L. ghoço. 177) M1. L. ch' a le suo . . . da gobbi — M2. c' a le sue . . . da gobbi. 178) M1. 'nbuchasse — M2. Nun . . . enterebbe. 179) M 1. piacere — M2. v' è. 180) M1. ma ppiù — R. ma pur la povertà. 182) M1. muneta. 183) M1. e cchavagli e proveduto — M2. di cavalli e famigli. 184) M1. le legge — M2. e la leggie — R. si gliel. 185) M1. che quivi i nimichi — M2. che il nimichi. 186) M1. cholla brighata — M2. che la brighata allieta — R. ancho.

A[d] mezza piaggia è Lionardo Arrighi
et à passato del piano e chonfini,
ma inanzi in chapperone è Checco Michi,

190. Con lui Michel di Francieschо Pasquini
dicieva a Checco: tu più di me sali
ed è grassotto e pur seghue e magrini.

Vidi il sensal Bartolommeo degli Agli
e andavasi appoggiando a una mazza,
195. Lapo di Ghuelfo el figliuol per atalgli,

Et quando giunson suso in sulla piazza,
ed e' ghuataron tutti que' gharzoni
Tieri abracciò Reccho di Guido Ghuazza.

187) M1. A mezza . . . Alrichi — M2. a meza — L. è già. 188) M1. e a. 189) M1. al chaperone e checcho. 190) M1. Chollui — M1. R. Michele. 191) M2. diciea — M1. a cchecho — L dicea . . . salgli. 192) M1. ma el grassotto par — M2. però segue i — L. ma è . . . et per fuggir macrini. 193) M1. bartolomeo — M2. bartolomeo andarli. — L, Viddi. 194) M. andavansi apoggando — M2. e givasi — L. andandosi . . . maçça. 195) M2. el figliuol — M2. e lapo . . . el figlio por atarli — M1. R. per atarlo

196) M1. Quando gunson suso en — M2. E . . . giunson su . . . piaza — L. su in . . . piaça
197) M1. ghuatavan — M2. garzoni — L. de' ghualterotti tutti . . . gharçoni. 198) M1. vieri abbraccato de reccho ghuido ghuazza — M2. vieri a braccio dicendo ecco guaza — L. abraccio Vieri di Reccho et . . . ghuaça. 2

Da Saminiato Fenzo de' Ciccioni
200. con molta fretta voleva imbuchare,
ed io a lui: va che dio tel perdoni

Non vedi tu in sul poggio arrivare
due che da Tieri son chiamati elletti;
et volse gli occhi e comincio a ghuatare

205. Neri Perini e 'l mio Meo Dragonetti,
ciaschun di lor veniva a ratto passo
perchè alla buca si son ben corretti.

Io m' achostai alla bucha d' un masso
e tutto lieto guatavo pel prato,
210. la vista schorse lo Stecchi di Chiasso.

199) M1. da ssaminiato . . . de cechoni — M2. da san. 200) M1. chon molta . . . — M2. con molta froda volle. 201) M1. e io . . . che ddio — L. die. 202) M1. en sul poggo — M2. pozzo. 203) M1. da ttieri — M2. que' son da Tier chiamati — L. da trai — R., M2. e detti 204) M1. e cchominco a ghuardare — L. ghuardare 205) M1. pereni . . . draghonetti 206) M1., M2. ci viene — L. ad ratto — L., R. ciaschuno 207) M2. a ubidire son corretti — L., R. allo udire son ben correnti 208) M1. a un masso — M2. I' m' accostai . . . a un masso — L. I' 209) M2. quel prato — L. ghuardando 210) L. mi venne iscorto lo Sterchi.

De' Giandonati con lui Giandonato,
e dietro a chostoro alchuno adagio
che nella vista mi sembra bennato.

E da Ciertaldo il mio Conte Nastagio
215. di sua gientiligia va parlando,
ei pensa in sua vecchiezza aver molt' agio.

Io dissi a Tieri: andianci un po' spassando
verso la proda del nostro cammino,
parmi sentire alchun che vien chiamando.

220. E Simon di Bocchaccio e Cieccherino
con le loro ghotte e co' lor gran dolori,
eravi Pino di Lodovicho di Pino,

211) M1. de' gandonati cho llui gandonato. 212) M1. di dietro a chostui . . . adago — L. drieto era a cchostui. 213) M1. mi senbra ben atto — M2. senbrava. 214) M1. daccertaldo el mio chonte nastago. 215) M1., R. di suo gentiligia venia ragionando — M2. con due degli strozi venia ragionando 216) M. 1. molt' ago — M2. s' i' bene scorsi e' fu Meino e Biagio — L. aver. 218) M1. chammino — M2. la porta — L. in ver'. 217) M1. I' dissi a ttieri — M2. Po' dissi . . . diportando — L. andiamo um po' ispassando. 219) M1. alchun — M2. mi par sentir un — L. cantando 220) M2. Ed è simone — M1. E ssimon di bocchacco e cieccherino — L. Elgli è. 221) M1. cholle lor . . . cho llor. 222) L. di Lionardo.

Et Pippo Belfredelli e Boscho Antinori.
così ghuatando del boscho i confini
225. del Volpe da Empoli giunsono i colori,

Simon di Rubellato e 'l Zera Spini,
con loro è un da pensieri affannato
Brunetto vinattier che concia e vini,

E 'l mastro Bernardin cierusichato;
230. de' Becchanugi allato a lui è Papi
e 'l maestro Falchon ch' à fisichato. (12)

Conobbi Nicchölao di Marcho Ciapi,
Papi de' Bardi detto Papacchione
e 'l Volpin ghiotto d' altro che di rapi.

223) sgg. Questa terz. manca nel cod. M2. — M1. belfredegli e 'l mio boscho — L. Belfratelli et boscho. 224) M1. chosì . . . del poggo e chonfini — L. così ghuardando del prato — R. et così 225) M1 del volpe vi gunsono e chalori — L. m' apparò i colori. 226) M1. Simon . . . el gera — M2. rebellato . . . e Gieri — L. Simon . . . e 'l çiera. 227) M1. cho lloro er' un — M2. er' uno. 228) M1. che cchonca. 229) M1. maestro . . . cerusichato. 230) M1. a llui e ppapi. 231) M1. falchon ch' a ffisichato — M2. c' a — L. phisichato. 232) M1. chonobbi . . . Capi — M2. niccolaio di marco — Nel Cod. L. dopo il v. 231 seguono i vv. 292 a 351 — L. Congniobbi . . . Capi. 233) M1. pappacchione — M2. pappachione 234) M1. volpin ... che di chapi — M2. e volpin . . d' unto e non — L. el gholpe — R. di sape.

235. Neri Corsini ch'è re de' bugioni, (13)
con lui il disperato prete Lercio
e Nanni Schali con la chuffia a bendoni.

In questo grasso poggio ov' è 'l sovercio (14)
I' vi vidi un con lo sparviere in mano,
240. s' io ben ghuatai e' fu Bobi del Ghuercio.

Ancho vi vidi un vecchio molto sano
naso à di bevitor di que' più lordi,
non è allevato in paese lontano.

Chostui mi pare a ber guida d' inghordi,
245. fassi chiamare alla chomune giente
Domenicho hubriacho Bentacchordi,

235) M 1. chorsini ch' è rre de bugione — L. di bugioni — R. che leggie il bugione. 236) M 1. chollui è 'l disperato — M 2. lo 'ndustrioso. 237) M 1. bendone — L. ischali. 238) M 1. poggo vuol soverco — R. vuole rovescio — L. vuol sovescio. 239) M., R. ch' i' vi vid' uno — L. perch' i' viddi un. 240) M 1. ghuatai fu Bobi — M 2. s' i' . . . e' fu — L. ghuardai. 241) M 1. Anche — M 2. Anco — L. Anche. 242) M 1. M 2. naso di bevitore — L. naso di. 243) M 1. en — M 2., L. non allevato. 244) M 1. al ber — M 2. a ber guida d' ingordi — L. costu' mi pare la ghuida delgli inghordi. 245) M 1. gentè — L. dalla. 246) M 1. ubbriacho — M 2. ebriaco . . . ben taccordi — L. beccha tordi.

Un vegho grande e molto apparisciente
Giovan[ni] da Charcherelli over da Charchi,
et vive sanza fama ch' è dolente.

250. Et vidi ser Anton chapo de' Marchi
Che aveva Vergiglio in sulla spalla
che lo studiò a ritroso a Monte Varchi.

Chostui molto antivede et mai non falla,
et par essere a lui un gran poeta
255. per la scienza che 'ntorno gli balla.

La fama di chostui non può star cheta
perch' è prochurator di questo stuolo,
da' più per nome chiamato è Sermeta.

247) M1., L. un vecchio grande molto — M2. Un grande vi vidi molto. 248) M1. da Charcheregli over — M2. L. Giovan. 249) M2. Che di trovar Tieri ancora acconsente — L. et viva. 250) M2. Vidivi — R., L. ser Antonio 251) M2. e avea Virgilio in su la — L. Che alla vista... di farfalla — R. Et à tal vista proprio di poeta 252) M1. che llo . . . in monte — M2. che llo. 254) M1. M2. e à la vista proprio di poeta. 255) M1. pella 257) M1. prochuratore. 258) M1. e ghran provedigione gli dà Ghaeta — M2. da tutti quanti è chiamato Sermeta — L. et gran provision gli dà Sermeta.

Evi quel merchatante Anton di Chuolo
260. che sempre dicie: fa quel che tu dei,
de' copertoi Salvolin lanaiuolo.

Viddivi il soddomito Corso Ciei,
quello ch' à speso presso che contanti,
e 'l minchia Amieri che sempre grida: Omei!

265. Così andando riscontrai due fanti.
i nomi lor dirò perch' a Tier[i] gharba.
l' uno è ser Catanzan per dieci Santi,

Et Bartol d' Angiolin della gran barba;
costoro due sono in vista ferocie
270. come lupi affamati inanzi all' alba.

259) M2. E vidi quel merciante — L. di gnolo — R. Antonio di chaolo 260) M1. ssenpre. 261) M1. choperta . . . linaiuolo — L. et de' . . . Salvi lanaiolo. 262) M1. Vidivi el ... chorso cei 263) M1. chontanti — M2. c' à — R. quel 264) M1., M2. fforte grida. 265) M1., Chosì . . . riscontrai duo. 266) M2. perchè vi garba — L. R., M2. loro 267) M1. l' un fu. — M1., R., L. Catanzano — M2. l' un' è. 268) L., M1. R., E . . . d' Angiolino 269) M1. chostor son due feroce — L. dirò son — L., R., nella vista — M2. costor 270) M1. Chome . . . innanzi l' arba — L. l' arba.

E' non si spiccò mai mallo da nocie
come ser Chatanzan su per quel monte
per veder della bucha la sua focie.

Venne dietro a costor con lieta fronte
275. de' Bellotti Feduccio e Andrea suo figlio,
messere Agniol Panciatichi non conte.

Viddivi Antonio di messer Malpiglio
che d' un bel bigio porta due colori;
è si condotto che non tien famiglio.

280. E viddi [mes]ser Filippo Mangiadori·
e parlò col mio Tier[i] pocho e corretto,
con lui gran giente di fama minori.

271) M 1. da nuoce — L. ispicchò . . . da noci. 272) M. chome . . . i pie' pel monte — M 2. ser Catanzaro a pie' del monte — L. in piè del monte. 273) M 1. suo foce — L. suo foci. 274) M 1. drieto a cchostor chho llieta — M 2. Drieto a costoro é un con lieto fronte. 275) M 1. feducco de belotti e alchun suo figlio — M 2. bellotti e alcun suo figliuolo — R. Feduccio de' Bellandi e Alesso suo figlio 276) M 1. messer angnol pancatichi — R., L. Agnolo 277) M 2. Vidivi messer anton malpiglio — R., L. messere Malapilglio. 278) M 2. di bel. — I versi 278, 279, 280 mancano nel cod. M 1. 279) M 2. e si è. 280) M 2. Vidivi — R., M 1. Ed evi 281) M 1. Chol mie . . . chorretto. 282) M 1. cho llui — R. di fama et honori.

Ma e' mostrommi d' aver gran difetto
sotto le piante et forte gl' increscea
285. per duol ch' à grande all' anguinaia e 'l petto.

Io gli occhi per la turba rivolgea,
viddi e conobbi di buona dotrina
il Vaggia Useppi alla bucha giugnea.

Egli era una gran nebbia la mattina
290. et conosciuti v' ò di que' non chonti
Chaccino Ricoveri e Pippo del Saggina,

Franciesco di Banchel[lo] de' Bondelmonti
e vidi alchun che Tier forte l' adocchia
e chonvien ch' alla bucha ancho s' afronti;

283) L. mostrava 284) M 1. e fforte gli chrescea — M 2. si che gl' increscea — L. gl' incresciea 285) M 1. per duol — M 2. grande l' ancudine — L. che grande — M 1., R. e l' anchudine 286) Ml. pella turba — M 2. Gli occhi . . . i' rivolgiea — R , L. E gli occhi . . . si volgiea. 287) M 1. vidi e cchonobbi . . . dottrina — L. congniobbi. 288) M 1. vagga useppi . . . gugnea — M 2 Chiaggia Giuseppi c' alla — L. Vaggia Vespi che istette a buggiea — R. Vaggia Huseppi 290) L. cogniosciuto. 291) M 1. richoveri e pippo — M 2. caccino — L. Caccin. 292) M 2. banchel 293) Ml. che ttieri . . . l' aocchia — M 2. e vidiv' un che Tier molto. — L. veddi — R. alchuno 294) M 1. anche — M 2. perch' alla bucha convien che — L. che convien.

295. Tieri il chiamò mi par Meo del Pannocchia,
 et quando giunse a noi al dirimpetto
 per fare onore a Tieri e' s' inginocchia.

Anche viddi venire alchun ch' aspetto
 Mon Ghuicciardini quel fedel rocchigiano,
300. con lui era il maestro Ghuazzaletto.

Porsi la vista mia giù per lo piano
 et vidi venir due che venghon ratto
 cierto è l' uno Bocchaccio d' Ottaviano,

Anbruogio Girolami che 'l letto à giuchato;
305. chostor venian parlando a loro agio
 diciendo: Tier[i] sarà ora inbuchato.

295) M 1. lo chiama — M 2. chiamò meo. 296) M 1. giunse annoi. 297) M 1. honore a ttier si ssinginocchia — M 2. a Tier si s' inginocchia. 298) M 1. vidi — M 2. E anche venne in nostro cospetto — L. Anchor viddi. 299) M 1. che fe de rocchigano — R. Mone — M 2. che fe' del rochigiano. 300) M 1. chollui era 'l maestro — M 2. e con lui . . . guazalletto 301) M 1. gu — M 2. giù — L. giù per il. 302) M 1. venir due l' uno adirato — M 2. ch' i' non o contato — L. veddi. 303) M 1. bocchacco d' ottaviano — M 2. che l' un' è — L. d' attaviano. 304) M 1. Anbruogo gerolami . . . a già guchato — L. Bruogio. 305) M 1. chostor venieno . . . a llor ago — M 2. costor — L. costor venivan — 306) M 1. dicendo — M 2. sarà forse.

Vidi venir de' Ghiozzi il mio Nastagio
e per non abrunir rechò il chappello,
et vestiva di bigio overo dalbagio.

310. Et vidi Anton[io] di Naddo grande e bello
e per la man teneva molto stretto
Barone prestator ch' a letto va in mantello.

Costui n' à consumati v' imprometto
in più gharzoni, e oggi è tabacchino. (15)
315. l' un' arte e l' altra gli pare un confetto.

Poi de' Sassetti vidi Bernardino,
e delli Anselmi il mio Pier di Giovanni,
de' Raffacani Raffaellin piccino.

307) M1. de . . . el mio nastago — M2. E vidivi de ghiozi — L. venir de ghioççi. 308) M2. menò — L. annerir. — M1. R. abrunire. 309) M1. e . . . bigo over d' albago. 310) M1. E vidi . . . di noddo. 311) M1. e pella molta neve — M2. che per. 312) M2. Baron prestator che dorme in mantello — L. che leghava il mantello. — M1. baron. 313) M1. chostui . . . chonsumati. — M2. vi prometto — L. vi prometto. 314) M1. in ne gharzoni e oggi e ttabacchino — et oggi. 315) M1. e ll' altra. 316) R., L., Sacchetti 317) M1. degli . . . el . . . govanni — M2. degli.
318) M1. piccolino — M2. raffael picchino — L. et raffaellin.

Maffio buffon cho' suo' assettati panni,
320. vidi e conobbi dicho sanza motti
Taddeo de' Bardi d' età di trent' anni.

D' Arezzo vidi Nerozzo Alberghotti,
e vidivi un che fu già tavoliere
che suoi avviamenti à più che rotti.

325. Egli è de' Ricci e chiamase Ruggieri,
costui vi giunse sudato d' affanno
e molta riverenza fece a Tieri.

De' Donati vi giunse il ghiotto Manno,
e per imbuchar prima à proveduto
330. chom' io e gli altri che vi furon sanno.

319) M 1. buffon assetati — L. buffon assettati M 2. Mattio . . . suo' assettati. 320) M 1. e cchonobbi — M 2. i' dico. 321) M 1., M 2. di trenta anni. — L. veddi et congniobbi . . . trent'. 322) M 2. Arezo vi vidi nerozo — L. viddi. 323) M 1., M 2. vidiv' un — L. già fu tavolieri — R. uno. 324) M. 1. iviamenti a ppiù che chotti. — M 2. aviamenti . . . — R. inviamenti . . . cotti. 325) M1. e chiamate — M2. ed a nome — L. chiamato. 326) M 1. chostui . . . gunse. 328) M 1. e de' bonatti quel ghiotto gunse manno — M 2 E de' bovatti giunse — L. de bonatti — R. Ghaleotto e Nanno. 329) R. imbuchare. 330) M 1. chom' io — M 2. come io — L. com' io.

Lazzer[o] v' era con lui da Monte Aghuto
et vidivi un piccin[o] di buon cholore
ch' à presi assai lepron[i] perch' à saputo.

Chiamar si fà Mariotto ucciellatore,
335. perch' egli andò podestà di Cierreto
crebbe la boccha e scemogli l' onore.

Et vidi un gran bonbante e non d' acieto,
et à il bichiere a boccha quando ghuardo,
la rosellina e 'l barletto à di drieto.

340. E di Charreggi ed à nome Lionardo
e a un suo vicino la via si guada
ch' è nostro fiorentino e non lonbardo.

331) M 1. era cho llui da monte chatino — M 2. Lazero era con lor — L. da montauto. 332) M 2. vidiv' un pien. 333) M 1. assa' — M 2. preso saputo — R. perchè — L. preso. 334) L. Marino R. Marito 335) R. Cierseto. 336) M 1.', L. chrebbe — R. la boccha . . . l' onore. 337) M 1. un gran bonbante vidi e non d' aceto — M 2. Un gram bombante vidi — L. Eravi un gran. 338) M 1. e a 'l biechiere abbocchа i' — L., R. quando 339) L. le roselline e 'l barlotto. — M 2., R., L. dietrò. 340) R. di Chareggi e nome à. 341) L. et già — R., L., M 1. e a un suo.

Lorenzo à nome ed è di que' del Biada,
apresso di chostui è un bonissimo
345. che gli à spesi in puttane in sua contrada.

E Nanni Tolosini che alidissimo
vidde da lungie la brigata magnia
pensò che alla buca comparissimo.

Prese per man delli Strozzi il Rosagnia
350. per andar ratto alquanto venne stancho
et si pose a sedere alla champagnia.

Quivi arrivò Lionardo di Bancho,
e salutogli con dolci latini
per, ch' à fallito la bucha il fa francho.

344) M2. a costui. 346) M2. Nanni è de Tolosini calidissimo. 347) M1 vidi da llunge la brigata mangnia. 348) In R. è ripetuto per errore il v. 350 — M2. assai piace 'l guatar per lo chiarissimo. 349) M1. degli . . . el — M2. man — L. delgli istroçi il Rusangnia. 350) M2. per venir ratto alquanto è stanco — L. stracho. 351) M2. e puosesi aseder colla magąnia — M1, cholla maghagnia — L. a ssedere ch'la gran maghangnia. 352) M1. quivi arrivato — L. di Bonaccho. 353) M1. e ssalutogli chon dolce — M2. salutolli. 354) M2., R. e la buca.

355. In questo giunse il mio Vieri Benini
ed è con lui un giovane assai ghiotto
in compagia di Ghuido Aldobrandini.

Cristofano del Pacie e non fa motto
che tolse moglie sotto pocho invio;
360. all' arte del barbier più volte à rotto.

Io mi do pacie ch' i' non son pure io
quel ch' o rechato il mio in pellicino (16)
molto ne lodo et ringrazione iddio

ch' io mi riposi tra l' icchesi e 'l fio.

355) M 1. gunse . . . de' benini — M 2. In questa — L. vier de benini — R. di bonini. 356) M 1. cho llui . . . govane assa' — M 2. colui. 357) M 1. in chonpagnia. 358) M 1. Christofano del Pace — L. v' è del. 359) M 1., M 2. e ttolse. 360) M 1. nell' arte de' barbieri — R. all' arte del barbiere. 361) L. chi non sol' io — R. pacie . . . non sono pure io. 362) M 1. ch' o rrechato el mio. 363) M 1. e ssi ringrazio iddio. — Questo verso manca nel cod. M 2. — L. assai ne lodo et ne ringraçio. 364) M 2. e dommi sposa fra — M 1. ch' i mi do posa trallichase e 'l fio — L. tra x el y. — R. tra l' iccase.

FINITO IL PRIMO CHAPITOLO

COMINCIA IL SECONDO.

365. Nell' ora ch' i' posava alquanto i sensi
e pur l' affanno sì mi perchote[v]a
ad alta voce Tieri a me: che pensi?

Nuovo pensiero a me sì s' aggiungnea
ed era già in sull' ora di sesta
370. che Bicci Chastellani a Tier giugniea.

Tier l' abracciò et si gli fe' gran festa,
et Bicci a lui per falli riverenza
tutto il chappuccio si chavò di testa.

365) M 1., L. posavo — M 2. R. Allora. 366) M 1. si mmi perchotea — M 2. più l' affanno. 367) M 1, M 2. a mme. R. bocie 368) M 1. a mme si ss' agugnea — M 1. E io per seguir lui mi movea — L. s' agiungnieva. — M 2., L., R., Nuovi pensieri 369) M 2. C' era — R. sexsta 370) M 1. che 'l Bicci a ttier gugnea. 371) sgg. Questa terzina è posposta alla seguente nel cod. M 2. L., M 1., M 2. Tier l' abbraccio e fecegli gran festa. 372) M 1. e bbicci — M 2., R., L. falli 373) M 1. tutto 'l chapucco.

Poi eglin due parlaron di credenza;
375. Bicci dicieva: tutti siam fratelli,
non fretta allo 'nbuchar, ma sofferenza.

Presso è Pier di Remigio Rondinelli,
e cierto son ch' egli à passato il piano,
ed è con lui il Pancietta Ardinghelli.

380. Già tolse moglie, come noi sappiamo,
del matrimonio assai forte si duole
perchè gli è gran chagion che noi invecchiamo.

Non l' à menata, e menar non la vuole,
et cierto son che non è però chasto
385. se non come il mare di veder sole.

374) M 1. Po' ch' eglin due . . . chredenza. 375) M 1. frategli — M 2. dicea. 376) M 1., L., R. 'nbucare 377) M 1. llorenzo di manetto mannegli — M 2. Pier di Romigi Rondinelli — R., L. Lorenzo d' Amaretto Mannelli. 378) M 2. E credo c' abbia già passato. 379) M 1. che llui e l' . . . Ardinghegli — M 2. E con lui è. 380) M 1. ttolse . . . chome no' — L. E tolse. 381) M 1. assa'. 382) M 2. perche gran cagion che no' il neghiamo — L. perch' ell' è . . . invechiamo — R., L. chagione 383) M 1. Nolla menata . . . nolla vuole — M 2. nolla vuole — L. nè menar la vuole. 384) M 1. e ccerto — M 2. e certo . . . casto. 385) M 1. se non chome el mar — M 2. 'l mar — L. sicome.

E' mi vuol richordar che fu già ghuasto,
or s'è pel tempo un poco raveduto,
non è si vecchia ch'a lui è buon pasto.

Io vidi un ch' io non l'arei creduto,
390. Tieri il nomava Francieschо de' Pucci,
et disse: tu sia pure il ben venuto.

Franciescho a Tieri: ma' tanta giente fucci
quant' io ci vegho e quanta è quì di drieto
io venni ratto con Baldin[o] Ferrucci.

395. Agniol de' Cancellieri alido et lieto (17)
avea del piano passata ogni fossa
chol suo ucciello, et venia molto cheto.

386) M1. vuole racchordare — M2. guasto — L., R. richordare 387) M1. tenpo — M2. poco. 388) M1. nene — M2. a llui buon pasto — M1., L., R. vecchio 389) M1. I' vi vid'uno . . . no ll'arei chreduto — M2. I' vi vidi — L. che mai l'arei. 390) M1. el nominava Francesco de' Pulci — M2. Tieri il nomò francesco — L. de' Pucci. 391) M1. tu ssie 392) M1. ttieri . . . gente — M2. Ed egli a Tier ma . . . 393) M1. e quanta quivi di drieto — L. veggio e quanta qui di drieto — M2. vegio qui e di drieto — R. e quant' io ogni di dietro 394) M1. Chon Bandino — M2. Vienni ratto e conobbi Andrea Ferucci. 395) M1. Angniol de' Chancellieri . . . e llieto — M2. allegro e lieto — L. Guido de' cancellieri — R. Agniolo 396) M2. pian — L. avie . . . pian già 397) M1. uccello e — M2. uccello e bracco di drieto.

E lo Schaturfo con lui fe' la mossa
perch' all' andare ànno buoni appetiti
400. dierono al monte co' corpi perchossa.

Stefano vidi di Baldo Altoviti,
Paghol di Bardo con lui de' Mancini
ch' anno i lor beni in più cose finiti.

In questo giunse Giovanni Mucini,
405. et se con l' occhio la verità pescho
chon lui lo Scharabisso Mannellini.

Et vidiv' uno che parea un tedescho,
grande scrignuto (18) et à tristo colore,
di chasa gli Agli, et à nome Franciescho.

398) M1. cho llui — M2. Scartufa — L. Scatriosso — R. fa 399) M1. annon . . . appititi — M2. per e' . . . . a non . . . appititi. 400) M1. chol chorpo perchosse -- M2. diedon — R. con corpi — L. terribil. 401) M1. di Bardo — M2. d' Ubaldo — L. Venne su Stefano di Baldo — R. Istefano 402) M1. di Baldo cho llui — M2. Baldo — L. con lui Paghol di Bardo de' Mancini R. Pagholo. 403) M1. e lor . . . chose forniti M2. c' anno. 404) M1. gunse — M2. questa. 405) R. fe ... da — L. vesco. 406) M1. cho llui — M2. con lui . . . Manettini — R. di Scharabisso — L. con lui scherabisso. 407) M1., M2. E vidiv' un 408) M1. schringnuto . . . cholore — M2. e 'nformato. 409) L. et a nome francescho M1. ed a.

410. Del Fondaccio vi vidi Guigliadore,
et fassi inanzi a Tier[i] pulito e bello
con propria forma e suo proprio colore.

Vidi Ghuasparre del conte Ghuidiciello,
e par[e] ch' egli abbia avuta la contina (19)
415. fasciato stretto in un[o] tristo mantello.

De' Gianfigliazzi con lui e 'l Ciutina
et disse a me ch' eran fatti chonpari
l' uno in berretta et l' altro in chappellina.

Era con loro Astorre [degli] Adimari,
420. che sol[o] la buona voglia gli è rimasa,
et menò Gianbollar de' Gianbollari.

410) M1. Fondacco . . . Ghuigliadore — L. Et del . . . viddi. 411) M1. effessi innanzi a ttieri M2. e fessi . . . a Tier 412) M2. e suo colore L. et con allegro core. 413) M1. Ghuidonello — M2. Guidinello — L. Guasparri del conte guidonello. 414) M1. e par ... chontina — M2. che par auta la . . . contina — L. auto la contina. 415) M1. fascato . . . in un — M2. e stretto in un — L. istretto 'nun. 416) M1. Ganfigliazzi ... è 'l Chucina — M2. Cucina — L. Con lui de Gianfigliaçi era il cucina. 417) M1. a mme ch' eron — M2. compagni — L. dixe. 418) M1. 'n . . . en. 419) M1. cho lloro el mio Astore Adimari — M2. astore Adimari — L. il mio Astor Adimari. 420) M2. sol . . . volontà. 421) M. 1. gianbolare de' ganbolari — R. et mena il gianbollare.

Chostoro ànno l'anima lor[o] sì rasa
che più al colmo non si pon prestanza,
or qui giugne Tommaso della Chasa.

425. Ov'è il mio Tieri, ov'è la mia speranza,
ov'è colui che tanto veder bramo?
Di questo ballo a me toccha la danza.

Se soprastato sono i' ne son gramo,
più che persona i' ne porto tristizia;
430. i' son[o] di Tieri e la sua bucha chiamo.

I 'ò spacciato il mio sanza malizia,
e ora ispaccierò quel de' çonsorti,
prima i poderi e poi la masserizia.

422) M 1. lor sì rrasa — M 2. an — R. la mina 423) M. al chomun — L. presença. 424) M 1. gunge — M 2. giunse — L. et po' giunse ... Cassa. 425) M 2. Quel mio Tier ov' è. 426) M 1. cholui M 2. cui tanto. 427) M 2. a . . . tocca. 428) M 1. I' soprastato — M 2. I' son quì stato messo nel giramo. 429) M 1. ne porto trestizia — M 2. trestizia. 430) M 1. I' son — M 2. Sono . . . e alla buca il chiamo — L. boccha. 431) M 1. spaccato el. 432) M 1. spaccero anchora que' de chonsorti — R. spaccierò ancora quel 433) M 1. e poderi.

Mia antinati nella roba morti,
435. quale speziale e qual buon lanaiuolo;
di cotal detto Tier[i] se ne conforta.

Et poi l'abbraccia come suo figliuolo,
e dopo suo parlare e sue proferte
giunse Nanni col suo charnaiuolo

440. Diciendo a Tieri assai parole aperte
che si contenterebbe d'inbuchare
perch'à salito con gran fretta l'erte.

E Tier[i] si volse a me: che te ne pare?
ed io gli dissi: odi noi francha ghuida,
445. con gli altri stracchi fallo riposare.

434) M1., M2. Miei. 435) M1. L. ;chi ispeziale e cchi — M2. chi fu speziale. 436) M1. chotal . . . chonforta — M2. si conforti. 437) M1. l'abbracca chome — M2. l'abbracciò. 438) M1. e ssuo proferta — M2. sue parole e sue — L. o suo. 439) M1. gunsevi . . . chol. 440) M1. Dicendo a ttieri — M2. con parola aperta — L. con parole aperte. 441) R. contenderebbe. 442) M1. M2. l'erta — L. salito a. 443) M1. a mme — M2. disse ame. 444) M2. va e dà modo franca guida. 445) M1. chogli altri stanchi L. istanchi.

El soprastar[e] non è mal che l' uccida,
et poi vegho venir duo compagnioni
ciaschun ched e' s' aspetti forte grida.

Nicchold [degli] Asini e Agniol[o] Borghognioni,
450. et so che venghon[o] tutti e due disposti
a scender della bucha gli schaglioni.

Giunsono al piano al finir[e] delle costi,
et loro incontro è alchuno compagnione
ch' alla veletta di chi vien son posti.

455. Fu Pier di Cresci chiaro, e cierto il sone,
et fu Michel[e] di Naddozzo banchiere
che men d' un mese suo bancho durone.

447) M1. eppo' veggo . . . chonpagnoni — M2. E poi vidi — L. suo. — R. venire di voi. 448) M2. perchè s' aspetti — R. sospetti. 449) M1. angnol — M2. barconi — L. Nicchold Asini e Agniol. 450) M1. e sso . . . anbedue — M2. che so . . . amendue — L. tuttaduo. 452) al finir — M2. Giunsonon piano — L. di fatto al finr — R. in sul piano. 453) M1. e lloro . . . alchun chonpagnone — L. in loro . . . era — M2. incontro alcuno garzone. 454) M2. di cui vien — M1. cholla . . . vien so' posti — L. ch' alla veduta. 455) M1. di Chresci . . . e ccerto 'l — M2. chiaro tignitore — R. Piero diciesti. 456) M1. e ffu — L. Nardoçço banchieri. 457) M1. che men — M2. mese fu canbiatore — L. il suo.

In questo giunse a Tieri uno schudiere,
e ciaśchun mio conpagnio soprastette
460. per veder quant' onor faciesse a Tieri.

Et nelle stinche anni diciasette
istette già costui con molto honore,
e ancho di tornarvi a Tier[i] promette.

Iachopo da Montepulciano bel dicitore
465. l'anno de' bianchi fecie alchuna lalda
che fu cagion di sua fama di fuore.

Vero è ch' egli ebbe poi alchuna chalda,
e fiorentin[i] che son[o] tutti piatosi
il trasson di prigione ad ora balda.

458) M 1. gunse a ttieri — M 2. a noi. — L. al monte uno iscudieri. 459) M 1. e ccaschun . . . chonpangno — L. mie. 460) R. quello onore facieno — M 2. facea. 461) M 1. Innelle stinche . . . dicasette — L. gli anni — M 2. Entro le stinche. 462) M 1. chostui . . . cho . . . onore. 463) M 1. anche . . . a ttier — M 2. a Tier di tornarvi. 464) M 1. pulcano — L. monte pulcian dicitore. 465) M 2. fece alcuna. 466) M 1. ffu chagone di suo . . . di fore. M 2. cagion . . . fuore. 467) M 1. ver' è — M 2. Venne ch' . . . alcuna calda. 468) M 1. che son — M 2. Ma pure i fiorentini furon pietosi.. 469) M 1. prigione — M 2. e usci . . . e via rabalda — M 1., M 2., R. ed eta.

470. Et giunse a Tieri et fece noi pensosi
diciendo Tieri: i' non posso più stare,
inbuchar[e] vo' con gli altri gloriosi.

Et Tier[i] si volse a me: che te ne pare?
ed io a lui: mandal presto alla bucha,
475. e fallo da qualchuno aconpagniare.

Et Tier[i] chiamò Bartol di mona Lucha
diciendo: fa che tu ghuidi costui
presso alla tana et fa salvo il conducha.

In picchol' ora più allegro fui
480. chè de' Capponi vidi venir Reccho,
ed eran cierti conpagni con lui.

470) M 1. gunse a ttieri. 471) M2. a Tieri. 472) M1. inbuchar . . . chogli altri — M2. altri e chinossi — L. inbuchar no vo' . . . R. groltosi. 473) M1. E ttier . . . a mme — M2. disse a me. 474) M1. presso — M2. a lui allor presso alla — L. presso. 476) M1. E ttier. 477) M1. dicendo . . . che ttu. 478) M1. e ssalvo ti chonduca — M2. L. e salvo lo. 479) M1. piccol. 480) M1. chaffoni vi vidi — L. i' viddi — M2. i' vidi. 481) M1. eron . . . in chonpangnia cho llui — M2. in compagnia con lui.

L' un fu chiamato mi par[e] Ghuido Secchо
et l' altro fu Lionardo Chastelli,
e ancho vi conobbi Ghuido Sbrecco.

485. E Berto Berti che 'ncrespa e mantelli,
ed eravi un che tiene assai colore
che se gli à spesi in bonbo (20) e 'n fegatelli.

Nencio Peruzzi quel buon bevitore
che pon si bene alla sete riparo,
490. assai ne 'nbotta s' egli à buon sapore.

Dietro gli vien de' serragli Belcharo,
con lui è un che fu già molto agiato,
non è cortese e non è molto avaro.

Egli è chiamato mi par[e] Pier[o] Fregato,
495. et fovi iede ch' egli sta sì male
ch' egli è nel viso e nel corpo muffato.

482) M 1. l' un fu . . . mi par . . . sbrecho — M 2. L' un fu di lor chiamato Checco — L. sbrecсho. 483) L. Cafferelli — l' altro Lionardo Chastellani. 484) M 1. anche . . . Secchо — M 2. Anco conobbi con lui Guido Secco — L. Secchо. 485) M 2. Berti civetta d' uccelli. 486) M 1. erav' un . . . ttiene. 487) M 1. sse . . . feghatelli. 488) M 1. Nenco. 489) M 1. si bbene. 491) L. Drieto a llu' vien de — R. Di dietro venne. 492) M 1. cho llui . . . agato. 494) M 1. mi par Pier Freghato — L. Fregiato — M 2. chiamato Pier Fregato. 495) M 1. e ffovi. 496) M 1. chorfo.

De' Gianfigliazzi il Rosso vidi, il quale
se non s' aspetta Tier[i] forte minaccia,
e 'l Zera Spini gli disse: tu fai male.

500. Se io vo ratto tu d' andar[e] t' avaccia
per forma che non sia di que' di dietro,
el Rosso e 'l Zera ogniuno la via spaccia.

Poltron de' Chavalcanti tutto lieto
era pel monte, e con lui Chavalchante
505. e per troppe prestanze ànno divieto.

Ancho vi vidl un lor[o] consorte, Cante
che oggi per alidezza è fatto tale
che usa le parole tutte sante.

497) M1. Ganfigliazzi egli e errosso el quale — L. i' viddi il Rosso. 498) R. si aspetta. 499) M1. Gera . . . tu ffa' 500) M2. E io vo' — M1. S' i' vo rattio e ttu d' andar t' avacca. 501) M2. no' sian. 502) M1. e 'l Gera ongnun . . . spacca — L. çera . . . della via. 503) R., M2. L. Poltrone. 504) M2. vidi pel — M1. cho llui. 505) M2. troppa presteza — L. prestezza . . . del vieto. 506) M1. u' llor chonsorto chante — L. anche viddi. 507) M1. ch' oggi — L. alideça. — M2. di palidezza — R. per baldezza. 508) M1., M2. che sputa L. che sputa.

De' Tornaquinci vidi Cardinale
510. venir[e] come persona vergogniosa
con atto apunto di spirituale.

E Pippo delli Anselmi per far chiosa
per esser troppo tardi enfiato à 'l gozzo,
ma pur nel camminar non piglia posa.

515. Di que' del Bando Meo di Michelozzo
vi venne di danar[i] molto leggiero,
che gli à giuchati a perdi e vincho il sozzo.

Non so se de' Chappon[i] vien Filippozzo.

---

509) M 1. chardinale. 510) M 1. venir chome . . . verghongnoso. 511) M 1. chon. 512) M 1. E Ppippo. 513) M 1. a enfiato 'l ghozzo — M 2. a enfiato el gozo. 514) R. chominciare. 516) M 1. leggero. 517) M 1. guchati . . . perdevincho — M 2. a perdevinco — L. a perdavincho al.
518) L. E Filippo Cappon ne vien maniero.

## Chomincia il terzo chapitolo.

Noi eravamo del poggio allo stremo
520. che noi hudimo stormenti sonare
molto da lungi, e per questo tememo.

che non sia giente che vengha a' chupare
l' entrata nostra e l' andar pel nostr' oro;
tutti con Tieri fummo a consigliare.

525. Dè mandisi a saper chi son chostoro,
in questa un messo ratto venne a Tieri:
e' vengono alla bucha pel thesoro

519) M1. No' . . . del poggo — R. Poi — L. eravan 520) M2. quand' udimo — M1. udimo. 521) M1. da llungi — L. di . . . onde forte tememo. 522) M1. sen gente che venghi acchupare — L. sie — M2. Non fussi giente che volessi occupare. 523) M1. ll' andar per nostr' oro — M2. la 'mpresa nostra . . . per l' oro. 524) M1. L. fumo . . . acchonsigliare — R. furono. 525) M1. a ssapere chi sonn — R. manda a sapere — L. Tieri de manda a saper. 526) M2. ratto giunse — R. questo. 527) M1. tesoro.

Et da Firenze partiron[o] fin ieri,
credete a me che non vi dicho motti
530. povero pare et labra à di corsieri.

Egli à un mantel bigio fatto a aliotti (21),
et un chappuccio foderato d' unto,
cierti siam ch' è Bernardo Ghuidalotti.

Egli è per poverta costui sì munto
535. che gli è faticha a me poterlo dire,
in questa el mio Bernardo a noi è giunto

Diciendo a Tieri: i' non mi vo' smarrire
da te quando sc[i]end[e]rai la riccha schala,
se tu mi dai licienza vedrami ire.

528) M1. ensin ieri — L. partito infin. 529) R. Credi. 531) M1. Egli e un mantelluccio bigo alliotti — L. M2. mantelletto bigio a aliotti. 532) M1. ed a 'l chappucco — M2. c' a 'l cappuccio. 533) R. cierto egli è — L. cierti sian ch' elgli è Berna Ghuidotti. 534) M2. Egli é costui per povertà si smunto — L. si secrho et munto. 535) M2. si che fatica. 536) M2. Berna — M1. en amme — L. a mme. 537) M1. a ttieri. 538) M1. da tte . . . scendrai alla riccha. 539) M1. se ttu . . . licenza a ttal venire.

540. Mai fu sospinto in forno pan[e] da pala
chome Bernardo sospignieva Tieri
perchè gli mostri ove la bucha chala.

E Tier[i]: Bernardo mio, non è mestieri
che noi andiamo alla bucha con fretta,
545. con gli altri seghui il suon del mio guaglieri.

Messer Albizzo Lanfranchi in berretta
veggio venire, e messer Lapo Ghatti
ch' ogniuno à d' inbuchar[e] più di te fretta,

El Rosso del Boneca non vuol patti
550. che vien di qua ed è accieso d' ira,
diangli licienza che ghastighi e matti.

Messer[e] Michel[e] dal Charretto mi mira
e quasi volle dire istudian[o] Tieri
che 'l mio pensiero alla bucha s' aggira.

540) M 1. Ma' . . . pan dappala — L. fu spinto. 543) M 1. E ttier — M 2. E disse. Bernardo non è mestieri. 544) M 1. chon. 545) M 1. che . . . il suon. 546) R. Messere Albizo. 547) L. a messer. 548) M 1. ongnuno — M 2. ogniun più di te d' inbucar s' assetta 549) M 1. del bonaccha. 550) M 1. acceso — L. et tutto accieso. 551) M 1., M 2. R. darogli. 552) M 2. carretto mira — M 1. messer . . . da ccerreto. 553) M 1. vuol dire studian — M 2. studia i piedi. 554) M 1. miei pensieri — L. sigira.

555. Poi de' Ghualandi il mio messer Rinieri
vi giunse a pie' et rechò in man gli sproni
et vole[v]a d' oro pieno tre forzieri.

Messer[e] Andrea che è de' Mattaioni
si volse a·lui e disse: non credete
560. che l' oro si dispensi ne' melloni;

Gli spron ch' avete in man che ne farete?
chè non gli date a de' nostri latini?
i' penso che onor[e] n' acquisterete.

E chiamò messer Rosso Buzacch[e]rini
565. et quegli spron[i] gli atacchò alla coreggia
o quanto furo a Tier[i] dolci lupini.

555) M2. gualandi messer — R., L. messere
556) M1. et rechò in man — M2. e recò gli sproni.
557) M2. d' oro pien — M1. pien — L. ben tre.
558) M1. Messer . . . ch' è de' maitaioni L. quel de' 559) M1. non chiedete. 560) M1. non si spensa — L. tra' 561) M2. E quelli sproni che 'n mano avete — R. Li sproni . . . in mano.
562) M1. no gli — R. donate 563) M2. che penso — L. n' acquisterete — R. et penso . . . ne conserverete 564) M2. buzacrini — L. busacrini.
565) M1. L. spron gli attaccha . . · choregga.
566) M1. a ttier — L. fur a Tier — R. furono.

Con lui vidi un[o] ch' à ciglia di marmeggia
e fu de' principali che si fur mossi
e credeva inbuchar[e] che Tier[i] nol veggia.

570. Messer Anton chiamar[e] si fa de' Rossi,
ed era in conpagnia di più Pisani
che se 'nbuchar tosto fien riscossi.

Ma il mio Tieri guardò loro alle mani
e disse a[d] me: dè fagli ben ghuardare
575. perchè in lealtà non son ben sani.

Tutti costor[o] menai ad uno altare,
et fecili giurar[e] che 'nbucheranno
di dietro a Tieri e chi gli à a consigliare.

567) M 1. ch' a 'l viso di marmegga — R. Con lor . . . marameggia 568) M 1. e fu . . . che ssi — R. che furon. 569) M 1. inbucar che ttier nol vegga — L. ch' altri nol. 570) R. Messere Antonio. 572) M 1., L. che sse 'nbucheranno — R. — Che s' egli inbuchan tosto son rischossi. 573) M 1. ghuatò — R. a llor ghuatò le mani. 574) R. di falli. 575) M 1. perche illealtà non son — M 2. calca non son — R. ll' e erta ed e' non son 576) M 1. a un. 577) M 1. e ffecigli L. fe giurarli. 578) M 2. Dietro a tutti è chi gli a consigliare — L. ll' a ad consigliare. — R. ll' a consigliare.

Ciaschun[o] di loro s' oda, chè verranno
580. quando il mio Tieri arà preso partito,
or quì si vuol[e] ghuardar[e] dal loro inganno.

Giunsevi de' Villani tutto ismarrito
Messer Filippo, ed era in pelliccione,
e dove era il mio Tier[i] se ne fu ito.

585. Diciendo: Tier[i] tu sai mie condizione;
Io sono stato un pezzo allo spedale,
s' io inbucho inanzi a te i' ò ragione.

Et Tier[i] li disse: predichar non vale,
che se lasciasti lo spedale e 'l letto
590. faciesti bene, e questo sare' male.

La bucha vi ghuarrà d' ogni difetto,
e potrebb' esser[e] ch' aresti duo balle
d' oro massiccio, e ancho vel prometto.

579) M1., M2. in tutto s' oda — L. Ciaschun sodo ci aspetteranno. 580) M2. a me preso. 581) M1. or quivi si vole — R. da loro inganni. 582) M1. Gunsevi . . . smarrito. 584) M1. era Tieri se ne fu ito. 585) M1. tu ssai . . . mie chondizione. 586) M1. i'.... 587) M1. s' inbucho innanzi a tte . . . razone — L. i' n' o. 588) M1. E ttier. 589) M1. sse llascatti — R. baciassi . . eletto. 590) M2. questo fare — M1. facesti . . . questo stare. 591) d' ongni. 593) M2. e questo v' inprometto — M1. e anche v' inprometto.

Raddopiogli la forza in sulle spalle
595. e disse: i' son tuo servidore
e seghuirotti per monte e per valle.

Or' eccho venir Mari prestatore
e disse a Tieri: i' o lasciato il presto,
et voti seguitar pel mio migliore

600. Chè di tremila e più i' feci resto,
e debbo render[e] duo soldi per lira,
[e] Tieri gli disse: e' m' è ben manifesto.

Nanni Ghualzelli alla bucha s' aggira,
Tier[i] disse a Mari: fagli conpagnia,
605. che l'aver toccho il dado qua lo tira.

Lodovico da Verazzano in fede mia
giunse fasciato nel suo mantelluccio
diciendo: s' inbuchassi, che ne fia?

594) M2. delle spalle. 595) M 2. disse a Tieri — M l. a ttieri. 596) M l., M 2. monti. 597) R. venire. 598) M l. attieri . . . lascato 'l. 599) M l., L. seghuitare — R. salutare. 600) M 2. L. Di tre mila o più i' feci un resto — M l. ddi . . . e ppiù. 601) M l. debbo render due. 602) M l. e ttier. 603) M l. ghualzegli — L. si gira. 604) M l. tier . . . chonpangnia. 605) M l. focho . . . qua vi tira — L. vi tira — M 2. per aver tocco il dado ora s' adira. 606) M l. Lodovicho da Verrazzano — L. Lodovicho Ghaveçano. 607) M l. fascato . . . mantellucco — L. giunse . . . mantelletto.

Rispuosegli Francesco di Lapuccio:
610. la tua sarebbe superchievol[e] chosa,
non dar l'andare a Piero di Vannuccio.

Et poi ci è messer Baldo della Tosa,
anticho chavalier[e] con gli spron d'oro
che 'nbuchi inanzi a noi è giusta cosa.

615. Di Stagio Dati con lui era Goro,
et salutò il mio Tieri e fegli inchino
tutto disposto a trovare il tesoro.

Poi giunse delli Strozzi Pieraccino,
era con lui il mio Pier[o] Viniziano,
620. e dall'Antella il buon Pier[o] di Masino.

609) M1. Risposegli francescho di Lapucco — L. Rispose allor. 610) M2. si piacevol cosa — M1. superchievol. 611) M2. a non dar l'andar qui a Pier — L. andar qui — M1. a ppier di Vannucco. 612) M1. Eppo' c' e. 613) M1. chavalier cho. 614) M1. annoi e questa chosa — R. ad noi 615) M2., L. di Fuccio Dati — M1. di Pucco Dati cho llui era Ghoro. 616) M1. fle lo 'nchino. 617) M2. il foro — L., R. il suo foro 618)) M1. Po giunse degli. 619) M1. chollui et . . . Pier. 620) M2. ancor Pier di Masino — L. il mie — M1. anchor Pier.

Vennon per ora sei miglia di piano,
dissono a Tieri: Giesù Cristo ti ghuardi,
eccho qui ser Michele et Graziano.

Bartolaccio di [mes]ser Bindo de' Bardi
625. volle inbuchar[e] sanza dire nulla cosa,
cierto non sarà ver, disse Anton Guardi.

In questo giunse Taddeo della Rosa
e disse: i' sono a ghuardia della bucha,
non sarai [il] primo che facci tal chosa.

630. Racchomandati a Tier[i] che ti conducha,
et mena techo quì Checco da Sala
che 'npegniò il podere e danari si manucha.

621) M 1. venne. 622) e dissono a Tieri . . . Cristo — M 1. disson a ttieri gieso xp̄o 623) M 1. quivi messer . . . Ghraziano — L. et e' rispose iddio vi faccii sano. 624) M 1. Bartolucco di messer. — Questa terz. manta nel cod. L. 625) M 1. 'nbuchare . . . dir . . . chosa. 626) M 1. ver diss' . . . ghuardi. 627) M 2. In quello . . . della Luca — L. de Gherardi. 628) I vv. 628, 629, 620 mancano nel cod. M 2. — L. la. 629) M 1. sarai primo che ssaggi. — In luogo di questo v. leggesi il v. 626 nel cod. L. 631) M 2. menò seco Checco — M 1. del Sala — L. ciecho del Sala. 632) M 2. pegnio à — L. pengial podere — M 1. pengna 'l podere e danar.

Vidi pel poggio un ch' alla bucha chala
fresco e gioyoso e nella faccia gayo
635. ch' è nato par di que' da Pietramala.

Chostui si tien che non abbi danayo,
e quando Tier[i] mi disse che n' è cierto
e de' Lamberti chiamato il Massaio.

In questa giunse il mio Nencio d' Alberto,
640. et Goro per la man[o] suo fratel tiene,
e dicie che 'l biscanto (22) l' à diserto.

Ai quanto l' un[o] con l' altro si conviene,
girando il poggio nelle parti strane
il Pochavita trovaron che viene.

645. Cierto i' viddi venir[e] persone vane,
seghuendo il mio Tieri per loro impacci,
come le serpi fanno delle rane.

633) M.2. I' veggio al poggio 634) M2. fresco gioioso — M1. facca fino. 635) M2. che naso par. Nel cod. M1. mancano le seguenti terzine dal v. 636 al v. 690. 636) R. si tiene. 637) M2. disse e' ce n' è cento. 638) L. e degli Uberti. 639) L. Lorenzo d' Alberto — R. questo 640) M2. mano stretto 'l tiene — L. suo fratel per la man. 642) M2. O quanto — L. Et quanto. 643) L. istrane. 644) M.2 trovar ci conviene 645) M2. Cierto . . . persone umane — L. a mane. 646) M2., L. seguitando. 647) M2., L. come per fame le serpi le rane.

Et fu cierto Ghuasparre de' Brachacci,
diciendo a Tieri: i' gli ò tutti giuchati,
650. tempo mi par[e] ch' alla bucha mi chacci.

E tier[i] gli disse: tu ài più pecchati,
dè va ritruova Pier[o] di Benvenuto
ch' aconpagniò Chatellino Infanghati.

Un vecchio vidi con vello chanuto,
655. gran soddomito e ancho tocchò il dado,
nella schermaglia maestro saputo.

Bacciozzò à nome e schermiscie di rado,
e diciemi è disposto di volere
ciercharr[e] della mia bucha il suo contado.

660. Poi vidi de' Tintori il chavaliere,
e al chappuccio d' oro avea un astro
che gli togliea senbianza di schudiere.

Et si dolse con Tier[i] del suo disastro
at poi dicieva a me: se 'nbuchian tosto
665. a dio mi boto di star sempre chasto.

648) M 2. cierto fu l' uno guasparre brancacci — L. cierto fu ghuasparre. 650) L. che inbucha tu mi chacci. 653) M 2. ch' a per compagnio. 654) L. ch' a 'l vello. 656) M 2. in ischermaglia. 658) M 2. ch' è disposto. 659) M 2. della buca il contado. 661) L. un nastro 662) L. tolgliea senbianza. 663) M.2 a Tier 664) L. a mme inbuchiam.

Ma Tier[i] non fu a servirlo disposto,
feciemi cienno ch'io gli dia conmiato,
ed io servi' sichome mi fu imposto.

O chavalier[e] da povertà chacciato,
670. de vattene costà da que' più degni,
non se' gientile e non se' costumato.

Un medicho vi vidi con più segni,
conventato (23) con pocha medicina,
e dicie che li truopichi son pregni.

675. Chostui studia Guiglelmo e Guiglelmina
et fa d'infermi sì perfette pruove
che dà buon paghamento a chi lo inchina.

Maestro Giorgio cotal vocie il muove,
el più del tempo la suo stanza e 'n chiasso
680. s'egli è bel tempo e ancho quando piove

A consumato e consumavi il grasso.

668) M2. e i' feci 'l servigio per chui fu' posto — L. et io il servigio fe' che mmi fu 'nposto. 672) L. vi fu . . . disengni. 673) M2. conventate in poca. 675) R., L. istudia alla ghuglielmina. 679) L. et sua usança e più del tempo in chiasso. 681) Questo v. manca nel cod. M 2.

### Chomincia il quarto Capitolo.

Già era Pignichul[o] fatto laldese,
e di merchatantia era sensale
che della perugina amore il prese.

685. Abandonò la vita spirituale
dirizzando suo' passi verso Pisa
per fornire la sua impresa alle scale.

Questo gli fu e ancora gli è divisa,
ed entro vi si specchia ogni vicino,
690. ma 'l popol[o] tutto ne fa festa et risa.

Chi gl' indovinò male [gli] fu indovino
ch' egli avea tolto a far terno la buffa (24)
con trarre al suo compagnio il berrettino.

Tanto nel letto con lei si rabbuffa,
695. con quella da Perugia ch' io contai,
ch' ell' orinò e non uscì la muffa.

682) L. Io ero appingniculo. 683) L. Alle mercatantie. 685) M 2. la via 687) M 2. per fornir fuori presa alla reale, — L. alla reale. 688) M 2. fu ed è ancor divisa. 691) M 2. male fu indovino. 693) M 1. che gl'.... 693) M 1. chontr' a ttre... chonpagno in berrettino. 694) L. con lui. 695) M1. dapperuga... chontai. 696) L. che versò il vino, - M 2. ch'ella orina e non esce - R. che rovinò.

Commiato presi, e 'n sul poggio il lasciai,
andando a passi lenti e piccholini
Picchin[o] de' Ricci sudato schontrai.

700. Con lui è Sassolin[o] de' Sassolini,
e ancho v' era il mio Rinier[i] Barucci
con Papi figliuol[e] d' Agostin[o] Martini,

E Checcho Ramaglianti e Nanni Ghucci
e Nanni v' era figliuol d' Albizino
705. dando al bersaglio co' lor balestrucci.

Vennevi Ciapo Ciapi in farsettino,
e aconpagniò il mio Matteo Bardella
che s' oda pel maestro chappuccino.

Lottier[i] di Finighuerra giunse in quella,
710. e con lui il fratel[lo] ch' à nome Rosso
diciendo: non giugnierà la bigiella (25)

697) M 1. chiamato ... poggo, — L. prese 699) M 1. Pinchin ... riscontrai — R. fu detto 700) M 1. Cho llui essassolino. 701) M 1. anche. 702) M 1. figluol d' Aghostin. 704) M 1., L. e nnanni ... figliuol d'Albizino. 705) L. a berçalglio. — M 2. a berzagli — R. e berzagli co' loro 706) M 1. chapo chapi — L. capo capi. 707) M 1. ed e conpagnio del mio 709) M 1. Lottier — R. del — L. Et lottieri Finiguerra. 710) M 1. e cho llui el fratel ch' a nome Rosato. 711) M 1. non ungnere più la bigella. — M 2. giungerà più, — L. dicendo e gungnierà pur lana.

Ora nel tutto i' me ne son[o] levato,
e non vo' stare più suggietto a' bioccholi
chosì prometto e così ò giurato.

715. Marchionne Torrigian che fa baroccholi (26)
vi vidi cierto, se ben mi ricordo,
e Betto [de'] Bonbeni che viene in zoccoli.

Et un tintor[e] ch' à nome Meo del Tordo
Giunse il sul poggio e sonava conpieta,
720. et à di tinta ogni suo membro lordo.

Nannuccio setaiuol[o] ch' attende a seta
vi trapelò e cominciò a gridare,
ma Marcho di ser Min[o] forte il raccheta

712) M 1. Hora... me ne son. — L. tutto me ne son rimosso. 713) M 2. vo star ma' più suggetto, — L. volglio. 714) M 1. ecchosi o ttrovato — R. ò sodato — L. promisi attieri et fare lo posto. 715) M 1. Marchon del Torrigano — R. Marcone del Torricino 716) M 2. vidi di cierto — M 1. s' i' bem mi — L. Viddi ccerto. 717) M 2. Betto Bonbeni che va — M 1. che venne — L. Berto 719) L. Giunse sul... che suona. 720) R. et alla tinta — M 2. c'a di tinta 721) M 1. Nannocco — R. che tende seta. — L. Nannoccio viddi quel ch'attende a sseta. 722) L. Che giunse allora e cominciò 723) R. forse

Diciendo: amicho mio che credi fare?
725. se tu t' inbuchi quando gli altri vanno
basteratte e ti debbe soddisfare.

Or quanti son[o] che questo oro non sanno,
che se la bocie va per lo paese
di più strane contrade ci verranno.

730. Nanni vi giunse, e 'l buon Daddo di Nese
et ànno avuto insieme assai parole,
sol[o] di chi 'nbuchi prima fan contese.

724) M 1. che cchredi. 725) M 1. — M 2. ti muovi — L. Già se ttu v' entri quando. 726) M 1. basteratte eddeti soddisfare — M 2. deti soddisfare — L. basterattelgli e ti debbe — R. basterà a te e debi 727) M 2. i' ào che — L. O... 728) M. 2 pel paese — M 1. voce . . . pello. 730) M 1. giunse daddo di nese. 731) M 2. c' anno auto — L. auto. 732) M 1. chontese. 733) M 2. Alle buschette certo far si vuole.

Quest' ultimo v. manca nel cod. Ricc. Nel M 1. leggesi invece: *Immantanente fu tramonto il sole.* Finis. E nel Laur. segue:

Essendo già per tramontare il sole
ongniun fa calcha per entrare in bucha
borbottando l' un l' altro di parole.
Allora Tier Tornaquinci, il nostro ducha,
temendo che ll' indugio non sia danmo
disse: andiam giù che iddio ben ci conducha.

Onde tutti entrar dentro, et con affanno
  ciaschuno abbraccia dell' or quanto puote
  diciendo: a chi non à che s' abbi il danno.
Adunque ovoi chui nicistà perquote
  gite alla bucha nel monte Morello,
  et portate le saccha ma non vote
Acciò che voi istilliate entro il cervello.

Fins.

---

# NOTE

## DICHIARATIVE DI ALCUNE VOCI

---

(1) *Agresto* è quel liquore che si cava dall' uva acerba premuta. I vocabolarj mancano di questo modo proverbiale e registrano solo le seguenti maniere: **côr l' agresto** nel signif. di *rubare;* **menar l' agresto** e **menarsi l' agresto** che vale: *perdere il tempo senza far nulla;* **menar l' agresto a uno** nel senso di *dichiararlo corrivo* o *balordo.*

(2) *Tramezzici* parmi che qui abbia il significato di *mettersi per mediatore, mettere in mezzo.* I vocabolarj hanno esempi di questa voce usata in tale significato, e n' hanno altresì nel senso di: *spartire dividere.*

(3) *Menno.* Difettoso negli organi virili. Dicesi anche di colui che per difetto di barba appare come castrato, ed in questo significato parmi l' abbia quivi voluto usare il poeta.

(4) *Marzolino.* Cacio a forme ovali che si fa in alcuni luoghi d' Italia, detto così perchè si comincia a fare per lo più di Marzo.

(5) *Perch' alcun ben ma' volle attalentare.* I vocabolari hanno *attalentare* (di uso meno frequente che *talentare*) nel solo significato di *andare a ta-*

*lento, andare a voglia, andare a sangue* e non mai usato così assolutamente, ma sempre col dativo della persona e l' accusativo della cosa.

(6) *Sonare a raccolta* o *sonar raccolta* o *la raccolta* valgono *richiamare i soldati.*

Qui è usato in senso traslato, nel significato di raccogliere tutto quel po' che resta de' propri beni.

(7) *Turato* e *nascoso il colore* cioè *velato*, *coperto.*

(8) *Far la frulla* è frase che manca ai vocabolarj i quali danno a questa voce il signifiato di *frullo*, cioè di *cosa di poco o niun momento.*

(9) *Marmeggiato* vale butterato, quasi mangiato dalle marmegge. *Marmeggia* è un piccolisslmo vermicello che nasce nella carne secca e la rode. Della voce *marmeggiato* il Fanfani ha questo solo es. (v. anche il verso 567 di questo poemetto).

(10) *Arrobbi.* Ho trovato questa voce nel solo significato di *tignere coll' erba robbia* (?).

(11) *Nimicare* è qui usato nel senso di *odiare*, *perseguitare*, come in questo es. di Gio. Vill. 12, 15, 2 « I grandi e possenti popolani . . . il nimicavano » e in quello del Bocc. Nov. 8, Giorn. X « E quanto lo sdegno de' romani animi poesa, sempre nimicandovi, vi farò per esperienza conoscere »

(12) *Fisicare.* « Coloro che la guardano troppo nel sottile e sempre e in ogni luogo e con ognuno e d' ogni cosa . . . si chiamano fisicosi, e 'l verbo è fisicare » (Varchi, Ercol. 75) Cant. Carn. 140: *A non fisicar troppo nel sottile.*

(13) *Bugione* dicesi anche di persona che dice grosse bugie, ma in questo signif. mancano esempi nel Dizionario della lingua ital. di N. Tommaseo e B. Bellini (Torino, 1865).

(14) ***Sovescio*** e ***soverclo*** si dicono le biade che non producono spiga, le quali, cresciute alquanto, si ricuoprono per ingrassare il terreno. Da ***subverto***

(15) ***Tabacchino*** fig. vale ***Ruffiano segreto*** (v. Dizionario univ. crit. encicloped. della ling. ital. dell' Ab. d' ALBERTI DI VILLANOVA riveduto e corretto. Seconda ediz. Milano, L. Cairo, 1825, 8.° gr. vol. VI).

(16) L' espressione ***ho recato il mio in pellicino*** significa aver vuotato il sacco ed essere restato solo con quel poco che ne' pellicini suol restare per avventura. Il Varchi (Ercolano, 59) spiega così questo dettato fiorentino « Pellicini sono quei quattro come orecchi d' asino che si cuciono nella sommità delle balle, due da ogni parte, affinchè elle si possano meglio pigliare e più agevolmente maneggiare, il che si fa ancora molte volte nel fondo de' sacchi e però si dice non solo votare il sacco, ma ancora i pellicini del sacco, ne' quali entrano spesse volte granelli di grano od altro di che il sacco sia pieno.

Questo dettato era noto anche al Burchiello che nel Son. alla p. 160 dice:

Io piglierò pe' pellicini il sacco
e scuoterò sì le costure e 'l fondo

E Lor. de' Med., canz. 67:

E pur pregan ch' io rovesci
Del sacchetto i pellicini

Confessa adunque il poeta di essere ai pellicini, cioè ridotto a quel poco che resta per caso dopo che il sacco è vuotato.

L' *iccase* o *iccasse* o *icchesi* è la lettera *x*, ed *il fio* è l' *y*. Stare *fra l' icchesi e il fio* pare che voglia significare presso a poco il medesimo che il poeta ha voluto dire col verso antecedente *i' ò recato il mio in pellicino*. Non trovo però alcuno esempio in cui tale frase sia usata precisamente in cotesto significato. Veggasi ad es. il Pucci nel Centil. (XXI, 100).

> Ma perchè valicar non voglio il segno
> Di cento versi che è l' ordine mio
> Dall' icchesi mi parto e vengo al fio.

cioè alla conclusione.

Ed il Pulci (Morg. XVIII, 137)

> S' io so falsare un libro, dio tel dica;
> D' un iccase farotti un fio, che, a sesta,
> Non si farebbe più bello a fatica.

(17) *Alido*, arido, rasciutto in senso trasl. vale: *privo di denari*. Comunemente dicesi: *Asciutto come l' esca*. Es. « E se bisogna provveder nulla da » cena, ch' io credo che la comar sia alida, va, » compra qualche zacchera. (Cecch. Masch. 4. 8).

(18) *Scrignuto* - gobbo.

(19) *Contina* sincope di *continua* è agginnto di *febbre*, ma si usa sovente anche come sostantivo. Es.: M. V. 3. 73 — « In questi dì essendo malato » Papa Clemente VI nella città di Avignone in » Provenza di una contina, »

(20) *Bombo*. Voce colla quale i bambini chiamano la bevanda. « *Chi chiede bombo, chi pappa e chi ciccia* » (Alam. Son. 24).

(21) *Aliotti*. Quella specie d' abito detto *Zimarra* aveva intorno al collo un collare grande, che chia-

mavasi *Bavero*, fatto di tela incollata e cartone e ripieno di stecche d' osso di balena: ed in sulle spalle, dove ha principio il braccio, fatto della stessa roba che il bavero, e che appellavasi *Aliotti* od anche *Pistagne*. (v. Il Malmant. racquistato colle note di Paolo Minucci — Firenze, 1750, Vol. II p. 857)

Sig. Viagg. Sin. 127 — Il leofante ha . . . gli orecchi increspati come sono gli aliotti d' un mantello.

(22) *Biscanto*. Canto di strada. Si dice anche fig. per luogo riposto e nascoso.

(23) *Conventato*, Conventare vale *aggregare al collegio dei Dottori o de'poeti* ed anche *addottorare* (Fanf. Vocab. della ling. ital.)

(24) Le *buffe* sono pezzetti di mazza rifessa e formano quasi un dado, se non che hanno tre parti piane ed una convessa; e si tirano come i dadi, facendo con esse quei giuochi, che si resta d' accordo, con sei, o otto, o più di tali buffe (v. Il malmantile racquistato di Lorenzo Lippi colle note di Paolo Minucci e d' altri — Firenze, 1750, in-4°, Vol. II, p. 818)

A Firenze diceasi *buffe* per *buschette* ed era un giuoco che faceasi sul tavoliere come rilevasi dagli Stat. senesi nell' es. cit. dal Fanfani.

« E a ciascheduno sia lecito giocare al giuoco de le tavole cioè Amoretto, Sbaraglio, e Sbaraglino, Buffa, Ricontratto ecc. »

(25) *Bigello*. Sorta di panno grossolano, dicesi anche di veste grossa e di color bigio.

(26) Specie di guadagno illecito, simile a quel che dicesi *Scrocchio o Barocco*.

LO STUDIO D'ATENE

## Questo è il trattato d'Atene che fecie il Za.

Di tutto 'l cerchio che l' Europa cigne
Italia n' è reina incoronata
secondo che pe' savi si distingue.

Il frutto che la ciba et tiene ornata
5. è la porporea veste di Toschana
di fiordalisi et gigli seminata.

1) M 1. che ll uropia — L. leurpia cingnie — C. l' europia 2) M 1. l' italia . . . inchoronata — L 1. la italia — L., C. regina 3) M 1. sechondo — C. si dipigne 4) M 1. El — L. fructo — L 1. che la tiene choronata — C. La parte che l' onora 5) M 1. porpora vostra — R. vesta — L. sotto la purporea veste — C. purpurea vesta — L. 1 e la porpora vista 6) M 1., R. fioralisi — L. fioralisi et gilgli — L 1. fiori alisi — C. et rose incoronata

Lo specchio in che costei si mira e vana
si è la franca terra sopra Marte
che stringe ogni terreno et si lontana.

10. E perchè regge et guida molte parte
si manda per rifar lo studio Athene
molta sua imbasceria con libri et carte.

O quanta nobil gente si contiene
in questa vagha et bella imbasceria
15. di pocho senno le lor menti piene;

7) L 1. specchio che costui 8) Il cod. M 2. legge erroneamente: *Stancha* — L. a Marte 9) M 1. Strugge ogni tiranno esse — L. stringnie — L 1. assai lontana — C. che strigne ogni terra a sè lontana 10) M 1., L. Perchè lle ghuida efflor — R. Perchella ghuida — M 2. Perchè le guardia a flor di molte parte. Ho accettato per questo v. la lezione del cod C. che mi sembra la più corretta.
11) M 1. rifare . . . attene — L. la manda — L 1. per fare lo studio ad Attene 12) M 1 . suo grande anbasceria, suo libri e charte — C. ambasciaria — L. suo' nbascieria — L 1. molta sira l'ambasciaria 14) M 1. ebbella inbasceria — C., L 1. ambasciaria 15) R., C., L. di poco — M 2. L. com poco

Se ti piace lettor ti pregheria
che tu gustassi d' esta gente il nome
se vuogli avere alquanta giulleria (1)

E menaron con lor ben mille some
20. di libri scritti et Boetio in volgare,
che basterebbe a più di sette Rome.

S' appresso leggi sentirai contare
ciò ched e' portan sotto loro amanto
però de non t' increscha l' ascoltare.

16) M 1. lettor pregherria — C. pregaria. La lezione che ho seguita per questo v. è quella di L.; gli altri codd. hanno: *Se ti piacesse* 17) M 1. gustasse . . . 'l nome — L 1. di chostoro e nomi 18) R. alquanto — C. vuoli . . . alquanto golleria (In margine del cod. C. si legge la seguente nota: golare vale desiderare agognare, Voc. della Crusca) — L. vogli avere alquanto — L 1. se vuoi . . . alquanto 19) M 1., L 1. E meranno che lloro — C. E menano con loro — L. meneran 20) L. ischritti et Boeçio in vulgare 21) C. bastarebbe 22) M 1. sappimi chontare — M 1. cantare — L 1. sentiva 23) M 1. porteran . . . manto — R. sotto il loro — L. che e' — C. ched ei portano sotto il loro 24) M 1. e anchor . . . d' ascholtare — L 1. l' aspectare

25. Que' del quartier dello Spirito Santo
di questi venerabil cittadini
il primo sì mi dona festa e canto.

Quest' è 'l prudente giudice Mucini
quale rector del detto studio et guida,
30. perchè 'n materia tratta e suo' latini;

Costui crede in fra sè perchè non rida
aver intero il granchio nella bucha,
ma altro senno vuol[e] che stare accida.

25) M1. Primo è 'l quartier — M2, L. Nel primo quartiere 26) L. venerandi ciptadini — L1. venerabili ciptadini 27) M. e chostui si mi mostra festa e chanto — C. sì ci dona — L1. il primo sì mi mostra 28) M1, C. Muccini — L. Elgli è 'l — L1. de' Muscini 29) M1. di questo studio — R. quale e rettore — L. istudio — L1. rettore di 30) M2. Perchè e di materna tratta sua — R. perchè in materna trattan suo — C. Perchè materna trattan suo' — L. immateria trattan — L. tractono suo 31) M1. crede da sse . . . norrida — L. e' non rida — L. frasse. 32) M1., C. avere 33) M1. ci vuole — M2. accidia — L1. ci vuol . . . acida

Ai quanto gaudio ne prenderà il duca
35. quando vedrà che questa sì gran torma
alla città d' Athene si conduca.

[Et] perchè 'l numero è grande et fuor di forma,
io conterò alquanti del secondo
che alla schuola anchor non toccha l' orma.

40. Et perchè 'l pel di questo è molto tondo (2)
col giudice de' Gatti può far paio,
se l' uno è morto l' altro non è al mondo.

34) M 1. O quanto ghaldio — M 2. Ai quanto ne prenderà — L., L 1. A quanto 35) R. vedrà questa — M 2. vedrà di questa — C. gran ciurma — L. ciptà. Leggo: *che questa* secondo C. e non *di questa* come ha M 2. 36) M 1. a ssuo città di tene — L 1. assuo ciptà d' atene 37) M 1., L. Perchè — R. 'l numero grande — L. 'l numer grande e fuori — Dopo questo v. nel cod. L 1. segue il v. 41 38) M 1. alquanto — R. chanterò — L. I' . . . alquanto 39) M 1. schuola mia non ebbe 40) M 1. Perchè — R., L. è tanto tondo — C. Ma perchè 41) M 1., L 1. el gudice — M 2. Al giudice 42) M 1. e l'altro — L 1. l' autro

Se una età piovesse sempre vajo
la parte di costui sare' si pocha
45. che non se n' orlerebbe un calamaio

Io ti vo' dir perchè sua fama è rocha
di questo messer Checco Machiavegli
perch' à gran capo et men cervel ch' un oca.

A molti può dir questo: o miei frategli;
50. et specialmente al giudice de' Nicholi
perch' à la testa sua con dua cervegli.

43) M l. Se diecimila età pivessi vaio — L l. se tucta questa età piovesse vajo 44) M l. di chostor sere' — L. patre di chostor — L l. è tanto pocha 45) M l. che non potrebbe orlarne un chalamaio — R. il chalamajo — C. orlarebbe — L l. che non ne choprirebbe il — Il cod M. 2. legge erron. *se ne volerebbe* 46) M l., L l. suo 47) M l. R. machiavelli — C. malchiavelli — L. Checho Machiavelli — L l. maghanegli 48) R. ciervello — M l. che 'l capo a grosso — L l. che à — Il cod. M l. legge erron. *chi mocha* 49) M l. questi mie' fratelli — C. più dir costui cari fratelli — L. questo o me' — L l. paion dir questi: o me 50) M l. spezialmente — L l. spezialmente il giudice 51) M l. le testa . . . cervelli — L. cervelli — L l. duo

Però dovuto egli è che 'l Za gli bricchcoli (3)
alla città dove non è sapientia
con lor sciocchi latin[i] ben che sian picholi

55. Io non saprei a chi mi dar sententia
a' primi tre di questa imbasceria,
che l' uno più che l' altro abbi scientia;

Ma che fussin ben nati ben diria,
et nati della prima figliatura
60. che sempre si vorrebbon gittar via.

La fama di chostoro è tanto oschura
che volendo ritrar[re] di tutti a pieno
se n' empierebbe d' Athene le mura.

52) M 1. lo bricchcoli — R. vel bricchcoli — L. douto elgli è che 'l ça lo bricchcoli — L 1. dovuto che 'l za inbricholi 53) M 1., R., C., L 1. che non v' è — L. ch' à nome sapienza 54) R. sien picchcoli — M 2. Con suo . . . siam — M 1. suo scoschi (sic) — L., L 1. suo . . . sien 55) M 1. L 1. a chui — L. I' . . . sentença 56) M 1. inbasceria — L 1. ambasciaria 57) M 1. Il un . . . scienza — C. sapiença — L. l' un . . . i-sciença — L 1. di scienza 58) M 1., L. fusson binati — L 1. fussono binarii 60) M 1., C. L. si vorrebbe 61) M 2. faccia — L. obscura — L 1. schura 62) M 1.. R. volendo ragionare di tutti — L. parlare di tutti — C. ragionar di questo — L 1. vogliendo ragionar di tutti. 63) M 1. che s'enpierebbe di tene — C. se n' empirebbe — L. d' a-ctene — L 1. v' empierebbono di tene

Ma se la fantasia non mi vien meno
65. io penso dare spaccio a molta gente
che sempre portan pocho senno in seno.

Abenchè rozzo io mi truovi al presente,
io m' informerò qui da ser Piero
ch' è de Vettori et non ne sa niente.

70. A me si volse il cancellato zero
et disse: Volentier sarò tua guida
et sì ti trarrò fuor d' ogni pensiero,

Ma s' io ti mostro un grande che non rida
dè non temer ch' egli è dolce di sale, (4)
75. egli è ser Catanzan che par l' accida.

C. a tucta gente — L. ispero dare ispaccio — L1. penso 66) M1. che tutti portan — L1. tutti portono 67) M1., R. E ben . . . rozzo mi truovi — L. Et benchè roço mi truovi — L1. E benche rozzo mi 68) M1, L1. i' si mmi — L. i' me ne informerò 70) Questa terzina manca nel cod. R. — L. ad me . . . çero 71) M1. volontieri 72) M1, C, L1. e chaverotti fuor d' ogni — L. et menerotti per ogni sentiero 74) M1. non temer tu — M2. sciocho di sale — L1. temere . . . dolze 75) M1. chatanzano — M2. l' eccidia — L1. Chatanzano.

Vedil venir che par che metta l' ale
con que' gran passi che pare un leone
ma e' non fa et non dicie se non male.

Chi è colui che segue o ser Dondone?
80. de dimmi s' egli à in capo el suo cervello,
sua vista dice [di] no a mia intentione.

Ed e' rispuose: Egli è ser Gabriello
quel da Linari dello studio nimicho,
che pocho senno porta in suo vasello.

76) C., L1. venire 77) M1. ullione — L., L1. lione 78) M1. nè dice ben nè male — R. non fa nè dice se non — C. et mai nè dice — L. ma e' non seppe dir ma' se male 79) M1. Chi è chel seghua diss' io a sser dondone — R. seghue ser dondone C. è ei ser Dondone — L. è ser — L1. chi è quel che seghue diss' io a . . . 80) M1. s' egli a capo o ver cervello — R. sed egli a — M2., L. a in capo cervello — L1. de ditemi s'egli à capo o cervello. Accetto per questo v. la lezione di C. che mi sembra la più corretta 81) M1. dice non a mia 'ntenzione — C. dice di non — L1. suo . . dice non è mie — L. di no dicie suo vista et mie 'ntenzione 82) M1. rispose 83) L. dalinari 84) M1. che porta pocho senno — L1. e' porto pocho senno.

85. Ma ben è ver ch' egli è perfetto amicho
di ciaschedun ch' è d' età puerile.
et della leggie non si cura un ficho.

Ai quanti ce ne giace in tal covile,
ma se giustitia avesse sua ragione
90. la mala bestia si starebbe humile.

Mentre ser Pier[o] mi dice tal sermone
dinanzi agli occhi mi si fu offerto
un medicho da farne dirisione;

Chom' io lo vidi mi tenni diserto
95. perchè io dissi: dè guarda chi è questo
che nella vista mostra pocho 'sperto?

85) M l. Egli è ben vero — L l. bene è vero egli è 86) M l. che sente puerile — C. Da — L l. che sente il puerile 88) M l., L l. A . . . chovile — L. O quanti 89) M l. avessi suo — C, L. che se — L l. suo 90) M l., L l. diverrebbe — R., C., L. gli parrebbe 91) M l. duca — R., L. dicieva — M 2. cagione — L l. dicea tal ragione 92) M l. oferto 93) M l., M 2. diligione — L., L l. dilegione 94) M l., R., L. i' mi tenni — C., L. viddi 95) M l. E dissi alla mie ghuida: chi è questo — L., Perch' i' dissi L l. perch' io dissi a mie ghuida: chi è questo 96) M l., R., C. nella cera — L. pocho experto — L l. nel venir mi.

Et e' rispose et disse: Egli è maestro
chome ti viene a chasa e l'olio santo
et presto fa dormir colui ch' è desto.

100. Sua vista et fama fanno vero canto
costui fa di quartana ria contina,
sì che di chasa allegra ne fa pianto.

Si chome pescie pasciuto in collina
escie disopra all'acqua boccheggiando
105. chosì questo maestro in medicina,

Maestro Pier d'Arezzo al tuo comando
si fa chiamar dal popol fiorentino,
guai a colui che gir ne fa cercando.

97) M1., C. — Ed ei — R. il maestro — L1. Ed . . . rispuose a me: 98) M1., R., L., L1. e olio 99) L1. e' fa dormire 100) M2. fa me vero — C. fanno un vero — L. Suo — L1. suo . . . un nero 101) L. Che facci di 102) M1. vi fa — R. ne fe' 103) M1., R., L., in chalcina — C. posato in calcina — L. Et. chome 104) R. quando escie su per l'acqua — C. quand' esce sopra l'acqua vanegiando — L. che ne va su per l'acqua — L1. ch' escie sopra l'aqqua 105) L1. così fa costui in 107) M1., C., L1. chiamare al popol 108) R., C., L1. che ne fa dimando — M1. che ne fa ir cercando., — L. che ne manda

E quel notaio che gli sta vicino
110. è ser Franciescho dello Allicciatore
ch' ogni fanciullo intende suo latino.

Noi volgemmo l' acqua alla fontana
sì che il levante lasciamo a man dextra,
et mezzo giorae da noi si lontana.

109) Ml. che si gli sta vicino — C., L. che gli par si vicino — L. che gli è si vicino 110) Ml., L. par ser francescho 111) R. il suo — Dopo questo v. nel cod. Ml. seguono questi versi:

Costui sarà quivi perfetto tutore
del nobil uom ser Nicchołò Ghalgani
suo fatti a ssanza sustanza o ssapori
E 'nbasterà cho llui nuovi leghami.

Con questi versi termina il primo Capitolo e i versi seguenti dal 109 al 231 sono stati trasportati per errore dopo il v. 640 112) R. Volgiemo la prua a tramontana (Questo verso, scritto d' altra mano nel cod. R., è sostituito nel margine superiore al v. seguente leggermente cancellato) L. rivolgliemo — L1. la poppa a tramontana 112*) L1. sare' perfetto quitatore 113) C. mandiamo da man dextra — L. L1. che levante 113*) L1. nobile huomo 114) R L1. s' alontana — Ml. da lui s' allontana 114*) L1. perchè sono amendue senza sapore. Dopo questo v. nel cod. L1. incomincia il capitolo secondo (v. 235).

115. La nostra barcha giva tanto presta
che se punto di schoglio la 'ntoppava
noi vedavam levante da sinistra,

Ma volontà non ragion ci portava,
sì che giugnemmo a salvamento in porto
120. del buon Batista ch' alcun ci aspettava.

Ferma le piante, disse 'l mio conforto,
et guarda quella gente che ci mira
che paion vivi et ciascheduno è morto.

Et io a lui: dè non ti vincha l'ira.
125. chom' esser può, diss' io, che morti sono?
Dè dimmi il ver[o] che volontà mi tira.

115) M 1. giace tanto presta — C. andava — L 1. era tanto 116) L. di vento 117) L. L 1. no' vedavan . . . da sinestra 118) M 2. L. et ragion — C. di ragion aportava — L 1. nè ragion non aporta 119) M 1. cholla salm' a porto — L 1. chon salute a porto 120) M 1. basta ch' alchun ch' aspettava — C. ove alcun ci aspettava — L 1. che ciaschuno aspettava 121) L. Fermai . . . et dissi al mio 122) C. ti mira — L. dè guarda — L 1. rimira 124) L. ci vinca 125) M 2. L. che morti diss' io sono — M. chom' esser può se vanno e morti sono — L 1. può che morti vadin sono 126) M 1. della ragone che volontà — L 1. dimme ragione che . . .

Et egli a me: di ciò ti faro dono.
il corpo human[o] che non à sentimento
è chome uno stormento sanza suono;

130. Assai ti mostrerò in un momento
quivi, et la ragion perchè ti pare
e sol perchè dimenar gli fa il vento.

Et per volerti meglio satisfare
seguita me et vedragli dappresso,
135. et sarai certo del tuo dubitare.

Allor si mosse et io segui' con esso;
giunti che fumo a pie' di quella torma
io m'arrende' et dissi: io tel confesso.

128) M1. sanza sentimento 129) M1. chom' uno 130) M1., L1. ti mosterranno — M2., C. L., L1. in un momento M. 1. in movimento. Ho seguito per questa terzina la lezione di L. che mi sembra la più corretta 131) M1. lla ragone — M2. vivi — L. Quivi — L1. vivi alla ragione perchè a te 132) R. dimenar gli fa — M1., L1. solo pel dimenare — C. sol per lo dimenar 133) L. iscaricare — L1. anchora me' soddisfare 136) M1. seghui chon 137) C. et giunti 138) C. io m'aredei — L1. m'arrende'

Ed ei guardò del mio viso la forma
140. et disse: guata quel nuovo doctore
quanta brigata segue la suo orma.

Et io a lui: maestro et mio signore,
se giova il mio pregar dammi talento
ch' io sappi 'l nome suo et suo sapore.

145. Presto sarai di ciò più che contento;
egli era prima prete che quel vaio
a lui facessi quello adornamento,

Et piu mi disse il mio maestro gaio.
messer Franciescho egli è detto de' Marchi
150. che ne sa men ch' un dappocho fornaio,

139) M 1. ghuardò la mie forma — M 2. Et guardò — L. mie 140) M. ghuata — C. L. guarda — L 1. quel mio dottore 141) L. Et quanta giente 142) L 1. maestro mio e signore 143) M, L 1. Se pregharte mi vale . . . cento — R. pregare ti priega cierto — C. se vale il mio pregar ti priego — M 2. Se mio pregare può ti priego certo — Ho seguito la lezione di L. 144) M 1., C. sappia — L. del suo nome — L 1. senza sapore 145) R. da lui — C. L. di lui 146) L 1. prete che notajo 147) M 1., L 1. sì grande ornamento — C. facesse — L. hordinamento 149) M 1. che chapo de marchi — L 1. detto egli è 150) M 1. sanne men — R. meno ch' un povero — C. caligaio — L. meno assai che an fornaio — L 1. ch' un povero ghallighaio

Omai a suo piacier[e] fa ched ei varchi
et segua la brigata et grande stuolo,
d' ogni passaggio fa che tu lo scharchi.

Si tosto chĕ fu mosso il primo suolo
155. io senti dua gridar: Aspetta aspetta,
noi vegnam techo et siam padre et figliuolo.

Et io a lor: de non abbiate fretta,
del vostro nome mi convien far nota,
chè par ch'abbiate vota la berretta.

160. Non altrimenti la corrente rota
chome gli è tolta l'acqua ella s'arresta
et conviene aspectar[e] d'empierla vota,

151) R. fa che varchi — L. Omai farai ch' a suo piaciere e' varchi 154) M1., C., L1. ched' e' mosse — R. chome mosse — L. come e' mosse 155) L. l' senti' — L1. I senti gridare 156) M1. essian 157) R ·,C. a lloro 158) R., M1., C., L. del nome vostro — L1. de' nomi vostri mi chonvien nota 159) L1. la barletta 160) C. altrimente — L1. la voltante 161) M2, L. si resta — M1. allo — L1. l' è tolta 162) M1. e chonviell aspettare sempre la mota — R. d' aspettare — L. chonvien d' aspettare empier — L1. convielle . . . l' empie la rota

Chosì vid' io que' due fermar la testa
coll' altro busto tutti stupefatti
165. chome gazzin per tuono o per tempesta. (5)

Prima che voi passiate chosi ratti
diteci il nome vostro et che chagione
vi fa qui trapassar cogli altri matti.

L' un[o] de dua disse a noi: per che ragione
170. non ce lo dà nè senno nè scientia
lo star matto co' savi è diligione. (6)

163) C. duo 164) M 1. con altro frusto insieme — R., L 1. con l' altra in busto insieme stupefatti L., C. insieme stupefacti 165) M 2. garrir — M 1. per tuonī — R., L. ghazzino — C. gaçino — L. chaggino 167) M. e lla chagone — L 1. chagioni 168) M 1. vi fa di trapassar — L 1. qua trappare 169) M 1. de duo disse a nnoi ragone — R. de' due disse: perchè e chagione — M 2. gli disse per che ragione — L. perchè gli è ragione — L 1. acciò perche 170) M 1. non ci dà natural nè iscienza — R. natural non ci dà nè iscienza — L. natural non ti dà ne iscienza — L 1. natura non ci dà nè la scienza 171) M 1. istare il matto chol savio — R. stare matto con — M 2. et lo star matti coi savii è divisione — Ho seguita per questo v. la lezione di L.

Lo scimonita et pocha providenza
sì ci fa trapassare al grande Atene,
al nostro spaccio omai date licenza.

175. Se più saper di noi anchor ti tiene
sappi ch'io son ser Benedetto figlio
di ser Lorenzo Pecora che viene

Drieto a me, et per la mano il piglio,
perchè egli à più di me del senno pocho
180. però convien che 'l regga il mio consiglio.

Per dio vi piaccia omai di questo locho
cavarci che lo star troppo ne spiace
a chi bisogna ire in altro locho.

173) M1. alla gran tene — C. del trappassare L1. ci fa di trapassare allegramente 174) M2. L1. sentenzia 175) M1. di noi voglia vi viene — R. Se pur saper ancora di noi vi tiene — C. ancor vi tene — L., L1. ci tiene 178) M1., R., di dietro — L. di dietro 180) M1. ch' i' regga il suo — R. al mio — C. si regga al mio L. che regha al mio 181) L. Piacciavi adunque omai da — L1. focho 182) M1. troppo non piace — R. troppo rincrescie — C. cacciarci . . . troppo rincressce — M2. strarci — L: cacciarci . . . troppo dispiace — L1. stare troppo c'increscie 183) M1. a chi a fretta gire — R. gire — M2. bisogno a di gire — L. bisogna andare — L1- fretta à di gire

Disse 'l maestro: omai gitene ìm pace,
185. per noi v' è conceduto il chamminare
et fate compagnia a chi vi piace.

Corsieri vidi io [già] mai per lo spronare
correndo entrare l' uno inanzi all' altro
per giugner prestò al locho ov' anno andare,

190. Chosì vid'io que' due correndo a salto
sì tosto fu concesso loro il passo,
che 'l mal cammin pareva loro ismalto.

Maestro mio, s' a dirmi non se' lasso,
i' ti priegho per dio ch' ancor mi dica
195. i nomi di quest' altri a passo a passo.

184) M1. a llor gite chon pace — R. a lloro — C., L. allor — L1. loro gitene 185) L1. che v' è choncesso 186) M1. tosto al fine dov' anno — C. al luoco — L1. al fin dove ànno 187) M1., L1. i' vidi già per lo spronare — R. già vidd' io — C. vidd' io già — L. non viddio già 188) M1. chorrendo l' uno inanzi entrare all' alto — R. inanzi altro — L. l'uno entrare — L1. entrare innanzi l' uno all' altro. 189) M1. gugne assalto — C. que' duo 191) M1. tosto chome fu dato — L1. fu chonceduto 192) M1. passando il mal chammin chome che smalto — M2. mal cammino parrà — L1. parve loro uno smalto 194) L, L. che tu mi dica 195) M1. il nome di quest' altro

Et egli a me: e' non mi fia faticha,
et presto ti farò di lor contento,
villano è quel ch' a te nulla disdica.

Rivolgianci, diss' egli, al nostro armento
200. et mostrerotti un nuovo pescie medicho
minor di carne et più di sentimento.

Non altrimenti a chi teme il solleticho
chi lo tocca per motti lo fa ridere,
tal fece a me quel maestro farneticho

205. Chom' io lo vidi i' credetti dividere
le mia mascella per troppa letitia,
tal che ser Gigi disse: Non ti uccidere

E fa di tanto rider masseritia,
chè tu vedrai venir dirieto a lui
210. gente che riderai più ch' a dovitia.

196) M1., L1. mi fie — M2. mi sia — C. mi fu 197) M1. ch' a questo ti farò di ciò chontento — C. apresso — L1. di ciò 198) C. a quel 199) M1. Rivolgiti — C. mento 201) M1. magro di charne — R. maggior — C. L., maggior . . . che di sentimento 202) C. chi teme solletico 203) C. che chi 'l tocca 204) C. fernetico 205) M1. Quando 206) C. mie mascelle 208) C. masaritia 209) R. dietro — C. drieto — L. di drieto 210) C. che tu riderai . . . divitia — L. più che

Se vuo' sapere il nome di chostui
maestro Anton Falchucci egli è chiamato
ch' ogni bel sol[e] gli paion tempi bui.

Costui è si perfetto ismemorato
215. che se tocchasse il polso a un campanile
sonando a festa non l'haria trovato.

E non ostante che sia tanto vile
egli à morti più huomini a' suo' giorni
che la spada d'Orlando signorile.

220. Dagli licentia e dì che non ci torni,
però che dove sta vi fa moria
co' suo' nuovi sciroppi et ma' susorni (7)

Et io al maestro: trovate la via
quanto più tosto ve ne gite Athene
225. et fateci di voi gran carestia.

212) M1. maestro antonio egli è chiamato — R. antonio marchacci è chiamato — C., L. anton marcucci 213) M2. be' soli 215) M2. il poso al champanile — L. al campanile 216) M2. nollo are' — M1. e noll' aria — L. e' no' l'are' 217) M2. non è fante — R. non istante — L. non estante 221) L. ista 222) M1. e man susorni — R. fusorni — M2. sosorni — L. et istran susorni 223) M2. al medicho 224) M2., C. meglio siate Athene — L. melglio vo' siate Atene 225) C. fatici — M1. fate a noi . . gram karestia

Quale colui che dal capo alle rene
porta gran peso che 'l fa gire in archo
chosì fece quel medicho di sene.

Chosì se n' gi et di vergogna charcho
230. et noi agli altri a rimirar ci demo
che trapassavan per venire al varcho.

Sì tosto l' occhio in verso lor ponemo
vidi et conobbi ser Giusto Pagnini
che 'l suo cervello è di sapere scemo.

226) M1., C., L. rene 227) M2. llo fa gir — R. e llo fa — L. tal peso 228) M2. di sene — L. facieva . . . . dassene 229) C. sen gi di — L. Così se n' giva di verghongna 230) M2. voi et gli — L. E noi fra gli altri 231) M2. che ci assettavan per voler — L. che e' ci aspetta non per volere il varcho 232) M1. in ver' di lor — R. tenemo — L. gli occhi . . . tenemo 233) C. ch' io viddi — L. viddi e cogniobbi 234) R. ciervello niente sa e sciemo — C. sempre è voto o scemo — L. niente non sta scemo

235. Perchè la fame mi dava gran pena,
et sì pel non pennuto et duro letto
[ch'] io avea desto ogni mio senso et vena.

Io stavo sopra me et con sospetto
perch'io sentia gridar: donaci spaccio
240. da molta gente con pocho intelletto.

Io usci' del covil per tormi impaccio,
et gimmi in parte dove vidi gente
che merterebbon di chatene u' laccio.

235) M1., R., L., L1. Tra che la fame — M2. fama... peni 236) M1. e ssi per buon pennuto e mangno — così pel — C. per lo — M2. per lo 'mpennuto — L. pel mal pennuto . . . L1. e sì per non aver pennuto letto. 237) M2. ch'io — M1, avevo dest' ongni mie senso e lena — L. avie . . . ongni mie — L1. io avie . . . mie 238) M1. Ma stavo 239) M1. donate — M2., L. senti' . . . ispaccio — L1. senti' gridare 241) C., L., L1. covile 242) M1. ginne — C. gii — L., dov'io L1. e giunte 243) L. meriterebbon . . . un — R, meriterebbon chatena di laccio — C. meritarebben — M2. meriterebbe di chatene laccio — Ho seguito per questo v. la lezione del cod. M1. — L1. meritrebbon . . . e laccio

Io cominciai allora incontanente:
245. de ditemi chi siete che vi state
ciascuno a me vicino ora al presente.

Il primo che rispuose parea frate,
et sì mi disse: Za non ti cruciare,
ascolta un pocho me che sono abate

250. de' Chavalcanti, ch'io ti vo' contare
della nostra venuta a mattutino
et perchè senti chosì gran gridare.

Egli è quì messer Nanni del Boccino,
che legge a que' popon del vetriciaio
255. grammatica in volgare et per latino,

244) R. Inchominciai alloro — C. E cominciai a loro — L. I' — L 1. loro 245) C. chi sete — L 1. ditemi chi voi siete e dove 246) M 1. di me vicino era 'l presente — M 2. or lo saprete. Ho seguito la lezione di L. — L 1. ciascheduno tavicino 247) L. parie — L 1. pare 248) L 1. già 250) M2. ciò ti vo -- L. De' Cavalcanti son ti vo' — L 1. Da . . . i' ti vo' 251) L 1. delle vostre venute 252) C. perch' io sentici così 253) M 1. giovanni 254) L. ch' à 'nsegnato a' poponi 255) L. gramaticha in vulghare

Et dice pur vuol esser il primaio
perch' egli è stato savio del chomune,
et con sua chiavi serra il mellonaio.

Ma io che merto laccio et non di fune
260. et sono abate di san Benedetto
et non so kalendario nè digiune,

Et son men savio assai che non t' ò detto,
però ti priego Za non mi far torto
mandami inanzi, chè ho pocho intelletto.

265. Rispuose messer Nanni tutto smorto:
io ho veduto apunto di ragione
che questo prete è pazzo i' ti conforto

256) C. pur che vuol' esse — L. dicie che vol' esser 257) R. perch' è istato — C. perchè è stato 258) C., L1. suo chiave — L. suo 259) C., L1. merito 260) C. sono 262) M1. savio anchor ch' i' non v' o detto — R ch' i' — C. sono — M. t' è detto 264) L. manda me 'nanzi cho pocho — Gli altri codd. ad eccezione di L1. leggono *con* 265) R. tutto is morto — L., M2., L1. tutto morto — C. Risposel messere et tutto 266) M2., e io v' o detto ch' apunto — L. i' ò — L1 io v' ò detto 267) M1. che quest' abate — L., L1. questo abate . . paço ti

La chericha che porta dà chagione
che debba gire inanzi a tutti quanti
270. per veder tosto Athene sua magione,

Et per amor del Poltron Chavalcanti
ti priego che gli doni in compagnia
ser Chel Salvestri che gli sta davanti

El qual gli leggierà phylosophia
275. perchè lui sa tutto 'l Boetio a mente
che n' apparò gran parte in balordia

Et se non fusse tanto sofficiente
manda con lui ser Nuccio da Gambassi
se l' un sa poco l' altro sa niente,

268) M1. è lla chagone — L. che e' porta 269) M2. a' vostri panni — C. ir' nanzi a' nostri panni — L. andare innançi 270) M1., L. e prender prima Athene — R. per veder prima Attene sue ragioni — C. et suo magione — L1. e prender prima Athene suo ragione 271) L. amore 272) L. che gli mandi 273) L. ser Cele Salvestri che lli ista 274) L., C. Il quale — L1. Il 275) R., C., L., L1. però che — M1. Po' che 276) R., M1., C., L., L1, buon pezzo 277) C. sufitiente — L. L1. sufficiente 278) R. ser Muccio — M1. ser Nenco — L., L1. ser Nencio 279) C. sa vie meno — L1. l' uno . . . non sa

280. Et se non vanno all' usanza co' passi
sappi che gli è per lo troppo danzare,
Però ti si dimostran chosì lassi.

Et per l'abbate si fa il chamminare
cho' passi agiati chome fa ser Chele
285. e 'l suo compagno che non può trottare.

O giudice dolciato piu che 'l mele,
comincia' io a dire a messer Nanni,
'or veggo ben che siete sanza fiele.

Per più ragion[i], che dio vi dia buon' anni,
290. mettetivi in cammino et seguitate
la chericha ch' è inanzi a vostri panni.

Et priegovi per dio quando tornate
che voi sappiate meglio il detorrente
acciò che buon consiglio a' popon diate.

281) M 2. per lor — L 1. per troppo 282) L 1. ti dissi dimostrano si lassi 283) M 1. Ma per l' andar — C. L., L 1. Ma per l' abate 284) M 1. in sulla gita — R. in sullo agiato — C. L 1. in su l' agiato — L. giù per la grata come fa . . . 285) L. col suo . . . non può andare 286) L. L 1. che mele 288) M 1. L 1. i' veggo che vo' siate — R. che siate — C. veggio — L. E' mi par che voi siate sança fele 289) L. non più ragion 291) C. che va inançi 293) C., L 1. il dottrinale

295. Et egli a me: Io vo' ch' abbiate a mente
mandar con esso mecho ser Bernardo
con qualche libro ch' è ben sofficiente.

Et per amor ch' egli à dello 'nfingardo
charicatelo a modo di somiero
300. et nogli creder nulla ch' è bugiardo.

Più non parlò et tirò a suo sentiero
a tutto passo et non movea la testa
che parea incordato si va intero. (8)

Gito che fu io senti' far gran festa
305. da un ch'avea gran voce et nol vedea
perch' era picciolin fra tanta gesta (9)

295) R. i' voglio abbiate ad — M1. i' v' amo strettamente — L. i' vo' che vi stia a mente — L1. non vo' ch' abbiate a male 296) M1. e priegho mandi mecho — L1. mandate chon osse 297) M1. che 'n questo locho fiessa sofficiente — C. che è ben sufitiente — L. con quei suo libro... sufficiente — L1. libbro assalire delle schale 298) M1., C., L1, Ma per amor 299) L. ad modo — L1. de charichatelo . . . somieri 300) C. et nogli credete — L1. ch' egli è 301) L. al suo — L1. E più . . . e tuo 302) C., M1. a ratto passo — R., L. a lento passo — L1. a ratto passo e non movea testa 303) L1. ch' era inchordato si andava 304) M1., L1. Giunto — L. i' senti' 305) M2. D' un . . . bocie — R. ad uno — L. a un ch' avia 306) M1., L1. picchol tra chotanta — C. piccolino — L. giesta

Più fiso 'l riguardai quanto potea,
ma un gran fusto che m'era davanti
sì m'occhupava ch'io nol discernea.

310. Quest' è 'l maestro Lionardo d' Ognissanti
che porta 'l naso suo più ch' all' usanza
et quando toccha 'l polso tiene i guanti.

Pur alla voce era la mia speranza,
perch' io dissi al maestro gran nasuto:
315. tirate Athene alla grande honoranza.

Mosso che fu io ebbi conosciuto
che quella era la voce di ser Ghiozzo,
con riverenza gli feci saluto.

Et egli a me mi disse: perchè rozzo
320. tu se' ora al presente in questo loco
però conosci pocho in questo mozzo,

307) R. poteo — C. fiso riguardai — L. fixo il righuardai — L. ritto mi mirava 308) M 1., R. frutto che gli era — C. ch' egli havea — L. che gli era 309) L. discierneva 310) L 1., L. maestro 311) M 1., R. più che l' usanza. 313) L. mie sperança 314) M 1. sì nasuto, R. maestro ad voi nasuto — C. a quel maestro nasuto — L. dixi... o gran — L 1. dissi: maestro, già messuto 315) R., L 1. la grande — C. ad Athene — L. andate attene... onorança — L 1. tiravi 316) L 1. Masso ch' i' fu 317) C. Ghioço — L. ghiççço — L 1. boce 318) C. et con... fece 319) R., C. Ed egli allora — L. roço 320) M 2. tu sia — L. lo cho 321) C. moço — L. perchè... moçço

Ma se uscir vorrai di questo focho
a te convien seguir le mie pedate
et mostrerotti quì chi c' è dappoco.

325. O me per dio, diss' io, or mi mostrate
di questa gente il nome et che vi fanno
che paion sì dal senno abandonate.

Et egli a me: chostor pocho ne sanno,
ne di saperne più ànno speranza,
330. ma pur se vanno Athene imprenderanno.

Ser Gigi mio, che dio vi dia speranza,
de ditemi se ci è in questo stuolo
altri notai di questa vicinanza.

322) M 1., L. vorrai uscir — L 1. tozo 323) L. ad te... seghuire — L 1. seghuire le tuo 325) M 1. O me diss' io per dio or mi mostrate — C. De per dio diss' io — M 2. perch' io disse — L. diss' io per dio or m' ai mostrato — M 1. O me, diss' io, o me 326) L. che 'cci — L 1. ci fano 327) L. abandonato 328) C. Costoro poco 329) R., C. nè di più sapere anno — L. nè ancor di più saper... speranҫa — L 1. e di più saper non ànno 330) M 1. e pur... il perderanno — R., L. ma se vanno... impareranno 331) M 1. ti die onoranza — C. vi dia lianҫa — L. se dio vi dia leanҫa 332) M 1. De dimmi 333) M 1. di nostra — L. vicinanҫa

Ridendo allor mi disse: si figliuolo,
335. questi che sono dalla dextra mano,
e basta a tutti e quattro un pennaiuolo,
L' uno è ser Anton Cioni con senno vano,
et l' altro è ser Giovanni da Linari,
il tertio è ser Biondo l'ultimo è ser Giano.
340. Però non dubitar che sieno avari,
ragione il dà et non mi meraviglio
però ch' anno men senno che danari.
Tu che mi guidi donami consiglio,
cominciai io a dir a ser Piccino,
345. chi è quell' altro con sì sciocco piglio?

334) M l. alora... char figluolo — L l. ridendo si mi disse 335) M l., L l. dalla sinistra — L. che vengono dalla destra 336) L., C. che basta 337) R. col — M. di senno — L. Ciari ch' à 'l senno 338) C. de linari — L l. l' autro 339) R. ser Bindo e l' ultimo — C. ser Gano. — L. terç' è ser Ghuido l' ultim' è ser Giano — L l. e 'l terzo... e l' ultimo è ser sano 340) M l. Però se all'andar sono avari — C. siano — L. non ti maravilgliar se sono avari — L l. però se a donar senno sono avari 341) L l. me ne maraviglio 342) M l. che n' anno assai men che — L. perch' egli an poco senno e men 343) R., C. Picchino — M l. a ser Antonio Picchino — L. Un che mi ghuidi — L l. Puccino 345) M l. chi è costui ch' a si ciecho piglio — L. ch' à si — L l. costui ch' à si crudo

Presto lo riguardò il maestro fino
et disse: quello è ser Nanni Chanacci
che à pocho volgare et men latino.

Quanto più tosto puoi costui si spacci
350. ch'a dire il vero egli è sì gran balocccho
gran tempo penerà prima si spacci.

Io cominciai a dire: o ser alocccho,
sanza più indugio trovate il viaggio
dove tira ciaschun[o] chome voi sciocccho,

355. Et poi parlai al mio maestro saggio
et dissi: certo chostui non traligna
però ch'è vero seme da legnaggio.

[Sic]come quando barbier parte da tigna
il chappel della testa ch'a 'l tignoso
360. quando si spicca piangendo digrigna,

346) R. righuardò maestro — L 1. il ghardò 347) M. ser Giovanni — L. elgli è ser Nanni de' Canacci 348) L. vulghare 349) C. Quanto più tosto si può costui — M 1. Tu fa quanto mai puoi lui si spacci L .Quanto tosto tu puoi 350) M 1. L 1. ch'a dirti 351) M 1. si slacci — R., L. si facci — C., L 1. che gran tempo — L 1. perrà ... sí facci 352) M 1. al ser — R., L 1. a sere allocccho 353) L 1., C. sença — L. sança 354) L. ciaschun chome vo' — L 1. come tira 356) L 1. disse 357) R., L. vera soma di lignaggio 358) M 2., L. Si chome volentier — L 1. vorentieri parte di rigna 359) M 1. della pece dal — R., L. della pecie ch'a l tignoso, M 1. della tigna L. el chappello della tigna del tignoso 360) C. che quand' el spicca

Chosì partì da noi et piu doglioso
questo notaio de' Canacci dicendo:
o lasso me tristo et doloroso!

Ch' io non vi fui giamai et non intendo
365. di tal viaggio per dio datemi guida
che mi conducha Athene; et io ridendo

Li dissi: vatten va et fa che rida
che vien con techo questo del Vespuccia
ser Amerigo et sarà buona guida.

370. Non altrimenti il chane o la chagnuccia
quando gli è mostro il cacio o altre ciancie
tosto se ne rallegra et più non cruccia

361) L. E si partì 363) M 1. o me lasso dolente doloroso — R. lasso ad me — C. or lasso — L. o lasso a mme o tristo doloroso, — L 1. oimè lasso, oimè doloroso 364) M 1. I' non vi fu'... v' intendo — C., R. m' intendo — L 1. ch' i' non fu giamai e non m' intendo 365) R., M 1., C. tal chammino de datemi — L., L 1. cammino per dio 366) M 2. Ch' io mi 367) R. de vatten via — C. de vatten va — L., L 1. Gli dissi 368) M 1. Perchè e' vien 369) M 1. Et Amerigo — C. Ser Al. merigo — L 1. ser Averigho e siate 370) M 1. il banbo lasca — M 1., M 2., L. alla — L 1. il bagnio lascia il cruocio 371) M 1. mostri... o alta canea R. — ciancia — C. se gli mostra il cascio oltre — M 2. gli mostra — L 1. gli mostro il ghoso o altra ciancia. Dopo questo v. nel cod. L 1. segue il v. 376. 372) M 1. di subito s' allegra... non muccia — M 2. non ciancia

Chosì parve al Chanaccio buona mancie
quando si vide ser Vespa compagno
375. abbracciando il baciò sopra la guancie.

Messi in chammino il mio maestro magno
mi disse: Za dè non mi stare abbada,
molta gente n' abbonda et non guadagno;

Ecco un notaio i' vo' tosto ne vada
380. però che marcha ben con que' davanti
e dell' esser[e] cho' lor[o] molto gli agrada.

373) M 1., R. mancia 374) M 1. el vespa per compagno — R. si vede 375) M 1. e brancichandolo baciollo in sulla ghuancia — R. ghuancia — C. basciò — L. 'l baciò sopra alla ghuancia — L 1. branchandol lo basciò sopra alla 376) R. Missesi — C. Mosse il camino — L. messi a cammino L 1. Messo 377) M., C., L 1. non istare — R. de nonne stare 378) L., R., C. ci abonda M 1. molta renna c' abbonda — L 1. roma ci abonda
379) M 2. ch' io vo' tosto che — C. che vo' tosto ne vada — L 1. uno... che vo' presto 380) *col paio davanti* leggono, M 2., R., C., L. Per questo v. e per il seguente ho preferita la lezione di M. perchè più corretta ed intelligibile. 381) M 2, R. et più ch' a lloro mi pare una rugiada — C. e più che loro mi pare da stare a bada — L. e più che loro mi pare una rugiada — L 1. e pur chol-loro mi pare una rugiada

Per dar ispaccio al popol d'Ognissanti
dirotti in brevità di suo latino
et poi fa presto ch' Athene lo pianti.

385. Et questo è quel notaio da Vitolino
che tolse moglie e altri la menò,
or udirai se fu scioccho vicino.

Senza aver dota sì la confessò
ma e' gli advenne chome adviene a' matti
390. appresso a questo advenne che paghò

382) L., L 1. spaccio... popul 383) M 1. del suo — C. dirò sobrevità — L. diss' io latino 384) M 1. fa ttosto... lo chianti — L 1. fa tosto 385) M 1. Quest' è — C. Quest' è il notaio da vitolino — L 1. Questo è quello 386) M 2. un altro — M 1., R. L. la menoe — C. la menone 387) M 1. or' i' dirò... ciecho vicino — R. or ti vo' dire... scioccho latino — C. or ti vo' dir — L. e ti vo' dir... isciocсho — L 1. ti vo' dire... ciecho vicino 388) R. confessoe — C. confessone 389) M 1., L 1. gl' intervenne chome fa a matti — C. ma e' gl' intravenne come interviene — L. avenne... avviene 390) R., L. ch' apresso... che pagho — M 1. ch' apresso... poi chostui paghò — C. ch'appresso questo per ristor pagone — L 1. ch' appresso... convenne e paghò

L' usato alla gabella de' contratti,
rimase senza moglie et sanza argento,
dè lascial gir che ci è di maggior fatti.

Sì forte non andò saetta al vento
395. per aer[e] chome andò chostui per terra
per far di noi ciaschun[o] più che contento.

La guida mia si volse in ver' levante
et me prese per man[o] chome suo figlio
se fussi stato, et non chome suo fante;

400. Volsesi a me con vagho et lieto piglio
et disse: fa che tu ti metta in punto
se vuogli uscir del tuo tanto bisbiglio.

391) C. di contratti 392) M 1. sanza moglie rimase — L. e restò sança molglie e sança 393) M 1. lascolo andar che c' a de — R. che ci a — C gire — L 1. ire ... de' 394) C. o vento — L 1. a 395) M 2. chostui sòvente — R. che andò — C. per aier — L. costui pestante — L 1. aria 396) M 1., R., C., L. ciascun di noi. — L 1. perche ciaschuno di noi fu ben contento 397) M 1., L 1. in sul levante — M 1. si mosse 398) C. sicome figlio 399) C. gli fusse stato — L. fussi stato 400) M 1, C., L. con lioto e vagho 402) C. se vuole usare — L 1. se vuoi

Questo è quel loco omai dove se' giunto
 che tu vedrai le genti sanza sale (10)
405. ch' ànno perduto il naturale e 'l munto.
Dimmi se ànno alquanto accidentale,
 comincia' io a lui con riverenza,
 e se l' un più che l' altro nulla vale.
Et egli a me: tutta la lor scïenza
410. non pote far un prete di contado,
 et sopra ciò non diede altra sentenza.
Chosì passammo di quel rio il guado,
 venimmo in parte dov' è gente assai
 per non saper parlavan molto rado.

403) M 2. é il loco — C. luoco ove se' giunto — L. Quest' è omai quel loco ov' io so... 404) L 1., R., C., L. la gente 406) M 1. s' anno punto — R. Dimmi se sono pur d' accidentale — C. De dimmi s' ei son pur d' accidentale — L. se sanno pur d'acciden. tale — L 1. s' egli ànno punto d' accidentale. 407) M 1. a ddir 408) R. naturale socchunto — C. natural suo conto — L. natural se giunto — L 1. al vento 409) L., L 1., M 2. La lor tutta. Leggo questo verso secondo il cod. C. 410) R. C. L. non potre' — L 1. non potrebbe usare 411) M 2. et più non parlò sopra a llor sentenza, M 1. L 1. più non parlò sopr' alla mia — R., L. sopra la sentenzia 412) M 1. passando — R. e di quel... vado — L. passamo — L 1. passato 413) M 1. dov'era gente — L. venimo... ov' era giente — L 1. dove é 414) R. parlon molto di rado — L. che per non saper parlan molto rado

415. Vidivi alquanti vestiti di vai,
non Aristotel, Platon, nè Lucano,
più presto mi parean veri fornai.

Allor ser Gigi mi prese per mano
ridendo disse a me: tu non dimandi
420. che giudici son questi che veggiamo?

Io vo' che sappi inanzi che più andi
che non son savi, et se nessuno il crede
si è per lor mantei di vai sì grandi.

Si chome lo sparvier formoso riede
425. volonteroso al cibo che gli è porto
il qual sempre ghermisce et altro chiede

415) C. E viddi — L. l' viddi — L 1. alquanto 416) M 1., R., L. o Luchano — C. Aristotile — L 1. plato 417) R., L 1. piuttosto — C. Ma più presto — L. ançi più tosto parevan fornai. 418) M 1, R., C., L., L 1. mi strinse la mano 419) C. et ridendo 420) C. son quei che noi — L. di questo popolaçço arrido e ispano. 421) C. che sappia — M 1. che ttu — L. Vo'... innançi 422) M 1. E' non son... il dice — R., C., L., se niuno — L 1. ched è' son savi se niuno 423) M 1. e manti e vai grandi — R. loro mantelli — C. per li manti lor di var — L. loro di vaio — L 1. mantegli 424) M 1., R., C. famose — L 1. quando riede 426) R. che sempre l' un ghermisce et l' altro — C. che sempre poi — M 2. ch' al choncesso ghermisce e 'n alto chiede — L. che sempre il beccho e piedi et altro chiede — L 1. chol oncento sghermiscie altro

Tal fece a me suo proferir conforto
ch' io l'abbracciai et dissi: o mio signore,
tu se' colui che m' ai condotto a porto,

430. Però mi vaglia tuo studio et [tuo] valore,
et fa se puoi ti priego che mi conti
il nome di costor senza sapore.

Et egli a me: io vo' che tu t' affronti
chon esso lor[o] però che vedi e 'ntendi

435. acciò che 'l tuo voler tosto s' acconti.

Ve' tu quel primo, apri gl' orecchi e 'ntendi,
egli è de' Federighi messer Carlo
che vien dinanzi a te se ben comprendi.

427) M 1., L 1. suo proferte — R. super feril consorto — C. Tal diede — L. superfilicie conforto 428) M 1. dolce singniore. — L. dixi mio — L 1. lo lasciai... a mio 430) M 1. Vagliami il tuo studio e 'l tuo — L. il tuo studio e valere — L 1. vagliami tuo 431) L. e settu puoi ti priegho che mi conti 432) M 2. sanz' altro elrore — C. sença L. costui... sapere 433) M 1. m' affronti — C. raffronti — L 1. io voglio che t' 434) M 2., L. perchè se savio — C. perchè se savi et intendi — L 1. et odi et intendi 435) M 1. valor tosto sormonti, C. ch' al tuo... si conti — L 1. si monti 436) M 1. or fa l' orecche stendi — R., L 1, il primo or fa l' orecchio istendi — C. che nel lor cerchio splende — L. vedi tu 'l primo or fa l' orecchio istendi 438) R. viene inanzi e ttre — M 2 a tre — C. comprende — L 1. viene inanzi

Costui de fa per dio di non lasciarlo
440. perchè e' disse e non mi fa ragione,
et certo e' marcha bene im questo ballo.

L' altro ch' è frutto non colto a stagione
si è de' Becchanugi messer Piero,
per ch' è avochato se ne va in prigione.

445. Il tertio che lo segue a dire il vero
perde ogni piato con sententia in mano,
Sì che di gran ragion fa picchol zero.

Quest' è 'l figliuol che fu di ser Viviano,
messer Franciescho chostui è chiamato
450. cho' sassi corre dietro al buon Luchano.

Dimmi maestro mio, signor pregiato,
comincia' io a dire alla mia scorta,
dimmi dell' altro che gli sta dallato.

440) M 1. però che disse non mi fate — L., L 1. però che disse e' non mi fa 442) M 1. di stagione, M. che non par cholto di stagione — L 1. è lumo ... di 444) M 2. Per chi advoca — C., L. gli avoca. — L. 1. per chi gli avooha 445) M 1. che gli — L. El terzo chello seghue a dirt' el vero 446 C., L. con la 447) L. ragione 448) L. questo figliuol... 450) C. drieto — L. saxi corre drieto 452) M 1. chominciai a ddire 453) C. chiariscimi dell'altro che gli è a lato — L 1. degli altri

Et egli a me con sua parola accorta.
455. egli è messer Giulian de' Davanzati
che nulla di scientia in capo porta.

Et è fratel di molti smemorati
ch' appresso a lui verran co' libri alquanti
et converrà che sien tutti leghati
460. Perchè son tutti tali et atanti
che se legati forte ne' gli avessino
morti sarebbon loro in sulle piante.

Maestro mio inanzi che movessimo
volentier vorre' io a lor parlare
465. per avisargli quel che fare avessino.

454) L. Elgli amme 455) C. Giuliano degli Avançati 456) L. niuna isciencia — L 1. punto 457) M 1. di tanti — L. Elgli è — L 1. fratello... svemorati 458) M 1. libri e charte — L. allui vedrai con ... 459) M 2. siam 460) M 2. e tali svemorati — L. e' son tutti... e adatanti — L 1. sì datanti 461) L. forte legati 463) M 1. e chaderebbon loro in sulle pianti — R., L. tosto li gitterebbono alle pianti — C. toste gli çaderebbero a le piante — L 1. tosto gli si vedrebbono alle pianti 464) M 1., R. i' vorrei volentieri — C. volentier vorrei — L. volentieri i' vorrei con 465) M 1. ch' a fare — C. di quel ch' a fare — L. quello ch' affare. — L 1. avisare quello che a ffare

Et egli a me: or va, non soprastare
   et parla loro con brievi latini
   che molta gente anchora ci è a spacciare.

Allor mi mossi, et giunto a lor confini
470. io dissi a tutti lor[o]: Fate non manchi
   menar con voi quel ser Giovan[ni] Pagnini.

Non altrimenti fanno i polli stanchi
   tutti bagniati et fuor di vicinanza
   et stupefatti trieman loro i fianchi

475. Tal parve a me proprio una consonanza
   quando quella chovata ben chompresi
   tutti balordi et fuor d' ogni baldanza.

467) M 2. parla a chi vuoi, sien brevi e tuo' latini — R. parla chi vuoi con — C. parla a chi tu vuol — L. parla acchi vuoi ma chon brevi — L 1. parla a chi vuoi e sien brievi latini 468) R. eci a spaciare — L. s' à a spacciare — L 1. ci è anchora 469) L. Allora 470) M 1. i' diss' a llor fate che — L. I' dixi 471) Ho accettato per questo v. la lezione del cod. C. — M 1., L 1. Giovanni Ghini — M 2. Menate con voi ser — L. Menar con voi ser Giovanni Pangnini 472) M 1., L 1. chota' polli 473) L. bagniati fuer 474) M 1. parevan quasi granchi — R., C. triema loro — L 1. battendosi i fianchi 475) M. la bella chonsonanza — C., L 1. a me una 476) M 1., L 1. quelle chovate

Io gli lasciai e le mie piante stesi
inverso del mio ducha ch' aspettava
480. ch' a lui tornassi, et per la mano il presi
Ei m' inchinò et fiso mi mirava,
et disse: egli è a drito il buon ser Lucha
padre di ser Tommaso ch' aspettava
Licenza per andare al nostro ducha
485. et vorrebbe sì fatta compagnia
che 'n sino Athene salvo lo conducha.
Allor pensai et sì la schorta mia
per donar a ser Lucha tal compagno
che salvo lo conducha per la via.
490. Et stando un pocho il mio maestro magno
mi disse: io veggio ben chi fia perfetto
et ritrarrà chostui d' ogni maghagno;

478) M 2., L 1. alle mia 479) M 2. il mio ... ch' ascoltava — C. verso il — L. del mio ... ch'ascoltava — L 1. in suso dal ... ch' ascoltava 480) R., C., L. reddissi 481) M 1. mi ghuardava — M 2. E gli inchinò — M 1. chollui e dissi e per la — L 1. che lui ridessi — L. E m' inchinò 482) M 2. L. adrieto — L 1. qua adrieto 485) M 2. vorria 486) L. che saluo insino attene lo conducha 488) L. per mandar con ser Lucha 489) C. condua 490) M 1. Istando — L 1. Stando 491) Ho accettato per questo v. la lezione del cod. C ; *i' veggio chi fia*. Il cod. M 1., *chi sarà perfetto*. Il cod. M 2. — L. dixe ... un che sia perfetto — L 1. un che sarà 492) M 1. e chaverà — M 1. si trarrà, C. che trarrà — L. lchaverà ... righagnio

Io senti' che chiamò al dirimpetto
un tal ser Nicholò degl' Ottavanti
495. che par ch' egli abbi lo studio in dispetto:

Presto si volse et venne a noi davanti
Il mio maestro disse: io t' acchomando
che di ser Lucha tu segua le piante,

Incontanente et sì tel racchomando
500. perch' egli è vecchio et sì per vicinanza,
sia il chamino omai al tuo chomando.

Mentre che questi dua givano a danza
vidi venir ver' noi facendo festa
chome se giunto fusse a sua speranza.

505. Questo mi parve un ser Ruggier del Testa
che apparò grammatica a Grosseto
et certo sua loquela il manifesta.

493) M 1. E senti — C. ch' ei 495) C. che sempre ha hauto 496) M 1., R. si mosse e venne a a fino — C. a lui — L 1. Tosto si mosse 497) M 2, R., C., L 1. si comando — L. el ... dixe i' ti comando 498) C. tu segua — L. pianti 499) M, L 1. insino attene e si tel racchomando — R. In tal maniera — C., L. Immantenente. 501) L. M 1. il chamminare — R. chamino diss' io — C. et sia in camino disse al tuo comando — L. po' dixi sia il cammino al tuo comando 503) L. venir viddi ver' noi 504) L. gito fussi — L 1. fussi giunto 505) M 1., L 1. parve ser Matteo del Testa — R. messere — L. parve ser 506) C. c' aparò

Ser Gigi mio, che dio ti faccia lieto,
i' ti priego per dio che doni spaccio
510. al nostro ser Ruggier ch' è men d' un peto.

Allor ser Gigi il prese per lo braccio
et sì gli disse: trovate il chammino,
alla città d' Athene è il vostro spaccio.

Ratto ch 'ntese quel notai[o] Piccino
515. della mia guida suo comandamento
disse: a dio siate, et prese suo destino.

Disse 'l maestro a me: figliuolo io sento
quattr' ombre in vera bocie a noi venire
che paion prive d' ogni sentimento.

508) C. ch' idio 509) M 1. I' dissi ti priego che tu doni — L. ti priegho per dio che ttu die . . . 510) M 1., L. 1. A questo ser Matteò — C. ch' un 511) M. lo prese — M 2. mi strinse pel braccio. La lezione che ho accettata è quella di C. — L. lo strinse pel — L 1. lo prese pel 512) M 2. Et disse: omai trovate 513) R. giaccio — C. ch' alla ciptà... giaccio — L. ciptà . . . ghaccio — L 1. al vostro giaccio 514) M 1. Sì tosto intese — C. Puccino — L. contese 515) C. dello mio duca — L 1. sia 516) M 1. al suo — M 2. tirò a sua — L 1. e tirò a suo chamino 517) M 1. Po' disse el mio maestro: figlio attento — C. alor: figliuolo io sento 518) M 1. Quant' onbre in una voce — L., M 2. Qua trombre — R., C. quattro ombre... voce — L 1. quattrobe in una boce 519) M 1. privi — L., C. et paion — L. 1. paion privi

520. Io ch' ero vago di vedere et d' udire
coll' occhio ricercai tutto quel lito,
et questa gente non vidi apparire

Perchè la nebbia ci aveva assalito
per modo cinta intorno all' orizzonte
525. sì che il lungo mirare era smarrito.

Allor tirammo a man destra in sul ponte
perchè 'l sol ci chiarisse un po' la vista
sol per veder degli anima[l]i la fronte.

Sì tosto il sol discese di sua lista
530. che la nebbia scacciò da noi lontano
sì ch' io conobbi quella gente mista.

520) M1. I' ch' ero al veder vagho e a udire — R. et hudire — L. vagho vedere e hudire 521) L. con l' ochio et cierchai — L1. cercha' io 522) R., C., L. gesta — M1. quella gesta 524) M1. M1. per modo ch' era presso — R., L. presso all' — M2. et per modo cinti presso all'oriçonte — L1. giunta presso all' 525) M1. si che lungho vedere — R., L. ismarrito — C. chel dilunge mirare M2. sparito — L1. veder 526) L1. tiraron 527) M1. 'l sole chiarisse — R. schiarisse 528) M1. alla suo — L. vedere delli 529) L. disciese di suo — L1. in suo vista 530) M2. facea — L. facie — L1. facea . . . lontana 531) L. che congniobbi — L1. in vista

Non altrimenti gli orbi per la mano
s' attacchan drieto al lembo del mantello
et seguon quel dinanzi ch' è più sano

535. Così venian que' quattro, o kar[o] fratello,
l' un drieto all' altro seguendo lor guida
et giunti presso a noi feron fardello.

E 'l primo cominciò con molte grida:
date licentia a noi che siam per uno
540. et non ci siate alla domanda Mida;

Ciaschun di noi si è piu che digiuno
d' ogni scientia et sì di naturale
del pocho senno abbiam più che niuno.

532) M1., C. con la mano — L. con la — L1. cholla 533) M2., L1. del compagno 534) R. et seghue — L. seghuendo — L1. Seghuon 535) R. venno, — M1., L1. venien que' quattro in un vivangno — L. vennon 536) R., C., L., L1. la guida 537) M1., L1. fecion ristangno — C. fecion 538) L. con alte 539) L., L1. sian 542) R., C. del — L. isciencia 543) M1. e del pocho n' abbian più che veruno — C. nesuno — L. abbian

De non t' increscha un poco l'aspectare,
545. disse 'l maestro a lui sanza coruccio,
ch'io voglio alquanto con voi ragionare.

Il vostro padre, buon messer Coluccio,
se ne portò di quel ch'assai vi mancha
et che sonar vi fa sotto 'l chappuccio.

550. La lingua di chostui ch'era sì franca
a dimandar licenza con romore
in brieve tempo venne rocha et stancha;

Con atto riverente et con timore
inchinò 'l capo verso 'l ducha mio
555. quasi dicendo: tu di 'l ver signore.

544) M1., C., L1. v' incresca — R. vi . . . alquanto l' aspettare — L. non vi incresca tanto 545) M2. cruccio — M1. a lloro — L. e sança cruccio — L1. allora . . . cruccio 546) L. ch' i' 548) M1. assai di quel vi mancha — L. ci mancha — L.1. si ne portò assai di quel che vi mancha 549) M1. che gran sonar — L1. vel fa 550) M1. di cholui — M2. si stancha — L. era — L1. cholui . . . sì stancha 551) M2. con ragione 552) L1. in pocho 553) R., C., L., L1. tremore 555) L. tu di' ver singniore — L1. tu di' vero

De dona lor licentia, parla' io,
necessità gl' induce al camminare,
fallo, ser Gigi, i' ten priego per dio.

Et egli a me: tu sai sì ben pregare
560. muovano il chamminar quand' a lor piace
ch' io son contento et non tel vo' negare.

Quale colui che sotto l' arme giace
colla briga mortale et col sospetto
et presto gaudio piglia quando ha pace,

565. Chosì preson quei quattro gran diletto
quando fu conceduto lor licenza
e 'l presto camminar fu lor confetto (11).

556) M1. ti dich'io — L1. preghot' io 557) M1., R., C., L., L1. che nicistà 558) M1. pell' amor di dio — L1. ve ne pregho 559) L1. parlare 560) M1. il chamminare quando lor — R. truovino — L. dè muovino. Tutti i codd. ad eccezione di M1. e L1. leggono: *il cammin.* 561) M1. a non te lo neghare — L. ch' i' 563) R., C., L., L1. e con sospetto 564) M. e questo chaldo — C. che presto — L. 1. quando ghaudiò piglia quand' à pacie 566) M1. chomandato — L1. licençia 567) M1. del presto — C. conforto — L1. il presto — L1. e presto il chamminar

Seguita me, mi disse il ducha mio,
et visitiamo un po' la croce santa,
570. che spero dare effetto al tuo disio.

Et io a lui: io seguirò tua pianta,
muovi il chammino omai ove a te piace,
che di venir techo il mio cor canta (12).

Allor si mosse et cominciamo a entrare
575. nella selva ove i lion fanno il nido,
che fanno di paura alchụn tremare.

Quivi era mughio, guaio et altro grido
di diversi anima[l]i, s' io ben compresi,
tal ch' io dissi a ser Gigi: io non mi fido.

568) R., C., L. Seguirami — M1. Seghuite — L. dixe — L. 1. sichuramente 569) L. vicitiamo — L1. e viciteremo 570) L. chi . . . dixio 571) M1. i' seghuito — L. i' . . . tuo' 572) M1. De menami omai — R. Muovi oramai il chammin dov' a te piacie — C. Entra in camino — L. muovi oramai il cammino ove ti pare — L1. muove . . . chome 573) C. contento — L. a venir 574) L. cominciamo entrare 575) M1. Nell' aspera selva — C. dove i leon — L. Drento alla selva ove 'l lion fa nido 576) M1. ogn' uom — L. tal che fa di paura 577) M1. e molto strido — R., C. mughi, ghuai e molte grida 578) M1. e diversi 579) L. tal ch' i' dixi: ser Gigi i' . . . — M1. Ser Guido

580. I tua pensier in ciò non sian sospesi,
disse 'l maestro a me, che tutto 'l mondo
non vi può impedir questi paesi.

Vien drieto a me e fa tuo cor giocondo,
non lasciar per viltà il tuo viaggio
585. chè molti ne fa l' anno gire al fondo.

Allor mi feci di miglior choraggio
per ogniun cento che drento non era,
però parlai al mio maestro saggio

Et dissi: io son disposto tua lumiera
590. sempre seguir[e] come i magi la stella,
per dar effetto a mia nuova materia.

Sì tosto ch' ebbi detto mia novella
vidi una gran torma d' animali
venir gridando come gente fella.

580) M 1. non son — R. non sien — C. tuo'... non stian — L. i tuo' — L 1. sieno sispesi 582) C. non ci può impedire — L. non ti può — L 1. non poterebbe inpedire 585) M. ne fan gire l' anno nel fondo 587) M 1., C., L 1. che prima non era — M 2. n' avea 588) R. e poi parlai 589) M. 1., L. a tua — L 1. tuo lomera 591) M 1. a suo' nuovi pensieri — C., L., L 1. matera. Manca la terzina seguente in L 1. 592) C. detta

595. S'io ben compresi fra questi cotali
vidi et conobbi il figliuol d'Andreozzo
con sua consigli assai materiali.

Costui sarebbe anchor tua' rozzi un chiozzo (13)
benchè sia nello studio alquanto vecchio
600. al presente sa men che 'l primo mozzo.

Et vidi un presso a lui farli apparecchio,
giudice egli era e per venire Athene
non si lasciò mai porre in sullo specchio.

Que' pochi piati ch' alle man gli viene
605. s' avesson più ragion che quarteruoli
gli perde o compromesso ne 'nterviene.

595) M 1. da questi — M 2. s' i' ben conobbi — L. s' i' 596) R. un figliuol — C. cognobbi un figliuol d' andreoço — L. cogniobbi un . . . d' androço 597) C. suo . . . motto materiali — L. co' suoi — L 1. suoi latini 598) M 2., R. cho' rozzi ghiozzo — C. roçi ghioço — L. anchora fra roççi roço 559) L. sie nell' istudio 600) M 1. Di grossa pasta egli è semplice mozzo 601) M 1. Po' vidi — C. E viddi un . . . fargli parecchio — L. falgli — L 1. et vidi presso . . . farvi 602) L 1. giudice che per venire ad Atene — M 2. giudice sempre che per gire — C. sempre che per venire — L. giudice sempre 603) ma 605) R. s' avessino — L. s' avesse 606) L. et compromesso — L 1. in chompromesso

Questo mi par de' più sciocchi figliuoli
ch' avesse il padre suo, over ser Nino,
ma più ce n' è ch' è lui de' Ramaioli.

610. Allor ser Gigi gli parlò latino
salvaticho per modo che io lo 'ntesi,
quasi dicendo: trovate 'l chammino.

Dalla sinistra mia l' occhio distesi
et vidi uno ignorante chome Geta
615. negl' atti e nel parlar s' io ben compresi.

Costui venia colla faccia lieta
et disse: io ho libri di messer Torello
et credogli saper sanz' altra pieta.

607) C. pare 608) M 1., R., L. ser Mino — L 1. vero ser Mino 609) M 2. Ma ci e ne collui — M 1. Benchè sia sanza charo raviuoli — L. romaiuoli — L 1. e più che lui ce n' è de Ramaiuoli 610) R., C., L 1. in latino 611) C. l' intesi — L 1. in modo 612) L. e disse attena sia il vostro cammino 613) M 1., R., C., L 1. sinistra l' occhio mio — L. E quel notaio coi passi pronti e tesi 614) L. si mosse per andare con faccia lieta 615) C. se ben — L. se gli atti e le parole 616) L. poi viddi uno ignorante più che Geta 617) R., L 1. I' ò e libri — L. per ben ch' egli abbia vaiato il mantello 618) C. e credigli sapere che una pieta — L. Che per passare innançi facie pieta

Mia madre disse ch' io ero suo fratello,
620. et son chiamato messer Bonachorso,
pan grattugiato porto per cervello,

Però vi priego datemi soccorso
ch' io abbia per compagno ser Bettone
da Chastel san Giovanni chè buon torso.

625. Allor ser Gigi disse: o ser Mellone,
seguite questo giudice da Prato
perchè v' insegni a dire il Pechorone,

Quale quel servo che gli è comandato
da bizzarro signor fa chammin presto
630. per non sentir romor quand' è tornato,

619) R. mi disse — C. era — L. E disse date ispaccio amme 620) C. maestro — L. che son 621) L. nel cervello 622) L. priegho mi diate 623) L. ch' i' vadi in compagnia di 624) L. ch' ebbe il torso — M1. chollo intorso 625) M1. ser Montone — C. ser Gigi, o ser Mellone — L1. a ser 627) L. che v' insengnierà dire — L1. v' insegni dire — M1. perch' a mente v' insengnerà 628) R. Quale è 629) R. signiore — M2. D' albizzano — M1., L., L1 dal bizzarro . . . fa il chammin

Tal fece ser Betton[e], ma non sì desto
che s' acchostò al giudice dicendo:
che comandate voi con atto honesto?

Et egli a lui: io voglio et chosì intendo
635. che tu mi porti alquanti libri Athene,
miglior non ci è di te s'io ben compre[he]ndo.

Io son contento, ma legategli bene
perch' io mi sento alquanto smemorato
io non vorrei patir pe' libri pene.

640. Non altrimenti fardel ben legato
si pone a una bestia a sopra sello
per non temer che chaggia in alchun lato,

631) M 2. mai . . . dextro — M 1. a tal protesto L 1. Se desto 633) C. Ch' ei 634) L., R. Ed io a lui — L 1. a me 635) M 2. Che tu porti 636) L. non è . . . se bon — L 1. di te non c' è 637) M 1., R. ma legagli — L. Contento son — L 1. Io certo sono e leghategli 638) M 1. molto — L. ismemorato — L 1. tanto 639) M 1., C. E non vorrei portar — L. I' — L 1. ch' i' . . . portar per libri 640) M 1. un fastel mal legato 641) R., C., L 1. in sopra sello — M 1. in su 'n una mala bestia in — L. bestia sopra 'sello 642) R., C., L. dall' un lato — M 1. in nessu' lato — L 1. nessuno lato

Così vid' io legar sotto 'l cappello
i libri a ser Bettone et girsen via
645. che parve propio uno volante uccello.

Mentre che ser Bettone chosì sen gia
io senti' gran romor[e] con risa a festa
sì ch' io mi volsi ver' la scorta mia

Et dissi: che vuol dir questa tempesta
650. ch' io sento fare allo scipito stuolo?
non pare alli studianti chosa honesta.

E' mi prese per man chome figliuolo
[et] menommi al fin di tutta quella gregge
et disse: guarda tu a suolo a suolo (14).

643) R. sotto chappello — L. legare 644) R. et ser Bettone in compagnia — M l. e girne — L l. girsi 645) L. un acilgliato ucciello — L l. pure uno impaniato 646) M l. seghuia 647) M l. e risa e festa 648) R., C., L. a la scorta 650) M l. al grandissimo — C. a lo sciapito — L. ad questo isciocchο istuolo — L l. ch' io sento allo 651) M l. Che non è a studianti 652) C. Et ei mi prese per la man 653) M l. nel fine di quella — R., C., L l. al fine di tutta la 654) M l. Guarda quivi — C. or tu

655. Non altrimenti gufo o chochovdggia
da molti uccegli intorniato et chiuso
ch'ogniun di lor[o] lo schernisce et dileggia,

Così vid' io nella torma deluso
un degli altri studianti in questo modo,
660. gridando ogniuno a lui: Homo confuso.

Maestro mio sviluppami dal nodo
chi è quel[lo] che n' è fatto tanto stratio?
de dimmel presto ch' io molto ne godo.

Et egli a me: io te ne farò satio;
665. questo è ser Giovanni d' Arezzo folle
nimicho capital del buono Oratio,

655) M 1. uccello o — C. cocovaggia 656) L 1. attorniato 657)) M 1., L 1. che tutti sì lo schernano — R. scherne — C. Ch' ogni cicinterna lo dileggia 658) M 1. in quella tomba chiuso — R. e l' uso — L. in quella torma inchiueo 659) L 1. confuso — L 1. vidi gli altri 660) M 2. a llui ogniuno — M 1. oramai gitene suso 661) R. isgoluppami — M 1., C. del — L. isviluppami 662) M 1. che colui — R. Chi è quel che m' è — M 2. Di quello — L. Chi è colui che fatto n' è sì strazio — L 1. che ne fa 663) L. Dimmelo . . . che 664) M 1. facçio — L. i' 665) M 1. Giovannon — L. Egli è dareço ser giovanni folle — L 1. Egli è il tuo ser giovanni 666) R., C. nimico mortal — M 1., L. Ch' è nimico mortal — L 1. Et è mortal nimicho del buon Oratio

Non vedi tu che pare un pollo molle
fratel carnale della pocha scienza
che sempre par che dica: ego non solle.

670. E sare' buono omai dargli licenzia,
et fargli protestar se non chammina
fra otto giorni che chaggia in sentenzia.

O ser Giovanni con pocha doctrina,
diss' io, de chamminate prestamente
675. se non volete sentir disciplina.

Et e' piangendo: O me lasso dolente,
o dove o chome lascierò mia sposa,
io non andrei sanz' essa certamente.

668) L. isciençia  669) R., C., L. E par che sempre — L 1. Par tutta via che dicha: ego non solle  670) C. sarò — L. dalgli  671) L. falgli protestare — L 1. farli protestare  672) R. che n' abbi — L. che n' arà  674) C. camminare — L 1. diss' io chamminate  675) M 1. disceprina  676) C. ei . . . oimè lasscio — L. piangiendo disse: o me dolente — L 1. piangendo: o lasso  677) M 1. e chome lascio la mie sposa — C. or come lasscio la mia — L 1., L. o come lascio  678) M 1. andrò . . . veramente — C. andarei senç essa per niente — L 1. veramente

E 'l maestro accennò che sanza posa
680. e' fusse spinto drieto a ser Bettone
po' che la gita gli par sì noiosa.

Non altrimenti i birri al mal prigione
quando si scuote nel menan di peso
et poi lo strazian sanza aver ragione,

685. Così vid' io ser Giovanni preso
da molti della turba con furore
menandol via et da ciaschuno offeso.

Sì tosto ch' acchetato fu 'l romore,
io mi senti' da due forte chiamare
690. chome s' avesson fretta con dolore.

679) Ml. m' accennò — Ll. e sanza 680) Ml. Ll. pinto — L. fussi 681) Ml. si par — C. gli parea — L. poi . . . sì molesta 682) C. altrimente 683) R., C. nel portan — Ml, e nel menar — L. si perquoton ne portan — Ll. si schuoton nel portan 684) Ml. E lo straziam — C. come vuol ragione 685) Ml. Giovannon — L. Così il mio ser Giovanni n' andò preso 688) Ml. fu rromore — R. e il romore — L. che chetato è il . . . 689) L. forte da due gridare 690) Ml., R., C., L. se fretta avesson — Ll. se frecta avessin

Io m' acchostai dov' io senti' bociare:
chi siete voi, diss' io, con tanta fretta
voi dimostrate voler chamminare.

La verità da me ti sarà detta,
695. disse un di loro, et qual' è la chagione
d' indurci a chamminare con sì gran fretta,

Sì che per dio intendi mia chagione
et se la mente mia un po' farfalla (16)
de non abbiate troppa ammiratione,

700. Chè 'l mio dimentichar della chavalla
chiaro ti dee monstrar ch' io son ser Muccio,
et s' io ò ragion di gire a ritrovalla.

691) M l. il bocare -- L. dov' i' — L l. il bociare 692) L l. che 693) M l. quivi dimostrate al voler — L l di volere 694) C. serrà 695) R., C. e quel ch' è la — M l., L l. diss' un de' due, quel che la — L. e quel chella 696) M l. d' inducermi al chammin che mi diletta — L. sanza disdetta — L l. lo 'ndurrei al chamminare a tanta frecta 697) M l. De 'ntendi per dio omai le mie ragone — L l., C., L. mia ragione C. et se la mia ragione. 698) C. et se la mia mente un poco frastalla -- L l. un pocho mi farfalla 699) M l. De non mi fate troppa diligione — C. troppo — L l. non ne fate troppa dilegione 700) M l., L. Col mio — C. ch' al mio 701) M l. ch' egli è ser Mucco — C. dimostrar — L., L l. mostrar ch' i' son — L l. Nuccio 702) M l. ragon di questo el ritrovalla — C. ragio — L l. di questa

Questo che tien chosì basso il cappuccio
è ser Anton del Berna che mal vede
705. et à la testa più vota ch' un luccio.

Et se mal vede egli anchor peggio crede,
et sempre il troverai con appitito
voler vedere il mondo sanza herede.

Il rider m' avea tanto vinto et lasso
710. del medico valente a dir menzognia
ch' io caddi chome stracchο in loco basso.

703) M l. E questo quivi che tien basso — C. E questo quel che tien basso — L. Et questo . . . si basso — L l. E questo qui che tiene basso . . . 704) L l. di Berna 705) M l. che llucco — L. che à — L l. vota più ch' uno 706) R., C. Se vede male et ancor — M l. Se vede male ancho e peggo chrede — L l., L. se vede male 707) R. C. il trovaresti d' appetito — M l. sempre si rimane d' una plichana — L. sempre lo troverai — M l. d' uno appetito 708) R. sanza fede — L., L l. sança rede. Dopo questo v. nel cod. L l. seguono le terzine 112-198 poscia continua come al v. 740 709) M l. I' riderei ma ero si vinto — C. Il ridere m' havea si — L. m' avie già si vinto 710) M l. valente di menzogna 711) M l. a locho basso — C. come stanco — M. che caddi come istancho

Io stavo propio chome l' uom che sogna
quando all' orecchio mi venne un romore
chome ciaschun che suona la zampogna;

715. Corsi alla mia guida con tremore
[et] dissi abracciandol: che è quel ch'io sento?
e' sarà buon cessar[e] questo furore.

Et egli a me: il tuo sciocchо pavento
et quelle grida è molto gran follia,
720. e 'l nostro senno tosto l' arà spento.

Il dubbio è qui, diss' io alla scorta mia,
perch' io conosco in me non aver punto
et certo sono in te non è chalia (16)

712) M 1. stando — C. E stavo 713) M 1., R., L. mi corse — C. a l' orecchie mi corse un furore 714) M 1. Ch' i' dubitai del ghrattarmi la rongnia — C. a ciaschun — L. come a colui 715) M 1. Chosi . . . col romore — M 2. furore — L. Et corsi 716) M 1. abbraccalo e dissi: o me ch' è quel — R. dissili — C. dicendo: oimè che è quel — L. dixi abracciando chi è 717) M 1. e' sare' buono a cessar questo romore — C. e saria . . . romore — L., R. e sare' 718) L. isciocho 719) M 1. è troppo — L. e quel che grida e ongni altra follia 720) L. il nostro 721) M 1. diss'io, schorta mia — L. dissi 722) C. non essere — L. perchè congnioscho 723) M 1. certo so — L. son che 'n te

Nessun mestier mi disse 'l mio congiunto
725. ma sai che fia fuggi da te paura
che sono amici et son di senno munto,

E quella voce che da te si cura
è il tuo ser Nicholò del Guainaio
con moli chani a mano et a cintura;

730. Il quale è stato trent' anni notaio,
et non si truova anchor suo protocollo,
et sempre tien muffato il chalamaio.

Maestro mio, da te mai non mi crollo (17)
s' io non son certo delle stolte grida
735. che mi paion più d' un per vero Appollo.

Esser potrebbe, disse la mia guida,
ma chome Phebo uscirà in levante
tua tema spegnierà sua ciera fida.

724) M. É verun este di senno chongiunto — L. dixe 725) M 1. ma sa che fa — C. che fa — L. e che di questi tu abbi paura 726) M 1., L. amico 727) M 1. ch' a te par si schura — M 2., L. schura 728) C. Guarnacciaio — L. Il tuo 730) M 1. e ben trent' anni che questo notaio 731) M 1. che non si troverre' suo — L. trovava 732) M 1. e a senpre 734) M 1. delle molte — L. s' i' 735) M 1., R., L. pel vero — C. che mi più d' uno per 'l vero 736) L. dixe 737) M 1. entrerrà il levante — L. nel levante 738) M 2. sua tema ... sua certa — L. ispengnierà sua cierta

Ser Gigi mio, fra le grida tante
740. all' orecchio mi corse nuova voce
con molte strida et vengon(o) più avante.

Et egli a me: or questo non ti nuoce,
che 'nsin che 'l giorno non è fatto chiaro
nessun potrà passar[e] per questa foce.

745. Fur se 'l voler ti sprona et etti charo
saper di tutti a pieno in ogni modo
presto avrai dolce quel[lo] che senti amaro.

Non altrimenti quel ch' aspetta il lodo
dagli arbitri sia dato in suo favore
750. non si rallegra se non è sciolto il nodo;

739) L. ;cotante 740) M1. m' è chorso — C. nuove voce — L1. orecchie m' è chorsa . . . bocie 741) M1. chon più charezza ;vengho più avante — R. et vengono avante — M2. et vie' meno avante — L. che vengono avante 742) M1. non mi — C. pur questo — L. più presto . . . nuocio — L1. gia questo non mi 743) R., L. che 'nfino 744) M2., L., L1. in questa 746) M1. voler di tutti saper lor fama et modo — M., L1. saper di loro buona fama — R., L. sapere di tutti buona fama 747) L. avra' — L1. tosto 748) M1. que' ch' a sapere il lodo 749) M1. quand' è in suo favore — M2.. L., L1., lodato — C. degli alberti 750) M1., R., C., L., L1. che teme infino che non è

Tale stett' io pur sempre con tremore
infin che 'l giorno non mi fu cortese,
ma pocho stette apparirmi suo amore.

Allor conobbi mia viltà palese,
755. et feci chome fa buon peccatore
miserere gridai di mie offese.

Or se' tu salvo, disse 'l mio signore,
et guarda fra que' can[i] se tu comprendi
altro notaio ch' è con pocho sapore.

760. Et io a lui: egli è ser Non m' intendi
il qual fece in levante nuovo agresto (18)
il che e˙'l chome dirò se tu m' attendi.

751) C. Cotal stett' io — L. istetti . . . timore — L l. stett' io sempre 752) M l. sì mi fu 753) M. che m' appari chon amore — M l., L l, a pormi — C. a porger suo valore. — L. a pormisi in amore 754) M l., R., L. mia vita — C., L l. cognobbi 755) M l. R., C., L., L l. ma feci — L., M l., R., L l. fa 'l buon 757) M l. Or sie pur francho — R., C., L. sè pur franco — L 1. sia più francho 758) M 2. L. or guarda — M l. da que' chani — L. intra 759) M l. cho' molto men sapere — C. poco sapere — L. alcuno notaio ch' abbi — L l. e chon pocho 760) M l. ed egli a me — R. Non intendi — C., L. E' c' è ser nonintendi — L l. Et egli a noi 761) Nel cod. C. in margine di contro questo verso leggesi: *Barb*º 762) M l. che chome ti dirò se ben chonprendi — R. Se mi intendi — L. se mmattendi

Che 'l suo sfrenato e superchioso incesto
condusse sua miseria a tal follia
765. che fu uno atto troppo disonesto.

Dagli licentia per dio dè mandal via,
et faccia sua conserva tra le bestie,
chome malvagia fiera iniqua et ria.

O tu con molta loda disonesta,
770. disse 'l maestro a lui, chiamal compagno
partitevi di qui, o mala gesta.

Attendi ad altro, disse il duca magno,
et guarda questa filza de notai
che cercan di passar[e] senza ristagno. (19)

763) M 1. Chol suo . . . superchio incesto — M 2. che suo . . . a superbo richiesto — R. et soperchio inciesto — C. et superchio inchiesto — L 1. e 'l suo superchio 764) M 1. suo misura — R. tal miseria in tal — L 1. suo fighura — L. il condusse a tal . . . e tal 765) M 1. ch' a tutto quel paese è manifesto — R., L. che fe' — L 1. che di farfalloni empie un chanestro 766) R., L., L 1. per dio mandal 767) M 1. chon suo geste — L 1. cholle 768) M 1. in aqua varia 769) M 1. molte lode disoneste — L 1. che molte chose disoneste 771) M 1. togliendovi di quivi malvage beste — R., L 1. tolletevi — L., C. toglietevi — L 1. malvagie gieste 772) M 1. diss' io, o ducha 774) M 1. guardam di passare — R. di [sapere — L. ghuardan — L 1. e ghuarda di sapere

775. Signor d'Athene non gli accetta mai
se non ànno da noi prima licenza,
sì che di questo non te ne dar guai.

Et perchè questa è buona providenza,
diss'io a lui, e se' vero maestro
780. nessun potrebbe opporre a tua sententia.

Io vidi un più che gli altri venir destro,
chome se lettere avesse d'importanza
d'anuntio o gaudio più che di sinestro.

Et drieto gli venia sì lunga danza (20)
785. di sciocchi ch'io non are' creduto
che tanto al mondo fusse a mia speranza.

775) C. accettan — L. dactena nolgli — L 1. El signor d'atene non gli acciettar 776) M 1., R. L 1. piena licienzia — L 1. da voi 777) M 1., L 1. per questo . . . L. ghuai 778) L. providença — L 1. Cotesta è buona e bella providenza 779) M 1., L 1. tu se' — M 2. a se 780) M 1. C., L 1. apporre — L. sentença 781) M 2., L. l'altro — C. più ch' altro — L. I' vidi . . . dentro 782) M 1. chome che — L. lecter . . . dinmportança — L 1. chome lettere 783) M 1. dannuzio ghaldio — M 2. tanutio . . più che dà — L. dannunptio o ghaudio . . . di sinestro — L., L 1. d'anuzio ire più . . . 785) M 1. di pennaiuoli ch' i noll' arei — M 2. D' oppinion che — L 1. che appena non arei mai 786) M 1. ch' al mondo avessi tanto ghannasperanza — R. che tanto fosse almondo ad mie — M 2. Che tanti ne fusse al mondo — L. discicchança — L 1. che al mondo avesse tanta mie

Disse 'l maestro: io ò ben conosciuto
costui che vien ver' noi sì prestamente,
e' ci sarà perfetto et buono aiuto.

790. Quanto gli pare ben[e] essere saccente,
perchè da ignoranza è, preso forte
chome nebbia che pare et è niente.

Costui non à paura mai di morte,
chè vivo più non è nè fu giamai,
795. se viene inanzi arà ragione accorte.

Il nome di costui tosto saprai
ser Anton di Matteo cervel di lascha
che non teme bu bu nè altri lai.

787) M l. i' o richonosciuto 788) R., L., L l. inver' noi prestamente — M l. prestanamente 789) M l., C. e ci sarà 790) M l. A quanto gli par' esser ben — R., L. parve essere ben — L. O quanto — L l. A quanto gli parea esser ben 791) C. preso si forte — L l. perch' è da 'ngnoranza preso 792) M l. chome mente occhupata e da niente — R. e da niente — L. la nebbia — L l. perchè nebbia pare et è da niente 793) M l. paura già 794) M l. perchè huomo non fu nè sarà mai — L. perche vivo non è e non fu mai 795) M. egli a ragone achorte — R. se vivo — C. ragione atorte — L. ragione — L l. viene arà ragion 796) L l. testè 'l saprai 797) R., C. L., L l. Maffeo — M. del maestro

Maestro mio, fa ched io mi pascha
800. degli altri nomi, ch'io n'ò tal disio
che non credo già mai empier la tascha.

Et e' si volse a ser Anton Maffio
et disse: dì degli altri il nome certo
se vuo' passare il ponte d'esto rio.

805. Alla domanda mia si fu offerto
et disse: volentier dirò d'alcuno
di que' saprò lor nome chiaro et sperto.

Quel primo che dimostra esser digiuno
d'ogni buon naturale et di scienza
810. ei mer[i]ta questo luogo ben per uno.

779) M1. de fa ch'io — R. fa ch'io — C. De maestro . . . fa ch'io — L. Maestro mio diss'io fa che mi paschi — L1. Maestro dolce 800) M1. che n'o — L., L1. ch'i' n'ò 801) M1., R., L. ch'i' — M2. temo — L1. ch'io ne credo omai 802) C. Mafio — L1. Antonio 803) M. degli altri ti dirò del nome — L1. dissi degli altri 804) M1. passar da parte questo rio — R., C., L. del ponte questo rio — L1. vuoi saper dal ponte questo 805) M1., R., C. dimanda nostra fece offerto — L1. L. nostra fu 806) R. d'alchuni — M1. dell'uno 807) L., M1. Di qua' — R. de' quali — C. di quei ch'i' saprò lor nome experto . . L. sarò lor . . esperto 808) R. mostra — M1. vi mostra — C. mostrasi — L. vien mostra — L1. che viene mostra 810) R. Et merita — M2. E marcha . . . per imo — L. Et marcha

Del nome suo non vi terrò credenza,
egli è ser Pier Barletta grande et grosso
che ciò ch'à drento mostra l'apparenza,

Et à mangiato un bue insino all'osso,
815. et della pelle se n'à fatto amanto,
del qual se ne ricuopre tutto 'l dosso.

Quel chè gli è drièto par nudrito in pianto
è balio dell'accidia pien di sdegno,
compreso d'ignoranza tutto quanto.

820. Guarda sua vista che ti monstra senguo
et dicie or si or no et è Raspante
et nella noteria à nullo ingegno.

811) R. torrò — L. i' non terrò — L1. non ti 813) C., L. in aparença — L1. che e tale e di fuor parvenza 814) C. infino — L1. E sa 815) M1. ha fattosi un ammanto — L1 .un manto 816) M1. chon quel — R. sanson richuopre — C. cuopre tutto quanto — L1. lui se ne chuopre 817) C. che par — L. e pare nutrito 818) M1., L1. balito dall'accidia e pien — C. padre dell'accidia — L. e pien 820) M1., L1. chonquiso — L. composto 821) M1. dicha orsino od un bragho rapante — C. e di — L1. dicha orsino e bigio rampante 822) M1. anno chontengnio — L. nocte erra

Il nome di suo seme è Male piante
e ser Matteo di ser Andrea di Gianni
825. suo par non è in queste gregge tante.

L'altro che segue sua intignati panni
et porta una gran zuccha per corallo
è pueril di senno et vecchio d'anni.

Più sciocchо d'esso non ci è in questo ballo
830. egli è da Gangalandi ser Antonio
ch'è stato et è migliore ocha che gallo;

La sua loquela vi sia testimonio
ch'egli è speculativo, saggio et dotto
sì chome paglia per bietta o per conio. (21)

823) M1. in molte piante — M2. Il seme di suo nome — L1. Al nome 824) M1., L1. E ser Andrea di Matteo di Giovanni 825) C. non ha — M1. in questa gregge santa 826) M1. si a intignati e panni — L1. pianti — R. i suoi — C. suo — L. i suoi intingniati 827) L. çuccha 828) M2. e di senno puerile — L. e pueril 829) M1. Più di lui sciocchо non è — R., C., L. non è — L1. più che lui sciocchо non è 830) L. ghangholandi 831) M1. ch'è stato assai migliore — R., L. più vera ocha 832) M1. ne sie — R. luchera vi fa — L. loquera vi fan manifesto 833) M1. egli è . . . savio — C. et saggio — L. savio e docto 834) M1. questo suggelli quivi e facci chonio — L. palglia — L1. ebrio a bietto o chonio

835. Ser Anton sorridendo fece motto
al mio maestro, et disse: Iddio v'aiuti,
io non so s'io mi sono anchor condotto.

Ser Gigi udendo sua dolci saluti
gli si fe'incontro et presel per la mano,
840. e 'nverso lui fece sua dovuti.

Io non ero da lor tanto lontano
ch'io non udissi lor ragionamenti
che n'are' riso ogni corpo non sano.

Non altrimenti va co' passi lenti
845. il servo presso al suo signor che dorme
per non destarlo va sì che nol senti.

836) C., L. Dio — L 1. maestro Disse: diè ci aiuti R., L. mi vengho o son condotto — L 1. mi so' 837) M 1. i suoi — R. L., L 1. i suo' 839) M 1., R., L. Li si fe' . . . preselo per mano — M 1. L 1. Si li fe' 840) R. i suoi dovuti — M 1. rendendogli al saluto suo dovuti — C. et fece verso lui i suo' dovuti — L. di lui fe' i suoi — L 1. fece suo saluto 841) M 1. I' non m'ero — C. era 842) R. i loro — M 2. sua 843) M 1. corpo humano — C. n'aria — L 1. che n'à 844) C. con — M 1. altra ghuisa — L. nè 845) M 1. ch'è presso — L. Il bue — L 1. servo al suo signor quando 846) M. va chon arghomenti — C. per nol destare va che non lo sente — L. per nol destar . . . nollo

Tal facev' io con festa le mia orme
acostandomi drieto alla mia fida
per veder ser Anton gittato informe

850. De datemi licenza o buona guida,
disse il buon ser Anton, ch' i' vada avanti
et non mi siate alla domanda Mida.

Et perch' io scrissi in kalen dognissanti,
già non mi ricordando d' altro mese,
855. ragione è ch' io sia gufo a tutti quanti (23)

847) M1. facemo gran festa — L. faciendo — L1. facev' io asestare l' orme 848) M2. dritto — L. guida 849) C. Antonio — L. in formo — L1. Antonio giptare 850) $R_1$ Datemi licenza et — L. Donatemi liciençia e — L1. Datemi 851) M1. che ongnior davanti — M2. ch' io vo gir ser Anton disse davanti — R. ser Antonio ch' io vo gir davanti 853) C. calende ognissanti — L. perchè — L1. perch' io scripsi 854) M2. perchè non mi richordo d' altri mesi — C. perch' io non mi ricordava — L. nommi — L1. per non mi richordarsi 855) M1. e pose chiosa chostui a tutti quanti — R. dà ch' io se ghufo — L. ragion dà ch' i' sie — L1. ragion vuol che

Disse 'l maestro: io non vi fo contese,
lo star e 'l chamminar sia in vostro arbitrio
che 'n questa parte non farò difese. (24)

Egli è ser Pier Barletta pocho gito,
860. studiate il passo (sì) che vi sia fratello
più non vi parlo et più non siete udito.

Et e' volò chome impaniato uccello,
et fussi al suo Barletta apresentato,
questo notaio ch' a sì poco cervello.

856) M 1. chontesa — M 2. Or siete maestro non — R. il mastro — L. Vo' siete il mastro non vi fo — L1. i' non vi fu chortese 857) R. stie — C. arbito — M 1. Pigliate il chamminare al vostro — L. sien vostro — L 1. sie 'n vostro albitro 858) L 1., M 2., L. A questa — M 1. non fate chontesa — L. fare — L 1. non fate difese 860) M 1. che vostro fratello — R. vi fia — L. istudiate il passo che — L. 1. che vi fie 861) M 1 non parlo . . . non fu udito — L 1. siate 862) M 1. Chostui volando chom' un pennato — M 1. impennato — R. come 'npaniato — C. Et egli andò come 863) M 1. al buon — C. al bun — L. al tuo barletto 864) Così legge il cod. M 1. Poco intelligibile è la lezione degli altri codd. L., M 2. Che rimunito d'ogni pensier bello — C. Che rimolito d'ogni pensier bello

865. Non era anchora oltre al fiume arrivato
ser Anton Bue della sesta greggia,
che noi scoprimo un maggiore agguato.

Disse 'l maestro: perchè tu non t' aveggia
della settima masnada che tu odi
870. tirianci in loco ove tu alto seggia.

Non altrimenti il figlio par che godi
quando sente che 'l padre gli promette
quel che gli agrada, lieto tien buon modi,

Cotal fec'io alle promesse dette
875. ridendo dissi: dolce signor mio,
le tua parole sono a me confette.

865) M1., L1. di là dal fiume 866) M2. gregge — L. di quella sexta — L1. Antonio . . . testa greggia 867) M1., vie' maggiore — C. che non . . . vie' maggior — L. un più maggiore ad guato 868) M1. me vegga — L. tu ttaveggia — L1. tu niente veggia 869) M1., L1. La settima — C. che v' odi — L. septima 870) M1. che tu altro vegga — R., C., L. che tu — L1. in luogho che tu . . . 871) M1., C., L. figliuol . . . goda — L1. ghoda 872) C. gl' impromette — L1. gl' imprometta 873) M1. che gli è ghrato — L1. tien buonno 874) L1. alla promessa detta 875) M2. Et ridendo dissi: o signor mio — C. et ridendo — R. disse: dolci e — M. udendo 876) L1. chonfetta

Va dove vuoi che tu se' mio desio,
io seguirò i tuoi comandamenti
in te rimetto dall'a insino al fyo.

880. Allor si mosse et non con passi lenti,
et me prese per mano et in sul ponte
sopra 'l colmo dell'archo stemo attenti.

Disse 'l maestro: drizza la tua fronte
tra maestro et ponente et mira basso,
885. et vedrai nuove genti a venir prompte.

Et io che d'ubbidir non ero lasso
porsi mia vista in verso l'occidente,
per compre[he]nder chi viene a nostro passo.

877) C., L. vuoli . . . disio 878) M1., L1. e di seghuire e tuoi — R. et seghuirò i tuoi — L. li tuo' 879) M1. rimetto in te — C. dal y fio — L. imfino — L1. dall'a al fio 880) M1. a gire chon passi — M2. com 881) L1. e prese chon mano ed in sul ponte 883) M1., R., L., L1. Disse 'l poeta 884) M1. inverso del ponente — M2. tra maestro et greco — L1. fra ponente e maestro . . . bassa 885) M1. vedrai giente nuova e venir — R., L. vedrai giente nuova venir — C. che vedrai gente nuove — L1. gente nuova al venir pronta 886) M1. ch'a ubbidir — L. che di dubitare me n'ero 887) R., L. Presi . . . dell'occidente — C. in ver' — L1. posi in mie vista in ver dell' . . . 888) M1. chi venia — R. chi venne — C. al nostro — L. da — L1. chi vieno

Allor conobbi fra la molta gente
890. il gran doctor messer Din da Pistoya
cantando il miserere a dente a dente.

Avea un ciambellotto pien di loya,
et era foderato di rovaio, (26)
et altri panni non gli davan noya.

895. Disse 'l maestro a me: figliuol mio gaio,
.perchè tu 'l veggia sì brullo di panni
egli à tanta scienza quanto vaio.

Et io a lui: maestro, tu t'inganni,
io nolli veggio vaio rotto o intero
900. ne vidi già è una frotta d'anni.

889) C. cognobbi — L1., R., L. mortal gente 890) C. meser Dino 891) M1., L1. apertamente — L. che canta 892) M1, L1. Egli a 893) M1. e si e — L. rovaie 894) M1. molli — M. no gli 895) M1. o figliuol chaio — L. Dixe . . . caro — L1. maestro. figliolo mio charo 896) R. si grullo — C. tu 'l veghi si brollo 897) M2. quant' é — L. isciençia 899) M. i' non veggo vaio nè rotto nè intero — M1., C. nè 'ntero — L. vegho . . . o rotto — L1. non gli . . . nè 'ntero 900) M1. già una ghran sorta d' anni — C. viddi — L1. una sorta

Et e' rispuose: sciocchо tu di 'l vero
se non t' è chiaro tu lo puoi [ben] comprendere
ch' egli è di senno assai più che leggiero.

Quale colui che si vede ripre[he]ndere
905. a ragion dal maestro, si fa rosso
coll' occhio basso et nollo può distendere,

Così fu' io di vergogna percosso
quando ser Gigi mi chiarì l' errore,
ch' io parvi propio di baldanza scosso.

910. Io non istetti niente a tal timore
ch' al ponte giunse la nuova compagna,
passando via con nuovo furore.

901) M 1., R., L. tu di' vero — M 2. rispuose et disse — L. rispose presto 902) M 1., L 1. se non se' folle chiaro puo' chonprendere — R. se ne' . . tu puoi comprendere 904) L. Quel che con lui si vede 905) M 1. che' ragon — L. del — L 1. e rachonta al maestro 906) M 1. e nullo può difendere — R. e a l' occhio — C. con l' occhio — L. e l' occhio abbassa — L 1. e non può più rispondere 907) C. da — L. fec' io da verghongnia 908) M 1. d' errore — L 1. di romore 909) L. ch' i' parsi . . . iscosso 910) M 1. Quasi in tal tenore — C. stetti . . . temore — L. iste' . . . tinore — L 1. stecti quasi in tal tremore 911) M 1. cho nuova — L. compagnia — L 1. champagnia 912) M 1. e chon un gran — L. con molto.

Ma chome tordo al varcho resta in ragna
credendosi volar sicuramente,
915. et, non possendo, con squittir si lagna,

Tal vid' io fare a quella scioccha gente,
quando 'l maestro mio fece lor ragna (27)
ciaschuno istette alla siepe dolente.

Chi è quell' altra sì lunga lasagnia
920. che par un pifferon di baldovino,
non 'talian, francioso, nè di Spagnia.

Disse 'l maestro: dè apri l'occhio a chino
et guarda ben messer Lion da Prato
ch' alla sua uggia ciascun fa risino

913) M2., L1. al varcho tordo . . . a ragna — C. a varco — L. ad 914) M2. passar — L. credendo volar via 915) M1.. R., L. si squittisce et lagnia — C. et sentendosi irretito sì si lagna — L1. potenda si schudiscia e lagnia. Dopo questo v. nel cod. L1. segue il v. 923 916) C. vidd' io 917) M1. fe' lor la serra — M2., L. fe' lor questa 918) L., M1., R., C. ciascun ristette 919) M1., L1. Disse il maestro a me l' occhio disserra — L. E chi è cholui ch' è sì. Nel cod. Ml. manca la terz. antecedente. 920) C. peperone di balduino 921) R. taliano 922) L. or qui l' occhio a chino 924) M1. che par che l' uggia gli abbi fatto guerra R. ogniugno li fa — C. con la sua uggia ogniun gli fa rimino — M2. rimiro — L. gli fa — L1. che par ch' egli abbi fatto assa' ghuerra.

925. Si chome pome ch' a l' ombra è piantato,
et poche foglie fa et frutto meno,
et dalla terra pocho è sollevato,

Chosì mi parve messer Lion pieno
non di scienza et men di naturale,
930. et par che sempre dica: io ne so meno.

Messer Lion, dè non l' abbiate a male,
diss' io a lui, s' io v' adimando et chieggo
il nome di ciaschuno et quel che vale.

M l. 'l frutto ch' albaro è piantato — R. a pome ch' a ombra — C. pomo — L. a pome ch' a uggia — L l. il pome che al bacio 926) M l., C., L., L l. che poche 927) M l., R., C. sopra la terra è poco sollevato — L. è poco — L l. sopra alla terra pocho si è levato 928) C. non pieno 929) L l., M l. nulla scienza è vie' men naturale C. di scienza et meno . . . 930) C. dica sempre M l. e di saper — L. non abbiate — L l. e chome egli è di pocho senno 931) L l., R. non abbiate — C. O messer 932) M l. s' i' dimando — R. o chieggo — C. vi dimando — L. se vi domando o chieggio 933) M l., L. d' alchun di voi suo nome e quel che vale — R. di ciascheduno il nome — L., C. di ciaschedun suo nome

Et egli a me: di quel pocho ch' io veggio,
935. o ch' i' saprò ch' a grado sì ti sia,
volentier lo farò sanza motteggio.

Costui si fa chiamar messer Provedi,
che si botò di gire in romiaggio
se rimanea doctore, et chiaro 'l vedi.

934) L. ch' i' 935) M 1. e ch' i' saprò pur ch' a grado sia — R. ti fia — C. ch' a grado ti sia — L. che abbi a grado chiedi — L 1. o che a grado
936) M 1. monteggio — C. il farò senza 937) C. meser si fa chiamar.

M 1. Questo ch' è quivi [d]alla sinestra mia
si è messer Lionardo ed è Pratese,
e vien chon esso mecho in chompagnia,
E certo dice non vuol far difese
della venuta Attene e lla chagone
dirò se lla mie mente ben chonprese.
Chostui si è dottor[e] sanza ragone
non à naturale, nè scienza, nè praticha,
e [s]sempre fu di soddoma prigone.
*Veniatis* dice a' piccioni in gramaticha
quand' egl' uccella a ssuo parete o[l] rangnia.

Il cod. L 1. termina con questa terzina:
Divotamente il figliuol di Maria
pregho che vi chonceda buon viaggio,
[e] star[e] chon chostoro sempre in compagnia.

938) R. romitaggio — C. boti . . . romeaggio — L. che se non chelgli a ire i romeaggio 939) L. s' i' . . . d' ottobre

940. Costui è molto dotto e molto saggio,
perchè e' disse: tu mi pon nella fine
perchè tu sai ch'io volentieri chaggio

Fuor di ragione et tutto suo confine.

FINIS: LAUS DEO.

941) R. mi poni — L. e duolsi che ttu 'l poni in sulla fine 942) R. i' chaggio — L. che . , . i' caggio 943) R., L. Tutte da beffe son[o] le mie dottrine. I due ultimi versi mancano nel cod. C.

# NOTE

## DICHIARATIVE DI ALCUNE VOCI

---

(1) *Giulleria*. Festa (Iac. da Todi 2, 19, 11) « Stagni, fiumi, laghi e mari . . . Venticelli ed augei varj Mi fan tutti giulleria. » (Miscell. Sacr. Feo. Belc. 197) « Sono tutto in giulleria. » In questo luogo del poemetto sembra che *giulleria* abbia più tosto il significato di *diletto*, *spasso*.

(2) I vocabolari hanno le frasi: *aver del tondo* e *tondo di pelo* nel significato di semplice, grossolano, goffo. [Salv. Granch. 2, 5] « Ha' mi tu per così tondo di pelo, ch' io ti voglia imbarcar senza biscotto ? » Nel vocabol. del Tommaseo dicesi che questa frase ora non è più usitata, e se ne citano due altri esempi: Borgh. Lett. Ms. ant., 25 e Busin. Lett., 132.

(3) I nostri antichi dicevano *briccolare* il trabalzare da un luogo ad un altro pietre ed anche gli uomini stessi per via di una macchina militare detta *Briccola*) Lippi (Il Malmant. racquist. Firenze, 1750, p. 155).

(4) *Dolce di sale,* vale *sciocco*, *scimunito* (Bocc. Nov. 2, G. 4) « Donna zucca al vento, la quale era, anzi che no, un poco dolce di sale »

(5) *Gazzina*. Aggiunto di una specie di tordella, uccello della specie de' tordi, ma un poco maggiore. Secondo l' uso toscano non è che le femmina del tordo. (Vocab. univ. della lingua ital. della Soc. Tramater, Mantova, 1856).

(6) *Diligione* vale *scherzo*, *beffa*, *dileggiamento*.

(7) *Susorno e sosorno* vale *suffumicazione*, *suffumigio*. (Pataff., 3) « Ecco susorno di questa baldoria. » (Lib. cur. malatt., 25) « E se procede per freddo sia fatto questo sosorno la sera quando si va a letto. »

(8) *Incordato* vale *ratratto*, *intirizzito*. (Dittam. 4, 26) « Ferito a inganno fu da un suo servo D' una saetta e quivi cadde in terra La carne fredda, e incordato ogni nervo. »

(9) *Gesta* quivi è usato per *torma*, *moltitudine di gente*.

(10) *Senza sale* cioè: che hanno poco sale in zucca.

(11) I vocabolarj hanno *confettato* e *confetto* per *acconciato*, *preparato*; ma il significato che ha quivi *confetto* è ben diverso e sembra equivalere a *concesso*.

(12) Di *cantare* nel significato di: *discorrere, ragionare, dire* il Vocabolario del Tramater (Mantova, 1847) ha questi 'esempi che non corrispondono interamente al significato in cui è usato in questo verso.

(Franc. da Barb. 203, 6) « Io ti faccio assavere Che tu porrai vedere Un uomo anni sessanta. Nè savra' come canta » (Lab. 344) « La nostra città avrà buon tempo pocho che cantare altro che delle sue miserie » (Pucci, Centil. 1, 7) « E' fu secondo che la Bibbia canta. »

(13) *Ghiozzo* e anche *Chiozzo* genere di pesci dell' ordine acantopterigi. I Livornesi dicono *Jozzo.*

Dalla gran testa di questo pesce diciamo *Ghiozzo* ad uomo di grosso ingegno ed ottuso (Lor. de' Med. canz. 68, 13) « Certi ghiozzi, Buoni appunto a sbavigliare. »

(14) *A suolo a suolo*, posto avverbialmente vale: *Per ordine, l'un sopra a l'altro, distesamente.* (Bocc. Decameron. Fir., Giunti, 1587 — Introd. 24) Come si mettono le mercatanzie nelle navi *a suolo a suolo.*

(15) Il *Minucci* nelle note al *Malmantile* (8, 29) così spiega il seguente es. alla voce *sfarfallare*; Pur vo' contarven' una, una solamente, Ch' è vera, nè crediati ch' io sfarfalli. *Nè crediate che io aggiunga al vero, ch' io m' avvantaggi nel racconto. Dalla farfalla che gira e si avvolge or qua or là, è detto: sfarfallare.*

Non so davvero qual relazione possa correre tra l' etimologia di questo vocabolo e il significato che gli vorrebbe attribuire il Minucci.

Nel v.

E se la mente mia un po' *sfarfalla*

parmi indubitato che il significato di cotesta voce sia quello di *andare errando qua e là a guisa di farfalla che mai non trova posa* appunto secondo l' etimologia datane dal Minucci.

(16) *Calia* vale *niente, punto* (Varchi, Ercolano, Firenze, 1570, p. 130).

Quando i maestri vogliono significare che i fanciulli non se le sono sapute, e non ne hanno detto straccio, usan queste voci: *boccata, boccicata, boccicone, cica, calia, gamba* e più anticamente e con maggior leggiadria *fiore* cioè *punto.*

(17) I vocabolarj hanno solo: *crollarsi d' un luogo* per *smuoversi tanto o quanto da esso.* (Pulci, Morg, 8,63) « Il Saracin, ch' è forte e animoso, Nulla non par che dell' arcion si crolle. »

Crollarsi detto di persona e nel significato in cui è usato ivi è es. affatto nuovo.

(18) *Fare agresto* o *far l' agresto*, dicesi proverbialmente del far degli avanzi nello spendere, o nel fare i fatti altrui. Il *Minucci* nelle note al Malmantile (p. 542) spiega così la frase: *Fare agresto.* Avanzare; ma intende d' avanzo illecito, come sarebbe quando uno, mandato a comprar roba, dice avere speso più di quello che ha speso per rubar quell' avanzo. Viene da' contadini, che, per rubare al padrone, pigliano l' uva non matura che si chiama *agresto,* e ne fanno sugo e lo vendono. (Vocabol. degli Accadem. della Crusca — Firenze, 1863).

(19) *Ristagno* nel significato di *indugio.* Il Vocab. univ. della lingua ital. (Mantova, 1853) ha questo solo esempio del Sacchetti « Perocchè mai senza aver ristagno Non han posato le mortal ruine. »

(20) *Danza.* Nel vocabol. di N. Tommaseo e V. Bellini (Torino, 1869) si ha un esempio di questa voce nel significato di *Consorteria* (Pucci, Centil., 23, 79) « Pisa . . . avia in sua cittadinanza Giudice di Calavria e 'l Conte Fazio, Ed il Conte Ugolin floria la danza. »

In questo significato di *turba, moltitudine* manca nei vocabolari.

(21) *Conio* trovasi anche usato per la estremità del rampollo o marza che s' innesta (Vocabol. degli Accademici della Crusca, Firenze 1863).

(22) Di questa frase: *essere alla domanda Mida*

(v. 852) non trovo esempi nei vocabolarj, e sembrami che voglia significare: *essere avaro di risposta a una domanda.*

(23) *Essere gufo* o *rimanere gufo,* vale *essere schernito* o *beffato.* (Poliz. Rime. Venezia, 1819, p. 98). « Quanto più altri civetti, Tanto più d' ognun se' gufo. »

(24) *Difesa* nel significato che ha quivi di *opposizione,* non è registrato nei vocabolarj.

(25) *Loja* vale sudiciume, terra stemperata con acqua e ridotta liquida che con altro nome chiamiamo *mota.* Alcuni fanno derivare questa voce dal latino *illuvies,* mentre secondo altri sarebbe una sincope di *lordura.* Il Minucci (Note al Malmant.) non crede che *loja* voglia dire *mota,* si perchè l'uso comune vuole che sia *sudiciume* o *lordezza in molta copia,* e si perchè in tal significato trovasi usato dal Buonarrotti nella Tancia (Atto 2.°, Sc. 1ª) « Che se della mia stizza io scaldo il ranno Ti leverò d' in sul ceffo la loja »

Laddove in senso di *mota* non si trova usato mai dai nostri scrittori.

(26) *Rovajo* nei vocabolarj ha il solo significato di *Vento settentrionale, Borea, Tramontana.* Cfr. per l' etimologia *Il Malmant. racquist.* Ediz. cit., p. 75.

(27) *Ragna* in senso figurato vale: *inganno, stratagemma, agguato, insidie.* Il vocabol. univ. della lingua ital. (Mantova, 1853) ha il seguente esempio: *Far la ragna ad alcuno* per Essergli di disgrazia, di rovina . (Forteg. Ricc. 4, 82) » E pianga, e incolpi i molti suoi peccati, I quali han fatto ai paladin la ragna. »

# IL GAGNO

## INCOMINCIA IL TRATTATO DEL GHAGNIO

## CHE FECIE IL ZA A PISA.

Dormendo un giorno per posar mia testa
mi risvegliai a grido di ranocchi
tanto mi fu iniqua lor[o] tempesta.

Io mi rizzai e spinsi intorno gli occhi
5. per conoscere il loco dov' io era,
ver' è che io mi trovai tra molti sciocchi.

1) M. un gorno per purghare mia — L. per purghar 2) R. svegliai a ghuisa — L. io mi sveglai a grida 3) M. tanto mi parve . . . tenpesta — L. e tanto mi parve iniqua lor tenpesta 4) M. rizai . . . ochi — L. Io mi sveglai 5) M. richonoscere i luocho dove i' era — L. chonosciere 6) M. icochi

Io righuardai intorno al mal ghuadagnio
[et] vidi venir[e] ver' me armato un legnio,
allor si raddoppiò il grave lagnio;

10. Un della fusta gridò con isdegnio,
e disse: chi se' tu e chi ti fida?
tremando gli rispuosi sanza ingiegnio,

Et dissi: i' son venuto sanza ghuida,
io vi dirò chi son, se voi volete.
15. Venite più ver' me per dio, e' grida,

7) M. Sebene gustai di luogo la maniera
parve che fusse l' isola del gagnio
di ciò mi fece certo alchuno che v' era
E rigardando intorno al malo gadagno

L. Se bén ghustai del locho
parmi . . l' ixola del ghangno
di si . . . alchun
lo sghuardai . . .

8) M. vidi 'nver me venire armato u'·legnio — L. viddi venir 9) M. alora mi si radopiò il grieve — R. ad me — L. a me . . . il grieve langno 10) R. Onde la — L. chon isdengno 11) M. o chi tti — L. diciendo 12) M. rispuose 13) M. sono — L. Io sono 14) R. chio sono — L. chi sono 15) M. fatevi più inver' me — R. non grida. La lezione: *e' grida* è del cod. L.

Io sono il Za che m' à pres' a la rete
la brutta povertà et non mi slaccia
insegniatemi il Buyano se voi il sapete.

Io son venuto dietro alla sua traccia,
20. et vo' saper[e] da lui alchun segreto,
ed egli scese in terra et sì mi abraccia.

Sorridendo baciommi tutto lieto
et disse: i' son[o] del Ghagnio chapitano,
et poi si mosse e disse: vieni drieto.

25. Volse le spalle e presemi per mano
e disse: i' vo' che vegha alchun ch' è lasso,
e mostrerotti chi n' è chapitano.

16) M. I' sono . . . presso la — L. giunto alla 17)M. della brutta . . . e non mi islaca 18) M. buiano . . . lo sapete 19) M. I' son . . . dirieto . . . traca — L. drieto . . . suo 20) M. per sapere . . . alchuno sagreto — L. che vo' 21) M. . . . m' abraca — R., L. e' saltò 24) M. i' mi moverò e tue mi segui dirieto — L. io moverò e tu mi seghui drièto. 26) M. i' ti vo mostrare alchuno — R. chel passo — L. io vo' che veghi 27) M. chi è chapitano — R. chi è loro. La lezione che ho seguita è del cod. L.

Io righuardai et vidi un[o] sanza grasso
sedere in sulla poppa molto unito,
30. ond' io mossi al Buyano un parlar basso

Et dissi: chi è colui ch' è già salito
in sulla poppa et già dimostra segnio
di pover[o] chavaliere isbaldanzito?

Quel che tu di' ch' è così tristo pegnio
35. da Pisa egli è nomato messer[e] Lotto,
non gli è rimaso né forza, nè 'ngegnio.

Non mal condimmi, ma egli è mal condotto,
et viensi per rifare in questo locho
perchè si sa che non si pagha schotto.

28) M. I' risguardai — L. sghuardai e viddi un 29) M. popa tutto unito — L. seder . . . tutto unito 30) M. e io dissi al buiano chol parlare basso — L. ed io . . buia chon parlar basso 31) M. Ci è cholui che pare già sia salito — L Chi è cholui che mi par già salito 32) M., L. popa e si dimostra 33) L. di povertà chavalieri sbaldanzito 34) M., L. tu vedi che pare sì tristo pegnio 35) M. di . . . chiamato — L. di Pisa . . . miser 36) M. che a perduto la forza e llo ingegnio — L. perduta . . . lo 'ngiengno 37) M. Male guadagnio e male chondotto — L. Non malchondime ma è mal chondotto 38) M. luogo — M. vienci per rifarsi 39) M. ischotto — L. perched e' sa non ci si pagha

40. Io lo vò' far capitan d' esto giuoco,
perchè mi dice ch' à molti conpagni
che tutti quanti son[o] venuti at pocho.

Dimmi Buyan[o], che Dio ti dia ghuadagni,
dè dimmi il nome di tutta la ciurma,
45. sed e' son giente con gli animi magni.

Ed e' ghuardò del mio viso la forma
et sorridendo disse: volentieri
io tel dirò, ma nota ben[e] la torma.

Quel che tu vedi correr sì leggieri
50. per la corsìa adatto in giubberello
è de' Macigni et à nome Rinieri.

Ghomito egli è del mio legnetto bello,
e sotto lui si è quel giovinetto
che corre per la prua com'un[o] ucc[i]ello.

40) R. Fatto lo chapitano di tanto giocho — L. fare . . . locho 41) M. che molti chonpagni — L. e' mi dicie 42) M. son chondotti — L. son 43) M. buiano . . . gran lagni 44) M. de dimmi e nomi — L. i nomi 48) M. Quello che tue vedi chorere 50) M., L. adatto per chorsia in giubarello 51) M. Macingni — L. Macingni chiamato Ranieri 52) M. legnio — L. Chomito 53) M. quel giovinetto 54) R. la per prua — L. chome uccello

55. Giulian[o] Cianpelli che d'ogni bene è netto,
chosì si fa chiamare in ogni parte;
degli altri ti vo dir[e] ch' i'non ò detto:

Ve' tu cholui ch' à (a) mano quelle carte?
è Lodovico Nebbia nominato,
60. che à per mano il Moneta in disparte.

Io l' ò nostro schrivan[o] sempre nomato
e 'l detto Moneta si è sotto schrivano,
perch' è 'ntendente quando va in merchato.

Quel che tu vedi col timone in mano
65. egli è Giovanni chiamato Pagnino
in arte di mare mastro sovrano.

55) M. canpegli ch' è . . . buono e netto — R. buono è netto 56) L. Che così si fa nomar in questa parte 57) M., L. ti dirò ch' io non t' o 58)R. Quel che tu vedi ch' a mano quelle carte 59) M. egli è lodovicho nebia 60) M. ed a . . . da sparta — L. ed a . . . da sparte 61) M. I' l' o per nostro iscrivano senpre schiamato — L. Egl' è nostro 62) M. detto . . . iscrivano — L. ditto Moneta sie 63) M. intenda . . . C. merchato — L. è intendente 64) M. Ve' tue cholui che a il timone i' mano — L. ch' à il timone 65) L. Si è . . . Pangnino 66) M. in otto — L. naso di mare maestro

Se vuoi ched io ti mostri l' aghuzzino
guarda colui ch' à 'l viso sì ferocie
che par discieso proprio da Longino.

70. E gli è allato Alberto mio che chuocie,
Antonio egli è chiamato Ponteaserchio
che fu di que' che puose Christo in crocie.

Sed e' vedessi fare alchun[o] soperchio
a nessun della ciurma, i' nesun modo
75. e' guasteria del bossolo il choperchio.

Vidi un[o] ch' è bussato ch' io ne godo
da[l] Cianpellin[o] perchè non sa voghare,
Bussotto à nome che mi die il mal lodo.

67) M. Vo' tu ch' io ti mostri ehi è l' aguzino — L. E se tu vuoi ch' io ti mostri ser Lansino 68) M. mira cholui che à il 69) M., L. propio di Lungino 70) M. a lato aberto (*sic*) . . . chuoce — R. Vedilo allato — L. Egli è allato a Berto.
71) R. suo nome e Antonio 72) M. che pare . . . che misse — L. che par 73) M. Se ne vedese . , . superchio — L. E se vedesse 74) M. a nesuno della fusta i' nesu' — L. nissun della fusta a nissun 75) M. e' ronperebbe il bosolo e llo ispechio — L. bussolo 76) M. Vedi — L. E vedi 77) M. da canpelino. Con questo v. termina la car. 136 nel cod. L. e abbenchè la numerazione delle carte continui senz' alcuna interruzione, è facile avvedersi della mancanza di un foglio che doveva contenere appunto i vv. 78-159 del cod. R. (v. pag. 172) 78) M. il male lodo

Checco di Gieri gli à preso a 'nsegniare,
80. e Nenciolino apresso a ser Gherardo,
il qual vagella per troppo studiare.

Apresso a lui il Fortuna bugiardo
il quale voga a un bancho col Corazza
Lion[e] da Prato ch' è così ghagliardo.

85. Quel che tu vedi ch' à di quella mazza
et grida forte: non mi dar per dio,
è il Guercio di Gnieo di mala razza.

Rinieri[i] Macigni dicie, al parer mio:
tu ci verrai, o ghuercio maladetto,
90. che se' condotto tra l' iccase e 'l fio

Dimmi, Buyan[o], che tu sia benedetto,
chi è colui che vien su per la scala
charpon[e] per non chadere al tristo letto?

79) M. Checho di Geri . . . tolto 80) M. Nencolino 81) M. vagella . . . istudiare 82) M. il fortuna bugardo 83) R. che vogano a un bancho egli col 84) M. Leon da Prato chosi gagliardo 85) M. Ve' tue cholui che à 86) M. no' mi dar 87) M. egli è il ciecho . . . raza 88) M. E neri . . . dice al parere 89) M. verai o cuerco 90) M. fra lichesi 91) M. buiano 92) M. ischala 93) M. charpon

Dimmi se va così su per la sala;
95. chè per mia fe' ell' è trist' andatura,
e par sospinto in forno con la pala.

Disse 'l Buyano: e' nol fa per paura,
ma à la ganba che gli dà gran noya
ond' elli sta tra gran disaventura.

100. Nicchola Cimator[e] che par che muoya,
et quel che lo sostien[e] così pel braccio
è suo figliuol[o], de' ghuarda, bella gioia.

Dimi Buyan[o], che Dio ti tolga inpaccio,
chi è quel piccholin[o] che vien[e] notando
105. et à sopra le spalle un grave laccio?

Disse 'l Buyano ad me fiso ghuardando:
Non lo conosci tu? egli è tuo amicho,
egli è de' Machiavegli al tuo comando

94) M. chosi 95) M. trista 96) M. pare i-spinto . . . cholla 97) M. Ed egli a me e' nollo fa 98) M. anz' a 99) M. ed egli è istata 100) M. Nicholo . . . pare che muoia 101) M. quello che tue vedi che llo tiene per lo braco 102) M. figluolo . . . goia 192) M. dimmi buiano che idio . . . inpacco 104) M. picholino 105) M. a lle ispalle uno grieve lacco 106) M. Ed egli a me soridendo guardando 107) M. nollo chonci tue

Boninsegna chiamato, il ver ti dicho,
110. e Palamaro egli è di messer Lotto
che d' ogni avaro sempre fu nimicho.

Et vedi quel notayo che non fa motto?
Egli è ser Giusto [de'] Pagnini nomato,
la sua scienza aparò per condotto.

115. Dimmi Buyan[o] chi è quel ch' è da lato
al mio ser Giusto, ch' è sì piccholino?
Ed egli ad me: i' te lo avrò contato,

Egli è Michel[e] chiamato Pestellino,
che corre egli e 'l fratel[lo] per alidura
120. al ghagnio mio per metterlo a bottino.

Oimè Buiano ch' i' ò gran paura
che non ci vengha troppo gran brigata
a dimorare alla nostra verdura.

109) M. vero 110) M. palomaro . . . di mesera 111) M. senpre 112) M. Ve' tue quello notaio 113) M. gusto 114) M. che lla iscienza 115) M. Dimi buiano . . . quello 116) M. gusto . . . picholino 117) M. l' arò 118) M. pestelino 119) M. çhorre . . . per l' alidura 120) M. al ghagnio . . . mettelo 121) R. De buyano mio io temo di paura 122) M. ci tragha . . . brichata 123) M. a divorare

Ed elli ad me: ell' è sì circhundata,
125. d' assai terreno, ed è si bel paese
che ti parrebbe cosa ismisurata.

Dimmi, Buyano, e non mi far contese:
chi è colui che par così affinito
à egli infermità o male [le] spese?

130. Dimmi s' egli è dello spedal[e] fuggito.
Ed elli ad me: i' ti dirò suo nome,
egli è maestro di fare il salnitro,

Anici egli è, ch' è preso per le chiome
dalla brutta alidura e sta sospeso,
135. et à delle fatiche molte some.

Dè, Buyan mio, i' ò il parlare inteso,
dimmi degli altri ch' anno il grasso munto
la volontà di ciò m' à forte preso.

124) M. Ed egli . . . circhundata 125) M. d' asai tereno e di si buono 126) M. tti parrebe chosa 127) M. Dimi buiano . . . fare chontese 128) M. cholui che pare si afinito 129) M. male ispese 130) M. Or sarebe mai dello itpedale uscito 131) M. Or sarebe mai dello ispedale uscito 131) M. Ed egli a me 133) M. Anzi 134) o tiene 135) M. perch' à delle . . . molte chiome 136) M. Ed io a lui el tuo parlare ó inteso 138) M. voluntà m' à di co forte preso

Chi è colui che 'n sulla scala è giunto
140. et viene a ratto passo tutto lieto?
Egli è di que' che recano a un punto,

Egli è Michel[e] Maringhi ch' à del vieto, (1)
(Mi) disse 'l mio maestro e fe' gran risa,
et quello è Nanni Bandi ch' è di drieto.

145. Dimmi sed e' ce n' a nessun[o] da Pisa
che voghi in sulla fusta i' nessun modo;
Di ciò mi fece certo e sì m' avisa.

139) M. Ci è cholui 140) M. rotto 141) R. E egli 142) M. ch' è 143) M. mi disse — R. et fa 144) M. e l' altro è Nanni Lando che gli è drieto 145) M. Dè dimmi se ce n' à nesuno 146) M. i nesu' logho 147) R. Di no fecie cienno e non mi avisa. Dopo questo v. nel cod. M. seguono altre quattro terzine che mancano in R., e sono le seguenti:

Dimmi, maestrò mio, parlam' un pocho:
chi è cholui ch' à sì lungho il mantello?
se non sel' chava nommi par[e] buon giocho.

Ed egli a me: il pover[o] chattivello
non à gabbano, che vuo' tu che faccia?
Perchè sia grande egli à tristo vasello.

Non vedi tu che (lla) povertà l' abraccia;
Zanobi Bischa à nome in ogni parte,
e vedi messer[e] Lotto che l' abbraccia.

Vedi ser Aghostin[o] che non si parte
dal tuo Zanobi i' dicho in nisu' modo
per ch' ànno a rivedere molte charte.

Vedi Pagniuzzo ch' à trovato un frodo
del tuo Pezzato e schuotelo pel petto,
150. lascialo far[e] che per mia fe' ne godo.

Disse Pagniuzzo: tu ài messo un difetto,
tu ài preso due soldi, o traditore,
ma tu gli porrai giù per tuo dispetto.

Rispuose a lui il Pezzato con tremore:
155. vatti con Dio, e non mi dar battaglia,
ch' i' ò faticha assai e gran dolore.

Tu se' di que' fuggiti da Tartaglia,
disse Pagniuzzo, per dio non dir più,
chè tu m' ài preso come pescie ad maglia.

148) M. ritrovato 149) M. del tuo pezato . . . per lo petto 150) M. i' ne ghodo 151) M. Dice pagnuzo 152) M. tu a' presi 153) M. e li porai giù al tuo 154) M. pezato chon furore 155) R. De di di et non 156) M. asai 157) M. di quegli . . . dal 158) M. pagniuzo 159) M. tue m' a . . . chome pece — Dopo questo v. nel cod. M. il poemetto continua così:

160) Mone de' Rossi chiamato è in battaglia,
che à recato il suo chom' un balocho,
no' gli è rimaso il valer[e] di una maglia.

Chi é colui che mi par un aloccho
a vederlo venire in questo locho?
Dimmel per dio che mi par[e] molto sciocho.

Innanzi a quest' ultima terzina (colla quale incomincia la car. 138) nel solo cod. L. se ne leggono

160. Disse Buyano: omai il sol[e] va giù,
    però si vol[e] tener[e] altro viaggio,
    io moverò et poi mi seghui tu.

altre che tengono tutto il f. 137 e dovrebbero seguire nel poemetto al v. 159. Sono le seguenti:

. . . . . . . . . . . . . . .

(c. 137 *a*) vedi quel tozo che ne vien chorrendo
    de' Ghanbacorti egl' é miser Ranieri.

Vedi che par[e] che vengha sorridendo
    perchè aspetta al Ghangno esser rifatto,
    più presto che non fia il ver[o] ti stendo.

165. Ve' tu cholui ch' à il viso di matto
    e dicie a miser Lotto: o lo seghuite
    drieto a miser Ranieri ad ogni patto?

Egli é Ranier[i] Pezinghi puerile
    sichondo che mi mostra suo vestigia,
170. perchè ell' è intarsiata e tutta vile.

Vedi cholui che alla trippa bolgia (?)
    fatto alli procretesimo (?) tutto vilissimo
    che par che porti in dosso una valigia?

E Simon del Mungnaio tanto ladissimo
175. che viene al Ghagno nostro malcontento
    perch' à perduto il suo figliuol bellissimo,

E ne porta di ciò brieve tormento.
    E quello infiato dinanzi che porta
    si è la borsa sua piena di vento.

Allor[a] si mosse il mio maestro saggio
inver[o] della tenuta per posarsi,
165. ed io seghui' sue orme come paggio.

180. Io risguardai nel viso la mia schorta
e dissi: tu m' ài messo in gran pensiero,
parmi che tua ragion sie molto torta.

Tu ài lasciato a drieto un chavalieri
e àli misso inanzi quel borsuto (2)
185. ch' à guasta la mascella a un barbieri.

Lascialo andar[e] ch' egl' è ben conosciuto,
chè la suo fama ne va insino in Pugla,
e 'l chavalier[i] che dici vuole aiuto.

Echol che viene il tuo Giovanni Bugla
190. chavalier de' Gualandi tutto lieto,
il quale aspetta il buon Ciolo Famigla.

[Ch]egli pregha l' aiuto ch' io t' ò detto,
però lasciai adrieto quel sensale,
or' ài saputo per te dello effetto.

195. Eccho un[o[ di qua che à mancho di sale;
per aver pocho senno egl' è chondotto,
per alidura sputa pocho e male.

Chostui ch' io dicho ch' è sì al disotto
egl' è Anton(io) Benedetti in fede mia,
200. ch' è mutol diventato e non fa motto.

Eccho un di que' ch' io n' ò malanchonia
perchè è mio chonpagnio chattivello,
però m' increscie di suo richadia (3)

Buyan credeva allora adormentarsi
quand' una bocie udimo molto schiva:
di là convienci andar non dimorarsi.

E' non ischorgierebbe un gran chastello
205. sendovi apresso a men di mille migla
tanto à la vista cocta il chattivello.

Io li vo' ben[e] perchè mi rasomigla,
e poi perchè egli è nato da Firenze,
per povertà non può alzare le cigla.

210. Tommaso egl' é, che non trova credenza
suo padre Nicchold tanto gientile,
il qual si ghuarda per molta sentenza.

Eccho un[o] che par uscito del chovile,
che à di molta pagla sopra il dosso
215. più che non è (ei) si dimostra vile.

Naldo de' Pechori da povertà schosso
e' porta il pennonciell[o] dell' alidura, (4)
od è presso a Giubon ch' à munto l' osso (5)

Quell' altro è Pier[o] da Luccha ch' a la schura
220. e' vien per achonciar quello stecchato
e fu già chapitan[o] d' esta pianura.

La povertà l' à preso e si fasciato,
e vienlo notricando a regolizia,
però ti si dimostra si afannato.

225. Dimmi Buian[o], che Dio ti dia letizia,
chi é quel picchołin che vien chorrendo,
e si dimostra charcho di malizia?

Noi ritornammo il mattino alla riva
170. per me'notar[e] di quella giente il numero
inver[o] d'Alfea la fusta se ne giva.

Ed ello allor mi disse sorridendo:
non lo conosci tu alla divixa?
230. Egl' è Guido Gientile, il ver ti stendo,

Buzaccharini della ciptà di Pisa,
che à rechato il suo in pellicino,
Anton[io] de' Mazzolini ne fa gran risa.

Dimmi maestro, charo signor fino,
235. de' fammi certo chi è quel chanpione
che par che schiacci fava in suo latino. (6)

Ed egli a me: intendi mio sermone;
è de' Palmieri chiamato Anton[io] grasso,
ghuarda vixo ch' egl' à di bufalone.

240. E quel che segue drieto a ratto passo
da Chascina egl' è Franceschо sensale.

Qui finisce il f. 137b nel cod. L., dopo il quale mancano altre carte e continua il poemetto (a c. 138 a) come al v. 163 nel cod. M. (v. pag. 171 *nota*)

(c. 138 a) Chi è costui che mi par uno aloccho
a vederlo venire in questo locho?
dimel per dio, chè mi par[e] molto scioccho.

241) L. cholui che mi darà . . . alocho 243) L. iscocho

Io righuardai Buyano ogni suo omero
parlando sì gli dissi isbigottito:
de' chavami di corpo esto chochomero,

Quel che tu vedi che par[e] sì da pocho
245. si è de' Botticegli chiamato Biondo,
la povertà gli pare un nuovo giuocho.

L' altro che 'l segue si è più ch' al fondo,
Bartolomeo ch' è nato da Vechiano,
che non val duo lupin[i] ciò ch' egli à 'l mondo.

250. Egli à giuochato a schacchi con sua mano
molti danar[i], credendo esser[e] maestro,
e risiedenti rimagono al piano.

I' volsi al mio Buiano il viso presto
e dissi: chi è quello scimignato (7)
255. che non si mostra nel suo viso desto?

Ed egli a me: e' par[e] più che chogniato
di Goro Pazzo ch' è nostro aretino,
i' gli ò nel Gagnio buon luogo asegniato.

246) L. si gli par nuovo giocho 248) L. Vecchiano 249) M. vale dua . . . cio ch' à 251) L. denari 252) L. e disciendenti 253) L. Io 254) M. icimigniato 255) L. viso suo 256) L. E' par . . . chugnato 257) L. Ghoro Pazo 258) L. io gl' ò . . . insengnato

175. Io vegho tanta giente là apparito
che giente son[o], per dio famene cierto,
ch' io temo forte d' essere assalito.

Costu' da Chorvara si chiama in latino,
260. e quell' altro che 'l segue è Pattieri,
guercio, bizarro, vecchio e piccholino.

Ech' un[o] di qua che par[e] molto leggieri,
dimmi suo nome nè m' esser avaro,
che par che vengha qua si volentieri.

265. Ed egli a me: i' non te ne fo charo;
egli è Andrea chiamato Fanpante
che l' aver pocha robba gli sa amaro.

L' altro che segue non è già Raspante,
e' fu gran riccho e or[a] non à danaro,
270. e sputa le parole tutte sante (8).

Bartolomeo di Gherardo astajo,
che legge per lo senno il miserere,
e spesso si ramar[i]cha di suo ghuaio.

259) L. Choscio da Chorvara 261) L. Giorgio Bizarro — M. vechio e picholino 262) L. Eccho un . . . par 263) L. chi è dimel signor e non essere avaro 264) M. pare — L. poltonieri 265) L. io 266) L. Zanpante 267) M. l' avere pocha chosa . . . male 268) L. che 'I 269) L. fu già riccho ch' or . . . denaio 273) L. ramarcha — M. Gajo

Dè non temer[e] che non ci fa bisognio,
chè venghon qua da me per darmi merto,
180. e son[o] gran ricchi tutti quanti in sognio,

Buiano, e' si vorrebbe provedere
275. di dar[e] perfetto luogo a questo vechio,
che par che vengha proprio a offerire.

Ed egli a me: volentier[i] l' aparecchio
perchè par da Firenze sua nazione,
bench' io non usi guastar tale specchio.

280. E' pare un uom[o] di buona condizione,
per[ò] ch' à recato il suo a men ch' un zero (9)
el Gagno mio gli darà provigione.

Egli è de' tuoi Tedaldi questo Piero,
l' altro che vedi ch' a lui è dirieto
285. non è già men di lui ma più legiero.

Non altrimenti a Roma per san Piero
quando si mostra cho' riverenza e festa
el sudario santo e chiamasi lo 'npetro

275) M. per effetto 276) M. a uferire 277) L. gl' aparecchio 278) M. pare — L. suo 279) L. non ghusto — M. num. gustare tale ispechio 281) L. c' à — M. a meno 282) M. n' arà punizione 283) M. tua 284) M. vien directo 285) L. non à men già ma è più leggieri 286) M. Non è 287) L. chon 288) M. lo 'npero

Et tosto li vedrai alle pendici;
io gli ò tolti a rifar[e] tra Maggio e Giugnio
quando tutti vedrai passare quici

Io conterò e tu li schriverai.

FINIS

CHUÌ E FINITO EL LIBRO E TRATTATO DEL ZA POETA SORANO DELLA CITTA DI FIRENZE DELLA CHASA FINIGUERI.

Ciaschun[o] si vede sanza nulla in testa
290. a riverir[e] quelle orlique sante
ciaschun[o] v' atende cholla mente desta.

Così vid' io nostre torme tante,
riverente ciaschun[o] chon vagho inchino
ognun si dimostrava al sol le piante.

295. Ed io mi volsi al mio maestro fino
e dissi: a chi si fa la riverenza?
ed e' mi disse: a Lorenzo Chasino.

290) L. reverire quella figura santa 291) L. ciaschun 292) L. mostri tormentante 293) L. incino 294) M. ognuno al sole mostrando le piante 295) L. E io 297) M. Lorenzo del Vechino

Dè guarda chome pare di choscienza
chon quella chuffia legata a bendoni (10).
300. e' pare porta sanza sapienza.

Dimmi, Buian[o], che Cristo t' abandoni,
chi è colui che altra volta ò visto
e vien mal volentieri a tuo' perdoni?

Egli è il tuo Nanni Aiutami Cristo,
305. che 'l grasso suo è asciutto più che groma (11)
di Filippo Argenti egli è maestro.

I' vidi fare al mio maestro l'orma
cho' pie' su per sabione a ratto passo,
voltando il viso in verso la gran torma;

310. Facendo loro inchin[o] a chapo basso,
facendo lor[o] chamino a luogo usato,
pigliando me per man[o] perch' ero lasso.

FINITO LA GHELOTTA DI PISA.

Così finisce il cod. M. nel cod. L. viene appresso il:

298) L. E ghuarda . . . par 300) L. par pur porta 301) L. buia . . . ti perabandoni 303) L. che vien — M. a tuo perdono 304) L. Egl' e — M. Nani 305) L. à asciuto . . . grome 306) E di . . . Argento egl' è 307) L. Io . . . l' orme 308) L. sopra 'l — M. rotto 309) L. le gran torme 310) M. chol viso basso 311) L. torcedo lor 312) M. per gire lasso.

CHAPITOLO QUARTO E ULTIMO DELLA GHALEOTTA

DEL ZA.

La strana e fuor di forma inprontitudine
m' inducie a dire mio quarto freneticho,
315. il qual pieno è di pocha attitudine.

Ben ch' io l' avessi alquanto dimenticho,
pur seghuirò questo grosso volume
perchè mi toccha alquanto di solleticho.

Chosi andando alla riva d' un fiume
320. dell' ixola vicina al nostro sito
vidi venire il Buian[o] senza lume.

Non altrimenti il fantino smarrito;

Il quarto capitolo, che manca affatto in tutti gli altri codd., non arriva più oltre di questo v. nel cod. L.

## NOTE

### DICHIARATIVE DI ALCUNE VOCI

(1) *vieto* vale *antico*, *invecchiato* e dicesi per simil. di persona che, per la molta età, abbia come del rancido e dell' antiquato.

(2) *borsuto* è vocabolo che manca ai vocabolarj.

(3) *Ricadia* e *recadia* vale *noja*, *molestia*, *travaglio*.

(4) *pennoncello* è quel poco di drappo, che sta vicino alla punta della lancia. Usato in questo senso metafor. è esempio affatto nuovo e che manca ai vocabolarj.

(5) I vocabolarj hanno: *aver speso fino all' osso del collo* nel senso di *aver consumato ogni avere*. Assai più significativa è la frase *aver munto l' osso* detta di chi è ridotto al verde quasi come un osso affatto spolpato.

(6) *schiacciar fava* in questo senso e detto di uno che mal pronunzia il latino é frase aflatto nuova e che manca a tutti i vocabolarj.

(7) *Scimignato*. Appellativo ingiurioso come *scimunito*. Il Fanf. crede che venga corrottamente da *Scemo*. Il Dizion. della ling. ital. di N. Tommaseo e V. Bellini (Torino, 1872) ne ha un solo es. del Ciriffo Calvaneo.

(8) I vocabolarj hanno solo le frasi *sputar senno*, *sputar sentenze*, *sputar tondo*. *Sputar parole sante* è esempio tutto nuovo che merita essere notato.

(9) *Recare il suo a men che un zero*, cioè : aver consumato tutto e restar con meno che nulla, è frase che manca a tutti i vocabolarj.

(10) *Bendoni* sono quelle bende o striscie che pendono dalle mitre e cuffie a guisa d' ornamento.

(11) *gromma*, crosta che fa il vino dentro alla botte, detta anche *Tartaro*.

---

# NOTE

## GENEALOGICHE E STORICHE

### DELLE PERSONE RICORDATE NEI POEMETTI.

Indico colle sigle B., S., G. il titolo dei tre poemetti.

B. = Buca di Monteferrato
S. = Studio d' Atene
G. = Gagno

## A

**Agli (Degli), Bartolomeo** [B., v. 193].

Bernardo di Aglio di Caro degli Agli ebbe da Tommaso di Bellincione di Cece Donati due figliuoli, Bellincione e Bartolomeo (Gamurrini — Ist. geneal. delle famiglie tosc. ed umbre Firenze, 1668, V, 284). Figlia di Bartolomeo fu, assai probabilmente, una *M*[a] *Sandra vedova figliuola fu di Bartolomeo degli Agli di Firenze e donna fu d'Azzolino di Geri Bostichi inprima*, della quale si leggono le portate al catasto del 1427 (Arch. di Stato di Firenze — Quart. S. Gio., Gonfal. Drago)

Nell'anno medesimo e nel Quartiere e Gonfalone suddetto si ha pure notizia di Neri di Bartolomeo degli Agli, del quale si legge:

« *L'arte e mestiere ch'io fo si è ch'io sono rivenditore e quando divetto la lana ciò ch'io potessi guadagnare l'anno sarebbe fior.* 30 *lavorando chontinovo chè m' è fatica di fare le spese alla famiglia. Io Neri sono d' età d' anni* 43, *e*

*ho la donna mia d' età di 36 anni, e si ho tre fanciulle, la prima si ha 8 anni, la sechonda ha 6 anni, la terza anni 3.* »

In una carta dell' Arch. diplomat. flor. (proveveniente dal Monastero di Rosano), che contiene atti che concernono alla ratificazione d' una suor Taddea (15 Nov. 1406), è nominata Suor Maria di Bartolomeo degli Agli. (Commissioni di Rinaldo degli Albizzi per il Com. di Firenze — Firenze 1873, Vol. 1, p. 103).

**Agli (Degli), Francesco** [B., v. 409].

Francesco di Gerozzo degli Agli nacque nel 1414, come si pare manifesto dalle sue portate al catasto dal 1427 (Arch. di Stato di Fir. — Q. S. Gio. — Gonf. Drago) ove si legge:

« *Io Francesco di Gierozo degli Agli d' anni 23 sanza alchuno aviamento ho debito chol chomune.* »

Nello stesso anno, quartiere e gonfalone sono pure le portate al catasto di M.ª *Caterina, donna che fu di Gerozzo di Francesco degli Agli e della Nenna sua figliuola.* Francesco di Gerozzo degli Agli fu fatto di popolo nel 1434 (Gamurrini — Ist. geneal. V, 286).

**Albergotti, Nerozzo d' Arezzo** [B., v. 322].

Di Nerozzo di Francesco Albergotti è fatto menzione ne' Protocolli di Murello ed alla Cass. P, n. 62 dell' Arch. della Badia d' Arezzo. Fu fratello di Lodovico che era de' Priori nel 1384, (Gamurrini — Ist. gen. delle famiglie tosc. ed umbre. Fir. 1668, I, 300) fu fatto cittadino fiorentino nel 1349, comprò

una casa presso S. Procolo nel 1391 ed ebbe due mogli; l'una fu Jacopa di Carlo Rucellai e l'altra una Monna Paperina. (Mss. Passer. n.° 8).

Di quest' ultima nelle portate al Catasto del 1427 (Arch. di Stato di Fir. — Quart. S. Mar. Nov., Gonf. Lion rosso) si legge:

« *Sustanze di Monna Paperina donna fu di Nerozo di messer Francesco Alberghotti d'Arezo. popolo S. Branchazio.* »

« *Incharichi di detta Monna Paperina d'età d'anni* 68. *Lasciole Andrea suo figliuolo ch' ella dovesse dare per l'anima sua fior.* 25 *che dice volere farlo.* »

« *La detta Monna Paperina torna in chasa chon Charlo e Antonio d'Antonio Rucellai sua nipoti.* »

« *Io Carlo d'Antonio Rucellai ho fato questa scrita con consentimento della detta Monna Paperina* »

**Aldobrandini, Guido** [B., v. 357[.

Guido d'Antonio Aldobrandini nacque verso il 1377. Nelle sue portate al catasto del 1427 (Arch. di Stato di Firenze — Q. S. Mar. Nov., Gonf. Leon bianco) si legge:

« *E à Ghuido una fanciulla d'età d'anni* 16 *ene maritata e non ebbe mandata, e di questa sustanzia s'à a chavar la dota, ch' à nome la Lena.* »

« *E pure àne uno gharzone ch' è mi figliuolo ch' à nome Martino e non ò se non ispesa sanza guadagno niuno, d'età d'anni* 21. »

« *Guido sopradetto d'età di* 50 *anni o circha.*

**Altoviti, Stefano di Baldo** [B. v. 401].

Fu potestà di Caprese per sei mesi, cominciando dal primo luglio 1408, di Uzzano per pari tempo nel 1410, di Cerreto nel 1418. Mori poco dopo (Geneal. e storia della famiglia Altoviti descr. da *L. Passerini* — Firenze, Cellini, 1871, 8°, p. 34)

Nel Catasto del 1427 (Q. S. Mar. Nov. — Gonf. Vipera) sono le portate di Stefano di Stefano di Baldo Altoviti d'anni 19 e di M^a^ Villana di Baldo Altoviti sua zia d'anni 65 che tenevano una casa a pigione con lor masserizie posta nel popolo di S. Piero Scheraggio nel chiasso dell'oro . . . *della quale paghano di pigione fior.* 9 *a Francesco di Nuto speziale.*

In fine si legge: « *Io Nicchold di Gentile Altoviti ò fatto la detta scritta chon chonsentimento e volontà di Stefano di Stefano e di Mona Villana di Baldo Altoviti.* »

**Anselmi, Filippo** [B., v. 512].

Filippo di Filippo Anselmi nacque nel 1390, secondo le sue portate al catasto del 1427 (Quart. S. Mar. Nov., Conf. Lion bianco).

Fu Priore nel genn. e febbr. 1433 (Delizie degli eruditi toscani XIX, 116) e *M.^a^ Agnola sua donna* nel 1427 era in età d'anni 38.

**Anselmi, Piero di Giovanni** — [B., v. 317]

Nacque nel 1371, fu Priore nel luglio e agosto 1410, e nel sett. e ott. 1417 (Del d. erud. tosc. XVIII, 355), mori tra il 1440 e il 1447.

La data della sua morte si trae dal cod. Magl.

XXV, 2, 285 che contiene un: « *Ricordo i tutti i signori sono stati i quali si truovano vivi questo di* 26 *di Marzo* 1440, *e da indi in qua e quante volte sono stati, e tutti quelli ànno la* ┼ *innanzi sono morti dal sopradetto di in qua.* »

In questa Nota de' Priori pel Quart. di S. Mar. Nov. Piero di Giovanni Anselmi è appunto segnato della croce.

Dalle sue portate al catasto del 1427 (Q. S. Mar. Nov., Gonf. Leon bianco) traggo le notizie seguenti:

« *Questi sono gl' incarichi:*
*Piero di Giovanni Anselmi d' età d' anni* 56.
*Bandecha mia donna d' età d' anni* 45.
*Nicholò mio figliuolo d' età d' anni* 27.
*Palla mio figliuolo d' anni* 25.
*Franciescho mio figliuolo d' età d' anni* 19.
*Antonia mia figliuola d' anni* 12.
*Chino mio figliuolo d' anni* 4.

L' età di Francesco non sembra giusta se si confronti colla data di sua nascita (15 Ott. 1405) ch'è recata nel Lib. I delle età (Arch. di Stato di Fir.), mentre l' età di Palla riscontra esattamente colla data di sua nascita 20 Maggio 1401 (Lib. I delle età).

**Antella (Dell') Piero di Masino** [B, v. 620].

Nel 1372 era de' Dieci della libertà pel Quart. di S. Croce (Del. d. erud. tosc. XIV, 118); nel 1373 fu uno de' quattro Ragionieri straordinarj eletti perchè avessero a vedere le ragioni del Comune, i quali tennero il loro uficio fino al 17 di Marzo (XIV, 123). Il 27 d' Agosto 1378 in seguito al tumulto e alla proclamazione del governo de' Ciompi fu confinato a Foligno (XV, 36 — XVIII, 18), fu di nuovo

sbandito per essere venuto in sul contado di Firenze ad ardere e a far danno alla sua patria nel 1380, e ritornato poscia in Firenze, fu Priore nel Marzo e Apr. 1392, nel Sett. e Ott. 1401 e nel Genn. e Febbr. 1407, nel qual' anno era anche Gonf. di Giust. pel Quart. di S. Croce (XVIII, 131, 204, 299).

Ebbe un figlio di nome Maso che nel 1429 aveva più d'anni 45 (Arch. di Stato di Fir. — Lib. 1 delle età) e del quale trovansi le portate al catasto del 1427 (Q. S. Croce — Gonf. Carro).

Stava a pigione in una casa di Tommaso di Nofri dell' Antella e ne pagava l' anno fior. 22 d'oro.

*« Incarichi e bocche del d° Maso »*
*Maso detto d' età d' anni* 53
*Monna Margherita donna del d° Maso d'anni* 30.
*Piero mio figliuolo d' anni* 15.
*Antonia mia figliuola d' età d' anni* 11.
*Francescha mia figliuola d' anni* 4.

**Antonio di Chuolo** — [B., v. 259].

*Antonius Chuoli spetiarius* è nominato fra gli squittinati nell' anno 1381 (Del d. erud. tosc. XVI, 193).

**Antonio detto (da) Ponte a Serchio** [G., v. 71].

Ponte a Serchio o Pontasserchio in val di Serchio è il nome d' un borgo ove fu un castello sulla testata orientale di un ponte, ora distrutto, che attraversava il Serchio. È celebre cotesto luogo nella storia per la battaglia accaduta nel 1256 ne' suoi contorni tra Fiorentini e Lucchesi contro i Pisani, e per le varie vicende politiche alle quali andò

soggetto finchè nel 1315 essendo il castello di Ponteasserchio ricaduto in potere dei Pisani questi ne atterrarono le mura ( Repetti — Diz. geogr. fis. stor. della Toscana, Vol. IV, p. 522).

**Antonio di Naddo** — [B., v. 310].

Di Piero d' Antonio di Naldo si trovano le portate al Catasto del 1427 nel Quart. [S. Giovanni, gonf. Vajo. Teneva a pigione *una bottegha di messer Benozzo Veschovo di Firenze posta in Vachereccia,* ove esercitava *il mestiero dello ischodellaio e di lancie e altre merchatantie di legniame appartenenti al detto mestiero.*

**Argenti, Filippo** — [G., v. 306[.

Che il Filippo Argenti nominato nel Gagno sia il *Fiorentino spirito bizzarro* ricordato da Dante Inf. VIII, 6) non si può in niun modo dubitare ove si ponga mente a ciò che tutti gli espositori e commentatori della Divina Commedia dicono dell' origine del cognome degli Argenti.

Il Boccaccio scrive: *Fu questo Filippo Argenti (secondochè ragionar solea Coppo di Borghese Domenichi) de Cavicciuli, cavaliere ricchissimo, tantochè alcuna volta fece il cavallo, il quale usava di cavalcare, ferrare d' ariento, e da questo trasse il soprannome. Fu uomo di persona grande, bruno, e nerboruto, e di maravigliosa forza, e più che altro iracondo eziandio per qualunque menoma cagione.* (Il Comento di Gio. Boccacci sopra la Commedia con le annotazioni di A. M. Salvini . . per cura di G. Milanesi — Firenze, Le Monnier, 1863, Vol. II, 149).

**Asini (Degli), Nicolò** [B., v. 449].

Nicolò di Francesco di Bartolomeo degli Asini nacque a di 8 d' Aprile 1376 (Arch. di Stato di Firenze — Lib. II delle età — Gonf. Bue).

Nel priorista del Ricci che trovasi alla Bibl. Naz. di Firenze sono ricordati i seguenti figli di Nicolò:

Bernardo di Nicolò di Francesco, Priore nel 1404.

Mariotto di Nicolò di Francesco, Priore nel luglio 1479.

Simone di Nicolò che ebbe per moglie una figlia di Gio. Battista de' Servi.

## B

**Bambo (Del), Meo di Michelozzo** — [B., v. 515].

Nel Lib. 2º delle età (Arch. di Stato di Fir. — Gonf. Leon d' oro) è fatto menzione di Antonio di ser Bartolomeo del Bambo Ciaj nato il 17 ott. 1418. Il cav. G. Milanesi mi fa giustamente osservare che Meo di Michelozzo del Bambo potrebbe essere della famiglia fiorentina de' Michelozzi.

**Bardi (De), Bartolo di M. Bindo** — [B., v. 624].

Bindo de' Bardi ebbe due figli Bartolo e Andrea del primo de' quali é fatto menzione spesso nelle Commiss. di Rinaldo degli Albizzi ( Vol. I, p. 323, 326-329, 338, 339, 345, 349, 355, 364, 366, 368, 379, 380 — Vol. II, p. 184, 189, 205, 337, 338, 340, 363, 374, 402, 429, 509, 521, 526). Di Bernardo e Vieri figli di Bartolo di messer Bindo de' Bardi si

trovano le portate al catasto del 1427 ( Arch. di Stato di Fir. — Quart. S. Spir. — gonf. scala).

M.ª Filippa madre di Bernardo e di Vieri nel 1427 avea 65 anni, *Bernardo* 42 *anni, Nanna donna di detto Bernardo* 18 *anni, Salvatore figlio illeggittimo di* 7 *anni, Vieri il quale si truova a Valenza anni* 38, *Piramo figliuolo di detto Vieri anni* 2.

Altre notizie della famiglia de' Bardi si trovano nello *Zibaldone di Jacopo Gaddi contenente notizie di varj personaggi illustri fiorentini, ricavate da documenti autentici.* (Cod. Mgl. XXV, 8, 295). Ivi è detto che vissero due Bindi nel medesimo tempo; Bindo di M. Jacopo de' Bardi e Bindo di Andrea de' Bardi, e però è ambiguo se il Bindo de' Bardi fatto Consigliere dalla Regina Giovanna di Gerusalemme e Sicilia (1366) fosse Bindo di m. Jacopo, o Bindo d' Andrea.

Bartolo e Andrea de' Bardi figli del cav. Bindo, e Giovanni, Bartolomeo e Lorenzo venderono alla Repubblica di Firenze il contado del Pozzo in Mugello (1375), e nel 1380 si divisero nelle seguenti famiglie: Dalla Collina, Dal Palagio, Dal Piccone, Angiolotti, Sinibaldi, Dall' Appeggio e Gualterotti, mutando col casato anco l' armi (*Ammirato*. Spogli della sua stor. delle famiglie nobili fior. con varie annotazioni di Jacopo Gaddi — Cod. Magl. XXVI, 107, posto fra gli stampati 2-D-26).

**Bartolo d' Angiolino** — [B., v. 268].

Di Bartolo d' Angiolino Angiolini pezzaio, che fu Priore nel Marzo 1406, Marzo 1420, Marzo e Apr. 1426, Marzo e Apr. 1432. (Del d. erud. tosc. IX. 77, 111 — Priorista del Segaloni [Cod. Mgl. II, I,

132, p. 333]) si hanno le portate al catasto dell'a. 1427, nel Quart. di S. Spir., Gonf. ferza (Arch, di Stato di Fir.). Questi erano i suoi *Incarichi:*

*Bartolo d' Angiolino d' anni* 56

*Monna Gientile sua donna d' anni* 45

*Antonia d' anni* 15

*Guglielmo d' anni* 14

*Istà in una chasa del ghonf. della ferza della quale pagha l' anno fior.* 10

*Ha debito a più persone fior. octocento salvo il vero.*

**Beccanugi, Piero** — [S., v. 443].

Piero di Lionardo di Nicolò Beccanugi dottore in legge fu Priore nel Maggio e Giugno 1417, Gonfaloniere di giustizia pel Quart. di S. Maria Novella nel Nov. e Dicembre 1424 e nel Luglio e Agosto 1437 (Delizie d. erud. tosc. XIX, 40, 67 — XX, 212 — XXI, 89).

Fu uno degli approvatori degli Statuti dello studio fiorentino nel 1387; fu degli Ufficiali di detto Studio il 9 Sett. 1435; presentò un dottorando per essere esaminato e gli conferì le insegne dottorali il 20 Apr. 1444 (Statuti della Univ. e Studio fiorentino pubbl. da *A. Gherandi* — Firenze, 1881, p. 101, 251, 447, 448).

Fu mandato a Siena dalla Signoria di Firenze il 26 Nov. 1426 e parlò nelle Consulte del 3 Agosto 1424 e del 24 Ott. 1429 (Commiss. di R. degli A. Vol. II, p. 149 — vol. III, p. 57, 174).

**Belfredelli, Filippo** — [B., v. 223].

M. Filippo Belfredelli giudice per essere assai

perito nella scienza legale fu chiamato più volte da chi governava alle Consulte delle cose di stato e buon governo della città (Mss. Passerini, n° 176). Nell' Arch. di Stato di Firenze all' a. 1427 sono le portate al Catasto di Gentile di Filippo Belfredelli, nato il 10 d' Agosto 1407 (Lib. 2° delle età, Gonf. Nicchio) e di m. Vaggia sua madre. (Quart. di S. Spirito — gonf. nicchio).

Abitavano in una casa posta nel Quart. di S. Spirito che confinava con Antonio Belfredelli e Nicolò Barbadore, e in detto anno Pilippo Belfredelli doveva già da molto tempo esser morto però che Gentile così scriveva:

« *Anchora mi ricordo come rimasi popillo e i fatti miei rimasono a fare a certi mia chonsorti e mai m' ànno assegnato ragione e come sopra v' ò detto non ebbi mai libri nè scrittura di persona che possendo mai ritrovare nulla e io v' avessi avere su, gli voglio potere rischuotere e rischotendo vi voglio su la gravezza.* »

*Incharichi*

*M.ª Vaggia mia madre d' età d' a.* 42.

*La Papina mia sirocchia d' età d' a.* 15

*Io Gientile d' età d' anni* 19

*E più ò debito chol chomune di prestanzoni circha f.* 22.

**Bellotti, Andrea di Feduccio** — [B., v. 275].

Andrea di Feduccio d Andrea Bellotti nacque il 15 di Marzo 1403 (Arch. di Stato di Fir. — Lib. 2° delle età, gonf. ferza).

Il solo cod. R. legge: Alessio di Feduccio Bellandi; e Feduccio Bellandi in vece di Andrea di Feduccio Bellotti e Feduccio Bellotti.

**Benedetti (De'), Antonio** — [G. v. 199 nota].

Antonio di Cione de' Benedetti fu degli Anziani di Pisa nel marzo e aprile del 1402 (v. il *Breve degli Anziani di Pisa* pubbl. dal Bonaini nell'Arch. stor. ital., Tom. VI, P. II, p. 781).

**Bentaccordi, Domenico** — [B., v. 246].

Domenico di Matteo Bentaccordi lanajuolo squittin. nell'anno 1381, fu Priore dal dì primo di Maggio 1386 a tutto Apr. 1387, e nel Marzo e Apr. 1405 pel Quart. di S. Croce. È pure nominato tra coloro che fecero parte del Consiglio de' Magnati nel 1393 (Del d. erud. tosc. XIV, 275 — XVI, 155-XVIII, 89. 254).

**Berna (Del). Antonio** — [S., v. 704].

Antonio di Berna di Nicolò del Berna nacque l'anno 1393 ed ha le sue portate al catasto del 1427 (Quart. S. Croce — gonf. ruote).

Abitava in una casa posta in Castel S. Giovanni luogo detto la via maestra, e ci dà della sua famiglia le seguenti notizie:

« *Antonio del Berna sopradetto d' anni* 34, *et non so' sano, et non fo nulla perch' io non posso adoperare la persona.*

*Giovanni, fratello del d°* *Antonio, d' anni* 18 *sta a Firenze con Lionardo e Michele di Salvestro brigliaj e debbegli dare in* 3 *anni fior.* 30 *e io gli dò gli alimenti.*

*Francescho fratello del d°* *Antonio d' anni* 12 *sta allo Speziale in Castello S. Giovanni.*

*Nanna donna del detto Antonio d' anni* 18.

*Piera figliuola del detto Antonio d' un' altra donna d' anni* 9.

*Antonia figliuola del detto Antonio d' anni* 5.

*Chaterina figliuola del detto Antonio d'anni* 3. »

**Berti, Berto** — [B., v. 485].

Berto di Lionardo Berti fu Priore nel Nov. e Dic. 1416 e nel Marzo e Apr. 1428 (Del. d. erud. tosc. XIX, 38); ebbe due figli, uno per nome Matteo n. a di 19 di Sett. 1428, l' altro di nome Piero n. a di 10 di Luglio 1426 (Arch. di Stato di Fir. — Lib. 1° delle età — Gonf. bue).

Nello squittinio del 9 febbr. 1381 sono pure nominati un Berto di Giovanni Berti, e un Berto di Michele Berti (Del. d. erud. tosc. XVI, 188, 197).

**Bettone da Castel S. Giovanni** — [S., v, 624, 631, 644, 680].

Betto di Giovanni di Betto Saracini da S. Giovanni notajo rogò dal 1383 al 1418 (Arch. centr. di Fir. — Indice dei notai, n° 51).

**Biada (Del). Lorenzo** — [B., v. 343].

Nacque nel 1357 di Jacopo del Biada che fu Ambasciatore della Marca (1364) e testò nel 1404. (Mss. Passerini — n° 186).

Ebbe due mogli Lisa di Guasparre di Giovanni Alberti (1399) e Bice di Gio. di Filippo Bastari (1402) dalla quale ebbe tre figli: Agnolo n. a di 7 di Nov. 1411 (Arch. di Stato di Fir. — Lib. 1° delle età — Gonf. Leon bianco), che ebbe in moglie Lena di Antonfrancesco di Antonio Tanagli (1445); Serafino, n. nel 1402; Jacopo n. a di 18 d' Ag. 1407 che ebbe in moglie Luca Manetti (1447).

Dalla portata al Catasto dell'a. 1427 di Lorenzo di Messer Jacopo del Biada (Arch. di Stato di Fir- — Quart. di S. Mar. Nov. — Gonf. Leon bianco) traggo le seguenti notizie relative allo stato di sua famiglia:

« *Una chasa posta in su la piaza di S. Maria Novella dove abito cho la mia famiglia da primo via, da secondo e da terzo piaza, da quarto una chasa dove abita Antonio d'Andrea Segnini et detta chasa è della chonpagnia di San Pietro Martiro.* »

« *Io Lorenzo di messer Jacopo del Biada mi truovo d'anni* 70 *achonpagniato cho la donna mia e chon tre figliuoli che apresso gli nominerò.* »

« *Mona Bicie mia donna d'a.* 54. »

« *Serafino di Lorenzo d'a.* 25 »

« *Jachopo d'a.* 20. »

« *Agniolo d'a.* 15 1/2. »

« *E niuno di noi non à aviamento.* »

**Biscaino** — [B., v. 641].

Se in luogo di Biscanto s'ha a leggere Biscaino sarebbe questo uno de' soprannomi fiorentini notati nel Cod. Mgl. II, IV, 382 [Ant. segn. Cl. XXV, palch. 4, cod. 596].

**Bobi del Guercio** — [B., v. 240].

Nel poemetto *I Beoni* di Lorenzo de' Medici, al Cap. III è nominato un Bobi da Diacceto (Poesie di Lor. de Med. — Bergamo, 1763, p. 189).

**Boccaccio d'Attaviano** — [R., v. 303].

Potrebb'essere una stessa persona con Boccaccio

d'Attaviano Brunelleschi di cui sono le portate al catasto del 1427 (Arch. di Stato di Fir. — Quart. S. Gio. — Gonf. drago) e che aveva:

« *Un cieppo di chasa posta nel popolo di S. Leo e in parte nel popolo di S. Maria Maggiore . . . nel quale cieppo et chasa abita il detto Bocchaccio.* »

« *Truovasi debito chol chomune per prestanzoni non paghati per insino a dì* 10 di *Maggio* 1427 *fior.* 667, *d.* 13, *aspettone gratia non so quello me n' arò.* »

*Bocche di detto Bocchaccio*

« *Bocchaccio d' Attaviano Bruneleschi d' età d' a.* 42.

*Mon' Agnola, figliuola d'Agnolo di Coso Buondelmonti, mia madre d' a.* 63 *o circa.*

*Nanna mia figliuola d' età d' a.* 13.

*Simone mio figliuolo d' età d' a.* 11. »

**Boccino (Del), Giovanni** — [S., v. 253, 265].

Giovanni di Ser Bindo et Jacopo da Bucine notajo rogò dal 1348 al 1375.

Giovanni di Ser Chele dal Buccine rogò dal 6 Sett. 1306 al 2 Ott. 1362 (Arch. di Stato di Firenze — Indice dei Notari, n° 51).

Non so se l' uno o l' altro di questi notai possa essere il Giovanni del Boccino nominato nello Studio d' Atene.

**Bombeni, Betto** [B , v. 717[.

Di Benedetto di Filippo Bombeni è fatto menzione all' anno 1381. (Del. d. erud. tosc. XVI, 187). Egli ebbe un figlio di nome Antonio che fu Priore

nel Marzo 1442 pel Quart. di S. Mar. Nov. (Segaloni. Priorista, p. 325. Nella Bibl. Naz. di Firenze tra i Mss. Magliab.).

Le portate al Catasto di Antonio di Betto Bombeni e di Monna Sandra sua madre d'anni 48 si trovano all'anno 1427 nel Quart. di S. Mar. Nov., Gonf. Lion bianco (Arch. di Stato di Fir.).

Antonio Bombeni avea un fratello pure di nome Antonio che nel 1417 era in età di 21 anni, ed avea d'incarico sulla quarta parte d'un podere da Sant' Andrea l. 100 per un obbligo gli fece Monna Sandra sua madre per danari che 'l detto Antonio aveva avere da Betto Bombeni marito di detta Monna Sandra.

**Bombeni, Sagramone** — [B., v. 80].

Sagramone di Lorenzo Bombeni del Quart. di S. Mar. Nov., e popolo di Santa Trinità morì a dì 28 di Dicembre 1409 (Arch. di Stato di Fir. — Registro dei morti dal 1398 al 1412).

La portata al Catasto di Monna Giovanna donna fu di Sagramone Bombeni d'età di 68 anni è scritta di mano di Guido di Marco Compagni e trovasi nel Quart. di S. Mar. Nov., Gonf. Unicorno, all' a. 1427.

**Bonaccorso (Messer) da Prato** [S., v. 620].

*Messer Bonaccorso giudice da Prato* nominato insieme al fratel suo *messer Torello* (v. 617) è senza dubbio Bonaccorso di Niccolò Torelli da Prato fratello di Torello di Niccolò Torelli, scolari ambedue dello Studio fiorentino in Diritto civile nel febbraio 1380 (v. Statuti della Univers. e Studio fior., p. 352). Di Messer Torello si fa più volte menzione

negli Statuti dello Studio fiorentino; è nominato qual testimone di un diploma di dottorato il 24 luglio 1398; presenta al Vescovo Jacopo di Bertoldo da Narni un dottorando per essere esaminato il 1.° di ottobre 1399; ed è eletto a leggere le leggi nello Studio fior. il 17 ott. 1401, e il 26 sett. 1402.

Quanta fosse la fama della sua dottrina si può argomentare facilmente da una provvisione del 24 marzo 1415 nella quale i Priori delle arti e il Gonfaloniere di giustizia del Com. di Firenze deliberano « Quod vir peritissimus atque doctor egregius tam scientia quam sermone facundus dominus Torellus q. domini Niccolai civis et advocatus florentinus possit semel et pluries et quotienscumque et omni tempore, per Officiales Studii filorentini eligi, deputari atque conduci ad quamcumque lecturam et precipue Juris civilis, et ad legendum et docendum in ipso Studio Jus civile, seu aliam scientiam vel doctrinam, pro eo tempore et cum eo salario quod voluerint sibi solvendo, de pecunia deputata vel deputanda pro expensis dicti Studii; etiam non obstante capitulo ordinamenti facti die trigesima mensis martii anni MCCC tertii decimi . . . continente, inter alia, quod non possit fieri aliqua solutio pro dicto Studio, vel eius causa alicui doctori vel magistro existenti de civitate, comitatu vel districtu Florentie, sine certa deliberatione. » etc.

**Boneca (Del), Rosso** — [B., v. 549].

Rosso del Boneca de' Rossi nacque nel 1367 e le sue portate al Catasto dell' anno 1427 si trovano nel Quart. di S. Spirito, gonf. Nicchio.

Traggo da queste alcune notizie di sua famiglia:

« *Truovomi chon queste bocche:*

*Rosso del bonecha detto di sopra d' età di anni* 60.

*Mon' Angniola donna fu del bonecha d' età d' anni* 80.

*Mona Verdiana mia donna d' età d' anni* 50.

*Papino mio figliuolo d' età d' anni* 23.

*Sandro d' età d' anni* 18. »

**Borgognoni, Agnolo** — [B., v. 449].

Fu Priore dal primo di gennaio 1368 al primo di gennaio 1369 (Del. d. erud. tosc. XIV, 82, 182). Probabilmente è una stessa persona con quell' Agnolo di Borgognone che fu Priore dal primo di genn. 1376 al primo di genn. 1394 (Del. d. erud. tosc. XVIII, 148).

**Brancacci, Guasparre** — [B., v. 648].

Guasparre di Silvestro Brancacci, squittin. nel 1391, fu de' Priori dal 1408 al 1427, Podestà di Castiglione della Pescaja nel 1422, de' Dodici nel 1411 e 1426, de' Sedici nel 1405 e 1422. Da Lisa di Michele di Bindaccio de' Cerchi ebbe tre figli: Salvestro, squittin. nel 1411, dichiarato ribelle nel 1435. Simone, nato a dì 28 di Nov. 1306 (Arch. di Stato di Fir. — Lib. 1° delle età — gonf. drago) sq. nel 1411, dichiarato ribelle nel 1435. Pippa che sposò Nicolò di Giuliano di Rinieri del Forese (1453).

Ebbe due fratelli, Bartolomeo sq. nel 1391; Serotino sq. nel 1381, fu de' Priori nel 1372, de' Dieci della Balìa nel 1389, e Ambasciatore della Repubblica ai Generali dell' esercito fiorentino nel 1389; ebbe per moglie Zanobia di Lottieri Strozzi (1371) [Mss. Passer. — n.° 186].

**Bujano** — [G., v. 18. e segg].

È questo uno de' soprannomi fiorentini notati nel Cod. Mag. II, IV, 382 [ant. num. XXV, 4, 596].

**Buzzacarini, Rosso** — [B., v. 564].

Nel 1350 Rosso Buzzaccarini andò ambasciatore a Genova (Roncioni. Istorie pisane — Arch. stor. ital., Tom. VI, P. 1ª, p. 817), nel 1356 fu bandito a Montefoscoli (Ranieri Sardo Cron. pisana — Arch. stor. ital., Tom. VI, P. 2.ª, c. 135) e nel 1369 fu fatto Podestà di tutte le terre dell' Elba (Roncioni. Ist. pisane — Arch. stor. ital. Tom. VI, P. 1ª, p. 885).

## C

**Canacci, Giovanni** — [S., v. 347, 362, 373].

Giovanni di Jacopo Canacci notajo del Quart. di S. Mar. Nov. rogò dal 23 marzo 1415 al 24 nov. 1422 (Arch. di Stato di Fir. — Indice dei Notaj, nº 51), e fu Priore nel genn. e febb. 1423 (Delizie d. erud. tosc. XIX, 60).

**Cancellieri (De') Agnolo** [ S., v. 395].

Fu assai probabilmente pistojese di origine, ma di lui non m' è riescito aver notizie più precise.

**Capponi, Filippozzo** — [B. v. 518].

Trascrivo dalle portate al Catasto di Filippo di Simone Capponi alcune notizie che giovano a co-

noscere quali relazioni passavano tra lui e'il fratel suo Recco, nominato nello stesso poemetto al v. 480.

Tra i beni posseduti da Filippo Capponi si fa menzione di *uno podere posto nel popolo di Santo Chirico a lengniaia con chasa da lavoratore . . . il quale da prima via di mezzo, apresso la via delle moriccie, terzo l' arte di chalimala, quarto m. Andrea e Filippo detto e in parte Neri di Gino Capponi, toccha a Filippo la metà.*

*El detto podere si tiene per Filippo detto e per me per cagione che la donna di Reccho nostro fratello à prezo del nostro altrove, il che per scrittura non veggio così appunto si possa dare a 'ntendere. Da altra parte questo podere fu assegnato da nostro padre a Reccho per la dota della moglie, perchè l' aveva ricevuta nostro padre, e Reccho fece dire detto podere della moglie poi a istanza di Reccho la moglie fe' compromesso con Giovanni Panciatichi, e fu agiudicato a Giovanni, il perchè avendo ella presi altri beni e denari noi tegnamo per la ragione di quello lei à preso di poi per sua dote, peró che per ragione di dota vanno le ragioni di Filippo innanzi a Giovanni Panciatichi.*

*Ancora a informatione della verità dopo la morte di Recco la donna sua entrò in possessione di tutta la eredità di Simone nostro padre e di Recco, invece non é creditrice di detti f.* 340, *ma é debitrice del sopra detto prezo e fruti.*

*Fu rogato il detto compromesso da Ser Piero di Ser Giovanni Fei da Monte Varchi si é alla mercatantia.*

« Detto Filippo è d' anni presso a 60, gottoso per modo punto non escie di casa, ed è in Ungheria per Giovanni Panciatichi non vi fo dire de' fatti di là. »

A due fanciulle femine d' età d' anni 18 valichi.

**Capponi, Recco** — [B., v. 480].

Recco di Simone Capponi fu Priore nel Sett. e Ott. 1408 (Del. d. erud. tosc. XVIII, 309) v. Capponi, Filippozzo.

**Carcherelli (Da), Giovanni** — [B , 248].

Al tempo di Francesco di Giorgio Canigiani gonf. di giustizia, essendo Giovanni di ser Benedetto Carcherelli de' Signori in sua compagnia, e' chonpagni nollo vollono, perchè dicevano era un chattivo, et avea una chondannagione al sale, e feciono trarre lo scanbio. (Ist. di Giovanni Cambi — Del. d. erud. tosc. XX, 139).

Questo Giovanni di ser Benedetto Charcherelli ebbe un figlio per nome Lorenzo nato a dì 18 di Giugno 1405 (Arch. di Stato di Firenze — Lib. 1° delle età — gonf. bue).

Un Giovanni di ser Bernardo Carcherelli ebbe due figli Lorenzo e Bernardo che hanno la loro portata al Catasto dell' a. 1427 (Quart. S. Croce — gonf. Bue) e stavano in casa di Mª Francesca loro madre d'età d' anni 50. Lorenzo nacque il 18 Giugno 1405 (Arch. di Stato di Fir. — Lib. 2° delle età — gonf. Bue), Bernardo nel 1407.

**Careggi (Da), Leonardo** — [B., v. 340].

Lionardo di Tommaso di Giovanni da Carreggi linaiuolo del Quart. di S. Mar. Nov. fu squittin. l' 11 Febbraio 1381, Priore nel Nov. e Dic. 1408 (Del. d. erud. tosc. XVI, 206 — XVIII, 123, 310).

**Cavalcanti, Canto** — [B., v. 504].

Cantino di Matteo di Cantino Cavalcanti nacque nel 1365; fu raccomandato dai Fiorentini a' Castellani per Podestà, ed eletto nel 1406 (Commiss. di R. degli A., Vol. 1, p. 77, 82, 83); fu dèi Dieci di Balia nel 1423 (Op. cit. p. 443).

L'anno di sua nascita si trae dalle portate al catasto del 1427, ove si legge:

*Chantino di Matteo d'anni* 63.

*Piera sua donna d'anni* 30.

Dal Registro dei morti (1439-1449) che trovasi nell' Arch. di Stato di Firenze si sa ch' egli cessò di vivere il 12 Genn. 1440 e fu sepolto in S. Croce.

**Cavalcanti (fra Benedetto)** — [S., v. 247-264]

Il Cavalcanti che è ricordato nello Studio d'Atene quale *abate di S. Benedetto* parmi si possa identificare con *frate Benedetto Jacobi de' Cavalcanti dell' ordine de' Frati Minori, del Convento di Firenze, baccelliere,* del quale si ha notizia negli Statuti della Univ. e Studio fiorentino (p. 313) ove leggesi un' istanza della Signoria agli Ambasciatori fiorentini presso la Corte romana (3 Marzo, 1365) a fine di ottenere che il detto frate Benedetto de' Cavalcanti, *si come sufficiente e valente huomo, possa essere promosso a grado di magistero di sacra Theologia, quando fia di suo piacere . . . Con ciò sia cosa che, già sono più e più anni, à lecto le Sententie ne' conventi di Perogia, di Pisa e di Firenze, et ora actualmente nel convento di Firenze leggie, et è religioso d'onesta e buona vita etc.*

In seguito a tale domanda fu eletto a leggere teologia nello Studio fiorentino il 14 maggio 1367 (Op. cit., p. 326, 327, 334).

**Cavalcanti, Poltrone** — [B , v. 503].

Poltrone di messer Luigi Cavalcanti nacque nel 1372, ed ebbe quattro fratelli: Biagio, Giovanni, Antonio, Nicolò.

Dalle sue portate al catasto del 1427, che sono nel Quart. di S. Spir., gonf. Nicchio, si apprende ch' egli ebbe da *una fante due fanciulli*, cioè: *La Costanza e Nanni di mesi* 4.

Fu Potestà di Campi e mandò diciassette guastatori nel campo de' Fiorentini contro Lucca il 12 febb. 1429 (Commiss. di R. d. A., Vol. III, p. 387).

**Ciapi, Ciapo** — [B. v 706].

*Ciapus Segne Ciapi* è ricordato nello squittinio del 9 febb. 1381 (Del. d. erud. tosc. XVI. 185).

**Ciapi, Nicolò di Marco** — [B., v. 232].

*Niccholao di Marcho Ciapi* del popolo di S. Felice nacque nel 1371, e stava a pigione in una casa che avea i seguenti confini. *da prima via, dal secondo mona Antonia moglie di Pagolo Savelli tavernaio al ponte a Rifredi, da terzo mona Bartolomea di Sandro vedova* (Arch. di Stato di Fir. — Quart. S. Mar. Nov. — gonf. unic., 1427) Queste sono le notizie ch' egli ci dà di sè e di sua famiglia:

*Anchora sono d' età d' anni* 56, *e la mia donna d' età d' anni* 52.

Dal registro dei morti che va dal 1439 al 1449

(Arch. di Stato di Firenze si sa che Nicholaio di Marco Ciapi cessò di vivere il 25 di Luglio 1439 e fu sepolto nella chiesa di S. Felice.

**Cioni, Antonio** — [S., v. 337].

Antonio Cioni notajo del popolo di S. Lucia di Ognissanti, quart. S. Mar. Nov., morì il 1° d'Agosto 1412 e fu sepolto nella chiesa d'Ognissanti (Arch. centr. di Fir. — Registro dei morti dal 1398 al 1412).

**Coluccio (Messer)** — [S., v. 547].

Il ch. prof. Francesco Novati mi fa giustamente osservare che il Coluccio, ricordato nello Studio d'Atene, non è certamente figlio del Cancelliere fiorentino, come suppose il Follini nella sua dissertazione (v. pag. XXXIV), ma più probabilmente suo nipote e si potrebbe identificare con quel Coluccio d'Arrigo di Coluccio Salutati che nacque nel 1417 e morì nel 1461, fu Canonico della Metropolitana fiorentina e Prevosto di S. Maria a Sovigliana (Cfr. Salvini — Catal. cronol. dei Canonici della Metropolitana fiorentina, p. 42).

**Corazza** [G., v. 83].

Francesco di messer Guglielmo da Mantova, o da Brescia, detto *il Corazza* è ricordato in una lettera di ser Lapo Mazzei in data 18 d'agosto 1400 (Lettere di un notajo a un mercante del secolo XIV per cura di Cesare Guasti. Firenze, 1880, Vol. I, p. 253, 254).

**Corsini, Neri** — [B., v. 235].

Potrebbe essere quel Neri di Bertoldo Corsini che morì nel 1406 (Mss. Passerini, nº 8), o più probabilmente Neri di Giovanni Corsini, nato il 14 Agosto 1354 e morto il 18 Agosto 1428, il quale fu Potestà di Caprese nel 1394, di Castiglion della Pescaia nel 1407, di Lorenzana e Crespina nel 1411.

## D

**Dati, Goro di Stagio** — [B., v. 615].

Nacque l'anno 1363, suo padre fu Stagio ovvero Anastagio e la madre Ghita o Margherita di Ridolfo Taoni, come ricavasi da un istrumento rogato il 1412 da ser Giovanni d'Andrea da Linari in cui si legge « D. Ghita filia q. Ridolfi Taonis uxor q. Stagii Dati populi S. Felicis » (Moreni. Palladio fiorentino, Tom. I e II, p. 105 — Nella Bibl. Riccardiana).

Fu fratello di Lionardo celebre Generale dell'ordine de' Predicatori, creato Gonfaloniere di giustizia pel quart. di S. Spirito nel 1429 e Priore nel Luglio e Agosto 1425 e nel Marzo e Aprile 1429 (Del. d. erud. tosc. XIX, 70 e 85). Il Moreni afferma (Op. cit.) ch'egli « *fu creato Gonfaloniere* » *nel* 1425, *nel cui officio si riaprì lo studio fio-* » *rentino e di pubblici lettori per opera sua si* » *accrebbe, siccome l'Ammirato nelle sue storie.* » *Dopo essersi accasato quattro volte con quattro* » *donne di non disuguale nobiltà, morì in età* » *molto avanzata il* 12 *di sett.* 1436. »

Il Poccianti dice ch'egli scrisse verso l'anno

1470, ma il Salvini corresse questa notizia, dicendo ch' egli morì a dì 12 di Sett. 1435, come appare dalle Decime. (Aggiunte del Gori e del Salvini all' Ist. degli scritt. fior. del Negri — Ms. Marucell. A, 183).

Dalle sue portate al catasto traggo le seguenti notizie degli *incarichi* e *debiti* ch' egli avea (Quart. S. Spir. — gonf. ferza, 1427).

*Ora sono questi li incharichi et debiti di Ghoro di Stagio Dati et di sua famiglia. Signori io vi do la verità del mio stato et non vorrei però che fosse pubblicho, raccomandovi il fatto et l' onore, et se alcuno dubbio ci fosse, mandate per me et farò ben chiaro di tutto.*

*Ghoro di Stagio detto d' anni* 64.
*Monna Caterina sua dònna d' anni* 38.
*Monna Madalena sua sirocchia d' anni* 60.
*Bernardo suo figliuolo d' anni* 27.
*Girolamo suo figliuolo d' anni* 13.
*Antonio suo figliuolo d' anni* 3 1/2.
*Lionardo suo figliuolo d' anni* 2 1/2.
*Sandra sua figliastra d' anni* 13.
*Betta sua figliuola d' anni* 8.
*Dianora sua nipote d' anni* 9.
*Ginevra sua figliuola d' anni* 4 1/2.
*Bandeccha sua figliuola d' anni* 1.

*E di qui a un mese sarà più uno, chè la donna è grossa di mesi* 8.

*A debito ogni anno in perpetuo in su la heredità di Matteo di Tommaso a Santa Maria nuova a Monte Uliveto al Carmino a Marcho di Antonio e a Cristofano di Lotto.*

*E più abiamo debito con questi che apresso diremo, cioè:*

*Monna Zanobia*, *donna di Piero di Giorgio de' avere f.* 300 *ebbi in deposito da lei insino a dì* 15 *Maggio* 1412 *a mia discrezione et onnele assegnato ogni anno a ragion di* 7 *od* 8 *per cento. I detti denari sono di sua dota, et perchè Piero non gl' ebe sodo, me li depositò per sua sicurtà, et fu sicurata in sul podere e s' ebbe a vendere una dota della suocera di Matteo, et e beni su azione per mano di ser Domenico Mucini. Piero detto de' avere et sono scritti in nome di Ginevra sua figliuola più tempo fa et tengoli in deposito a discrezione per* 125 *di resto.*

*Felice Brancacci de' avere che achattò per me da Ilarione a dì* 24 *di Febraio* 1426 *per pagare miei prestazioni et àgli avuti a rendere et dice li tengono per cambio f.* 100.

*Niccholo di Lucha de' avere ebbi per lui da Giovanni di m. Luigi per una pezza di chermisi, et aoprali in miei bisogni et sonne obbligato e tielli per me a cambio f.* 78.

*Il comune resta avere per le due prestanzoni di che fu il termine tutto febraio, che non gli potei pagare a tempo, ma ò poi potuto f.* 35, *s.* 8 *a oro.*

*La bottegha de' avere denari assai avuti per miei bisogni, ma ògli sconti del mio corpo et metto solo quello v' è di resto, e però non bisogna qui metter nulla.*

*Filippo e Romolo di Lorenzo tanaiuoli deono avere per un panno bigio ebi d' ottobre per vestire i fanciulli a termine uno anno f.* 25.

*Giovanni Gnoli ritagliatore de' avere per resto di panno f.* 7, *s.* 10 *a oro. Niccolò Carducci de' avere per panno f.* 5, *s.* 6.

**Davanzati, Giuliano** — [S., v. 455].

Nacque sulla fine del XIV sec. e fu inviato dalla Repubblica fiorentina quale oratore al Duca di Milano con Astorre Gianni il 13 Agosto 1421 (Commiss. di R. degli A. Vol. I, p. 354), e con Giovanni Guicciardini a Carlo Malatesta per trattare la lega col Legato di Bologna il 7 Sett. 1423 (Op. cit. I, 475). Fu scelto per oratore al M.se di Ferrara il 29 Genn. 1423 (Op. cit. II, 5) e ritornò a Firenze presentando il suo rapporto alla Signoria il 26 Febbr. 1423 (Op. cit. II, 43); fu aggiunto agli altri oratori inviati a Martino V il 5 Giugno 1427 (Op. cit. II, 327) e per molti anni fermossi in qualità di Ambasciatore ordinario nella corte di Roma (Negri. Scritt. fiorentini, p. 306). Parlò nelle Consulte del 25 Genn. 1429, 7 Ott., 11 Ott., 24 e 25 Ott. 1429 (Commiss. di R. d. A., III, 165, 168, 175, 191, 192, 195, 197). Fu Gonf. di giustizia pel Quart. di S. Mar. Nov., Priore nel Marzo e Apr. 1446 (Del. d. erud. tosc. XIX, 147). Fu sepolto in S. Trinita il 12 Gennaio 1445 (Arch. di Stato di Fir. Registro dei morti 1439-49).

**Dietaiuti, Nanni** — [G., v. 304].

Potrebb'essere quel *Johannes Dietaiuti brigliarius* che fu Priore dal 1° Maggio 1385 all'Aprile 1386 (Del. d. erud. tosc. XVII, 92).

**Dino da Pistoja** — [S., v. 890].

Messer Dino da Pistoja dottore di legge fu oratore del suo comune al Signore di Lucca, dove per rappresaglia fu imprigionato. Il 9 Luglio 1408 scri-

veva a Rinaldo di Maso degli Albizzi, pregandolo a volersi adoperare col magnifico signore di Lucca perchè sia liberato di prigione « nella quale (egli » dice) sono stato tre mesi e mezzo e sonci infer- » mato, e sapete che sono in decrepita e senile età, » et emmi fatto grande ingiuria e iniustizia; prima » perchè sono antico cortigiano, poscia perchè venni » Ambasciadore del Comune di Pistoja al detto Si- » gnore di Lucca. » (Commiss. di R. d. A. Vol. I, p. 180).

**Donati, Manno** — [B., v. 328].

Manno d' Apardo Donati fu uno dei più illustri Capitani del suo tempo.

L' Ammirato osserva (Delle famiglie nobili fior., Firenze, 1615, P. 1ª, p. 186) che si trova memoria di lui fino dall' anno 1346. Innanzi all' anno 1351 egli andò ai servigi di Francesco di Carrara signore di Padova; il 20 di Luglio 1357 fu fatto Capitano de' Fiorentini e mandato in Romagna per far guerra a coloro i quali sotto il nome di Compagnia travagliavano il paese. L' anno seguente fu mandato dalla repubblica Ambasciatore alla Compagnia per l' osservanza de' patti con che insieme erano convenuti. Militò l' anno 1363 pure ai servigi della sua repubblica, e della vittoria acquistata da' Fiorentini contro i Pisani il 29 Luglio 1364 m. Manno fu principalissima cagione, essendo destinato dalla repubblica per Luogotenente di Galeotto Manfredi. Nel 1370 fu mandato Generale in Lombardia in soccorso della lega contro i Visconti, e fu tanto l' affanno che egli patì in questa guerra che, avuta la vittoria, venne a Padova e dopo pochi giorni passò di questa vita.

Queste sono, in poche parole, le notizie che di Manno Donati ci conservò l' Ammirato.

Si ha di lui notizia anche negli *Statuti della Univ. e dello Studio fiorentino* (Documenti di Storia ital. Tomo VII, pag. 146 e 151) ove si legge che Pazzino di Apardo Donati, a nome del fratello Manno appigiona agli Ufficiali dello Studio *unam apothecam cuiusdam domus posite in populo Sancte Marie Alberighi de Florentia* (19 Giugno, 1366).

Ebbe un figlio pure di nome Manno che nel 1427 era in età d' anni 20 (Arch. di Stato di Fir. — Quart. S. Gio. — Gonf. vajo), ed abitava in una casa posta nel popolo di S. Maria.

**Dragonetti, Meo** [B.,v. 205].

Bartolomeo di Sandro Dragonetti nacque nel 1367 come si apprende dalle sue portate al catasto che, a preghiera del detto Bartolomeo, fece Jacopo di Stefano Randelli legnaiuolo a di 12 di luglio 1427 (Arch. di Stato di Fir. — Quart. S. Mar. Nov., gonf. Unicorno) e nelle quali si legge:

*Bartolomeo di Sandro Dragonetti il quale abita in Parione nuovo . . . e la detta casa va su sichuro e brigato a monna Margherita mia donna di fior.* 100. *Confini: primo via et erede di Tomaso Ardinghelli, secondo e terzo Vieri di m. Franceacho Rucellai, quarto monna Jacopa.*

*Io Bartolomeo di Sandro Draghonetti sono d' età d' anni 60 e monna Margherita mia donna è d' età d' anni 60 circha.*

# F

**Fastelli, Matteo** — [B., v. 174].

Mattheus Pieri Fastelli è nominato nello squittinio del 5 febb. 1381 (Del. d. erud. tosc. XVI, 180) e nella lettera di ser Lapo Mazzei in data 29 marzo 1401. (Lettere di un Notaro a un Mercante del Sec. XIV ... per cura di C. Guasti — Firenze. Le Monnier, 1880, Vol. I, p. 374).

**Federighi, Carlo** — [S., v. 437].

Carlo di Francesco Federighi nacque l'anno 1381 e fu uno de' più illustri soggetti di questa famiglia siccome ne fanno fede i molti e nobili uffici ne' quali fu adoperato dalla Repubblica fiorentina.

Il 5 Ottobre 1414 parlò nelle Consulte circa il matrimonio della Regina Giovanna II di Napoli (Commiss. di R. d. A. I. 267), fu Priore nel Sett. e Ott. 1417 e nel Sett. e Ott. 1424 (Delizie d. erud. tosc. XIX, 41, 66). Nel 1420 fu uno degli otto cittadini destinati dalla Repubblica a tener compagnia a Papa Martino V nella sua partenza da Firenze sino ai confini di Siena. Nel 1422 in compagnia di Felice Brancacci andò in Alessandria Ambasciatore al Soldano di Babilonia e fra le molte cose che doveva trattare tre erano le principali, cioè: 1.° che i Fiorentini potessero trafficare, come anticamente avevano fatto i Pisani; 2.° che potessero tenervi un Console della nazione fiorentina con le usate franchigie e privilegi; 3.° che il fiorino di Firenze corresse come il Ducato. Partirono di Pisa il 12 Luglio 1422 a ore 12 dopo aver udita la messa e

avuta la benedizione da M. Giuliano de' Ricci Arciv. di Pisa; e a dì 12 d' ottobre tornarono nel porto pisano. Nel 1423 andò Ambasciatore al signore di Lucca. (Memorie della nobil famiglia Federighi — Mss. Passer., n° 187) Parlò nelle Consulte il 2 agosto 1424, il 24 ott., 2 dic., e 7 dic. 1429. (Commiss. di R. d. A. III, 174, 195, 197, 199, 202, 204).

Nello stesso anno 1429 a' 10 di Dic. fu eletto de' Dieci di Balia (Op. cit. III, 207).

Nel 1434 fu del numero di coloro che andarono a Pisa ad incontrare Papa Eugenio IV che veniva a Firenze per fuggire le persecuzioni dei Romani. Ma celebre fra tutte l' altre fu l' ambasceria ad Alberto Imperatore nel 1439 in compagnia di M. Giuliano di Nicolò Davanzati e Bernardo di Domenico Giugni, per la quale ambasceria M. Carlo Federighi meritò d' esser fatto Conte Palatino. Nel 1439 fu di nuovo de' Dieci di Balia per il gonfalone Lion rosso, e nel 1448 Commissario a Pisa (Mem. della famiglia Federighi — Mss. Pass., n° 187).

Dagli Statuti dello Studio fiorentino pubbl. da A. Gherardi (Firenze, 1881, p. 438 e 448) s' apprende inoltre che Carlo Federighi Dottore di decreti presentò all' Arcivescovo di Firenze un dottorando in gius civile e canon. il 15 genn. 1433, e fu esaminatore d' altro dottorando il 20. Apr. 1444.

Le portate al catasto di Carlo di Francesco Federighi *doctore in decretali* sono nel Quart. di S. M. Nov., gonf. Leon rosso [1427] (Arch. di Stato di Firenze) e ci porgono interessanti notizie di sua famiglia e del luogo ov' egli abitava:

« *In prima la chasa dove abito chon mie masseritie a uso di me e mia famiglia è in sulla piazza di San Brancatio che da* 1.° *via, da* 2.°

*la piazza, da* 3.° *e* 4.° *beni di Monaci di S. Brancatio. La detta chasa e detti Monaci excepto che quando io v' intrai pagai fior.* 225 *a Mona Salvestra donna fu di Arrigho Mazinghi per ragioni v' avea dentro e debbo schontare di detti denari fior.* 5 *l' anno, e quando saranno schonti rendere la chasa a' detti monaci sì che ò d' incharico fior.* 5 *chome porrò in fine.* »

*I libri ch' egli possedeva non passavano la somma di fior.* 150,

Queste sono le notizie ch' egli ci dà di sua famiglia:

*Truovomi d' età d' anni* 46 *o circa.*

*Mona Daniella mia donna d' età d' anni* 20.

*Francesco d' età d' anni* 3 (nacque a dì 23 di Giugno 1424 — Lib. 1.° delle età, nell' Arch. centr. di Fir.)

*Chasandra d' età d' anni* 2.

*E 'l fante e la fante e la balia e la donna grossa di più mesi.*

Si sa infatti dal Lib. 1.° delle età cit. che Jacopo di M. Carlo Federighi nacque a dì 24 di dic. 1427.

Un quarto figlio per nome Matteo nacque il 21 di Sett. 1442 (Lib. 2.° delle età), ed un quinto di nome Gabriello morì il 16 Agosto 1445 (Arch. di Stato di Fir. — Registro dei morti, 1439-49).

**Foraboschi, Spina** — [B., v. 112].

Spina Foraboschi, nato l' anno 1384 di Bartolomeo Foraboschi e di Jacopa di Lapuccio dell' Ancisa, ebbe due fratelli: Baldassarre e Guasparre, l' ultimo de' quali nacque l' anno 1393. Baldassare ebbe due mogli: Paola di ser Niccolò di Cecco (1391)

e Gemma di Buonsignore Spinelli (1395) (Mss. Passerini — n° 187).

**Francesco di Ser Viviano** — [S., v. 448].

Parlò nelle Consulte il 2 e il 7 dicembre 1429 (Commiss. di R. d. A., Vol. III, p. 196, 199, 202, 204, 205).

**Frescobaldi, Bartolomeo** — [B., v. 79].

Bartolomeo di Tommaso di messer Castellano Frescobaldi fu eletto Canonico della Chiesa Fiorentina (1427), Piovano di S. Ippolito in Val di Pesa e di S. Gio. Battista da Montemagno nella Diocesi di Pistoia; ebbe una figlia naturale di nome Caterina che andò sposa di Matteo di Tommaso di Michele Stiattesi nel 1473 (Mss. Passerini — n° 156).

Questi sono gli *incharichi* e *debiti* ch' egli aveva:

« *A avere l' erede d' Albizo da Fortuna f.* 150 *per una mallevaria io feci loro per Bardo, Lamberto, Jacopo e Albano di Tommaso di M. Chastellano e gli Ufciali di popolo me ne tennono una volta in prigione al chapitano poi gli inchorporarono e annosi l' eredità col fitto del podere da Chastello di fior.* 11.

*Sonovi suso io e una mia nipote ch' à nome Caterina d' età d' anni* 8. »

Bartolomeo Frescobaldi morì nel 1442 (Mss. Passer., n° 156).

**Frescobaldi, Piero** — [B, v. 79].

Non so se possa essere una stessa persona con quel Piero di Cione Frescobaldi morto nel 1427. L' al-

bero genealog. della famiglia Frescobaldi è tra i Mss. Passerini, n.° 156 e 171.

## G

**Gambacorti (De'), Ranieri** — [G., p. 172 *nota*, v. 161].

È certamente pisano di origine, e pisani parimente sono gli altri nominati in sua compagnia, cioè Ranieri Pezzinghi, ossia Upezzinghi (v. 168), Giovanni Buglia de' Gualandi (v. 190), Antonio Benedetti (v. 199), Guido Gentile Buzaccarini (v. 230-232).

**Galgani, Nicolò** — [S. v. 113].

Nicolò di Galgano da Vico fiorentino rogò dal 10 dic. 1377 al 13 luglio 1418 (Arch. di Stato di Firenze — Indice dei Notaj).

**Gambassi (Da), Nuccio** — [S., v. 278].

Nell' Indice dei notaj ch' è nell' Archivio di Stato di Firenze si ha notizia di un Giovanni d' Antonio di Giovanni da Gambassi che rogò dal 1389 al 1418 e del quale si trovano le portate al catasto del 1427 (Quart. S. Spirito, gonf. Nicchio)

Teneva a pigione *una casa de' frati et pinzocheri di S. Paolo del terço ordine di S. Francesco posta a S. Filice in piazza, ed avea questi Incharichi: Ser Giovanni d' Ant.° detto d' età d' anni* 58.

*Monna Antonia mia donna d' anni* 45.

*Antonio figliuolo del detto Johanni d' anni* 22.

*Cristofano figliuolo di ser. Johanni d' anni* 14.

**Gangalandi (Da), Antonio** — [S., v. 830, 835, 849, 896].

Potrebb' essere una stessa persona con Antonio di Francesco di Lapino da Gangalandi che rogò negli anni 1363 — 1428 (Arch. di Stato di Firenze — Indice dei Notaj) o con Antonio di Bartolo de' Gangalandi del Quart. di S. Mar. Nov., gonf. vipera, che fu Priore dal Genn. al Febb. 1399 (Del. d. erud. tosc. XV, 129) e rogò dal 1375 al 1392 (Indice dei Notaj).

Sono grato al chiarissimo prof. Cesare Paoli che mi fu cortese di alcune ricerche ne' Protocolli de' notaj che trovansi all' Archivio di Stato in Firenze, ove si ha pure notizia di *Antonio di Francesco di Lapino da Gangalandi*, che rogò negli anni 1396-97.

**Gatti (Giudice de')** — [S., v. 41].

Negli Statuti dello Studio fiorentino (p. 463) si ha notizia di un fra Giovanni Gatti Lettore di logica che il 24 Marzo 1451 fu sostituito da maestro Piero d' Antonio di Giovanni di Dino.

**Ghini, Giovanni** — [S., v. 471].

In luogo di *Giovanni Pagnini* s' ha a leggere senza dubbio, coi codd. M1., L1., *Giovanni Ghini*, ovvero *Giovanni di Ghino*, al quale nel 1369 fu stanziato il salario d' una sua ambasciata pei fatti dello Studio fiorentino, e per la copiatura di alcuni Statuti, e dei punti de' libri da leggersi (v. statuti dello Studio fior., p. 161).

**Giandonati, Giandonato** — [B., v. 211].

Giandonato di Cecco Giandonati è nominato nello squittinio del 10 febbr. 1381, fu Priore nel marzo e apr. 1396, nel marzo e apr. 1418, e nel luglio e agosto 1425 (Delizie d. erud. tosc. XVI, 190 — XVIII, 158 — XIX, 42 e 70).

Le sue portate al Catasto sono nel Quart. di S. Mar. Nov., gonf. Unicorno (1427). Aaitava in una casa posta nel popolo di S. Lucia d'Ognissanti, che aveva per confini: 1.° *la via nuova*, 2.° *ibeni di Papi Tani*, 3.° *Bartolo di Bardo righatiere*, 4.° *l'orto de' Frati d'Ognissanti; e la detta casa è avuta dal detto Giandonato e da M.ª Leonarda sua donna, e dopo la loro vita è di S. Maria Nuova*.

**Gianfigliazzi, Rosso** — [B., v. 497, 502].

Rosso di Rosso Gianfigliazzi fu Potestà di Nurzia nel 1403 (Biscioni — Alberi geneal. di div. famiglie — Cod. Mgl. Cl. XXVI, palch. 8, n.° 112).

**Giovanni da Prato** *detto l'acquettino* — [B., v. 69].

Giovanni di Gherardo da Prato nacque intorno al 1360 e probabilmente dopo, poichè prima del 1389 avea già fatto i suoi studj giovanili a Padova.

Fu in corrispondenza poetica col Sacchetti e con Alberto degli Albizzi, ebbe amicizia col Salutati e spiegò pubblicamente la Divina Commedia a Firenze dal 1417 al 1424, e le canzoni morali di Dante nei giorni festivi fino all'a. 1425. Nel Settembre 1423 espose insieme col Brunelleschi un modello

della cupola del Duomo per il quale gli furono assegnati 2 fiorini d' oro l' 11 Apr. 1424. Dopo questo anno i ricordi autentici della vita di m. Giovanni di Gherardo diventano più scarsi.

Dalle sue portate al catasto degli anni 1427 e 1430 risulta che egli allora era in provetta età, e che era molto indebitato con varie persone (v. Il Paradiso degli Alberti, Romanzo di Gio. da Prato a cura di A. Wesselofsky — Bologna, Romagnoli, 1867. Vol. I, Parte 2ª, pag. 89, 90, 94, e 384).

**Giovanni d'Arezzo** — [S., v. 665].

Ser Giovanni d' Arezzo *nimicho chapital del buon Oratio* potrebb' essere quel Giovanni di ser Donato d' Arezzo che fu lettore dello Studio fiorentino il 21 Ottobre 1451 (Statuti della Univ. e Studio fior. pubbl. da A. Gherardi — Firenze, 1881, p. 462) o quel maestro Giovanni di Pietro d' Arezzo che fu Procuratore di Cristoforo di Valditaro, stato assessore di un Rettore dello Studio nel 1433 (Op. cit., p. 426 e 429).

**Girolami, Ambrogio** — [B., v. 304].

Ambrogio di Sichelmo Girolami testò il 28 Marzo 1434 e morì nell' epoca istessa. Ebbe un figlio naturale per nome Esaù soprannominato Sarri, nato nel 1413 (Mss. Passerini, n.° 156).

**Guainaio (Del), Nicolò** — [S. v. 728].

Un fanciullo di ser Nicchòlò del Guainajo del pop. di S. Lorenzo morì il 12 sett. 1424, ed un altro fanciullo del medesimo il 18 sett. dello stesso anno (Arch. di Stato di Fir. — Reg. dei morti, 1424-30).

**Guardi, Antonio** — [B., v. 6 e 626].

*Antonius Nicolai Guardi* è nominato nello squittinio del 1381 (Del. d. erud. tosc. XVI, 165) e nella Matricola dell' arte dei medici N° 7 (Arch. di Stato di Firenze). Ebbe due figlie Alessandra del popolo di S. Fridiano, morta il 4 Giugno 1430, e Checca morta il 20 Giugno dello stesso anno (Registro dei morti 1424-1430).

Di un Antonio de' Guardi si ha pure menzione nelle portate al catasto del 1427 (Quart. S. Croce — gonf. carro).

*Io Antonio de' Ghuardi oste o vero chuocho al bucho del popolo di S. Istefano a ponte reverentemente vi do la mia presente inscritta in sulla quale o inscritto tutti e miei beni e mobili e tutti gli charichi.*

*M. Antonio detto d' età d' anni* 40 *o circha. Monna Franciescha d' età d' anni* 70 *è mia madre. Monna Giana mia donna d' età* 27 *o circha. La Checca mia figliuola d' età d' anni* 11 *o circha, L' Alessandra mia figliuola d' età d' anni* 1 *e mesi due* »

*Tengo a pigione una casetta posta in Via nuova dall' erede di Butto ispadajo* ».

*E più tengo a pigione una chasa posta al bucho nel popolo di S. Stefano a ponte , . . e dogliene l' anno f.* 15.

*E più tengho da Tomaso di Scholaio Ciachi vasajo una casetta posta al bucho popolo di S. Stefano a ponte e dogliene l' anno f.* 6.

**Guazza, Rocco di Guido** — [B., v. 198].

Fu Gonfal. di giust. pel Quart. di S. Mar. Nov.

e fu Priore nel Nov. e Dic. 1380, dal primo di Genn. 1360 al primo di Genn. 1361, dal primo di Genn. 1365 al primo di Genn. 1366 e dal primo di Genn. 1375 al primo di Genn. 1376. Fu confinato a Fuligno il 14 Marzo 1381 (Del. d. erud. tosc. XIV, 36, 57, 159 — XVI, 13, 43 — XVIII, 55).

**Gucci, Nanni** — [B., v. 703].

Negli *Assempri di fra Filippo da Siena* pubbl. da D. F. C. Carpellini (Siena, 1864, p. 85) al Cap. 24° *(nota)* si trovano queste notizie di un Fra Giovanni Gucci, che per ragion di tempo non mi pare possa essere una stessa persona col Nanni Gucci nominato nella *Buca di Monteferrato.*

« Fra Giovanni fu Priore di Lecceto nel 1323. Questa famiglia Molli o del Molle, o, come più sotto è detta, Gucci, fu di reggimento, ma non trovai memorie che di un Guccio di Andrea di Guccio, che fu de' Gonfalonieri Maestri nel 1374; e di un Sano di Bartolomeo di Guccio che avea la carica stessa nel 1399. Sembra che a questi fosse avo Guccio padre di fra Giovanni. »

## I

**Infangati, Catellino** — [B., v. 653].

Catellino Infangati della Compagnia de' Peruzzi è nominato in un contratto per il quale « i Cavalieri hierosolimitani di S. Giovanni si riconoscono debitori di detta banca l'anno 1321 » (Priorista del Ricci nella Bibl. Naz. di Firenze).

Di due suoi figliuoli è fatto menzione nelle portate al catasto (Quart. S. Giovanni — gonf. chiavi — 1427).

Antonio di Catellino Infangati d'età d'anni 42, e Baldinaccio di Catellino Infangati d'età d'anni 32.

Il primo di questi ebbe 7 figli: l'Agnese d'anni 8, la Violetta d'a. 6, la Caterina d'a. 5, la Tommasa d'a. 3, la Maddalena d'a. 2, la Maria di mesi 2, Giovanni d'a. 4.

Una figlia di Catellino Infangati per nome Piera, vedova di Matteo degli Scolari detto lo Spano, é nominata nelle Commiss. di Rinaldo degli Albizzi (Vol. III, p. 32).

Nel testamento di Matteo di Filippo Scolari, fatto nel 1424, si legge:

» *Francische infatti filie legiptime et naturali dicti testatoris et domine Pierie (Catellini Baldinaccii Infangati) pro ea dotanda et quando nubet, florenor. auri et quantitatem florenor. auri duorum millium quingentorum* (Comm. di R. d. A. II, 588).

Non credo, per ragione di tempo, che possa esser figlia di questo Catellino Infangati *Monna Filippa* che andò sposa a messer Niccolò di Andrea Strozzi nel 1334 e che è ricordata nel Serventese di Antonio Pucci (Cfr. La Vita Nuova illustrata con note da A. d'Ancona, Pisa, Nistri, 1884, p. 51, *nota* 2).

## J

**Jacopo da Montepulciano** — [B., v. 464].

Jacopo di Bertoldo del Pecora fu condannato a perpetuo esiglio l'anno 1387 e imprigionato nelle Stinche l'anno 1390, ove trovavasi ancora nel 1405 come rilevasi da una sua lettera al mercante Francesco Datini, nella quale dice di trovarsi in car-

cere da quindici anni. Fu già notato come dai versi della *Buca di Monteferrato* si ritragga ch' egli dovette essere liberato nel 1407, innanzi al qual tempo certamente dovettero essere composte le Laudi ricordate negli stessi versi. E di vero che esse sieno state fatte nel tempo della prigionia di Jacopo da Montepulciano si argomenta non solo dai v. 465 e 466, ov' è detto che le Laudi furono al poeta cagion di sua fama *di fuori* (quasi vogliasi accennare al diffondersi della fama di lui fuori del carcere), ma si bene che furon fatte *l' anno de' bianchi*, nel qual tempo Jacopo da Montepulciano era ancora nelle Stinche, siccome ne fa fede la didascalia del ternario alla Vergine, composto *nel tempo che tutto il mondo, coperto di bianchissimo abito della vergine Maria, aperse le sue carcere* e al poeta *fu la gratia negata*. (Lettere di Ser Lapo Mazzei pubbl. per cura di C. Guasti. Firenze, 1880, II, 343), e R. Renier — Un poema sconosciuto degli ultimi anni del sec. XIV — Propugnatore, vol. XV, P. II, p. 54).

Le Laudi di Jacopo da Montepulciano sono nel cod. Chig. L, VII, 266; eccone i capoversi:

[c. 149] *Misericordia o redenptore*
[c. 179] *Or si rallegri l' umana natura*
[c. 180] *Rivolgiamo con umil core.*
[c. 182] *Con humil core la croce adoriamo*
[c. 188] *Ave vergine santa, al mondo date.*

La seconda di queste laudi leggesi anche nel cod. Magl. XXXV, 9, 119 che fu finito di scrivere il 15 Ottobre 1481 come si raccoglie dalle seguenti parole che si leggono sulla 1.ª carta r.º

« *Questo libro si è di Bruno di Nicholaio di Matteo Lachi il quale tratta di lalde fatte da più*

*persone a onore di dio e della virgine Maria e d' altri santi chome mostra lo straito, e io Bruno sopradetto l' ò scritto e fatto leghare a dì* 15 *di Ottobre* 1481 *ringraziato ne sia giesù christo.* »

Che queste laudi di Jacopo da Montepulciano sieno state veramente composte nell' *anno de' bianchi* ne fa fede il cod. Chigiano ricchissimo di didascalie che indicano l' argomento di alcune laudi ed il tempo in cui furono composte. Ne trascrivo alcune delle più notevoli:

[a car. 18 a] MCCCLXXXVIIII

« *Qui apresso jnchomincierò a schrivere tutte le laude si chantarono pel chominciamento dei bianchi come apresso dirò, prima lauda si è questa richomincioronsi a cantare* 1399. »

*Venne Giesù a cholui*

[c. 20 a.] *Stabat mater dolorosa*

[c. 21. a] *Vedete o peccatori*

*Di mro Gratia di S. Spirito che lo scrittore crede sia pure fatta per i Bianchi*

[c. 22 b] *Misericordia eterno idio*

*Laude fatta per i Bianchi*

[c. 24 b] *Del segnio che apparito*

*La storia del nascimento de' Bianchi*

[c. 149 a] *Misericordia o redenptore. Nella quale mostra nella fine come a uolere l' alta gloria dobbianci vestire di biancha stola. Dentro nel core sicome di fuore, cioè per conpuntione la quale lauda fu fatta da Jachopo di messer bertoldo da montepulciano nell' anno MCCCC all' andata de' bianchi.*

[151 b] *Misericordia creatore*

*Fu fatta pe' bianchi MCCCC.*

## L

**Lazzaro da Monteaguto** — [B., v. 331].

I figliuoli di Lazzaro da Montauto sono nominati nella pace conchiusa tra Firenze e il Visconti l' 8 di Febbr. 1419 (Commiss. di R. degli A. II, 235).

**Linari (Da), Gabriello** — [S., v. 82].

Gabriello di Ser Niccolò di Francesco da Linari fu Priore pel Quart. di S. Spirito nel Maggio e Giugno 1412 e nel Sett. e Ott. 1418 (Delizie d. erud. tosc. XIX, 22, 45). Rogò dal 1403 al 1416 (Arch. centr. di Firenze — Indice dei notai) e fu sepolto in S. Spirito di Segno il 6 di Settembre 1424 (Arch. di Stato di Fir. — Registro dei morti 1424-30).

**Linari (Da), Giovanni** — [S., v. 338].

Giovanni di Vicino da Linari rogò il 13 Apr. 1311. Giovanni di Andrea da Linari rogò dal 1364 al 1427 (Arch. di Stato di Fir. — Indice dei notaj).

**Lionardo di Banco** — [B., v. 352].

Lionardo di Banco speziale squittin. nel 1381 (Del. d. erud. tosc. XVI, 137) ebbe un figlio di nome Jacopo.

Nelle sue portate al catasto (Quart. S. Gio. — gonf. vajo 1427) si legge:

*Tengho una chasa dove abitiamo a pigione da' frati degli angiogli e le masserizie per nostro abitare.*

*E stiamo in chasa tre cholla schiava.*

*Monna Antonia donna fu di Lionardo di Bancho d' età d' anni* 45.

*Jacopo di Lionardo di Bancho d' anni* 19.

*La schiava à nome Anna d' età d' anni* 48, *istimola f.* 8.

**Lione da Prato** — [S., v. 923, 928, 931].

In una lettera del Conte Guidantonio d' Urbino (30 Dic. 1431), che teneva città di Castello contro la volontà di Papa Eugenio IV fino dal Settembre 1431, è nominato un messer Lione da Prato che potrebb' essere una stessa persona con quello nominato nello Studio d' Atene (v. Commiss. di R. d. A. III, 532).

Un Leone da Prato trovasi pure quale esaminatore di un dottorando il 20 aprile 1444 nello Studio fiorentino (v. Statuti della Univ. e stud. fior., p. 448).

## M

**Machiavelli, Boninsegna** [G., v. 108].

Boninsegna di Filippo Machiavelli fu Priore nel 1375 e 1396, Commissario della Repubblica a Monpulciano nel 1391 e testò nel 1410 (Litta — Fam. cel. ital., Vol. XI).

Un Boninsegna Machiavelli fu in campo contro Lucca il 15 Febbraio 1429 (Commiss. di R. d. A. III, 386, 398, 432, 464); nè questi sono i soli di tal nome della famiglia Machiavelli che vissero sulla fine del XIV Secolo o nel primo ventennio del Sec. XV.

Buoninsegna di Francesco di Lorenzo Machia-

velli, nato nel 1414, dottore in Decreti fu Piovano di S. Maria in Fagna, Canonico della Metropolitana fiorentina nel 1450 e morì nel 1467 (v. *Salvini* — Catal. cronol. dei Canonici fior. Firenze, 1782, p. 46. *Litta*. Fam. cel. ital. Vol. XI).

Boninsegna d'Angiolino de' Machiavelli fu Priore dal Febbr. 1325 al Febbr. 1326 (Del. d. erud. tosc. XII, 74).

Quale sia il Boninsegna ricordato nel *Gagno* non è agevole a determinarsi.

**Machiavelli, Francesco** — [S., v. 47].

Francesco di Lorenzo Machiavelli fu lettore di legge nello studio fiorentino il 26 Sett. 1402 e di nuovo nel 1413 o 14 (Statuti della Univ. e Studio fior. pubbl. da A. Gherardi. Fir., 1881, p. 376, 389). Parlò nelle Consulte l'anno 1406 e di nuovo nel 1421 (Commiss. di R. d. A. I, 146, 323); fu Priore nel Marzo e Aprile 1418 e nel Maggio e Giugno 1428 (Delizie d. erud. tosc. XIX, 42, 83); inviato nel 1421 in qualità di Ambasciatore a Corrado Trinci signore di Foligno nell'Umbria, dopo la quale spedizione morì (v. Postille mss. del Gori e del Salvini all'Ist. del Negri nella Bibl. Marucell. di Firenze, p. 202) e fu sepolto in S. Croce il 23 d'ottobre 1428 (Arch. centr. di Firenze — Reg. dei morti 1424-30).

Le portate al catasto di Francesco di Lorenzo Machiavelli *doctore in ragione chanonicha* sono nel Quart. di S. Spirito, gonf. Nicchio, anno 1427 (Arch. di Stato di Firenze). Ebbe un figlio per nome Boninsegna che fu Canonico fiorentino l'anno 1440.

**Mancini, Paolo di Bardo** — [B., v. 402].

Bardo Mancini, morto di pestilenza nel 1400, ebbe in moglie Salvestra di Piero di Pallotta Tornaquinci, della quale nacquero: Paolo, Tingo (nato nel 1363 e morto prima del 1410), Taddea (che andò sposa ad Adimaro di Rinieri di Tommaso Cavalcanti il 3 Dicembre 1391). Paolo di Bardo Mancini, nato l'anno 1374, ebbe due mogli; la prima fu Nese di Berto di Seniore, la seconda Mattea di Frosino Spinelli. (Mss. Passerini — n.° 156).

Fu Podestà di Citta di Castello nel 1388 (Mss. Passer. — n° 8, car. 143), Priore nel Genn. e Febbr. 1414 e nel Nov. e Dic. 1421 (Del. d. erud. tosc. XIX, 33, 56), Podestà di Castelfiorentino nel 1414, di Portico nel 1417, di Colle nel 1429, di Montignoso nel 1430; de' dodici Buonomini nel 1419 e 1429, Capitano del Popolo di Volterra nel 1433, e morì nell' Ottobre del 1436 (Mss. Passer. n° 156). Dalle sue portate al catasto (Quart. Santa Croce — gonf. bue — 12 Luglio 1427), traggo le seguenti notizie del luogo ov' egli abitava, e di sua famiglia:

*Sustanze di Pagolo di Bardo Mancini et di Piero di Bardo di Tingo di Bardo Mancini insieme prestanziati, et di Bartolomeo d'Antonio di Domenico figliastro del detto Pagolo, el quale è tornato e torna in casa de detto Pagolo anni* 6 *e non a prestanza.*

*Una chasa posta nel popolo di S. Firenze, gonf. al bue nella quale abita Pagolo di Bardo et la donna sua et Bartolomeo sopradetto: da primo via, da secondo l' erede di Taddeo Mancini, Guido di Lionardo Mancini el quale dimora ad Ancona, da quarto l' erede di Giovanni di Francesco Bucelli de la detta casa.*

*Queste sono le bocche:*

*Pagolo di Bardo Mancini d' anni* 53.

*Monna Naja* (forse dee leggersi *Nese*) *donna del detto Pagolo d' anni* 38.

*Piero di Tingo Mancini anni* 34.

*Bardo di Tingho Mancini anni* 30.

*Bartolomeo d' Ant.*° *di Domenico anni* 26.

**Mannelli, Lorenzo d' Amaretto** — [B., v. 377].

Amaretto di Zanobi di Lapo di Coppo Mannelli, creato Cavaliere nel 1380 e morto il primo di Novembre del 1398, ebbe da Zenobia di Domenico Guidalotti tredici figliuoli che ora nominerò seguendo l' albero genealog. della discendenza di Amaretto Mannelli che vedesi riprodotto nella edizione del Decameron del 1761 (Un albero geneal. di detta famiglia trovasi pure tra i Mss. Passerini alla Bibl. Naz. di Fir., n.° 222);

Ruberto — Zanobi — Lorenzo — Francesco, nato nel 1357 — Domenico — Ramondo, nato nel 1390 — Simona, nata nel 1384 — Angiola — Nera — Filippa che andò sposa a Niccola Bueri (1384) — Selvaggia a Marco Strozzi — Maddalena ad Andrea di Banco Conti (1399). — Piera a Nicolò Piaciti.

Lorenzo di Amaretto Manelli fu adunque fratello di Ramondo e di Francesco, il primo de' quali fu Capitano di una galeazza de' Fiorentini e si rese illustre per una vittoria navale acquistata nella riviera di Genova presso Portosino a' 17 d'Agosto 1431 contro il Duca di Milano (v. Elogi degli uomini illustri toscani — Lucca, 1771, Tom. I, p. 185).

Francesco, amicissimo del Boccaccio, ci lasciò la celebre copia Decameron compiuta l' anno 1384, che

si riguarda tuttora come il più antico testo e tiene luogo dell'autografo irreparabilmente perduto. (V. Il Decameron di G. Boccaccio tratto dall'Ottimo testo scritto da Francesco d' Amaretto Mannelli sull'originale dell' Autore, 1761). Nel suo elogio (Op. cit., Tom. I, p. 209) e nella prefaz. all'ediz. del 1761, del tempo di sua nascita null' altro si dice se non che egli nacque poco dopo la seconda metà del Sec. XIV. Sono lieto di aver potuto determinare con precisione l'anno di nascita sì di Francesco come di Ramondo Mannelli giovandomi delle loro portate al Catasto del 1427 (Arch. di Stato di Fir. — Quart. S. Spir. — gonf. scala) nelle quali è detto che Ramondo era in età d'anni 37, la donna sua (Maria di Piero di Filippo Strozzi) di anni 16 e Francesco suo fratello d'anni 70.

Altre e più copiose notizie di questa famiglia si possono trovare nella « Storia della famiglia Mannelli di Scipione Ammirato » (Mss. Passer., n.° 189).

**Marchi (De'), Francesco** — [S., v. 149].

Francesco di ser Benedetto de' Marchi pare fosse uomo di molta reputazione al suo tempo. Fu eletto a leggere le Clementine nello Studio fiorentino il 25 Luglio 1425, e le Decretali *in Jure canonicho* il 23 Ottobre 1431 e il 17 Novembre 1432. Fu di nuovo eletto tra i lettori di gius canonico il 30 Ottobre 1439 (V. Statuti della Univers. e dello Studio fior., p. 245, 406, 414, 245, 424, 443).

**Marco di Ser Mino** — [B., v. 723].

Fu mandato a Buggiano nel 1429 e il 29 Dicembre dello stesso anno scriveva a Rinaldo degli

Albizzi che gli uomini di Buggiano non voleano obbedirgli (Commiss. di Rinaldo degli Albizzi., Vol. III, p. 235, 246, 249, 266).

**Martini, Papi d' Agostino** — [B., v. 702].

Nelle portate al catasto dell' 11 Luglio 1427 (Quart. S. Spir., gonf. nicchio) si ha notizia di *Zanobia figliuola che fu di Papi d' Agostino Martini, donna che fu Piero di Michele di Baldo legnaiuolo,* la quale avea due figlie nel Monastero di S. Maria di Verzaia.

*Al sopradetto Piero di Michele non rimase nulla e li sopradetti munisterii* tenevano le fanciulle di lui *per l' amore di Dio.*

**Monaldi, Francesco** [B., v. 77].

Francesco di Guido Monaldi fu sepolto in S. Maria Novella l' anno 1416 (Del. d. erud. tosc. IX, 150). Ebbe tre figli, dei quali si trovano le portate al catasto dell' anno 1427. (Quart. S. Mar. Nov. — gonf. lion rosso nell' Arch. centr. di Fir.).

« *Scritta di Guidetto di Francesco Monaldi, Piero e Carlo di Francesco Monaldi.*

*Si trova detto Carlo nella compagnia à con Alessandro Alessandri . . . Guidetto sopradetto à auto compagnia in fare l' arte del taglio in Roma e di Gennaio passato* 1426 *finì la detta compagnia la quale fu con Chimento Guidotti e Rinuccio Monaldi, e compagno di detto Chimento e Rinuccio era Giovanni Pezzati e di poi Giuliano di Matteo Pezzati suo nipote, la quale compagnia fallì per la ruberia fe' loro il Re Lanzalao in Roma, della quale seguì gravissimi danni* . »

Guidetto, Carlo e Piero di Francesco Monaldi stavano a pigione in una casa di Bernardo d'Ambrogio di Meo, nel popolo di S. Trinità, nella via larga de' legnaiuoli.

**Monaldi, Antonio** — [B., v. 77].

Giovanni e Piero d'Antonio Monaldi abitavano in una casa posta, parte nel popolo di S. Trinità, parte nel popolo di S. Brancazio. Giovanni nel 1433 era in età di anni 45 e Piero di 38 anni (Arch. di Stato di Fir. — Quart. S. Croce — Gonf. Lion nero. 31 Maggio 1433).

**Mucini,** *giudice* — [S., v. 28].

Negli Statuti della Univ. e Studio fiorentino si ha notizia di un Filippo di ser Piero Mucini notaro dello Studio il 23 Agosto 1394 (p. 175) e di un Domenico d'Arrigo di Ser Piero Mucini eletto parimente notajo dello studio il 15 Sett. 1403 (p. 182).

**Mucini, Giovanni** — [B., v. 404].

Traggo dalle portate al catasto del 1427 (Arch. di St. di Fir. — Quart. S. Spir. — gonf. ferza) le seguenti notizie di Giovanni di Filippo Mucini e de' suoi fratelli:

*Giovanni di Filippo Mucini d' anni* 54
*Roberto suo fratello* » 40
*Bartolomeo suo fratello* » 38
*Tommaso suo fratello* » 35
*Niccolò di Tommaso d° suo figliuolo d' anni* 10.
*Margherita nostra madre cho noi d' anni* 74.
*E più ci troviamo debito col comune molte prestanzoni e altri che one a dare ad altri f.* 17.

## N

**Nerli (De') Ballerino** — [B. v. 83].

Potrebb' essere il padre di quel Nicholò di Ballerino de' Nerli che ha le sue portate al catasto del 1427 (Arch. di Stato di Fir. — Q. S. Spir. — gonf. drago) e che aveva i seguenti *incarichi:*

*I' one in çhasa la suocera e la moglie e due figliuoli di Manno mio fratello el quale è in prigione, e ò a dare loro le spese, ben è vero che la moglie e la suocera di Manno guadagnano el mese a filare circha a lire* 3.

*Anchora òne in chasa due figliuoli sono rimasi di Balerino, furono figliuoli di Monna Costanza figliuola fue di Piero mettono in casa f.* 12 *et ànno di pigione d' una loro casa tengono per dota della madre loro àlla apigione Antonio di Nicholò da Veraçano f.* 6.

*Anchora ò a chasa due fanciulli bastardi rimasono di Balerino.*

*Anchora òne a dare a Monna Jacopa donna fue di Balerino f* 10 *e quali le promisi dare ogni anno.*

**Niccoli (Giudice de')** — [S., v. 50].

Il *Giudice de' Niccoli* ricordato nello Studio d'Atene in compagnia di *messer Checcho Machiavegli* dev' essere assai probabilmente quel Jacopo di Bartolomeo Niccoli che fu eletto a leggere il Volume nello Studio Forentino il 26 Settembre 1402 insieme collo stesso Francesco Machiavelli. (Statuti della Univ. e Studio fior., p. 376 e 377).

## O

**Ottavanti, Nicolò** — [S., v. 494].

Nicolò di Piero degli Ottavanti od Attavanti notajo nacque l'anno 1377, fu Priore nel Maggio e Giugno 1414 e nel Luglio e Agosto 1428 (Delizie d. erud. tosc. XIX, 31, 83); rogò dal 1403 al 1419 (Arch. di Stato di Firenze — Indice dei Notaj).

Dalle sue portate al catasto del 1427 (Quart. S. Mar. Nov. — gonf. Lion bianco) s' apprende ch'egli ebbe sette figliuoli:

*Boninsegna d' anni* 20
*Filippo d'anni* 15 (nato il 12 Agosto 1411) [Arch. di Stato di Fir. — Lib. 1° delle età]
*Piero d' anni* 14 (nato il 15 Sett. 1414)
*Bernardo d' anni* 8
*Giovanni d' anni* 3 (nato il 18 Maggio 1425)
*Felice di mesi* 16 (nato il 15 Apr. 1427)
*Margherita di mesi* 3.

## P

**Pace (Del), Cristofano** — [B., v. 358].

Cristofano di Rinieri del Pace fu fratello di Guido e di Orso di Rinieri del Pace, nato nel 1397 e che ebbe due mogli, Tommasa di Tommaso Vieri (1398) e Bartolomeo di Bandino Falconieri (1400).

Cristofano ebbe da Caterina di Lorenzo quattro figliuoli: Rinieri, nato il 1° Dicembre 1389 (Arch. cent. di Fir. — Lib. II delle età — gonf. Nicchio), Manetto, Giorgio e Bartolomeo, nato l'a. 1411. (Queste notizie sono tratte dall' alb. geneal. della famiglia Del Pace — Mss. Passer., n° 190).

Rinieri di Cristofano del Pace ebbe un figlio pure di nome Cristofano, nato il 29 Dic. 1416 (Lib. II delle età — gonf. Nicchio).

**Pagnini, Giusto** — [S. v., 471].

Giusto di Gotto Pagnini di Firenze rogò nel 1443 (Arch. di Stato di Firenze — Indice dei Notaj).

**Palmieri, Antonio** — [G., v. 238].

Antonio di Palmiere di Amadore Palmieri del pop. di S. Pietro Martire ebbe due figli: Francesco, che fu de' Priori nel 1404, 1407, 1419, 1430, e Marco che morì nel Sett. dell' anno 1428. L' alb. geneal. di questa famiglia è ne' Mss. Pass., n.° 190.

Antonio Palmieri è ricordato come testimone nel 1345, 1391, e 1404.

**Pasquini, Michele di Francesco** — [B., v. 190].

Michele di Francesco Pasquini nelle sue portate al Catasto del 1427 ci dà le seguenti notizie del luogo ov' egli abitava e dello stato di sua famiglia:

« *Una chasa posta in sulla piazza di Santa Maria Novella che da primo el sechondo via, da terzo el quarto Pasquino di Francesco mio fratello chon varie masserizie a uso di me e della mia famiglia, la quale chasa s' abita per me.*

*Incharichi di me Michele.*

*Io Michele di Francesco Pasquini d' età di anni* 30.

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Mona Chosa mia donna* | *d' etá* | *d' anni* | 30 |
| *Bartolomeo mio figliolo* | » | » | 24 |
| *Baldo mio figliolo* | » | » | 19 |
| *Giovanni mio figliolo* | » | » | 10 |
| *Francesco mio figliolo* | » | » | 6 |

*Allobene mia figliola che l' ó maritata a questi dì et ò a dalle f.* 350 *è d' età d' anni* 16.

*Ginevra mia figliuola d' età d' anni* 12.

*Chaterina mia figliola d' età d' anni* 3.

*Ed ò a dare a Lorenzo di Bartolomeo d' Orlandino righattiere mio genero f.* 350 *per la dota.*

*Ed ò molte zacherette in qua e in là le quali non vi do per non darvi tedio et anche n' ò avere io, sì che metto l' uno per l' altro, ed ò a paghare molte prestanze.* » (Arch. di Stato di Fir. — Quart. S. Mar. Nov. — Gonf. Leon bianco).

Pasquino di Francesco Pasquini fratello di Michele ebbe un figlio per nome Zanobi, nato l' anno 1408 (Arch. di Stato di Fir. — Lib. 2.° delle età).

**Pecora (Del), Benedetto di Lorenzo** — [S., v. 176].

Ser Benedetto di ser Lorenzo Pecora fu Priore nel Nov. e Dic. 1433 (Del. d. erud. tosc. XIX, 16), fu Cancelliere dei Dieci il 27 Dic. 1429 (Commiss. di R. d. A. III, 241).

**Pecori (De'), Naldo o Nardo** — [G., v. 216 *nota*].

Visse in Pisa per ragione di commercio, secondo il Passerini (Memorie della famiglia Pecori. Tav. 1).

**Penna** — [B., v. 86].

È questo uno de' soprannomi fiorentini indicati nel cod. Magl. II, IV, 382 [ant. num. XXV, 4, 596] (c. 216).

**Perini, Neri** — [B., v. 205].

Quattro furono in Firenze le famiglie che si

chiamavano col casato de' Perini; due di queste goderono il Priorato, una per la Maggiore, l' altra per la Minore. Dell' altre due famiglie una potè conseguire il Priorato, e di questa famiglia fu quel Carlo di Vincenzo Perini e di Laura di Pierfrancesco Buonaccorsi, che venne a morte, ultimo di sua famiglia, il 15 Giugno 1698 e fu sepolto in S. Mar. Nov.

Questa famiglia Perini usava arme propria, diversa da quella degli altri Perini, e andava per diverso Quartiere e Gonfalone, cioè per il Quart. di S. Giovanni e per il Gonf. del Lion d' oro e del Vajo.

Un altra famiglia de' Perini fu quella originata dal Piviere di S. Stefano di Mugello. Non apparisce che questa al tempo della Repubblica conseguisse i primi onori; fondò una capella nella chiesa di S. Simone di Firenze dove vedesi ancora l' arme loro; una cappella ebbe pure questa famiglia nelle chiese di S. Giuseppe e di S. Marco. (Mss. Passer. — n° 190).

A quale di queste famiglie abbia appartenuto Neri Perini non è agevole a determinarsi.

**Pestellino (Michele detto)** — [G., v. 118].

Potrebb' essere quel Pestellino conestabile ch' era al servizio de' Fiorentini il 10 di Marzo 1429 e che è ricordato in altri documenti del 14 e 15 Marzo 1429 sempre col solo nome di Pestellino (Commis. di R. d. A. III, 471-474, 478, 484, 488).

**Piero d' Arezzo** — [S., v. 106].

Fu eletto a leggere Astrologia nello Studio fio-

rentino il 23 ottobre 1431, e di nuovo il 17 Novembre 1432 (Statuti della Univ. e Studio fior., p. 414 e 424).

**Piero veneziano** — [B., v. 619].

Una fanciulla di Piero viniziano del popolo di S. Maria sopr'Arno morì il 29 di Marzo 1441 e fu sepolta in S. Felicita (Arch. di Stato di Firenze — Registro dei morti 1439-1449).

**Piovanaccio** — [B., v. 169].

*Piovano* è uno de' soprannomi fiorentini notati nel cod. Magl. II, IV, 382 (car. 216).

**Pucci, Francesco** [B., v. 390].

Francesco di Puccio di Antonio Pucci nato nel Novembre 1420 fu capitano a Pistoja nel 1437, de' Dieci di Libertà per la guerra contro Alfonso d'Aragona nel 1449, degli Otto nel 1445, Vicario di Firenzuola nel 1456, Potestà di Barbialla nel 1462, di Castiglion fiorentino nel 1465. Fece parte due volte del Magistrato de' Priori (1462 e 1464), fu Vicario di Scarperia e del Mugello (1460 e 1468), Vicario di San Miniato (1470), di San Giovanni e del Valdarno superiore (1472), dalla qual carica fu richiamato allorchè fu destinato uno dei Giudici delle cause civili nella sua patria. Risiedè tra' dodici Buonuomini (1472), tra i Gonfalonieri di Compagnie (1479). Fu di nuovo Vicario di Mugello (1482), Capitano di Orsanmichele (1489) e morì circa il 1490. Più che alle cariche deve la sua immortalità alla sua dottrina. Educato alla scuola

del Calcondila ebbe a condiscepolo il Poliziano e il Ficino pei quali conservò costante amicizia. Le lettere greche e latine gli furono sì famigliari che ancor giovane fu chiamato a professarle nello studio d'Atene. Ci attesta il Poliziano che il suo stile latino era castigato, elegante, facile, copioso ed eloquente, ma nulla fatalmente ci rimane di lui.

Scrisse molte cose sì in prosa che in rima, varie opere ancora dal greco volse nel toscano idioma, ma non avendo, giusta il suo desiderio, potuto rivederle e limarle quando fu prossimo al suo fine volle che fossero date alle fiamme. Il Ficino nel Lib. 9.° delle sue lettere attesta di aver letto tre delle sue orazioni mandategli da Andrea Cambini e le commenda in modo straordinario, dicendo di averle ritrovate in ogni loro parte perfette (Cfr. Mss. Passer. — Albero geneal. della famiglia Pucci, n° 159).

Da tutto ciò ben si comprende come il Finiguerri potesse dire di lui nella Buca di Monteferrato (v. 389).

*Io vidi un ch' io non l' arei creduto.*

Francesco di Puccio Pucci è ricordato anche negli *Spogli dell' Ancisa* (Arch. centr. di Firenze) agli anni 1429, 1445, 1447. Ebbe due mogli: Bartolomea di Gio. Francesco Apini, morto il 29 Maggio 1460; e Bartolomea di Simone Marucelli morta nel 1508.

## R

**Raffacani, Raffaello** — [B., v. 318].

Raffaello di Tommaso Raffacani fu Priore nel

Marzo e Apr. 1388 e nel Sett. e Ott. 1429 (Del d. erud. tosc. XVIII, 110 — XIX, 89). Ebbe un figlio di nome Tommaso nato il 29 di Sett. dell'anno 1402 (Arch. di Stato di Firenze — Lib. 1.° delle età — gonf. Leon rosso).

**Ricci (De), Ruggieri** — [B., v. 325].

Ruggieri di Giovanni de' Ricci fu Priore nel Nov. e Dic. 1394, nel Maggio e Giugno 1406 nel quale anno fu pure Gonfaloniere di giustizia pel quartiere di S. Giovanni, fu Potestà a Pisa e Capitano di Montepulciano nel 1411 (Del. d. erud. tosc. XVIII, 148, 265 — XIX. 20).

Fu sepolto in S. Maria Novella l'anno 1413 (Del. d. erud. tosc. IX, 160) ed ebbe un figlio pure di nome Ruggieri nato il 20 di Giugno del 1413 (Arch. di Stato di Firenze — Lib. 2.° delle età — gonf. Vajo) del quale si trovano le portate al catasto del 1427 (Quart. S. Giovanni — gonf. Vajo) scritte da Lionardo Strozzi a nome del nipote Ruggieri di messer Giovanni de' Ricci.

L'albero genealog. di questa famiglia è tra i Mss. Passer., n° 8.

**Rondinelli, Piero di Romigi** [B., v. 377].

Piero di Romigi di Francesco Rondinelli fu de' Priori nel Marzo e Aprile 1413 (Del. d. erud. tosc. XIX, 24) ed ebbe da Giana Gucci cinque figli: Tommaso, Piero, nato il 4 di Maggio 1416 (Arch. di Stato di Fir. — Lib. 2.° delle età — gonf. Lion d'oro), Andrea nato il 12 Agosto 1415, Romigi e Giovanni di cui fa menzione il Salvini all'anno 1420 (Catalogo cron. dei Canonici della Chiesa metropol. fior. — Firenze, 1782, p. 34).

Un fanciullo di Piero di Romigi Rondinelli, nel quart. di S. Giovanni, pop. di S. Lorenzo, morì il 22 Luglio 1409 (Registro dei morti, 1398-1412) V. L' albero geneal. di questa famiglia tra i Mss. Passer., n.° 191.

**Rossi (De), Antonio** — [B., v. 570].

L' Antonio de' Rossi ch' è nominato *in chompagnia di più Pisani* parmi che possa essere Antonio di Tommaso de' Rossi, però che nelle portate al catasto (Arch. centr. di Fir. — Quart. S. Spirito — gonf. Nicchio, 1427) di Antonio e Piero di Tommaso de' Rossi, si fa menzione delle *possessioni le quali son meze nostre per non diviso con l' erede di Bernardo Chanigiani poste nel chomune di frabricha, nella podesteria di pecola,* chontado di Pisa, *le quali chonperamo d' Antonio di Lorenzo di Messer Piero Gambacorti per mano di ser Nicchold Tinucci.*

Antonio di Tommaso de' Rossi nacque l' anno 1372 e fu uno de' grandi fatti popolani l' anno 1389 (Del. d. erud. tosc. XV, 134).

Abitava in una casa posta al ponte vecchio nel popolo di Santa Felicità che era dell' erede di Jacopo speziale e ne pagava l' anno fior. 16.

Era indebitato con più persone ed avea 7 figliuoli che sono così nominati nelle sue portate al catasto:

« *Questi sono gli charichi* »
*Antonio d' anni* 55
*La Betta mia donna d' anni* 42
*Piero detto d' anni* 45

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *Andrea figliuolo* | *di* | *detto* | *Antonio* | *d' anni* | 34 |
| *Nicholò* | » | » | » | » | 29 |
| *Guccio* | » | » | » | » | 20 |
| *Tonno* | » | » | » | » | 14 |
| *Giovanni* | » | » | » | » | 8 |

*La Chaterina d' anni* 14.
*La Madalena d' anni* 4.
*La Domenicha figlia di Piero d' anni* 15.

## S

**Salvolino lanaiuolo** — [B., v. 261].

Salvi lanajuolo ebbe un figlio di nome Zanobi, nato l' anno 1378, del quale si trovano le portate al catasto del 1427 (Arch. di Stato di Firenze — Quart. S. Spir. — gonf. Scala).

Esercitava egli pure l' arte della lana ed avea bottega in via Maggio.

L' anno 1427 egli era in età d' anni 49, la donna sua d' anni 23, Alberto sue figliuolo d' anni 12, Salvi d' anni 10, Antonio d' anni 3 1/2, Margherita sua figliuola d' anni 8, Alessandra d' anni 2 1/2.

**Sassetti, Bernardo** — [B., v. 316].

Di Bernardo di Federico Sassetti del popolo di S. Piero Buonconsiglio, si hanno le portate al catasto del 1427 (Arch. di Stato di Fir. — Quart. S. Mar. Nov. — gonf. Lion bianco) dalle quali traggo le seguenti notizie dello stato di sua famiglia:

« *In su dette possessioni ci ò queste graveze; prima ò a vivere la mia boccha e più due fanciullini ch' i' o' l' un maschio e l' altro femina,*

*che 'l maschio è d' età d' anni* 8 1/2 *ed à nome Piero, l' altra femina à nome Isabella d' età di anni* 5 *e.'l mestiero che fo ongniuno sel sa ché per nicisità sto alla villa et fa anni* 16 *racomandomi alla vostra Singnioria. E più vi ricordo che i sopradetti beni non sono miei, anzi sono dell' erede di Tomaso Sassetti e non li posso vendere nè inpegniare se non usufructare mentre ch' io vivo, e perchè ne possiate esser cierti mandate per ser Nofri Ughi che lui ne fu roghatore già è anni* 22, *sì che vi priegho abbiate buon righuardo alla mia povertà, altro non troverete di me se non debito.*

*E più ò a dare al Comune di prestanzoni ch' i' ò a pagare chome troverete alla prestanza circha di f.* 22 *o pocho più o meno pichola chosa.*

*E più è l' età mia d' anni* 62 *passati.*

(L' albero geneal. di questa famiglia è tra i Mss. Passerini, n° 191).

**Sassolini, Sassolino** — [B , v. 700].

Sassolino d' Arrigo Sassolini, nato il 15 Aprile 1392 (Arch. di Stato di Firenze — Lib. 1.° delle età — gonf. Scala) fu Priore nel Maggio e Giugno 1424 (Delizie d. erud. tosc. XIX, 70), e nel Gennaio 1428 (Priorista del Segaloni nella Bibl. Nazionale di Firenze tra i mss. Magliabechiani, p. 219). Fu della Balìa nel 1434 e seguitò e favorì Rinaldo degli Albizzi (Priorista del Ricci nella Bibl. Naz. di Firenze — Quart. S. Spirito — gonf. Scala).

**Serragli (De'), Belcaro** — [B., v. 491].

Belcaro di Buonaiuto de' Serragli fu Priore nel Sett. 1405 e 1427 (Priorista del Ricci nella Bibl. Naz. di Firenze — Quart. S. Spir., — gonf. Drago).

**Strozzi, Ugolino** — [B., v. 85].

Ugolino d' Ubertino Strozzi fu oratore de' Fiorentini in Inghilterra nel 1370 e in Ungheria nel 1374; quale Ambasciatore fu inviato a Rimini a Carlo di Durazzo nel 1380. (Litta. Famiglie celebri italiane — vol. V.) Ebbe due mogli: Lorenza di Benuccio Guasconi, (sepolta in S. Maria Novella il 29 Dic. 1370) e Nicolosa d' Ottaviano Brunelleschi.

E assai più difficile a sapersi chi possa essere il Francesco Strozzi ch' è nominato in compagnia d' Ugolino, però che molti di tal nome, e discendenti dalla stessa famiglia, vissero negli ultimi anni del XIV Secolo o ne' primi del Secolo successivo, come si pare manifesto dall' albero geneal. datone dal Litta.

## T

**Tedaldi, Piero** — [G., v. 283].

Maffeo Tedaldi (da non confondersi con Maffeo, padre del poeta Pieraccio, che era morto alla fine del sec. XIII) testò nel 1390 lasciando erede la moglie (Giovanna di Cacciantino de' Gherardini) e tre figli: Noferi, Piero e Bartolo.

Piero, nato l' anno 1385, ha le portate al catasto del 1427 nel Quart. S. Giovanni, gonf. Vajo (Arch. di Stato di Firenze) e da queste traggo le seguenti notizie di sua famiglia:

« *Siamo bocche otto come apresso vedrete:*
*Nofri di Maffeo Tedaldi d' età d' anni* 54,
*Piero di Maffeo Tedaldi d' anni* 42.
*Chaterina d'Andrea Minerbetti donna di Nofri anni* 44.

*Ginevra di Jachopo di Latino de' Pigli donna di Piero anni 26.*

*— Figliuoli di Piero legittimi —*

*Maffeo d' età d' anni* 6 1/2 (n. 9 Maggio 1421)

*Bartolo d' età d' anni* 4 1/2 (n. 21 Giugno 1423)

*Giovanna d' età d' anni* 3

*Jachopo d' età di mesi* 5 *otto a balia in chasa* (n. 19 Febbr. 1426)

*Tengniamo ono podere a fitto dalle monache di S. Maria a Quercieto il quale à tolto Piero per abitare e paghane di fitto fior.* 23 *l' anno.*

*Abbiamo la chasa dove noi istiamo sanza niuna pigione o altre rendite e l' una parte di detta chasa tiene Nofri e l' altra Piero, chon poche e triste masserizie, perchè quando istavamo insieme avevamo triste masserizie.* »

L' albero geneal. di questa famiglia è tra i Mss. Passer. (n.° 192) ed ivi pure si trovano alcune « *Memorie della famiglia Tedaldi scritte per Jacopo di Piero di Maffeo Tedaldi l' anno* 1500 *e copiate dal suo originale da Carlo di Tommaso Strozzi l' anno* 1644 ».

**Tornaquinci, Cardinale, Testa e Tieri** — [B. v. 4 e segg. 40, 43, 509].

Dalle copiose memorie storiche e genealogiche della famiglia Tornaquinci raccolte da L. Passerini (Mss. Passer., Filza n.° 192) traggo le notizie seguenti per ciò che s' attiene ai soggetti di cotesta famiglia de' quali è fatto menzione nella *Buca di Monteferrato.*

« La famiglia de Tornaquinci di discendenza romana venne ad abitare in Firenze presso alla porta di S. Pancrazio, che fu detta talvolta ne' passati

tempi dal nome loro. Furono signori di castella nel contado, di torre, di palazzi, strada e loggia dentro la città. Furono privilegiati da Ottone IV di aureata Milizia quando fu nella città di Firenze, e concesse loro 3000 passi di contado fuori della porta loro propria, che a' nostri tempi si domanda il Prato di Ognissanti; ed avevano certo terreno dove oggi è la chiesa di S. Maria Novella, e quando si ebbe da fabbricare la detta chiesa, i Tornaquinci gli concessero il sito con questi patti e condizioni di privilegio di esser portati alla sepoltura da' Religiosi di quella chiesa insieme con i loro consorti. Questa numerosa stirpe si divise poscia sotto i varj cognomi di Tornaquinci, Tornabuoni, Giachinotti, Popoleschi, Marabottini e Cardinali. »

« Furono di loro molti Cavalieri d' aureata Milizia, e nelle contese civili essendo fuorusciti, dettero principio alla famiglia de' Tornaquinci in Francia', e sebbene furono ammessi poco al governo della Repubblica fiorentina, perchè furono de' grandi contrari allo stato popolare, con tutto ciò i Consorti loro furono graduati di Gonfalonieri e Priori, come si vede al suo luogo nel Priorista. »

**Cardinale di Jacopo d' Alberto Tornaquinci** ebbe un figlio solo di nome Marabottino, del quale nacque Cardinale (1274), che fu mallevadore de' Guelfi nella pace fatta dal Card. Latino (1280) e fu sepolto in S. Maria Novella il 7 Apr. 1351. Il Cardinale Tornaquinci nominato nella Buca di Monteferrato (v. 509), potrebb' essere quel Cardinale di Zanobi nipote di Marabottino che vivea ancora nel 1404 (Mss. Passerini — n.° 171).

**Testa Tornaquinci detto il grasso** (v. 40 e 43) sarà molto probabilmente quel Testa di Giovanni

Tornaquinci del quale si legge che i Priori commisero al Capitano di Volterra che lo facesse catturare per caso di stato per loro lettere delli 11 di Giugno 1405 (Biscioni, Memorie genealog. Cod. Magl. XXVI, 8, 112).

Il Passerini (Filza n.° 192) raccolse di lui le seguenti notizie:

*Testa Joannis de Tornaquincis* fuit de Off. X Libertatis, 1 Aug. 1412; de Off. Defectuum, 1 Jan. 1401, 1 Sept. 1388; de Off. Offic. Grasciae, 1 Apr. 1397; de Off. Turris, 1 Nov. 1393; de Off. sup. Stinc. 1 Oct. 1413, 1 Oct. 1418; de Cons. Com. 1 Jan. 1411, 1 Sept. 1412, 1413.

**Tieri o Lottieri di Francesco Tornaquinci**, nacque l' anno 1359 come ne fanno fede le sue portate al catasto dell' 11 di Luglio 1427 (Arch. di Stato di Fir. — Quart. S. Mar. Nov. — gonf. Leon bianco) nel qual tempo egli era in età d' anni 68 ed aveva « *una chasa a suo uso chon massarizia posta in detto popolo e in detto gonfalone, luogo si dicie de' Tornaquinci: da primo via, sechondo Francescho e Nicholo Tornaboni, terzo la chorte de' Tornaquinci, quarto Salvestro di Piero di Tomaso e l'erede di messer Bartolomeo Popoleschi.* »

Da Monna Nana (Giovanna di Domenico di Berto Ugolini), che nel 1427 era in età d' anni 60 e morì il 16 d' Agosto 1430, Tieri Tornaquinci ebbe i seguenti figliuoli:

« *Francesco d' età d' anni* 35 (n. a di 12 di Nov. 1391 — Arch. di Stato di Fir., Lib. 1° delle età)

*Piero d' età d' anni* 30 (n. a di 28 d'Apr. 1397)

*Lucha d' età d' anni* 20 (n. a di 18 di Nov. 1404) *e sta al setaiuolo ed à debito sulla persona sua.*

*Bartolomeo d' età d' anni* 15 (n. a di 5 di Maggio 1408) *è sta co' Tornabuoni e non à salare.*

*La Maria figliuola del detto Tieri è d' età di anni* 19, *à stata inferma anni* 14 *ed è ancora, ed à una malattia incurabile.*

*E à una schiava d' anni* 30 *costò già è più anni fior.* 70. »

Il Passerini (Mss., n.° 192) fa menzione di molti uffici sostenuti da Tieri Tornaquinci dal 1398 al 1433.

**Torrigiani, Marchionne** — [B., v. 715].

Marchione di Giano Torrigiani speziale fu priore nel Luglio e Agosto 1389 (Del. d. erud. tosc. XVIII, 115), ed ebbe due figli, l' uno di nome Giovanni, l' altro Giano, nato il 12 Settembre 1395, (Arch. di Stato di Firenze — Lib. 1° delle età — gonf. Ruote) che hanno le loro portate al catasto del 1427 (Quart. S. Croce — gonf. Ruote) nelle quali si fa menzione anche di M^a^ Giana loro madre e *donna fu di Marchionne di Giano.*

**Tosa (Della), Baldo** — [B., v. 612].

Baldo di Simone della Tosa fu Priore pel Quart. di S. Giovanni nel 1397 (Priorista del Segaloni tra i Mss. Magliab., p. 91); fu mandato con altri Ambasciatori nel 1396 al Conte di Virtù per rallegrarsi della sua assunzione al Ducato di Milano (Spogli delle Storie fiorentine di Scipione Ammirato. Mss. Passer., n.° 231, car. 1078).

In una lettera di Maso degli Albizzi a Rinaldo degli Albizzi Ambasc. del Comune di Firenze (4 Luglio 1402) è nominato Luigi da Prato che ebbe per moglie Nanna di Baldo di Simone della Tosa (Commiss. di R. degli A., Vol. I, p. 18).

Niccolò di Baldo della Tosa fu degli Ufficiali dello Studio nell'Ottobre del 1446 (Statuti della Univ. e Studio fior., p. 452).

## V

**Verazzano (Da), Lodovico** — [B., v. 597].

Lodovico di Cece da Verazzano nacque l'anno 1391, fu de' Priori nel Maggio 1416, Marzo 1424, Ottobre 1434, Gennaio 1440, Maggio 1447; della Balia pel gonf. della Ruota nel 1433, 34 e 36 (Priorista del Ricci nella Bibl. Naz. di Firenze — Quart. S. Spirito, gonf. Drago e Scala).

Abitava in una casa di Bernardo di Jacopo Ciachi, posta in via Ghibellina, popolo di S. Pier Maggiore di Firenze della quale pagava fior. 13 1/2 l'anno (Arch. di Stato di Firenze — Quart. S. Croce — gonf. Ruote, 1427).

Nel 1427 la sua famiglia componevasi della madre, della moglie e di cinque figliuoli da lui così nominati:

« *Io Lodovico di Ciecie da Verazano d'età d'anni* 36.

*Monna Chaterina mia madre d'età d'anni* 65.
*La Beta mia donna d'età d'anni* 26.
*Giovanni mio figliuolo d'età d'anni* 7
*Pagholo mio figliuolo d'età d'anni* 4
*La Luchrezia mia figliuola d'anni* 3
*La Ginevra mia figliuola d'anni* 2
*Bartolomeo mio figliuolo d'anni* 1.

*A questi cinque figli di Lodovico da Verazzano se ne può aggiugnere un sesto per nome Fruosino nato il* 7 *Luglio* 1431.

**Vespucci, Amerigo** — [S., v. 368].

Amerigo di Stagio Vespucci nacque nel 1392 e rogò dal 19 Maggio 1418 al 29 Apr. 1474 (Arch. di Stato di Fir. — Indice dei Notai). Fu Notaro degli oratori fiorentini mandati a Siena per la pace nel 1432 (Commiss. di R. d. A. III, 547, 555, 557).

**Villani, Filippo** — [B., v. 582].

Filippo Villani figliuolo di Matteo e nipote di Giovanni continuò le cronache del padre fino all'anno 1365. Attese da prima alla Giurisprudenza e n'ottenne il titolo di Giudice e la carica di Cancelliere del Comune di Perugia che rinunziò nel 1381. Fu Priore dal Febbr. 1323 al Febbr. 1324 (Delizie d. erud. tosc. XII, 28).

In Firenze fu dagli Uffiziali dello Studio scelto a leggere e spiegare la Commedia di Dante l'anno 1391, e di nuovo fu destinato al medesimo uficio nel 1464, secondo il Litta, mentre nella sua vita che leggesi tra gli *Elogi degli uomini illustri toscani* (I, 282) è detto ch'egli fu la prima volta scelto nel 1401 e di nuovo riconfermato per anni cinque nel 1404. Più diffuse notizie della sua vita e delle sue opere si possono vedere negli *Elogi* cit., nell'Ist. del Decameron del Manni (P. 1.ª c. 30) e nelle Osserv. ai Sigilli (Vol. IV, p. 74).

**Volta (Del), Volta d'Agnolo** — [B., v. 109].

Volta d'Angelo Volta è nominato nello squittinio del 5 Febbr. 1381 (Del. d. erud. tosc. XVI, 174).

---

## AGGIUNTA

### ALLA DESCRIZIONE DEI CODICI

(v. pagg. LV a XCVI)

---

Era già quasi compiuta la stampa di questo volume quando il cav. Achille Neri mi comunicò gentilmente la notizia e la descrizione di due manoscritti, ora della Biblioteca Universitaria di Genova, che appartennero al Fanfani, il quale si proponeva di publicare i poemetti in essi contenuti.

Il primo di questi due codici (segnato C. II. 1) contiene la Dissertazione del Follini che leggesi nel cod. Magl. 40, plut. II (cfr. pag. VII e segg.), alla quale seguono i tre poemetti di Stefano di Tommaso Finiguerri, copiati di mano del Follini dal

cod. Ricc. 1591 nell' anno 1804 *e donati alla R. Libreria Magliabecchiana nel medesimo anno.*

Ai poemetti segue l' indice de' nomi, cognomi e soprannomi delle persone nominate nelle tre satire, quindi una notizia del cod. Ricc. 1591 e la copia della *Buca di Monteferrato* (dal cod. Magl. II, 40), con le varianti del cod. VII, 8, 1145), e dello *Studio d' Atene* (dal cod. II, VIII, 40) con le varianti del cod. VII, II, 40).

In fine il sonetto del Burchiello:

Questi ch' andaron già studiare Atene,

L' altro Manoscritto (segnato G, V 5) contiene varie cose di mano del Follini, ed il primo opuscolo è questo:

« Estratto dal cod. Magl. VII, 1010 (ora II, 40) già Strozz. 640, ma ridotto a buona ortografia, da foglio 117 *v* a 121 *v*. »

« Qui comincia lo Studio d' Atene pure del Za trattando degl' uomini che si noteranno presente. »

Finisce coi due versi:

Veniatis dice a' pinconi in grammatica
Quand' egli uccella a suo parete o ragna

e sotto:

« Così nel codice e pare che non sia finito. »

Chiudo pertanto questo volume col porgere all' egregio sig. cav. Achille Neri le più distinte grazie di questa interessante notizia, dalla quale rilevasi quanta importanza annetteva alla pubblicazione di questi poemetti anche l' illustre filologo.

---

# INDICE ALFABETICO

## DEI NOMI DELLE PERSONE RICORDATE

## NEI POEMETTI E NELLE NOTE

**L'asterisco (*) indica i nomi delle persone ricordate nei poemetti.**

| Pag. | Lin. | ERRORI | CORREZIONI |
|---|---|---|---|
| VI | 2 | inteudimento | intendimento |
| XXV | 22 | Moreni (Bibliogr. stor. rag. della Toscana) | Crescimbeni (Comentarj della volg. poesia, Roma, 1710, Vol. II, P. 2.a, p. 154) |
| XXXVIII | 11 | *martIi* | *martii* |
| LII | 8 | arbone | arbore |
| 5 | 7 | (3) | (2) |
| 41 | 2 | diciendo Tieri: i' non posso più stare, | diciendo: Tieri, i non posso più stare |
| 44 | 7 | del Bando | del Bambo |
| 55 | 1 | Brachacci | Branchacci |
| 169 | 20 | itpedale | ispedale |
| 187 | 2 | Tommaso | Tommasa |
| 199 | 31 | Luca Manetti | Lisabetta d' Antonio di Luca Manetti |
| 223 | 8 | Aaitava | Abitava |

## IN CORSO DI STAMPA

1. **Gelli - Lezioni sul Petrarca** a cura di Carlo Negroni.
2. **La Sofonisba del Trissino con note di Torquato Tasso**, edite la prima volta per cura di Franco Pagliarani.
3. **Itinerario di Ludovico Varthema** a cura di Alberto Bacchi della Lega.
4. **Una Cronaca Siciliana di anonimo autore scritta in dialetto nel Sec. XV**, pubblicata a cura di Stefano Vittorio Bozzo.
5. **La bella Camilla poemetto inedito, di Piero da Siena**, a cura di Vittorio Fiorini.
6. **Testi inediti di antiche rime volgari**, [illegible] in luce da Tommaso Casini. Vol. II.
7. **Cronache e storie inedite dell' assedio di Firenze**, a cura di Vittorio Fiorini.